

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DEL PIEMONTE ORIENTALE

**DOTTORATO DI RICERCA IN ISTITUZIONI PUBBLICHE, SOCIALI
E CULTURALI: LINGUAGGI, DIRITTO, STORIA**

CURRICULUM: STORICO

DISCIPLINA: STORIA GRECA

Ciclo: XXXI

*L'ostracismo ateniese: un'istituzione politica emblematica del nuovo
assetto democratico di V secolo a.C.*

Candidata: Martina Zerbinati

Matricola: 20006283

Relatrice: Chiar.ma Prof.ssa Gabriella Vanotti

a.a. 2018/2019

*A Irene,
la cui fiducia nei miei confronti non ha mai tentennato*

Ringraziamenti

Sono numerose le persone che necessitano di un caro e sincero ringraziamento per i costanti consigli, suggerimenti e riflessioni che hanno permesso a questo studio di concludersi. Un primo ringraziamento va al professor James Sickinger, che ha condiviso con me, con rara cortesia, riflessioni sui depositi dell'Agora, anticipandomi alcuni dei suoi nuovi risultati di studio; e al professor Stefan Brenne, per le preziose informazioni relative ai conteggi aggiornati degli *ostraka* del Ceramico. Un secondo "grazie" è destinato alla dottoressa Jutta Stroszeck, per la gentilezza con cui mi ha accolto nei Magazzini del Museo del Ceramico di Atene e per la cura con cui mi ha mostrato gli *ostraka* ancora inediti contro Pericle; alla dottoressa Sylvie Dumont, per avermi più volte accolto al Museo dell'Antica Agora di Atene; e, ancora, non posso mancare di ringraziare anche il dottor George Kavvadias, per avermi aperto le porte dei Magazzini del Museo Archeologico Nazionale di Atene. Un particolare ringraziamento è rivolto alla professoressa Gabriella Vanotti, per la costanza con cui mi ha seguito durante questo lungo percorso, e al professor Claudio Rosso, per i suggerimenti che solo uno storico moderno poteva darmi. Un penultimo ringraziamento è dovuto anche ai revisori, il dottor Paolo Tuci e la professoressa Elisabetta Dimauro, che hanno enormemente migliorato la tesi con i loro suggerimenti. Un "grazie" è rivolto infine anche ai miei colleghi di dottorato, Michela e Stefano, per avermi sopportato e sostenuto in un'avventura condivisa, agli amici Irene, Marco, Simona, Arianna, Lara e Lisa per l'entusiasmo che hanno mostrato ad ogni riga scritta e ai miei genitori, senza i quali nulla di tutto questo sarebbe stato possibile.

INDICE

Introduzione

Capitolo uno. Clistene, Isagora e Ipparco di Carmo: qualche riflessione sull'origine dell'ostracismo ateniese.

1. L'origine dell'ostracismo. *Athenaion Politeia* e Androzione: due fonti apparentemente contraddittorie.
2. Le ragioni dell'ostracismo: prevenire la tirannide, scongiurare gli esili di massa e garantire la stabilità politica della *polis*.
3. Il destinatario dell'ostracismo: Isagora, Ipparco di Carmo, o la *polis*?

Capitolo due. Votazione assembleare, alfabetizzazione, *quorum* e durata: alcune problematiche relative al funzionamento della pratica di ostracismo.

1. Votazione preliminare e alfabetizzazione del popolo ateniese.
2. I 6000 voti: *quorum* o voto minimo?
3. La durata dell'esilio imposto dall'ostracismo.

Capitolo tre. Gli ostracismi tra gli anni Ottanta e Sessanta del V secolo a.C.

1. Ipparco, Megacle e un personaggio innominato: le prime vittime di ostracismo.
2. L'ostracismo di Santippo, padre di Pericle, e la svolta nell'utilizzo della procedura.
3. Da Aristide a Cimone: gli ultimi ostracizzati prima dell'avvento dell'età di Pericle.

Capitolo quattro. Gli ostracismi nell'età di Pericle

1. Un breve inquadramento storico.
2. La carriera e l'ostracismo di Damone di Damonide, consigliere di Pericle (445 a.C.).
3. L'ostracismo di Tucidide di Melesia (444 a.C.): alcune problematiche sulla sua datazione.

Capitolo cinque. L'ultimo ostracismo e la caduta in disuso della procedura.

Conclusione

Appendice

INTRODUZIONE

La pratica di ostracismo, probabilmente introdotta ad Atene da Clistene nell'ambito delle sue riforme democratiche negli ultimi anni del VI secolo a.C., ha da sempre affascinato gli studiosi per la quantità di problematiche, (istituzionali, politiche, epigrafiche e linguistiche) che ha sollevato.

Come è noto, l'ostracismo, un'istituzione dalla natura quantomeno peculiare, consisteva nella democratica elezione di un cittadino ateniese, ritenuto dannoso per la *polis*, da esiliare per una durata di dieci anni, senza tuttavia che il bando comportasse, per la vittima, la perdita di diritti e proprietà. Ed è altrettanto noto come l'ostracismo, benchè immediatamente riferito nell'immaginario comune ad Atene, non sia, in realtà, rimasto solamente entro i confini della *polis*: al di là dell'analoga istituzione del petalismo siracusano¹, che pure differisce dall'ostracismo di Atene per la diversa natura del supporto scrittorio (foglie di olivo al posto di cocci di terracotta) e per la durata dell'esilio (di cinque anni anziché di dieci), il ricorso sporadico a questa pratica sarebbe testimoniata anche ad Argo², Mileto e Megara³, Turi⁴, Cirene⁵, Nasso⁶ e Chersoneso Taurica⁷: quest'ultimo caso, poi, sembrerebbe essere il più affascinante visto che la datazione degli *ostraka* ritrovati in quella zona potrebbe essere fatta risalire al VI secolo, testimoniando così la possibile invenzione extra-ateniese della pratica di ostracismo⁸, data l'antiorità dell'utilizzo dell'istituzione rispetto a quella *polis* attica, posteriore a Maratona.

¹ Diod. 11, 86, 5.

² Arist. *Pol.* 1302b. La pratica di ostracismo ad Argo sarebbe anche avvalorata dalla scoperta di un ostrakon, *SEG* XXXVI (1986) 340. Una sintetica riflessione sull'ostracismo argivo è contenuta in Schirripa-Lentini-Cordano 2012, 117-118. Sull'uso dell'ostracismo nell'Argo democratica si rimanda allo studio di Tuci 2006, 209-272.

³ Schol. Aristoph. *Eq.* 855b.

⁴ L'utilizzo della pratica di ostracismo nella colonia ateniese di Turi è testimoniata dalla recente scoperta di un *ostrakon*, edito da Greco 2010, 97-101. Un'ampia discussione anche in Schirripa-Lentini-Cordano 2012, 123-124.

⁵ Gli *ostraka* di Cirene sono stati pubblicati da Bacchielli 1994, 257-270.

⁶ Schirripa-Lentini-Cordano 2012, 134-146.

⁷ Gli *ostraka* rinvenuti in Chersoneso Taurica sono stati commentati e pubblicati in Vinogradov-Zolotarev 1999, 111-131.

⁸ L'ipotesi è tuttavia dibattuta e si scontra con la lacunosità delle fonti relativamente alla fondazione di Chersoneso Taurica: sintesi della questione in Schirripa-Lentini-Cordano 2012, 127-129, cui si rimanda per ulteriore bibliografia.

Tuttavia, al di là dell'ampia geografia dell'ostracismo, non va dimenticato che solo nella città ateniese tale istituzione conobbe una fortuna e un utilizzo prolungato, per circa un intero secolo, mentre, nelle altre città menzionate, l'uso dell'*ostrakophoria* fu limitato a poche occorrenze, motivate da periodi particolarmente instabili sotto un punto di vista politico.

Diverso è, appunto, il caso di Atene in cui, come si è detto, l'uso dell'ostracismo divenne una vera e propria arma politica volta ad allontanare avversari particolarmente scomodi, forse anche contravvenendo agli iniziali propositi del legislatore che istituì nella *polis* la pratica.

Testimoniano la fortuna dell'ostracismo ateniese le ormai migliaia di frammenti di ceramica degli *ostraka*, (i supporti su cui i votanti graffiavano il nome del personaggio di cui desideravano l'allontanamento), che continuano ancora oggi a venire alla luce durante gli scavi archeologici.

I cocci ritrovati nella zona dell'Agorà furono già pubblicati nel 1990 dall'American School of Classical Studies⁹, in un catalogo recentemente aggiornato grazie alla nuova pubblicazione di Sickinger¹⁰ che censisce gli ultimi depositi scoperti nell'area. Maggiormente problematici, oltre che decisamente più numerosi, invece, i cocci scoperti nella zona del Ceramico, ad oggi solo parzialmente pubblicati¹¹, anche se sembrerebbe ormai prossimo il catalogo¹², diretto dal Deutsches Archäologisches Institut, di tutti gli *ostraka* rinvenuti in questo grande deposito negli ultimi quarant'anni.

La mancanza di un catalogo completo degli *ostraka* del Ceramico non permette, infatti, allo stato attuale delle conoscenze, di poter riflettere adeguatamente sulla spinosa questione relativa alla datazione del *Großer Kerameikosfund*: parrebbe impossibile, infatti, tracciare una dettagliata stratigrafia, su base esclusivamente archeologica, dei cocci rinvenuti. Pertanto, in base a tale premessa, parrebbe al momento altrettanto impossibile riflettere sull'effettiva datazione degli *ostraka* venuti alla luce. Altrettanto impossibile sarebbe ragionare sull'eventualità di valutare l'omogeneità del deposito,

⁹ Lang 1990.

¹⁰ Sickinger 2018. Si ringrazia inoltre il professor Sickinger per le informazioni relative al deposito J 1-2:1, ancora inedito. Alcune considerazioni sono reperibili all'indirizzo internet http://epicongr2017.univie.ac.at/fileadmin/user_upload/p_epicongr2017/Poster/Sickinger_Ostraka_mA.pdf (consultato in data 13/02/2019)

¹¹ Brenne in Siewert 2001. Pubblicazioni parziali anche in Thomsen 1972, Willemsen 1991, Brenne 1994.

¹² Si fa presente che il catalogo degli *ostraka* del Ceramico è stato pubblicato da S. Brenne, *Die Ostraka vom Kerameikos*, 2019. Il volume, tuttavia, si è reso disponibile alla consultazione solo dopo le proposte di correzione suggerite dai revisori, a tesi ormai ultimata. Si ringrazia in ogni caso il professor Stefan Brenne che, durante la stesura della tesi, prima della pubblicazione del catalogo, ha gentilmente condiviso, per quanto fosse possibile, alcuni dati aggiornati relativamente ai cocci di età periclea.

riferendolo così quasi del tutto integralmente al dubbio secondo ostracismo di Megacle, negli anni Settanta del V secolo: l'ipotesi, che già si deve a Lewis e a Bicknell¹³, si basa su una controversa testimonianza lisiana e parrebbe essere consolidata, secondo Brenne¹⁴, dalle numerose congiunzioni tra i cocci scoperti nell'area. L'ipotesi, tuttavia, si scontra con alcune problematiche che non sembrano essere state considerate sufficientemente: il deposito del Ceramico, infatti, contiene, seppur in scarso numero, cocci riferiti anche a candidati all'ostracismo sia negli anni Ottanta che negli anni successivi, fino all'allontanamento di Iperbolo; non viene, inoltre, preso in considerazione il fatto che potrebbero esserci state anche *ostrakophoriai* abortite per il mancato raggiungimento del *quorum*, di cui l'elevatissimo numero di cocci (circa seimila) indirizzati contro Megacle potrebbe essere testimonianza; al tempo stesso, non sembra essere così necessario accettare come veridica la problematica testimonianza lisiana del doppio ostracismo di Megacle per spiegare una così massiccia presenza di *ostraka* contro tale personaggio, visto che l'esponente alcmeonide potrebbe essere stato semplicemente candidato a numerose procedure tra gli anni Ottanta e Settanta, senza che questo fosse stato ostracizzato nuovamente. Ancora, la mancanza di un catalogo completo dei cocci ritrovati non permette di avanzare alcuna nuova supposizione, visto che non è del tutto chiaro quanti dei cocci che riportano il nome del candidato Megacle siano completi di patronimico e demotico o su quanti di questi il nome sia stato integrato.

Nonostante l'assenza di un catalogo completo dei cocci rinvenuti, il volume, pubblicato da Brenne¹⁵, dedicato alla ricostruzione prosopografica di tutti gli antroponimi attestati sugli *ostraka* ateniesi, ha notevolmente contribuito a un progresso nello studio della pratica di ostracismo ateniese, i cui studi erano rimasti fermi, nel secolo scorso, ai lavori monografici di Carcopino¹⁶, Calderini¹⁷ e Thomsen¹⁸ che non tenevano, tuttavia, adeguatamente conto delle più recenti scoperte archeologiche, come naturale.

Si deve, invece, alla scuola viennese la pubblicazione del primo volume, curato da Siewert¹⁹, consistente nella raccolta ampiamente commentata di tutte le testimonianze

¹³ Lewis 1974; Bicknell 1975.

¹⁴ Brenne 2001, specialmente 30-38.

¹⁵ Brenne 2001.

¹⁶ Carcopino 1935.

¹⁷ Calderini 1945.

¹⁸ Thomsen 1972.

¹⁹ Siewert 2001.

pre-ellenistiche, in particolar modo letterarie, relative al funzionamento di un'istituzione tanto peculiare che, tuttavia, rimane ancora, in diversi suoi aspetti, oscura.

Altrettanto rilevante lo studio recentemente compiuto dalla Forsdyke²⁰ che, al di là delle implicazioni storiche dell'uso della pratica, si concentra sulle valenze antropologiche e sociali, mettendo in evidenza il valore rituale di un'istituzione che non doveva essere sconosciuto agli antichi.

Ancora, sulla relazione tra democrazia e alfabetizzazione, si ricorda il recente lavoro compiuto dalla Missiou²¹ in cui la studiosa, giungendo a conclusioni simili a quelle già raggiunte da Pébarthe²², (che prevedevano un'alfabetizzazione estesa, piuttosto che ristretta, della popolazione ateniese), riprende in considerazione il meccanismo della procedura di ostracismo per dimostrare come le istituzioni democratiche ateniesi prevedessero una certa capacità, da parte della popolazione, di sapere leggere o scrivere o, quantomeno, di saper decodificare, seppur genericamente, un messaggio; la Missiou, riprendendo in analisi i famosi 191 *ostraka* di Temistocle rinvenuti lungo le pendici dell'Acropoli, dimostra come i cocci siano il frutto di mani diverse e non sarebbero riconducibili, quindi, al lavoro di scribi.

Infine, si segnala il recente lavoro di Wecowski²³ dedicato allo studio sistematico degli scopi e del funzionamento della procedura, volto a spiegare per quale motivo gli Ateniesi portarono a compimento uno così scarso numero di ostracismi nonostante il secolo di utilizzo della pratica: si auspica che il volume, che per il presente studio non è stato consultabile a causa della lingua polacca in cui è redatto, venga presto tradotto in lingua inglese, come annunciato dallo studioso, in modo tale da rendere più fruibili le riflessioni e le conclusioni in esso contenute.

Tenendo conto di tali problematiche e della lacunosità delle fonti circa le motivazioni che portarono alle *ostrakophoriai* avvenute ad Atene nel V secolo, si è deciso di strutturare lo studio sulla pratica ateniese di ostracismo come segue.

Il primo capitolo è dedicato alla *querelle*, ormai annosa, relativa alla paternità dell'ostracismo ateniese. Come è noto, la problematica deriva dall'apparente contraddittorietà delle due principali fonti che ci sono giunte al riguardo: mentre, infatti, l'*Athenaion Politeia* sembrerebbe ascrivere la paternità dell'istituzione a Clistene, (postulando un ventennio di vuoto esecutivo, datando il primo utilizzo della pratica agli anni successivi a Maratona), al contrario l'attidografo Androzio ne datare

²⁰ Forsdyke 2005.

²¹ Missiou 2011.

²² Pébarthe 2006.

²³ Wecowski 2018a.

l'introduzione dell'ostracismo al 486 circa, con l'allontanamento di Ipparco di Carmo, rendendo dunque impossibile l'attribuzione del merito dell'introduzione della legge al legislatore alcmeonide. Al di là delle problematiche filologiche dei testi giunti sino a noi, già ampiamente studiate e commentate, il capitolo intende ragionare sulle modalità con cui Clistene avrebbe potuto avanzare il suo programma di riforme in Assemblea, ragionando sulle possibili implicazioni dell'introduzione della pratica a quegli anni e dunque al conseguente gap decennale nell'uso dell'istituzione.

Il secondo capitolo intende, invece, prendere in considerazione le principali problematiche relative al funzionamento della pratica. Nonostante, infatti, ci siano note le generalità relative al meccanismo dell'istituzione, le sue particolarità sono, invece, in larga parte, sconosciute. Le fonti, infatti, non tramandano le caratteristiche specifiche della pratica, oppure conservano notizie lacunose e tra loro contraddittorie. Non sono chiare, pertanto le modalità con cui doveva essere condotta la preliminare votazione assembleare, né le circostanze in cui i cittadini ateniesi dovevano graffiare i nomi dei candidati sui cocci, specialmente in considerazione della scarsa alfabetizzazione dell'epoca, né sono chiare le prassi con cui il *quorum* doveva essere conteggiato e raggiunto. Il capitolo consiste, dunque, nel commento delle fonti letterarie e nella riflessione su tali questioni, riprese in esame nell'appendice in fondo al volume, in cui si esaminano alcuni tra gli *ostraka* di età periclea considerati forieri di utili suggerimenti di natura epigrafica, visto che si possono considerare rappresentativi di un periodo, come la metà del V secolo, particolarmente innovativo nell'evoluzione dei tracciati scrittori.

Il terzo capitolo, invece, affronta gli ostracismi avvenuti tra gli anni Ottanta e Settanta del V secolo: come anticipato, la mancanza di un catalogo completo degli *ostraka* non ha permesso la formulazione di ipotesi che non fossero altro che mere supposizioni. Il capitolo, dunque, si configura come una serie di considerazioni relative allo stato dell'arte su queste questioni, tuttavia rilevanti per comprendere a fondo l'evoluzione dell'uso di tale istituzione.

Il quarto capitolo si concentra, invece, sugli ostracismi avvenuti in età periclea e che hanno visto, come vittime, Damone di Damonide e Tucidide di Melesia. Del primo, musico e consigliere di Pericle, sono controverse sia le motivazioni che portarono al suo allontanamento dalla *polis*, sia la datazione del suo esilio decennale. Tuttavia, una profonda comprensione delle vicissitudini del periodo e la rilettura di alcune fonti non adeguatamente considerate potrebbe contribuire a meglio definire la questione.

L'ostracismo di Tucidide di Melesia, invece, è particolarmente significativo perché, in base a quanto tramandato dalle fonti, non si limitò solo all'allontanamento del leader

politico, ma causò anche il definitivo scioglimento di tutta la sua fazione, permettendo così a Pericle di ottenere lo strapotere per cui è noto. La datazione dell'ostracismo del figlio di Melesia è ancora fortemente dibattuta: tuttavia, potrebbe contribuire alla definitiva risoluzione della problematica l'analisi di un *ostrakon* indirizzato contro un candidato di quella *ostrakophoria*, Cleippide, messo in relazione con la stele dei caduti in IG I³ 1162.

L'ultimo capitolo, invece, si risolve in una sommaria riflessione sull'ultimo ostracismo della storia ateniese, di cui fu vittima Iperbolo, e sulle motivazioni che portarono al disuso della pratica.

Il presente studio vuole dunque riprendere in considerazione le teorie sull'istituzione di ostracismo e sul panorama politico che contribuì alla fortuna del suo utilizzo, confutando da una parte teorie ormai datate e proponendo, dall'altra, ipotesi, spesso scarsamente valorizzate, che potranno arricchire la discussione sulle prassi democratiche della città ateniese.

CAPITOLO UNO*

CLISTENE, ISAGORA E IPPARCO DI CARMO: QUALCHE RIFLESSIONE SULL'ORIGINE DELL'OSTRACISMO ATENIESE

1. L'ORIGINE DELL'OSTRACISMO. *ATHENAION POLITEIA* E ANDROZIONE: DUE FONTI APPARENTEMENTE CONTRADDITTORIE

Tra le varie problematiche tuttora discusse riguardo all'istituzione ateniese di ostracismo, sembra che la più largamente dibattuta sia quella relativa alla sua origine²⁴. Tralasciate, infatti, quelle testimonianze che sembrano effettivamente poco attendibili²⁵, vista l'assegnazione della paternità della pratica al mitico Teseo²⁶, piuttosto che al tiranno Ippia²⁷, la maggioranza delle fonti sembra concorde nell'attribuire al legislatore Clistene²⁸ il merito di aver introdotto, ad Atene, l'ostracismo, attraverso il suo celebre programma di riforme democratiche, entrato in vigore presumibilmente a partire dal 508/7 a.C., in seguito alla sconfitta di Isagora.

Le perplessità degli studiosi deriverebbero, tuttavia, dal confronto delle due principali testimonianze relative all'istituzione della procedura nella *polis* ateniese, e cioè la *Costituzione degli Ateniesi*²⁹ e il frammento del secondo libro dell'*Atthis* di Androzione, riportato dal grammatico Arpocrazione alla voce Ἰππαρχος nel suo *Lessico dei dieci oratori attici*³⁰. Le due testimonianze, infatti, parrebbero divergere relativamente alla data dell'introduzione dell'ostracismo ad Atene, visto che, mentre l'autore dell'*Athenaion Politeia* assegnerebbe la paternità della pratica al legislatore Clistene, datandola quindi al 508/7, l'attidografo sembrerebbe suggerire, al contrario,

* Le considerazioni presenti in questo capitolo sono state più ampiamente pubblicate in Zerbinati 2019.

²⁴ Sintesi recenti della questione in Taeuber in Siewert 2002, 401-407, cui si rimanda per ulteriore bibliografia, e in Fosdyke 2005, 281-283.

²⁵ Tutte le fonti sono riportate da Thomsen 1972, 12-19.

²⁶ Thomsen 1972, 13; soprattutto *Suda* s.v. Ἀρχὴ Σκυρία (alpha, 4101 Adler) che riporta Teofrasto, da cui dipenderebbe anche Schol. Aristoph. *Pl.* 627 secondo Raubitschek 1958, 78.

²⁷ Thomsen 1972, 15-16.

²⁸ *Ath. Pol.* 22, 1; Philoc. *FGrHist* 328 F 30; Ael. *VH* 13, 24; Diod. 11, 55, 1; si veda soprattutto Thomsen 1972, 16-19 e Forsdyke 2005, 281.

²⁹ *Ath. Pol.* 22.

³⁰ Androt. *FGrHist* 324 F 6.

che la legge fu istituita negli anni immediatamente precedenti il suo primo utilizzo, quando fu ostracizzato Ipparco, figlio di Carmo, nel 487 a.C.³¹

Questa, infatti, la testimonianza di Androzione³²:

Ἰππαρχος: [...] ἄλλος δὲ ἐστὶν Ἰππαρχος ὁ Χάρμου [...] περὶ δὲ τούτου Ἀνδροτίων ἐν τῇ β' φησὶν ὅτι συγγενῆς ἦν Πεισιστράτου τοῦ τυράννου καὶ πρῶτος ἐξωστρακίσθη, τοῦ περὶ τὸν ὄστρακισμὸν νόμου τότε πρῶτον τεθέντος διὰ τὴν ὑποψίαν τῶν περὶ Πεισίστρατον, ὅτι δημαγωγὸς ὦν καὶ στρατηγὸς ἐτυράνησεν.

(Ipparco: [...] c'è un altro Ipparco, figlio di Carmo [...] riguardo a questo, Androzione afferma, nel secondo libro, che fu parente del tiranno Pisistrato, e che fu il primo a essere ostracizzato siccome fu istituita per la prima volta la legge di ostracismo, a causa del sospetto verso i sostenitori di Pisistrato, dato che, essendo questo un demagogo e un generale, governò come tiranno).

Diverso, invece, il racconto dei fatti riportato dalla *Costituzione degli Ateniesi*, in cui, tra le riforme emanate da Clistene, viene ricordata anche la legge relativa all'ostracismo³³:

τούτων δὲ γενομένων δημοτικωτέρα πολὺ τῆς Σόλωνος ἐγένετο ἡ πολιτεία. καὶ γὰρ συνέβη τοὺς μὲν Σόλωνος νόμους ἀφανίσαι τὴν τυραννίδα διὰ τὸ μὴ χρῆσθαι, καινοῦς δ' ἄλλους θεῖναι τὸν Κλεισθένη στοχαζόμενον τοῦ πλήθους, ἐν οἷς ἐτέθη καὶ ὁ περὶ τοῦ ὄστρακισμοῦ νόμος.

(Con queste riforme la costituzione divenne molto più democratica rispetto a quella di Solone; e infatti accadde che la tirannide fece scomparire, con il disuso, le leggi di Solone, e Clistene, mirando alla moltitudine, ne istituì altre di nuove, tra cui la legge sull'ostracismo).

Inoltre, relativamente al suo utilizzo, viene tramandato che, dopo Maratona³⁴:

³¹ L'ostracismo di Ipparco è stato variamente datato al 488/7 o al 487/6: sintesi della questione in Berti 2004, p. 157.

³² Androt. *FGrHist* 324 F 6. Per un commento al frammento si rimanda a Harding 1994, 94-98. Per un commento al frammento si rimanda a Harding 1994, 94-98. Sull'orientamento politico dell'attidografo si rimanda a Bearzot 2010, 113-128, in cui la studiosa esamina altri frammenti, mettendo in risalto le relazioni tra l'Atthis e l'Athenaion Politeia.

³³ *Ath. Pol.* 22, 1; commento in Rhodes 1981, 260-262 e, più sinteticamente, in Rhodes 2016, 227.

³⁴ *Ath. Pol.* 22, 3-4; per un commento esaustivo al passo si veda Rhodes 1981, 267-272 e, più sinteticamente, Rhodes 2016, 229-231.

Ἐπὶ Φαινίππου ἄρχοντος, διαλιπόντες ἔτη δύο μετὰ τὴν νίκην, θαρροῦντος ἤδη τοῦ δήμου, τότε πρῶτον ἐχρήσαντο τῷ νόμῳ τῷ περὶ τὸν ὀστρακισμόν, ὃς ἐτέθη διὰ τὴν ὑποψίαν τῶν ἐν ταῖς δυνάμεσιν, ὅτι Πεισίστρατος δημαγωγὸς καὶ στρατηγὸς ὢν τύραννος κατέστη. καὶ πρῶτος ὠστρακίσθη τῶν ἐκείνου συγγενῶν Ἴππαρχος Χάρμου Κολλυτεύς, δι' ὃν καὶ μάλιστα τὸν νόμον ἔθηκεν ὁ Κλεισθένης, ἐξελάσαι βουλόμενος αὐτόν. οἱ γὰρ Ἀθηναῖοι τοὺς τῶν τυράννων φίλους, ὅσοι μὴ συνεξαμαρτάνοιεν ἐν ταῖς ταραχαῖς, εἶων οἰκεῖν τὴν πόλιν, χρώμενοι τῇ εἰωθυίᾳ τοῦ δήμου πρῶτητι: ὢν ἡγεμῶν καὶ προστάτης ἦν Ἴππαρχος.

(Sotto l'arcontato di Fenippo, due anni dopo la vittoria, avendo il popolo preso coraggio, si mise in atto per la prima volta la legge di ostracismo, la quale era stata scritta per cautela verso le persone che fossero divenute potenti, dato che Pisistrato da demagogo e stratego si fece tiranno. E per primo fu bandito per ostracismo uno della sua stirpe, Ipparco figlio di Carmo del demo di Collito, in vista soprattutto del quale Clistene aveva emanato la legge, desiderando di bandirlo. Infatti gli Ateniesi, con la consueta mitezza del popolo, permettevano agli amici dei tiranni, che non avessero preso parte alle turbolenze, di vivere nella città. E Ipparco era capo e guida di queste persone).

Androzione e l'*Athenaion Politeia* concorderebbero, dunque, sia sulle motivazioni che spinsero il legislatore a istituire la pratica – scongiurare il ritorno della tirannide, strettamente collegata con la fazione pisistratide – sia sul nome della prima vittima – Ipparco di Carmo, parente del tiranno Pisistrato³⁵. Al contrario, i due testi parrebbero divergere relativamente alla data in cui tale pratica fu istituita. Come si è visto, infatti, la *Costituzione degli Ateniesi* la annovera tra le riforme clisteniche, affermando che, però, l'ostracismo fu *utilizzato per la prima volta* (τότε πρῶτον ἐχρήσαντο) negli anni di poco successivi alla battaglia di Maratona: l'autore si ritrova così a postulare un ventennio di vuoto esecutivo della legge, apparentemente spiegabile con la progressiva presa di coscienza del popolo ateniese, che raggiunse il suo apice proprio in seguito alla vittoria sul nemico persiano. Al contrario, l'attidografo, che non ricorda il nome del legislatore, sembra affermare, con l'utilizzo di un vocabolo tecnico sulla promulgazione delle leggi, che l'ostracismo fu *istituito per la prima volta* (τότε πρῶτον τεθέντος) poco prima dell'allontanamento di Ipparco di Carmo nel 487.

³⁵ Ricorda Ipparco come primo ostracizzato anche Plut. *Nic.* 11, 8, che registra l'appartenenza del personaggio al demo di Colargo e non a quello di Collito: ritiene difficile prendere una posizione in merito alla corretta del demotico Piccirilli in Angeli Bertinelli-Carena-Manfredini-Piccirilli 1993, 272. Sui rapporti di parentela tra Ipparco e i Pisistratidi si rimanda a Davies 1971, 451-452 e, più recentemente a Berti 2004, 23-126, specialmente 123-126.

Sulla base dell'apparente contraddittorietà delle fonti, gli studiosi si sono divisi tra quanti accettano la testimonianza di Androzione³⁶ e tra quanti, al contrario, preferiscono la versione tramandata dalla *Costituzione degli Ateniesi*³⁷. Entrambe le parti, tuttavia, finiscono per scontrarsi con problematiche di difficile soluzione. Seguire Androzione, infatti, implica accettare una datazione 'bassa' della pratica, a partire dal 488 circa, che non è altrimenti attestata e che è, in ogni caso, troppo tarda per essere considerata un provvedimento clistenico³⁸. Per questo, nel tentativo di rintracciare il nome del legislatore, alcuni studiosi hanno ipotizzato un errore nella tradizione delle fonti, arrivando ad avanzare il nome di Temistocle (in sostituzione di quello di Clistene) quale padre dell'istituzione³⁹. Tale proposta, tuttavia, non sembra convincente, sia in considerazione della rischiosità nell'avanzare il nome di un legislatore non altrimenti menzionato da nessuna fonte antica, sia perché sarebbe quantomeno bizzarro che nessuna fonte ricordi il nome di Temistocle: se il Licomide avesse realmente introdotto l'ostracismo ad Atene, sarebbe poi risultato, una decina di anni dopo, vittima del suo stesso provvedimento e difficilmente una notizia tanto peculiare sarebbe passata completamente sotto silenzio⁴⁰.

Allo stesso modo, la datazione fornita dalla *Costituzione degli Ateniesi* pone la problematica questione del mancato utilizzo della legge nel ventennio immediatamente successivo alle riforme clisteniche del 508/7 a.C.

Per porre fine al dibattito, gli studiosi hanno proposto diverse soluzioni, nel tentativo di eliminare o motivare l'apparente contraddittorietà delle due testimonianze.

In base a quanto tramandato da un manoscritto del XV secolo circa, è stata avanzata una teoria che si propone di conciliare la dichiarazione dell'*Athenaion Politeia* con quella di Androzione, postulando due differenti datazioni per due diverse fasi della procedura di ostracismo⁴¹. Il manoscritto *Vaticanus Graecus* 1144, contenente una serie di estratti perlopiù relativi a *gnomae* e altro materiale storico⁴², riporta, infatti, sul foglio 222^{rv}, la notizia secondo cui la pratica di ostracismo fu introdotta, ad Atene, da

³⁶ Si veda soprattutto Hignett 1952, 159-164; Werner 1958, 48-89; Schreiner 1976, 95-97; più recentemente Taeuber in Siewert 2002, 401-410.

³⁷ Sintesi della questione in Thomsen 1972, 11-60.

³⁸ Accetta la datazione della pratica al 488 ritenendola una tarda riforma di Clistene Raubitschek 1951, 221-229; la proposta è stata contestata da Robinson 1952, 23-26.

³⁹ Hignett 1952, 185-189; Schreiner 1976, 92; Taeuber in Siewert 2002, 410.

⁴⁰ Hands 1959, 75, nota che Eliano (Ael. VH 13, 24) ricorda che Clistene fu padre e vittima della procedura di ostracismo; se tuttavia la notizia fosse errata, dovendo correggere il nome del legislatore con quello di Temistocle, sembrerebbe poco verosimile che nessuna altra fonte tramandi la notizia.

⁴¹ Keaney-Raubitschek 1972, 90. Riporta il testo del manoscritto, traducendolo e commentandolo, anche Wecowski 2018, 9.

⁴² Sulla natura del manoscritto si rimanda a Wecowski 2018, 7-8 e alla relativa bibliografia.

Clistene, dapprima secondo una procedura gestita dalla *bulé*, che richiedeva un minimo di duecento voti per essere considerata valida, poi finita nelle mani del popolo, per cui l'assemblea alzò a seimila il voto minimo⁴³: insomma, a Clistene andrebbe ascritto l'ostracismo diretto dalla *bulé*, mentre agli anni immediatamente successivi alla battaglia di Maratona l'ostracismo popolare. Ora, sulla presunta pratica di un ostracismo di stampo buleutico sono stati prodotti diversi studi⁴⁴, che, tuttavia, non sembrano riuscire ad allontanare le perplessità e gli scetticismi provocati da tale testimonianza: non parrebbe possibile, infatti, risalire con certezza alla fonte originaria del manoscritto⁴⁵, la cui natura di raccolta generale di notizie di carattere storico non permetterebbe nemmeno di eliminare il sospetto secondo cui l'autore, in realtà, avesse confuso procedure differenti o commesso degli errori nel processo di copiatura⁴⁶. D'altra parte, è necessario notare che nessuna fonte antica tramanda la notizia di questa doppia prassi, lasciando intendere, al contrario, che l'ostracismo fu, fin dai suoi inizi, nelle mani del popolo. La stessa *Costituzione degli Ateniesi*, una delle testimonianze più articolate relativamente all'uso della pratica fra quante ci sono giunte, non parrebbe indicare alcuna modifica o emendamento alla legge; anzi, l'autore motiverebbe l'iniziale ventennio di mancato utilizzo dell'ostracismo con la *πραότης* del *demos*, venuta poi meno in seguito alla vittoria a Maratona: se, invece, l'inutilizzo della pratica fosse da imputare al fatto che il popolo non poté servirsene perché prerogativa di un altro organo competente, (in questo caso la *bulé*), non si comprende per quale motivo l'autore non avrebbe dovuto indicarlo più chiaramente⁴⁷.

⁴³ Sulla complessa questione dei seimila voti si rimanda, in questa sede, al secondo paragrafo del secondo capitolo.

⁴⁴ Keaney-Raubitschek 1972, 87-91; il testo del manoscritto è commentato in maniera esaustiva da Pecorella Longo 1980, 257-281, specialmente 257-264; esprime scetticismi sull'affidabilità della testimonianza Develin 1977, confermati nuovamente in Develin 1985. Sulla questione si veda anche Hall 1989, 91-100. Il manoscritto ha sollevato diverse discussioni anche relativamente alla *bulé* cui farebbe riferimento, se quella dei Quattrocento o dei Cinquecento: in generale si veda Doenges 1996, 387-404, cui si rimanda per ulteriore bibliografia.

⁴⁵ Non ritiene possibile identificare la fonte originaria Keaney in Keaney-Raubitschek 1972, 89-90; crede, al contrario, che la fonte della notizia possa essere Teofrasto, tramite Filocoro, Raubitschek in Keaney-Raubitschek 1972, 91. Wecowski 2018 ritiene che il manoscritto contenga una serie di manipolazioni di età tardo-bizantina derivanti da diverse tradizioni lessicografiche precedenti.

⁴⁶ Ritiene che l'autore possa aver distorto due o più fonti Keaney in Keaney-Raubitschek 1972, 89; ritiene possibile che l'autore lavorasse "a memoria" o al più su note o informazioni già distorte in età bizantina Develin 1985, 14-15 che già in Develin 1977, 12-21 avanzò l'ipotesi di una confusione dell'autore su due pratiche diverse, l'ostracismo e un'altra procedura che prevedeva l'utilizzo di cocci di ceramica per la votazione, probabilmente l'ἔκφυλλοφορία; al riguardo, si veda anche la recentissima analisi di Wecowski 2018, soprattutto 15-21.

⁴⁷ Riflessioni al riguardo già in Pecorella Longo 1980, 279, che conclude che Aristotele avrebbe volontariamente taciuto le notizie relative alla primitiva procedura buleutica.

Date le perplessità relative all'affidabilità di tale testimonianza, di cui parrebbe difficile valutare il grado di veridicità, sembrerebbe ragionevole concordare con quanti hanno supposto che, sulla base di un'evidente somiglianza sintattica e terminologica, la fonte della *Costituzione degli Ateniesi* fosse lo stesso Androzione⁴⁸: i due autori, quindi, convergerebbero relativamente alla paternità della pratica e la loro apparente contraddittorietà sarebbe motivata dal fatto che il grammatico Arpocrazione, nel riportare l'attidografo, avrebbe in qualche modo rimaneggiato la testimonianza, desiderando porre maggiormente l'accento sulle notizie relative al personaggio di Ipparco, in quanto ostracizzato, piuttosto che sull'istituzione dell'ostracismo in generale⁴⁹. Insomma, anche Androzione avrebbe ascritto l'introduzione dell'ostracismo ateniese a Clistene e tale testimonianza sarebbe ravvisabile nella *Costituzione degli Ateniesi*, che usò proprio l'attidografo come fonte. Arpocrazione, al contrario, avrebbe riportato più dettagliatamente le notizie relative a Ipparco di Carmo, dando, invece, informazioni più generiche sull'ostracismo: per tale ragione, il grammatico avrebbe citato frettolosamente, e in maniera imprecisa, gli eventi relativi all'istituzione della pratica, senza per questo volerne suggerire una diversa datazione.

Allo stato attuale della documentazione letteraria e archeologica, dunque, sembrerebbe possibile ipotizzare che l'ostracismo, inteso come istituzione democratica strettamente legata a una votazione popolare, fu introdotto, ad Atene, da Clistene, nell'ambito delle sue riforme del 508/7 a.C., probabilmente non come provvedimento concepito totalmente *ex novo*, ma a seguito di adattamenti e modifiche di pratiche già esistenti⁵⁰. Il primo ostracizzato fu, invece, come sembrano attestare le testimonianze

⁴⁸ Dover 1963, 256-257; Sumner 1964, 79-86; Thomsen 1972, 58-60; Harding 1977, 157; Rhodes 1981, 267-271; Harding 1994, 124. La questione è ripresa anche da Bearzot 2010, 115-116, in cui si accetta che la discrepanza tra i due autori derivi da una cattiva lettura da parte di Arpocrazione: in generale, si rimanda allo studio per un approfondimento sull'orientamento ideologico di Androzione, generalmente accusato di aver volontariamente sottratto la legge sull'ostracismo a Clistene per proporre un'immagine moderata del legislatore.

⁴⁹ Carcopino 1935, 23-28; Kagan 1961, 393-401; Dover 1963, 256-257; Sumner 1964, 79-86, che propone emendamenti al frammento di Androzione, considerando l'espressione τότε πρώτων inaccettabile in greco: *contra* Chambers 1979, 151-152; Kearney 1970, 1-11; tali posizioni sono riassunte in Thomsen 1972, 19-37; successivamente, si veda Harding 1977, 157-158; Walters 1984, 223-226, Rhodes 2016, 229.

⁵⁰ Mossé-Schapp Gourbellion 1998, 41-43, ritengono che dovesse esistere una pratica arcaica poi adattata da Clistene sulla base delle esigenze democratiche. Forsdyke 2005, 285, pone l'accento sulla natura pangreca dell'istituzione; al riguardo si nota che alcuni *ostraka* ritrovati a Chersoneso Taurica, editi da Vinogradov-Zolotarev 1999, paiono essere più antichi rispetto a quelli ateniesi: allo stato della questione, tuttavia, l'ipotesi è solo congetturale. In generale, sull'ostracismo oltre Atene si veda Schirripa-Lentini-Cordano 2012, 115-150.

degli *ostraka* ritrovati nella zona dell'Agorà e del quartiere del Ceramico⁵¹, Ipparco, figlio di Carmo, allontanato da Atene nel 487 a.C.: il motivo del suo allontanamento andrebbe presumibilmente ascritto al clima di tensione successivo alle ostilità con il nemico persiano, quando ad Atene si diffuse il sospetto della presenza di una fazione collaborazionista con la Persia, vicina al già cacciato tiranno Ippia⁵².

D'altra parte, il mancato utilizzo della pratica nel ventennio compreso tra il 508/7 e il 487 a.C. potrebbe essere spiegabile sia con la graduale partecipazione del *demos* al dibattito politico, sia con la progressiva entrata in vigore delle riforme clisteniche che, proprio per la loro portata rivoluzionaria, dovettero ragionevolmente impiegare un certo lasso di tempo per entrare pienamente a regime⁵³. Inoltre, sembrerebbe credibile che l'Alcmeonide introdusse ad Atene tale misura a fini cautelativi e protettivi, senza l'intenzione di farne, almeno immediatamente, un uso effettivo⁵⁴. Tra l'altro, anche il susseguirsi degli eventi compresi tra le riforme stesse e la battaglia di Maratona⁵⁵ (dall'invasione dell'Attica preparata da Cleomene, al ritorno in patria del filaide Milziade⁵⁶, allo scoppio delle ostilità con la Persia), dovette rendere la situazione della *polis* ateniese particolarmente instabile, come ravvisabile dai continui cambi di tendenza

⁵¹ Non sono stati ritrovati *ostraka* precedenti all'*ostrakophoria* del 487 in cui fu allontanato Ipparco di Carmo: catalogo in Brenne in Siewert 2002, 46-71; per gli *ostraka* dell'Agora si rimanda al lavoro di Lang 1990, cui si deve aggiungere il recente catalogo di Sickinger 2017. Per un elenco prosopografico dei candidati agli ostracismi si veda Brenne 2001. Non sembrerebbero esserci prove convincenti per considerare alcuni cocci come voti di procedure precedenti a quella del 487: Thomsen 1972, pp. 107-108; *contra* Bicknell 1974, pp. 818-819, che ritiene verosimile l'esistenza di alcuni ostracismi comminati dalla *bulè*; più cauto Hands 1959, 73. Develin 1977, 13 poi in Develin 1985, 13, porta in esame due cocci incisi rispettivamente con i nomi di Aristione e Pisistrato e, non credendo all'esistenza di un ostracismo buletico, rimanda a una simile procedura gestita dell'Areopago che, attraverso una votazione su cocci di ceramica, avrebbe portato all'esilio di Pisistrato; Arnush 1995, invece, lega il coccio graffito con il nome di Pisistrato con un tentativo abortito di ostracizzare Pisistrato il Giovane negli anni dell'ostracismo di Ipparco di Carmo: *contra*, recentemente, Zerbinati 2017, 21-22, cui si rimanda per ulteriore bibliografia.

⁵² Hdt. VI 115 e VI 121, relativamente alla narrazione del celebre episodio del segnale con lo scudo, avvenuto durante la battaglia di Maratona; ampio commento in Nenci 1998, 295 e 300-302 e in Scott 2005 392-393 e 405-408. Sull'episodio, si rimanda a Krentz 2011, 193-196 per una sintesi delle varie posizioni degli studiosi. Lega Ipparco all'episodio dello scudo Karavites 1997, 137; reputa l'episodio frutto delle manovre propagandistiche della fazione temistoclea Williams 1982, 534-539; più cauta Culasso 1996, 509-517

⁵³ Anderson 2003, 9-10 e 81-84, suggerisce che tali riforme democratiche furono tanto il frutto di Clistene quanto dei membri del suo circolo, proponendo così che le riforme clisteniche fossero in realtà frutto di numerose iniziative, pure facenti parte di un organico programma politico, messo in atto in più anni.

⁵⁴ Cfr. *infra*.

⁵⁵ Kagan 1961, 394-398. Riflette ampiamente sugli eventi e sul mancato utilizzo della pratica di ostracismo in questi anni Gouschin 2009, 225-233.

⁵⁶ Her. 6, 104, 2. Raubitschek 1951, 225 ritiene che il mancato uso dell'ostracismo contro Milziade appena rientrato in patria sia una prova dell'inesistenza della pratica all'epoca; *contra* Robinson 1952, 25 e Stanton 1970, 182; una sintesi delle posizioni in Thomsen 1972, 35-37.

in materia di politica estera⁵⁷, tanto da impedire l'affermarsi di un solido gruppo politico capace di sfruttare a suo vantaggio l'arma dell'ostracismo. Inoltre, come è già stato notato, il ventennio di vuoto esecutivo pare essere una preoccupazione tutta moderna: analizzando, infatti, l'uso della pratica nel secolo del suo utilizzo, dal 487 al 416⁵⁸, si può notare quanto analoghi intervalli di tempo in cui non si fece ricorso alla procedura siano stati tutt'altro che infrequenti, visto che si possono contare, a quanto pare, appena una decina di ostracismi attestati⁵⁹.

Rimangono, tuttavia, da comprendere le motivazioni che spinsero l'Alcmeonide a inserire la legge sull'ostracismo all'interno del suo celebre programma di riforme. Al riguardo, potrebbe essere utile ripercorrere gli eventi che portarono alla vittoria di Clistene sul suo avversario politico, Isagora, con la conseguente entrata in vigore del suo programma democratico.

2. LE RAGIONI DELL'OSTRACISMO: PREVENIRE LA TIRANNIDE, SCONGIURARE GLI ESILI DI MASSA E GARANTIRE LA STABILITÀ POLITICA DELLA *POLIS*

Sebbene gli eventi, che portarono al rovesciamento della tirannide di Ippia, siano narrati da Erodoto in modo non sempre chiaro, risentendo talvolta di distorsioni, più o meno volontarie⁶⁰, operate dallo storico, sembra che i fatti possano essere riassunti all'incirca in questo modo: dopo il disastro del Lipsidrio, in cui i Pisistratidi ebbero la meglio su quanti aspiravano a rovesciare il loro governo, gli Alcmeonidi, che erano tra i sovvertitori, corrupeperò la Pizia, al fine di persuadere gli Spartani a liberare Atene dalla tirannide⁶¹. Così, cacciato il tiranno Ippia grazie alla spedizione del re spartano Cleomene, Atene fu lacerata dalla lotta tra Isagora, probabilmente un esponente della famiglia filaide⁶², e Clistene, del *ghenos* degli Alcmeonidi⁶³. Inizialmente fu Clistene la

⁵⁷ Cfr. *infra*. Un'ampia discussione sugli eventi compresi dalla caduta della tirannide a Maratona in Williams 1982, Culasso 1996, Berti 2004, 128-149, cui si rimanda per ulteriore bibliografia.

⁵⁸ Questa sembra essere, infatti, la data preferibile per l'ostracismo di Iperbolo: sintesi della questione in Cuniberti 2000, pp. 111-120.

⁵⁹ Forsdyke 2005, 164. Riflette sui limiti dell'applicazione della procedura Malkopoulou 2017, 623-628.

⁶⁰ Sulle deformazioni della tradizione, specialmente in relazione alla tirannide dei Pisistratidi, si rimanda allo studio di Lavelle 1993, 59-85. Sulle tradizioni famigliari presenti nel racconto erodoteo si veda il recente studio di Samons 2017, 21-44. In generale, sulle diverse tradizioni famigliari ateniesi nei racconti storiografici si veda Thomas 1989.

⁶¹ Accetta la versione secondo cui furono gli Spartani a liberare Atene dalla tirannide Thuc. 6, 54, 2; agli Spartani vengono affiancati anche i meriti degli Alcmeonidi in Thuc. 6, 59, 4.

⁶² Sull'appartenenza di Isagora alla famiglia dei Filaidi si rimanda a Hammond 1956, 121-127; sull'appartenenza al ramo cadetto dei Cimonidi si vedano gli studi di Bicknell 1972, 84-90 e, più esaurientemente, di Culasso Gastaldi 1996, pp. 494-506.

⁶³ Her. 5, 62-65; commento in Nenci 1994, 245-253 e in Hornblower 2013, 181-194.

parte perdente che, per ristabilire la supremazia sull'avversario, cercò di accattivarsi il favore popolare⁶⁴: allora Isagora, vedendosi a sua volta vicino alla sconfitta, chiese aiuto al re spartano Cleomene, già fautore della precedente caduta della tirannide pisistratide: i due alleati, con l'espedito del sacrilegio ciloniano⁶⁵, cacciarono da Atene Clistene e altre settecento famiglie e cercarono di sciogliere la *bulé* che, tuttavia, si oppose. I partigiani di Isagora e Cleomene furono così costretti ad occupare per un effimero periodo di tempo l'Acropoli e, dopo un breve assedio, furono indotti a ritirarsi; lasciarono la città, permettendo il rientro di Clistene e delle famiglie espulse⁶⁶.

Sarebbero queste, infatti, le ultime fasi del conflitto tra Clistene e Isagora, secondo quanto tramandato da Erodoto⁶⁷:

Κλεομένης δὲ ὡς πέμπων ἐξέβαλλε Κλεισθένα καὶ τοὺς ἑταίρους, Κλεισθένης μὲν αὐτὸς ὑπεξέσχε, μετὰ δὲ οὐδὲν ἦσσαν παρῆν ἐς τὰς Ἀθήνας ὁ Κλεομένης οὐ σὺν μεγάλῃ χειρὶ, ἀπικόμενος δὲ ἀγλατέει ἑπτακόσια ἐπίστια Ἀθηναίων, τὰ οἱ ὑπέθετο ὁ Ἰσαγόρης, ταῦτα δὲ ποιήσας δεύτερα τὴν βουλὴν καταλύειν ἐπειρᾶτο, τριηκοσίοισι δὲ τοῖσι Ἰσαγόρῳ στασιώτησι τὰς ἀρχὰς ἐνεχείριζε. ἀντισταθείσης δὲ τῆς βουλῆς καὶ οὐ βουλομένης πείθεσθαι, ὃ τε Κλεομένης καὶ ὁ Ἰσαγόρης καὶ οἱ στασιῶται αὐτοῦ καταλαμβάνουσι τὴν ἀκρόπολιν. Ἀθηναίων δὲ οἱ λοιποὶ τὰ αὐτὰ φρονήσαντες ἐπολιόρκεον αὐτοὺς ἡμέρας δύο: τῆ δὲ τρίτῃ ὑπόσπονδοι ἐξέρχονται ἐκ τῆς χώρας ὅσοι ἦσαν αὐτῶν Λακεδαιμόνιοι. ἔπετελέετο δὲ τῷ Κλεομένει ἡ φήμη.

(Quando Cleomene richiese l'allontanamento di Clistene e dei sacrileghi, lo stesso Clistene se ne andò segretamente. Ma, in seguito, Cleomene giunse ad Atene con un misero contingente e, al suo arrivo, egli, per rimuovere la maledizione, bandì settecento famiglie ateniesi suggeritegli da Isagora. Fatto ciò, tentò poi di sciogliere il Consiglio, affidando gli uffici del governo a trecento uomini della fazione di Isagora. Alla resistenza del Consiglio, non volendo adattarsi al sopruso, Cleomene, Isagora e i seguaci di questo occuparono l'acropoli. Allora gli altri Ateniesi si unirono e li assediaron per due giorni. Al terzo giorno, con un accordo, quanti di loro erano Spartani dovettero lasciare il paese. Si compiva così la predizione fatta a Cleomene).

⁶⁴ Her. 5, 66, 7-8; Erodoto sottolinea per altre due volte l'appoggio della classe popolare di cui godette Clistene: 5, 69, 6-7; 5, 69, 10

⁶⁵ Sul sacrilegio ciloniano si rimanda a Giuliani 1999, per una discussione analitica delle fonti e a Prandi 2000, specialmente 13-20, per l'utilizzo dell'accusa contro il clan degli Alcmeonidi.

⁶⁶ Her. 5, 70-72. Commento in Nenci 1994, 261-267 e in Hornblower 2013, 208-217.

⁶⁷ Her. 5, 72, 1-2.

Anche la *Costituzione degli Ateniesi* tramanda, più sinteticamente, gli stessi fatti, aggiungendo, tuttavia, rispetto al racconto erodoteo, altri dettagli, quali il nome dell'arconte eponimo, lo stesso Isagora, sotto cui Clistene promosse il suo programma di riforme⁶⁸:

καταλυθείσης δὲ τῆς τυραννίδος, ἔστασίαζον πρὸς ἀλλήλους Ἴσαγόρας ὁ Τεισάνδρου φίλος ὦν τῶν τυράννων, καὶ Κλεισθένης τοῦ γένους ὦν τῶν Ἀλκμεωνιδῶν. ἠττώμενος δὲ ταῖς ἑταιρείαις ὁ Κλεισθένης, προσηγάγετο τὸν δῆμον, ἀποδιδούς τῷ πλήθει τὴν πολιτείαν. ὁ δὲ Ἴσαγόρας ἐπιλειπόμενος τῆς δυνάμει, πάλιν ἐπικαλεσάμενος τὸν Κλεομένην ὄντα ἑαυτῷ ξένον, συνέπεισεν ἐλαύνειν τὸ ἄγος, διὰ τὸ τοὺς Ἀλκμεωνίδας δοκεῖν εἶναι τῶν ἑταίρων. ὑπεξελθόντος δὲ τοῦ Κλεισθέτους, ἀφικόμενος ὁ Κλεομένης μετ' ὀλίγων, ἠγγλάτει τῶν Ἀθηναίων ἑπτακοσίας οἰκίας. ταῦτα δὲ διαπραξάμενος, τὴν μὲν βουλήν ἐπειρᾶτο καταλύειν, Ἴσαγόραν δὲ καὶ τριακοσίους τῶν φίλων μετ' αὐτοῦ κυρίουσθαι τῆς πόλεως. τῆς δὲ βουλῆς ἀντιστάσης καὶ συναθροισθέντος τοῦ πλήθους, οἱ μὲν περὶ τὸν Κλεομένην καὶ Ἴσαγόραν κατέφυγον εἰς τὴν ἀκρόπολιν, ὁ δὲ δῆμος δύο μὲν ἡμέρας προσκαθεζόμενος ἐπολιόρκει, τῆ δὲ τρίτῃ Κλεομένην μὲν καὶ τοὺς μετ' αὐτοῦ πάντας ἀφεῖσαν ὑποσπόνδους, Κλεισθένην δὲ καὶ τοὺς ἄλλους φυγάδας μετεπέμψαντο. κατασχόντος δὲ τοῦ δήμου τὰ πράγματα, Κλεισθένης ἠγεμὼν ἦν καὶ τοῦ δήμου προστάτης. [...] διὰ μὲν οὖν ταύτας τὰς αἰτίας ἐπίστευεν ὁ δῆμος τῷ Κλεισθένει. τότε δὲ τοῦ πλήθους προεστηκώς, ἔτει τετάρτῳ μετὰ τὴν τῶν τυράννων κατάλυσιν, ἐπὶ Ἰσαγόρου ἄρχοντος

(Dopo che la tirannide fu rovesciata, ci fu un periodo di lotta tra Isagora, figlio di Tisandro, che era amico dei tiranni, e Clistene, che apparteneva alla famiglia degli Alcmeonidi. Clistene, avendo la peggio nelle associazioni politiche, portò il popolo dalla sua parte, offrendo di consegnare il governo alla moltitudine. Iniziando Isagora a perdere potere, chiese l'aiuto di Cleomene, che era suo amico, e lo persuase ad allontanare i sacrileghi, perché la famiglia degli Alcmeonidi era ritenuta maledetta. Clistene fuggì segretamente e Cleomene, con poche truppe, iniziò a espellere settecento famiglie ateniesi ritenute maledette; e avendo fatto questo cercò di sciogliere il Consiglio e di rendere capo della città Isagora e trecento suoi amici con lui. Ma il Consiglio si oppose e il popolo si radunò, così le forze di Cleomene e Isagora cercarono rifugio sull'Acropoli, che il popolo circondò e prese d'assedio per due giorni. Nel terzo giorno, sotto accordo, lasciarono andare via Cleomene e i suoi e richiamarono indietro Clistene e gli altri esiliati. Avendo il popolo preso il controllo della situazione, Clistene ne divenne il capo e la guida. [...] Per queste ragioni il popolo diede fiducia a Clistene. E quando accadde il momento egli si fece capo della moltitudine, nel quarto anno dalla caduta della tirannide, sotto l'arcontato di Isagora).

⁶⁸ *Ath. Pol.* 20-21, 1-2.

Nonostante l'acceso dibattito relativo alla datazione delle riforme clisteniche⁶⁹, si potrebbe presumere che, per via dell'iniziale vittoria di Isagora, già eletto all'arcontato, Clistene iniziò a promuovere in assemblea il suo programma di riforme democratiche, al fine di ottenere l'approvazione popolare e sbaragliare così il suo avversario; intimorito, Isagora chiese nuovamente aiuto allo spartano Cleomene e solo in seguito alla loro cacciata Clistene poté effettivamente concretizzare quanto promesso nelle precedenti manovre propagandistiche, mettendo in atto il suo programma di riforme democratiche⁷⁰, che, così, dovette presumibilmente iniziare ad avere efficacia a partire dall'anno successivo alla cacciata di Isagora e Cleomene.

Ora, alla luce di questi fatti, sembrerebbe particolarmente interessante l'ipotesi, avanzata di recente⁷¹, di esaminare la pratica di ostracismo non solamente in quanto baluardo contro la tirannide, come tramandano le fonti, o in quanto pratica rituale di aggregazione della comunità⁷², ma anche in quanto strumento regolatore delle lotte tra clan aristocratici. Si è, infatti, messo in luce come l'ostracismo, attraverso una normata politica dell'esilio, che prevedeva, al massimo una volta all'anno, l'allontanamento di un singolo leader aristocratico per un periodo limitato di tempo⁷³, potesse in qualche modo servire quale strumento, nelle mani del popolo, per evitare allontanamenti di massa delle famiglie aristocratiche risultate momentaneamente perdenti nelle lotte politiche tra *ghene* rivali, con conseguente instabilità politica della *polis*. L'ostracismo, insomma, potrebbe essere stato istituito al fine di limitare le rivalità tra i clan aristocratici, evitando così che le fazioni al momento vincenti attuassero gli esili di massa dei gruppi politici sconfitti e confinati in minoranza e, quindi, all'opposizione. Se così fosse, prendendo proprio in considerazione la disastrosa esperienza della lotta politica tra Clistene e Isagora, sembrerebbe ancor più probabile ritenere la procedura di

⁶⁹ La problematica è data dal fatto che, mentre nel racconto erodoteo le riforme clisteniche sembrano datarsi prima dell'intervento armato di Cleomene, nella versione dell'*Athenaion Politeia* sembrerebbero invece successive, fatto questo che ha creato una certa confusione tra gli studiosi che si sono occupati della datazione di tali riforme. In generale, sulla versione erodotea: Hignett 1952, 125-128 e 331-336; sulla versione dell'*Ath. Pol.*, McCargar 1976, 385-395. Conciliano le due fonti Wade-Gery 1958, 135-154; Seager 1963, 278-289; Rhodes 1981, 242-249; Nenci 1994, 253-254; Tuci 2004, 235-238.

⁷⁰ Tuci 2004, 241, nota che, se Clistene avesse realmente avuto un programma di riforme democratiche già strutturato allora l'avrebbe presumibilmente pubblicizzato più chiaramente già in precedenza, al fine di garantirsi l'elezione all'arcontato ai danni di Isagora: le sistematiche azioni di propaganda sarebbero dunque da datare in seguito all'iniziale vittoria del Filadeo, poi concretizzate con la definitiva vittoria di Clistene.

⁷¹ Forsdyke 2005, specialmente 79-143.

⁷² Sui valori simbolici e rituali dell'ostracismo si rimanda a Kosmin 2015, 121-161, per ulteriore discussione bibliografica.

⁷³ Riassumono efficacemente il funzionamento della pratica Vanderpool 1973, 217-219; Brenne 1994, 13-24.

ostracismo come un provvedimento clistenico: l'Alcmeonide, infatti, non appena il suo gruppo politico fu messo in minoranza e sconfitto, dovette abbandonare Atene insieme ad altre settecento famiglie e fu solamente grazie all'opposizione della *bulé* e alla sollevazione del popolo⁷⁴ che poté poi rientrare nella *polis*, dando avvio alle sue riforme. In altre parole, il legislatore potrebbe essere stato particolarmente interessato a mettere un freno all'abuso della pratica degli esili di massa proprio perché fu egli stesso vittima, con altre settecento famiglie, dell'allontanamento forzato dalla *polis* ateniese.

Il fine di scongiurare tale prassi sarebbe, peraltro, a sua volta conseguenza del tentativo di garantire un clima politico meno arroventato alla *polis* ateniese e, per tale finalità, il funzionamento della procedura di ostracismo parrebbe essere stato adatto, annullando la pratica degli esili di massa e favorendo l'insorgere di accordi tra le fazioni in lotta.

Al riguardo, varrebbe la pena notare come le limitazioni imposte nel funzionamento della procedura sembrerebbero appositamente concepite per prevenire non solo l'abuso, ma anche l'uso della legge⁷⁵: l'ostracismo, infatti, richiedeva una preliminare votazione assembleare, il cui esito positivo avrebbe garantito, nei mesi successivi, la votazione di ostracismo vera e propria, resa valida solo se si fosse raggiunto un *quorum* di almeno seimila votanti⁷⁶. Insomma, le lungaggini, dovute al sistema di una doppia votazione, e l'ostacolo dato dal raggiungimento di un *quorum* abbastanza elevato sembrerebbero in qualche modo pensati per limitare l'impiego della pratica solo a momenti di vera emergenza, facilitando così il dialogo e, possibilmente, il conseguimento di un compromesso tra le fazioni politiche tra loro in lotta. Solo in caso contrario, qualora non si fosse trovato un accordo per impedire la *stasis*, si sarebbe potuto ricorrere all'arma dell'ostracismo, affidando quindi direttamente al popolo la scelta della maggioranza di governo. La rischiosità della procedura, tuttavia, avrebbe in ogni caso dovuto evitarne l'uso, favorendo invece la stipulazione di un accordo tra i gruppi politici nella gestione della *polis*. Insomma, l'ostracismo potrebbe essere stato istituito a fini cautelativi, deterrenti e protettivi; l'incertezza, data dall'esito della votazione popolare, avrebbe dovuto facilitare il patteggiamento tra i leader rivali, maggiormente disposti a dividersi gli spazi di potere piuttosto che ad esporsi al rischio di un esilio decennale.

⁷⁴ Individua in questo atteggiamento del popolo, che assume un ruolo centrale nel garantire la stabilità della *polis*, un precedente storico che motiverebbe l'istituzione dell'ostracismo Malkopoulou 2017, 631-632. Tuci 2004, 238-242, ritiene, al contrario, che in tale vicenda il popolo rivestì un ruolo di secondo piano, prendendo realmente coscienza di sé solo successivamente alla concretizzazione delle riforme clisteniche.

⁷⁵ Notano già i limiti imposti dalla procedura Hall 1989, 95-96 e Malkopoulou 2017, 623-627.

⁷⁶ *Ath. Pol.* 43, 5; Philoch. *FGrH* 328 F 30; Plut. *Arist.* 7. Sulla complessa questione dei seimila voti si rimanda a Cuniberti 2004, 117-122 e alla relativa bibliografia.

L'eccezionalità democratica della pratica di ostracismo consisterebbe dunque non tanto nelle sue finalità, quanto nell'aver affidato direttamente alle mani del popolo sia la possibilità di decidere quale schieramento politico dovesse stare al governo, (contribuendo, al contrario, all'eventuale scioglimento dell'opposizione), sia la possibilità di controllarlo o modificarlo qualora fosse sembrato insoddisfacente.

Proprio la mancanza di tale meccanismo costituzionale, così efficiente sulla carta, sembrerebbe aver portato al rapido susseguirsi degli eventi drammatici che determinarono la disastrosa rivalità tra Clistene e Isagora: furono forse tali considerazioni che spinsero l'Alcmeonide a istituire tale legge nella *polis* ateniese.

Alla luce di questi fatti, insomma, Clistene, tornato ad Atene, avrebbe avuto almeno tre ragioni per includere la legge di ostracismo nel suo programma di riforme:

1. Normare, attraverso una precisa limitazione della pratica, le lotte tra le fazioni aristocratiche, al fine di evitare nuovi esili di massa con i conseguenti disordini politici;
2. Assicurare la stabilità di governo della *polis*, o tramite un accordo tra le parti rivali o attraverso lo scioglimento del gruppo di opposizione, il cui leader sarebbe risultato vittima dell'esilio decennale;
3. Scongiurare, probabilmente, il ritorno della tirannide, affidando la pratica direttamente alle mani del popolo, che avrebbe così potuto tenere sotto controllo i leader al governo.

Tali riflessioni sembrerebbero, tuttavia, in parte scontrarsi con la testimonianza tramandata dalla *Costituzione degli Ateniesi*: l'autore, infatti, come si è visto, affermerebbe che Clistene pensò sì alla procedura con il fine di impedire il ritorno della tirannide, ma che la introdusse anche con lo specifico fine di utilizzarla contro Ipparco di Carmo.

3. IL DESTINATARIO DELL'OSTRACISMO: ISAGORA, IPPARCO DI CARMO, O LA *POLIS*?

La notizia in base alla quale Clistene avrebbe introdotto l'ostracismo proprio ai danni di Ipparco di Carmo è stata, in generale, ricusata dagli studiosi, che l'hanno interpretata come un'inferenza logica dell'autore dell'*Athenaion Politeia*⁷⁷ sulla base del nome della

⁷⁷ Schreiner 1976, 95; Rhodes 1981, 270; più in generale, credono che sia un'inferenza logica di IV secolo il proposito di prevenire la tirannide Taeuber in Siewert 2002, 412 e Siewert 2002, 505, che nota

prima vittima attestata. La stessa cronologia della vita di Ipparco di Carmo sembrerebbe contribuire a rendere dubbia la testimonianza tramandata dalla *Costituzione degli Ateniesi*. Nonostante gli accesi dibattiti, sembrerebbe ragionevole concordare con l'ipotesi di Davies, il quale considera il 530 circa come anno di nascita del συγγενής di Pisistrato⁷⁸: in questo modo, l'antroponimo, accompagnato dall'epiteto καλός, che comparirebbe su alcuni vasi databili al 514 circa e attribuibili al ceramografo Epitteto, sarebbe riferito proprio al figlio di Carmo, essendo l'epiteto adatto a un fanciullo di circa quindici anni⁷⁹. Se tale interpretazione fosse corretta, ne conseguirebbe che, all'epoca delle riforme clisteniche, Ipparco, all'incirca ventenne, sarebbe stato troppo giovane per costituire un reale impedimento alla carriera politica di Clistene.

Per tale ragione, ricusando la testimonianza della *Costituzione degli Ateniesi*, ma ritenendo che l'ostracismo fosse un provvedimento introdotto da Clistene dall'uso quantomeno immediato e, per questo, necessariamente pensato contro uno specifico avversario politico, alcuni studiosi hanno posto l'attenzione proprio su Isagora⁸⁰ e sul fatto che l'*Athenaion Politeia* lo definirebbe φίλος τῶν τυράννων⁸¹. La definizione, infatti, è parso in sintonia con il proposito originario della pratica, quale preventiva del regime tirannico: insomma, Clistene, al fine di sbarazzarsi immediatamente del suo avversario politico, avrebbe istituito l'ostracismo, attribuendogli lo scopo cautelativo di prevenire il ritorno della tirannide e, a tal riguardo, avrebbe diffuso propagandisticamente la notizia della vicinanza di Isagora a tale regime, sperando quindi che l'utilizzo della nuova pratica avrebbe allontanato il Filaide.

Tale ipotesi, tuttavia, non pare del tutto convincente.

Innanzitutto, la definizione attribuita a Isagora dall'autore della *Costituzione degli Ateniesi* potrebbe, forse, essere stato usato semplicemente per facilitare la comprensione

che l'accusa di aspirare alla tirannide compare raramente sugli *ostraka*: una sintesi delle varie accuse in Siewert 1991, 3-14; Berti 2004, 162-165, ritiene che Aristotele abbia proiettato su Clistene motivazioni che, tuttavia, emersero solo dopo Maratona e che a questo abbia notevolmente contribuito la propaganda alcmeonide, volta ad indentificare la famiglia come principale responsabile della caduta della tirannide ad Atene; Forsdyke 2005, 154, nota che esistevano già leggi più dure per prevenire la tirannide ad Atene. Giunge alle stesse conclusioni Malkopoulou 2017, 628-632, che considera l'ostracismo, in generale, una misura anti-élite, per avvantaggiare i leader democratici contro gli avversari oligarchici e meno vicini agli interessi del popolo.

⁷⁸ Davies 1971, 451.

⁷⁹ La questione è controversa: per una sintesi e per una discussione bibliografica si rimanda a Berti 2004, 8, n.10; la studiosa ipotizza, invece, che Ipparco di Carmo fosse il fratello di Mirrine, la donna che sposò Ippia e che accompagnò Pisistrato sul carro al suo rientro nella città di Atene: al riguardo, si veda Berti 2004, 101-126.

⁸⁰ Stanton 1970, 180-183; Knight 1970, 21-24; discute la proposta Develin 1977, 18-19; non esclude che Isagora abbia mostrato un atteggiamento vicino alle posizioni dei Pisistratidi Berti 2004, 145-147.

⁸¹ *Ath. Pol.* 20, 1.

dei fatti e per definire meglio due diverse fazioni politiche: democratica quella di Clistene, conservatrice e quindi vicina al vecchio regime quella di Isagora⁸².

Inoltre, varrebbe la pena notare che la definizione di φίλος τῶν τυράννων, data a Isagora, potrebbe anche essere il riflesso delle successive manipolazioni propagandistiche operate dai gruppi politici ostili allo schieramento filaide. Considerando, infatti, il passato atteggiamento ambiguo di questo clan con la tirannide di Pisistrato e dei suoi figli⁸³, gli oppositori avrebbero finito per caratterizzare negativamente gli eventi che portarono alla momentanea supremazia dell'avversario di Clistene, dipingendo dunque Isagora come un sostenitore del vecchio regime, al fine di enfatizzare, al contrario, la natura democratica dell'Alcmeonide. D'altra parte, la correttezza dell'epiteto sarebbe messa ulteriormente in discussione prendendo in considerazione il fatto che Isagora dovette pure aver avuto parte alla caduta della tirannide di Ippia, ospitando nella sua casa proprio il re spartano Cleomene⁸⁴, e che, preso il potere ai danni di Clistene, il Filaide, come si è visto, divise i compiti di governo con altri trecento membri, secondo i dettami di un regime che parrebbe più oligarchico che tirannico.

In ogni caso, al di là della correttezza o meno della definizione, sarebbe la stessa cronologia degli eventi a far avanzare dubbi sulla necessità di Clistene di introdurre l'ostracismo specificatamente contro l'avversario filaide. Confrontando infatti la testimonianza erodotea con quella dell'*Athenaion Politeia*, si ricaverebbe, come si è visto, che Clistene conquistò definitivamente il potere in seguito alla cacciata di Isagora e di Cleomene e che, presumibilmente, solo allora poté concretizzare il suo programma di riforme; in questo caso, dunque, non avrebbe avuto alcun senso istituire la pratica di ostracismo per utilizzarla specificatamente contro un avversario che già risultava sconfitto e cacciato⁸⁵.

Non sembrerebbero dunque esserci valide ragioni per ritenere che l'Alcmeonide introducesse ad Atene l'ostracismo al fine di garantirsi una sicura ascesa nel governo della *polis*, sbarazzandosi di un avversario politico nei fatti già sconfitto. Al contrario, se le riflessioni fin qui proposte fossero effettivamente corrette, allora sembrerebbe ancor più

⁸² L'ipotesi si trova già formulate in Wilamowitz 1893, 76.

⁸³ Sulla manipolazione degli eventi di compromissione della tirannide da parte delle principali famiglie aristocratiche si rimanda allo studio di Samons 2017, 21-44, con ampia discussione bibliografica.

⁸⁴ Hdt. 5, 70, 1, commento in Hornblower 2013, 209; *Ath. Pol.* 20, 2: commento in Rhodes 1981, 242. Sull'argomento si veda sinteticamente anche Berti 2004, 144-147.

⁸⁵ Ritene che Clistene non si servì della procedura per via delle incongruenze pratiche della stessa Karavites 1974, 335; sui paradossi della pratica Hall 1989, 93-96.

probabile ritenere che il legislatore fece approvare la legge evidentemente a fini cautelativi, senza la necessità di un uso immediato.

D'altra parte, un'analisi più dettagliata degli eventi che portarono alla vittoria di Clistene e all'entrata in vigore delle sue riforme potrebbe, forse, far riflettere relativamente alla versione tramandata dalle fonti secondo cui l'Alcmeonide introdusse l'ostracismo per timore di un possibile ritorno della tirannide.

Si è, infatti, riflettuto sulle modalità con cui Clistene, come privato cittadino, sotto l'arcontato dello stesso Isagora, poté presentare al popolo il suo rivoluzionario programma di riforme: in particolare, sembrerebbe difficile comprendere per quale motivo il Filaide avrebbe permesso all'Alcmeonide di pubblicizzare in assemblea il suo programma democratico che, sicuramente, lo avrebbe danneggiato agli occhi del popolo. Al di là delle possibili irregolarità o anomalie commesse da Clistene nella convocazione dell'*ekklesia*, comunque non attestate, la soluzione potrebbe trovarsi nella carica arcontale che lo stesso Clistene dovette ricoprire nel 525/4 a.C., proprio sotto la tirannide di Ippia⁸⁶: in quanto ex-arconte, infatti, l'Alcmeonide potrebbe essere stato un membro dell'Areopago, fatto, questo, che avrebbe potuto permettergli di presentare il suo programma di riforme, durante la riunione assembleare, come magistrato e non come semplice cittadino, esponente per di più di un collegio fortemente influente⁸⁷.

Non è da escludere che Clistene, il quale sarebbe stato arconte sotto Ippia, secondo quanto testimonia Tucidide⁸⁸, avesse cercato di rinnovare la passata momentanea alleanza tra il clan alcmeonide e la fazione dei Pisistratidi al potere⁸⁹, al fine di ottenere la maggioranza dei voti nell'assemblea ai danni dello schieramento filaide.

La rinnovata alleanza tra Alcmeonidi e Pisistratidi insomma, potrebbe essere stata sancita da momentanei interessi comuni, quali:

⁸⁶ IG I³ 1031 a = SEG X, 352. L'iscrizione è stata pubblicata da Meritt 1939, 59-65. La stele, interpretata come una lista arcontale, riporterebbe, seppur in maniera lacunosa, il nome di Clistene sulla riga dell'anno 525/4: tale interpretazione è ormai comunemente accettata: al riguardo, si veda soprattutto McGregor 1960, 27-35; Lewis 1963, 37; Lévêque e Vidal-Naquet 1964, 36-41; Bicknell 1970, 129-131; Tuci 2004, 242-244, cui si rimanda per ulteriore bibliografia. Rifiutano l'ipotesi di un arcontato di Clistene sotto il regime di Ippia: Alexander 1959, 307-314 e Dillon 2006, 91-107.

⁸⁷ Ipotizza che Clistene presentò da solo le sue riforme davanti all'Assemblea già Wade-Gery 1958, 136-145; riflette brevemente sull'argomento Anderson 2003, 52-57, cui si rimanda anche per un'analisi del ruolo del popolo nell'attività politica a seguito delle riforme clisteniche; una riflessione sistematica sull'argomento in Tuci 2004, 240-244, cui si rimanda per ulteriore bibliografia.

⁸⁸ Thuc. 6, 54, 6, secondo il quale i tiranni facevano in modo che solo i loro collaboratori rivestissero cariche pubbliche.

⁸⁹ Suggestisce l'ipotesi Tuci 2004, 244, in base alle considerazioni di Ghinatti 1970, 95. Sulle effimere alleanze tra le famiglie aristocratiche del periodo e la conseguente instabilità politica della *polis* ateniese si rimanda, in generale, agli studi di Knight 1970, specialmente 13-32; Karavites 1977, 129-147; Williams 1982, 521-544; Culasso Gastaldi 1996, 493-523, Samons 2017, 21-44, cui si rimanda per ulteriore bibliografia.

1. Scacciare Isagora, principale avversario di Clistene, filaide e chiaramente filospartano, legato da vincoli di ospitalità al re Cleomene;
2. Ridurre l'ingerenza degli Spartani negli affari di governo della *polis* ateniese, i quali, già concreti fautori della sconfitta di Ippia, ora sostenevano un governo oligarchico di cui Isagora sarebbe stato il leader;
3. Mantenere le conquiste popolari raggiunte sotto il regime precedente⁹⁰, che Clistene si proponeva di migliorare, al contrario di Isagora, che, con il suo governo, avrebbe presumibilmente cancellato le riforme posteriori a Solone⁹¹, dando alla costituzione un assetto di stampo oligarchico;
4. Offrire, ai Pisistratidi rimasti ad Atene dopo la caduta della tirannide, la possibilità di rientrare pienamente nella vita politica dell'epoca: le riforme democratiche di Clistene e l'appoggio dato all'Alcmeonide avrebbero, infatti, presumibilmente assicurato ai Pisistratidi una più salda posizione nel governo della *polis*, mentre, al contrario, un governo di stampo filaide e spartano li avrebbe lasciati in minoranza;
5. Assicurare a Clistene la possibilità di ottenere il potere politico grazie alla maggioranza assembleare, mettendo così in minoranza l'avversario filaide.

Ora, se si ritenesse probabile l'alleanza del clan alcmeonide con il gruppo pisistratide, stretta nel comune interesse di scacciare dal potere la fazione di Isagora, occorrerebbe forse chiarire il proposito originario della pratica di ostracismo quale preventiva del regime tirannico. Se, da una parte, infatti, Clistene scelse di allearsi con i sostenitori dei Pisistratidi al fine di garantire, a se stesso e alle sue riforme, una base elettorale più ampia, sembrerebbe al contempo credibile che, dall'altra parte, dovette guardare con un certo sospetto al rientro nelle sfere del potere politico di questo clan dai trascorsi filotirannici: forse, allora, l'Alcmeonide introdusse la legge sull'ostracismo anche per impedire l'emergere di un nuovo leader della fazione pisistratide o evitare che questa orchestrasse il ritorno di Ippia, che stava cercando in tutti i modi di rientrare in città, dapprima grazie a un tentativo degli stessi Spartani, (vanificato a causa dell'opposizione dei Corinzi), e poi del satrapo di Sardi, Artuferne, presso cui il vecchio

⁹⁰ Sulla "democratica" leadership di Pisistrato e dei suoi figli si rimanda al lavoro di Lavelle 2005.

⁹¹ Ghinatti 1970, 89-110. Ipotizzano che gli Areopagiti collusi con la precedente tirannide fossero sgraditi alla fazione di Isagora già Hignett 1952, 120 e Doenges 1996, 397.

tiranno dileggiava i suoi concittadini⁹². Specialmente in quest'ottica l'ostracismo sarebbe servito a garantire la stabilità politica della *polis*: infatti, nel caso in cui la fazione pistratide avesse ritentato l'ascesa al potere, la presenza di tale meccanismo costituzionale avrebbe o indotto le parti, nello specifico Pisistratidi e Alcmeonidi, a rinnovare l'alleanza o, in caso contrario, avrebbe permesso il ricorso alla procedura, il cui scopo ufficiale, e cioè scongiurare il ritorno della tirannide, poteva consentire l'allontanamento di uno degli esponenti della fazione avversa, notoriamente filotirannica.

Tale interpretazione, se corretta, potrebbe anche far riflettere sul proposito della pratica come preventiva della tirannide, sebbene, ad Atene, esistesse già una legge ben più dura per punire un simile illecito: l'*ἀτιμία*⁹³. Ma, mentre l'*ἀτιμία* poteva essere comminata solo in seguito all'atto concreto di compimento del reato, l'esilio decennale imposto dall'ostracismo poteva, al contrario, essere inflitto solo sulla base di un sospetto, in seguito a votazione popolare: non era necessario, in pratica, compiere il reato per essere condannati. Ora, potrebbe essere proprio questa sfumatura nell'utilizzo delle due pratiche a rendere l'istituzione dell'ostracismo particolarmente efficace.

Nel narrare la cacciata di Ippia da Atene nel 511 a.C., infatti, Erodoto racconta che⁹⁴:

νῦν δὲ συντυχίῃ τοῖσι μὲν κακὴ ἐπεγένετο, τοῖσι δὲ ἡ αὐτὴ αὕτη σύμμαχος: ὑπεκτιθέμενοι γὰρ ἔξω τῆς χώρας οἱ παῖδες τῶν Πεισιστρατιδῶν ἦλωσαν. τοῦτο δὲ ὡς ἐγένετο, πάντα αὐτῶν τὰ πρήγματα συνετετάρακτο, παρέστησαν δὲ ἐπὶ μισθῶ τοῖσι τέκνοισι, ἐπ' οἷσι ἐβούλοντο οἱ Ἀθηναῖοι, ὥστε ἐν πέντε ἡμέρησι ἐκχωρήσαι ἐκ τῆς Ἀττικῆς. μετὰ δὲ ἐξεχώρησαν ἐς Σίγειον τὸ ἐπὶ τῷ Σκαμάνδρῳ, ἄρξαντες μὲν Ἀθηναίων ἐπ' ἕτεα ἕξ τε καὶ τριήκοντα

(Ma sopravvenne un caso fortuito che portò un male agli uni, un bene agli altri: i figli dei Pisistratidi, mentre si cercava di farli uscire dal paese, furono catturati. Avvenuto questo fatto, tutti i loro piani furono sconvolti e in cambio dei loro figli i Pisistratidi accettarono di andarsene dall'Attica entro cinque giorni, secondo quanto desiderato dagli Ateniesi. In seguito, si rifugiarono a Sigeo, sullo Scamandro, avendo regnato ad Atene per trentasei anni).

⁹² Her. 5, 91-93 e 96; esaustivo commento in Hornblower 2013, 243-273, cui si rimanda per l'ampia discussione bibliografica.

⁹³ *Ath. Pol.* 16, 10 ricorda l'*ἀτιμία* quale pena per quanti tentassero di instaurare la tirannide ad Atene o per quanti aiutassero qualcun altro nell'impresa: ampio commento in Rhodes 1981, 220-223. Per considerazioni esaustive sulla legislazione si veda Dmitriev 2015, 35-50, cui si rimanda anche per l'ampia discussione bibliografica. Ritieni tale legge complementare con la pratica di ostracismo Gouschin 2009, 226-227.

⁹⁴ Her. 5, 65, 1-3. Per un commento al testo si rimanda a Nenci 1994, 252-253 e a Hornblower 2013, 190-191.

E, a questi fatti, Tucidide aggiunge che⁹⁵:

ὅτι δὲ πρεσβύτατος ὢν Ἰππίας ἦρξεν, εἰδὼς μὲν καὶ ἀκοῆ ἀκριβέστερον ἄλλων ἰσχυρίζομαι, γνοίη δ' ἄν τις καὶ αὐτῷ τούτω: παῖδες γὰρ αὐτῷ μόνω φαίνονται τῶν γνησίων ἀδελφῶν γενόμενοι, ὡς ὅ τε βωμὸς σημαίνει καὶ ἡ στήλη περὶ τῆς τῶν τυράννων ἀδικίας ἡ ἐν τῇ Ἀθηναίων ἀκροπόλει σταθεῖσα

(Che Ippia fosse il figlio più vecchio e che successe al governo è ciò che asserisco con fermezza come un fatto riguardo al quale ho raccolto dati più rigorosi rispetto ad altri, e può essere accertato anche da questa circostanza. Egli è il solo, tra i fratelli legittimi, che avesse dei figli: come mostra non solo l'altare citato, ma anche la stele innalzata sull'Acropoli di Atene, che commemora i reati dei tiranni).

Insomma, dopo che Ippia abbandonò l'Attica con i figli, gli Ateniesi eressero sull'Acropoli una stele⁹⁶ in memoria della perdita dei diritti civili di questi ultimi, secondo quella che sembra essere una condanna di ἄτιμία: il tiranno e quanti strettamente collusi con lui furono, dunque, condannati all'esilio perpetuo. Tuttavia, alcuni esponenti della fazione pisistratide dovettero restare ad Atene e, tra questi, andrebbe certamente annoverato Ipparco di Carmo, rimasto forse perché non diretto discendente dei tiranni⁹⁷: la sua presenza nella *polis* ateniese sarebbe confermata, infatti, dalla carica arcontale rivestita nel 496/5 a.C.⁹⁸ e dal fatto che fu la prima vittima di ostracismo nel 487. In questa particolare situazione, quindi, l'ostracismo si sarebbe rivelato essere un'arma quanto mai adatta sia per garantire a Clistene e al suo clan una

⁹⁵ Thuc. 6, 55, 1. In generale, per un commento al testo, si veda Gomme-Andrewes-Dover 1970, 324-325.

⁹⁶ Lycurg. *Leocr.* 117 ricorda il decreto secondo cui la stele da innalzare sull'Acropoli si ottenne in seguito alla fusione della statua bronzea di Ipparco di Carmo: la datazione è perciò dibattuta, Lavelle 1993, pp. 27-30. In generale, sulla problematica, si rimanda a Berti 2004, 167-172. Ritiene che la stele bronzea nominata da Licurgo fosse la stele con i nomi degli ostracizzati Schreiner 1976, 95-97.

⁹⁷ Le relazioni tra Ipparco di Carmo e i Pisistratidi sono ancora oggetto di dibattito: generalmente, si è concordi nel ritenerlo nipote di Ippia, in quanto figlio di una figlia del tiranno; non sono tuttavia mancate altre ipotesi, tra cui quella di ritenerlo un fratello della moglie del tiranno, oppure il marito di una delle sue figlie. Una sintesi delle questioni in Davies, 1971, 451-2.

⁹⁸ Sull'arcontato di Ipparco si veda Berti 2004, 127-149. Per una migliore comprensione delle vicende del periodo e delle relative alleanze tra *ghene* aristocratici si rimanda a Nenci 1994, 305, che ipotizza una tendenza antitirannica e antipersiana della famiglia alcmeonide, favorevole quindi all'intervento in Ionia; *contra* Galli 1971, 68-70, che tra l'altro individua nell'anno dell'arcontato di Ipparco il ritiro degli Ateniesi dalle operazioni militari in Ionia, e Williams 1982, 528-544. Propone una rinnovata alleanza tra Alcmeonidi e Pisistratidi al fine di garantire l'elezione di Ipparco all'arcontato Ghinatti 1970, 120-125; tale alleanza permetterebbe, inoltre, di spiegare le prime tre vittime di ostracismo, appartenenti al clan dei Pisistratidi e degli Alcmeonidi, designate come vicine alla fazione tirannica (*Ath. Pol.* 22, 4), Lavelle 1988, 131-135. Sul ruolo della famiglia filaide e sulla sua politica interventista, vicina alle istanze dell'emergente fazione temistoclea, si veda Culasso Gastaldi 1996, 517-523.

certa stabilità politica, sia per limitare le momentanee ambizioni della fazione filotirannica ancora presente ad Atene, contribuendo così in maniera decisiva a stabilizzare la situazione della *polis* ateniese.

In conclusione, sembrerebbe possibile ipotizzare che Clistene, vedendosi perdente nella lotta contro Isagora, promise al popolo maggiore partecipazione nella vita politica della *polis*: per questo, al fine di garantire l'ascesa politica a se stesso e al suo clan⁹⁹, si avvicinò ai Pisistratidi, che, nonostante la tirannide, si erano comportati in termini filopopolari¹⁰⁰, al fine di ottenere la maggioranza dei voti in Assemblea durante la promozione delle sue riforme democratiche. Tale alleanza sarebbe stata stretta, dunque, in senso antifilaide, (per allontanare Isagora, forse avverso alla fazione pisistratide) e antispartano (per ridurre l'ingerenza spartana, favorevole al governo filaide e causa del sovvertimento della tirannide di Ippia). Da parte dei Pisistratidi, d'altro canto, l'alleanza con il clan alcmeonide avrebbe rappresentato una concreta possibilità di rientrare nella scena politica ateniese.

La lotta, particolarmente accesa, con l'avversario filaide, rese Clistene consapevole della necessità di introdurre una misura legislativa che garantisse stabilità politica alla *polis*, limitando le rivalità intestine tra i clan aristocratici, con i conseguenti esili di massa delle famiglie perdenti, e che, in un certo qual modo, potesse facilitare la stipulazione di accordi tra le parti: la pratica di ostracismo, resa rischiosa nelle sue conseguenze per via del fatto di essere soggetta ai sentimenti del popolo, cui era affidata la votazione, sembrò al legislatore la più efficace per risolvere le problematiche prese in esame.

Il ventennio di vuoto esecutivo della legge sarebbe dunque spiegabile sia con le intenzioni del legislatore, che non introdusse la pratica con l'esigenza di farne un uso immediato, sia a causa dei mutamenti e dell'instabilità, in materia di politica interna ed estera, del ventennio successivo: la conduzione delle operazioni in Ionia, l'apertura delle ostilità con i Persiani, il tentato ritorno ad Atene di Ippia e il sospetto nei confronti dell'emergere di sentimenti filotirannici e filopersiani resero particolarmente rischioso l'impiego della pratica, che rimase così inutilizzata fino al 487, quando l'affermarsi

⁹⁹ In questo senso sono state interpretate molte delle riforme clisteniche: uno studio esaustivo in Daverio Rocchi 1971, 20-44

¹⁰⁰ Al riguardo, si rimanda all'ampio studio di Lavelle 2005.

dello schieramento temistocleo¹⁰¹ rese necessario il ricorso alla procedura al fine di eliminare i principali avversari alla sua politica interventista e antipersiana.

D'altra parte, la fragilità della situazione politica della *polis* parrebbe già ravvisabile nell'atteggiamento assunto da Atene in relazione agli eventi relativi alla rivolta ionica del 498, quando, a seguito della richiesta di aiuto di Aristagora di Mileto, decise dapprima di inviare venti navi a sostegno degli Ioni ribelli, salvo decidere, poco dopo, di richiamare in patria le truppe¹⁰². Il repentino cambiamento di tendenza, di sostegno prima e di abbandono delle operazioni belliche poi, potrebbe essere spiegabile proprio con le effimere e momentanee prevalenze dei due principali gruppi politici dell'epoca (i Filaidi e gli Alcmeonidi): l'iniziale voto positivo alle richieste avanzate da Aristagora, con il conseguente assedio e incendio di Sardi¹⁰³, sarebbe da interpretare allora con la temporanea supremazia dello schieramento filaide¹⁰⁴, interventista e antipersiano, mentre il ritiro delle truppe ateniesi sarebbe motivato da una nuova maggioranza, ottenuta per mezzo del sostegno tra i Pisistratidi e gli Alcmeonidi, la cui cauta politica nei confronti dei Persiani parrebbe ravvisabile già nelle precedenti ambascerie inviate a Sardi durante gli anni della legislazione clistenica¹⁰⁵.

La vicinanza degli schieramenti dei Pisistratidi e degli Alcmeonidi avrebbe avuto come conseguenza l'elezione all'arcontato dello stesso Ipparco di Carmo nel 495¹⁰⁶, ma sarebbe stata successivamente strumentalizzata, durante il clima di tensione post-Maratona, dall'emergente fazione temistoclea. Pur non appartenendo a una grande famiglia aristocratica, Temistocle sembrerebbe essere stato, forse anche grazie ai mutamenti dettati dalle precedenti riforme clisteniche, il protagonista di una rapida ascesa politica: il suo programma di governo, marcatamente interventista e intransigente, (antipersiano prima e poi anche antieginetico), e la conseguente 'invenzione' di Atene come potenza navale, gli garantirono un solido consenso popolare, specialmente nell'immediato dopo-Paro¹⁰⁷, quando i Filaidi furono messi in

¹⁰¹ I possibili legami tra Temistocle e il clan dei Filaidi sono sapientemente messi in luce da Culasso Gastaldi 1996, 493-526.

¹⁰² Hdt. 5, 28-38; 49-51; 97-126; 6, 1-33; in generale, per una riflessione sulla narrazione erodotea degli eventi si veda Nenci 1994, IX-XXIII. Per una sintesi storica sulla Ionia dalla colonizzazione alla rivolta si veda Scott 2005, 37-62. Sulla possibile condotta manipolatoria di Aristagora di Mileto nei confronti degli Ateniesi si rimanda allo studio di Tuci 2004, 250-265.

¹⁰³ Hdt. 5, 99-102; un commento sintetico alle fasi iniziali della rivolta ionica in Scott 2005, 52-58.

¹⁰⁴ Williams 1982, 528-533, più cauto Galli 1971, 68-70; contra Nenci 1994, 305.

¹⁰⁵ Per studi esaustivi e al tempo stesso riassuntivi di tutte le problematiche connesse alle ambascerie ateniesi a Sardi si rimanda a Holladay 1978, 174-191; Williams 1982, 521-528; Berthold 2002, 259-267; Ruberto 2010, 1-25.

¹⁰⁶ Sull'arcontato di Ipparco di Carmo nel contesto storico del periodo si veda Berti 2004, 127-149.

¹⁰⁷ Sull'ascesa politica di Temistocle negli anni compresi tra il 490 e il 480 si vedano gli studi di Karavites 1977, 143-147; Williams 1982, 528-544; Culasso Gastaldi 1996, 515-523. L'attiva presenza di

difficoltà dal processo contro il loro leader Milziade, condannato a una multa di cinquanta talenti, pagata poi dal figlio Cimone dopo la morte del padre¹⁰⁸. Con il diffondersi del sospetto di tradimento operato dagli Alcmeonidi, in seguito al controverso episodio del segnale con lo scudo, e con il radicarsi del timore di un possibile ritorno della tirannide, motivato dal tentativo di far rientrare Ippia ad Atene durante la battaglia di Maratona¹⁰⁹, il popolo ateniese, anche grazie alla sapiente propaganda temistoclea, decise di ricorrere alla procedura di ostracismo, dapprima per eliminare dalla *polis* l'ultimo συγγενής di Pisistrato, poi per allontanare i principali leader dello schieramento alcmeonide, giudicati come medizzanti e traditori¹¹⁰.

Temistocle nella politica del periodo sembra essere testimoniata anche dai depositi di ostraka scoperti nella zona dell'Agorà, in cui sembrerebbe trasparire che il Licomide fu tra i candidati all'ostracismo già a partire dal 487: per un catalogo dei depositi si veda lo studio di Lang 1990, 19-29, con particolare riguardo al deposito E3 (E-F 12-14), 23. Il catalogo va integrato anche con il recente studio di Sickinger 2017, specialmente 448-449.

¹⁰⁸ Sul processo contro Milziade si veda Hdt. 6, 136 e Nep. *Milt.* 7, 5-6. Ampio commento al passo erodoteo in Nenci 1998, 314-319 e in Scott 2005, 440-454. Diverse le proposte sulla procedura processuale: sulla natura del processo si veda Carawan 1987, 193-195 e Scott 2005, 442-443, per una sintesi delle diverse posizioni. Sul processo e sulla strumentalizzazione dell'insuccesso di Milziade a Paro da parte dei suoi avversari politici si rimanda a Tuci 2004a, 233-271. In generale, sulla condanna si rimanda a Bauman 1990, 18-21. Su Milziade, Santippo e le reazioni del popolo ateniese si veda Karavites 1977.

¹⁰⁹ Hdt. 6, 102.

¹¹⁰ Su tali accuse e sui personaggi ostracizzati nei primi anni Ottanta del V secolo, si veda Culasso Gastaldi 1996, 514-517, cui si rimanda per ulteriore bibliografia. Più di recente, si vedano le osservazioni di Brenne 2002, 57, Forsdyke 2005, 154-156 e, più nello specifico, all'analisi di Consogno 2005, 343-355.

CAPITOLO DUE

VOTAZIONE ASSEMBLEARE, ALFABETIZZAZIONE, *QUORUM* E DURATA: ALCUNE PROBLEMATICHE RELATIVE AL FUNZIONAMENTO DELLA PRATICA DI OSTRACISMO

Grazie a diversi dettagli riportati da diverse fonti, sembrerebbe possibile ritenere che le modalità di votazione per sancire o meno un ostracismo ad Atene fossero all'incirca queste: ogni anno, nella sesta pritania¹¹¹, durante una votazione assembleare, il popolo era chiamato a decidere se considerasse opportuno o meno tenere un'*ostrakophoria*. La votazione, che avveniva per alzata di mano¹¹², avrebbe potuto portare a due risultati: a un esito negativo, nel qual caso si sarebbe semplicemente rimandata la questione all'anno successivo; oppure a un esito positivo: in questo caso, si sarebbe proceduto all'organizzazione della votazione vera e propria, che sarebbe avvenuta successivamente, durante l'ottava pritania¹¹³. Nel giorno dedicato all'ostracismo, l'*agorà* veniva suddivisa in dieci ingressi, uno per tribù, dove il popolo veniva smistato¹¹⁴. Pare che ogni cittadino fosse responsabile sia del reperimento del supporto su cui graffiare il nome del candidato da espellere, sia dell'incisione stessa. I cocci venivano poi depositati, sotto la supervisione della *bulé* e dei nove arconti, per essere sottoposti probabilmente a un doppio conteggio¹¹⁵: uno per appurare il raggiungimento del *quorum* e un altro per calcolare quale candidato avesse raggiunto più voti. La

¹¹¹ *Ath. Pol.* 43, 5. Commento in Rhodes 1981, 526-527. Riflettono sulla corrispondenza tra calendario politico e calendario agrario Scheidel e Taeuber in Siewert 2002, 467-468.

¹¹² *Ath. Pol.* 43, 5, testimonia che la votazione era condotta ἐπιχειροτονίαν; cfr. *infra*.

¹¹³ La presenza di una doppia procedura e di un intervallo temporale tra le due fasi è stata spiegata con l'esigenza di evitare decisioni frettolose durante la seduta assembleare (Hall 1989, 95); con la necessità di poter organizzare efficacemente una campagna propagandistica da parte dei possibili candidati (Brenne 1994, 13); o semplicemente con la necessità di far circolare la notizia di una votazione di ostracismo (Forsdyke 2005, 162).

¹¹⁴ Sullo spazio dell'*agorà* adibito alle procedure di votazione si rimanda allo studio di Lippolis 2006, specialmente 44-50. Sugli ingressi dell'*agorà* si rimanda a Raubitschek 1956, 279-282.

¹¹⁵ La prassi di un doppio conteggio è ricordata da Plut. *Arist.* 7, 4-5.

proclamazione della vittima di ostracismo avveniva probabilmente lo stesso giorno della votazione e questa avrebbe avuto dieci giorni per sistemare efficacemente i suoi affari, continuando a godere di diritti e proprietà, per poi lasciare la città di Atene per dieci anni.

Tuttavia, se, da una parte, le fonti riportano notizie tra loro complementari, permettendo quindi di tracciare un quadro generale del funzionamento della procedura, dall'altra paiono essere in contraddizione relativamente a un aspetto fondamentale della pratica di ostracismo, ovvero la condizione numerica necessaria per rendere valida la votazione: in generale, infatti, mentre Filocoro, tramanda che il singolo candidato, per essere espulso dalla *polis*, dovesse raccogliere almeno seimila voti, al contrario Plutarco ricorda lo stesso numero come soglia per il raggiungimento del *quorum* richiesto perché l'elezione fosse valida¹¹⁶. Peraltro, vi sono anche alcuni aspetti particolari relativi al funzionamento della procedura di cui le fonti antiche non parrebbero fare menzione, ma riguardo ai quali gli studiosi hanno, nel tempo, messo in risalto alcune problematiche effettivamente di difficile soluzione. Nello specifico, non sembrano chiare le modalità con cui la votazione preliminare dell'Assemblea venisse condotta, né è chiaro se, al termine di questa, si procedesse o meno con lo stilare una lista, più o meno ristretta, di candidati all'ostracismo, al fine di limitare la scelta dei cittadini ateniesi e di evitare una massiccia dispersione di voti; la stessa votazione, che contemplava, come si è visto, da parte dei cittadini abili al voto, l'incisione del nome di uno dei candidati su un supporto di ceramica, è ancora oggetto di ampie discussioni, specialmente in riferimento all'effettivo grado di alfabetizzazione della popolazione ateniese di V secolo¹¹⁷, generalmente considerata incapace di leggere e scrivere. Infine, a vittima proclamata, parrebbero esserci delle perplessità relativamente sia all'effettiva durata dell'esilio¹¹⁸, sia ai limiti geografici imposti all'ostracizzato¹¹⁹.

¹¹⁶ Cfr. *infra*. Le fonti citate sono Philoch. *FGrHist* 328 F 30 e Plut. *Arist.* 7, 4-5. Inoltre, Poll. 8, 20 parrebbe concordare con Filocoro, affermando che veniva ostracizzato da Atene il cittadino il cui nome fosse stato inciso su almeno seimila cocci. L'informazione di Filocoro è ripresa anche dallo scoliaste di Aristofane, Schol. *Aristoph. Eq.* 855. Più genericamente, Diodoro (Diod. 11 55, 2) afferma che era allontanato da Atene colui che aveva ricevuto il maggior numero di cocci.

¹¹⁷ Per studi più approfonditi sull'alfabetizzazione del popolo ateniese si rimanda, in generale, a Harvey 1966; Thomas 1989; Pébarthe 2006; Missiou 2011.

¹¹⁸ Le fonti propendono, in generale, per una durata decennale dell'esilio: così [Andoc.] *C. Alc.* 2, 5; Plat. *Gorg.* 516d; Plut. *Arist.* 7, 2; Plut. *Nic.* 11, 1; Plut. *Cim.* 17, 3; Schol. *Ar. Vesp.* 947; *Vat. Gr.* 1144 f. 222^v. Alcune fonti, tuttavia, testimonierebbero una durata ridotta a soli cinque anni: Philoch. *FGrHist* 328 F 30; Diod. 11, 55, 2. Cfr. *infra*.

¹¹⁹ *Ath. Pol.* 22, 7-8, parrebbe testimoniare che, al termine delle guerre persiane, furono imposti limiti geografici agli ostracizzati, forse nel timore di collaborazioni con la Persia: al riguardo, si rimanda a Figueira 1987.

1. VOTAZIONE PRELIMINARE E ALFABETIZZAZIONE DEL POPOLO ATENIESE

È la *Costituzione degli Ateniesi*¹²⁰ a tramandare, piuttosto nello specifico, il particolare ordine del giorno della riunione assembleare, che aveva luogo durante la sesta pritanìa:

ἐπὶ δὲ τῆς ἕκτης πρυτανείας πρὸς τοῖς εἰρημένοις καὶ περὶ τῆς ὄστρακοφορίας ἐπιχειροτονίαν διδῶσιν, εἰ δοκεῖ ποιεῖν ἢ μή, καὶ συκοφαντῶν προβολὰς τῶν Ἀθηναίων καὶ τῶν μετοίκων μέχρι τριῶν ἑκατέρων, κἄν τις ὑποσχόμενός τι μὴ ποιήσῃ τῷ δήμῳ.

(Oltre a queste questioni, durante la sesta pritanìa si vota per alzata di mano sull'opportunità di tenere o no un ostracismo, sugli esposti dei sicofanti, ateniesi e meteci, fino a non più di tre per ciascuna categoria, e sulle accuse riguardo a promesse non mantenute fatte al popolo).

La pratica di una votazione preliminare pare essere confermata anche da Filocoro¹²¹, che in un frammento relativo al funzionamento della pratica di ostracismo, ricorda inizialmente che il dibattito assembleare aveva luogo prima dell'ottava pritanìa, quando, invece, si verificava la votazione dei cittadini nell'*agorà*:

ὄστρακισμοῦ τρόπος· Φιλόχορος ἐκτίθεται τὸν ὄστρακισμὸν ἐν τῇ τρίτῃ γράφῳ οὕτω· «Ὁ δὲ ὄστρα[κισμὸς τοιοῦτος]· προειχειροτόνει μὲν ὁ δῆμος πρὸ τῆς ὀγδόης πρυτανείας, εἰ δοκεῖ τὸ ὄστρακον εἰσφέρειν. Ὅτε δ' ἐδόκει, ἐφράσσετο σανίσιν ἢ ἀγορά, καὶ κατελείποντο εἴσοδοι δέκα, δι' ὧν εἰσιόντες, κατὰ φυλὰς ἐτίθεσαν τὰ ὄστρακα, στρέφοντες τὴν ἐπιγραφὴν· ἐπεστάτουν δὲ οἱ τε ἑννέα ἄρχοντες καὶ ἡ βουλή.

(La pratica di ostracismo. Filocoro spiega l'ostracismo nel suo terzo libro, scrivendo questo: «questo è l'ostracismo: il popolo decide con il voto, prima dell'ottava pritanìa, se sembra opportuno tenere un ostracismo. Quando il responso è positivo, l'agorà viene recintata con delle barriere e dieci ingressi sono lasciati aperti, attraverso i quali il popolo entra in base alla tribù e deposita il coccio, tenendo girato verso il basso il lato su cui si è scritto. Presiedono i nove arconti e la *bulè*).

La particolare agenda assembleare descritta dall'autore della *Costituzione degli Ateniesi* ha portato gli studiosi a riflettere sia sul valore simbolico della pratica di

¹²⁰ *Ath. Pol.* 43, 5.

¹²¹ Philoch. *FGrHist* 328 F 30. Il comment è ampiamente commentato in Costa 2007, 224-228.

ostracismo, sia sulle modalità di votazione della seduta, sia sul concreto tema di dibattito della riunione dell'Assemblea e, cioè, se si discutesse, in maniera generica, semplicemente sulla necessità o meno di un'*ostrakophoria*, o se già si vagliassero i personaggi politici da candidare all'esilio decennale.

Nonostante la disparità degli argomenti trattati durante la *κυρία ἔκκλησία*, almeno per quanto riguarda il IV secolo, (la necessità di tenere o meno un ostracismo, gli esposti dei sicofanti e gli inganni fatti al popolo), è già stato messo in luce come tutti questi temi abbiano in comune il loro valore altamente simbolico, quali armi, direttamente affidate alle mani del popolo ateniese, atte a salvaguardare la stabilità della *polis*¹²². Aldilà, infatti, della motivazione ufficiale della pratica di ostracismo, quale procedura preventiva del regime tirannico, è già stato messo in luce in precedenza¹²³ come le ragioni della sua istituzione ad Atene siano da ricercarsi proprio nel tentativo di garantire alla *polis* una certa stabilità politica, normando l'abusata pratica degli esili di massa delle fazioni aristocratiche risultate momentaneamente perdenti: infatti, attraverso l'espulsione limitata, nella frequenza e nel tempo, di un singolo leader politico, si sarebbe presumibilmente garantita, attraverso lo scioglimento dell'opposizione, la fazione al governo, che avrebbe così potuto operare in un clima politico più stabile. Al tempo stesso, la rischiosità della procedura di ostracismo, determinata dal sentimento popolare, avrebbe dovuto favorire il patteggiamento tra i clan aristocratici in lotta, maggiormente disposti a stipulare accordi, dividendosi gli spazi di potere, piuttosto che a rischiare l'esilio.

Tuttavia, oltre alle ragioni di natura pratica e politica, si è recentemente riflettuto sui valori più simbolici di tale istituzione, mettendone in risalto i legami con taluni riti di natura religiosa: l'*ostrakophoria* consisterebbe, insomma, in un vero e proprio rituale politico volto ad allontanare colui che, di volta in volta, sarebbe stato ritenuto un pericolo per la comunità che, tramite la votazione, avrebbe rafforzato il suo essere unitaria e aggregata¹²⁴. È, probabilmente, per via di tale aspetto simbolico e per il fatto di essere una pratica popolare volta a salvaguardare la comunità e la stessa democrazia,

¹²² Riflette sul valore simbolico delle tre materie di discussione assembleare Christ 1992, 336-346. È oggetto di dibattito il fatto che gli esposti contro i sicofanti e gli ingannatori del popolo fossero vagliati solo una volta all'anno: al riguardo, si rimanda a Rhodes 1981, 526-527.

¹²³ Cfr. *infra*, capitolo primo.

¹²⁴ Sui valori simbolici e politici della procedura di ostracismo si veda Forsdyke 2005, specialmente 149-165. Analizza nei dettagli la procedura di ostracismo nei suoi valori simbolici e rituali Kosmin 2015, specialmente 121-144: lo studioso, nello specifico, pone l'accento sull'ostracismo quale rito di passaggio; sulla ritualità della votazione; sul valore simbolico degli stessi ostraka, messi in relazione con la pratica delle *defixiones*. Sull'istituzione come pratica volta a garantire la salvezza democratica si rimanda al recente studio di Malkopoulou 2017, 623-636 e alla relativa discussione bibliografica.

che la proposta di una votazione di ostracismo veniva vagliata, nel IV secolo, insieme agli altri esposti ricordati dalla *Costituzione degli Ateniesi*, anche questi indirizzati ad esaminare coloro che potevano essere ritenuti contrari ai principi democratici¹²⁵, sebbene la stessa istituzione di ostracismo non fosse più in uso¹²⁶.

In ogni caso, aldilà di quale potesse essere l'effettivo ordine del giorno, specialmente nella riunione assembleare della sesta pritanìa di V secolo, di cui non abbiamo attestazione, sembra rilevante riflettere sulle modalità della votazione e sugli effettivi argomenti di discussione.

È lo stesso autore della *Costituzione degli Ateniesi* a specificare, come si è visto, che la votazione assembleare era condotta *ἐπιχειροτονίαν*, dunque per alzata di mano. Se così fosse, sarebbe allora possibile ipotizzare che ai cittadini presenti in assemblea fosse domandato, in maniera diretta, se ritenessero necessaria o meno una *ostrakophoria* e che poi venissero conteggiate le mani alzate per il sì e poi per il no, o viceversa¹²⁷. In ogni caso, con particolare riferimento all'*ἐπιχειροτονίαν*, gli studiosi hanno aperto, nel tempo, un dibattito sulle modalità di controllo dei voti, anche se, ormai, sembrerebbe accettabile l'opinione di quanti credono che la maggioranza venisse appurata su un'impressione generale di tipo visivo, quindi a colpo d'occhio, e che il conteggio accurato dei voti fosse riservato solo a casi particolari o in caso di particolare incertezza sull'esito della votazione¹²⁸. Tale metodo, tuttavia, doveva essere soggetto a diverse forme di corruzione, sia da parte del funzionario addetto alla proclamazione dell'esito della votazione, (inducendolo a una lettura volontariamente scorretta), sia da parte dello stesso corpo elettorale, attraverso forme di manipolazione o di intimidazione¹²⁹. Ancora, avrebbe contribuito ad influenzare l'andamento della seduta assembleare e il successivo conteggio dei voti anche la stessa disposizione dei cittadini sulla Pnice: parrebbe

¹²⁵ Christ 1992, 336-341. Forsdyke 2005, 170-177, riflette sul valore simbolico dell'istituzione, ipotizzando che la questione posta durante la riunione assembleare, pure quando l'ostracismo non fu più in uso, servisse per ricordare alle elite al potere che il popolo rimaneva detentore del controllo della loro attività politica e della pratica degli esili.

¹²⁶ L'ultimo ostracizzato su, infatti, Iperbolo, nel 416: al riguardo, si veda Cuniberti 2000, 111-120. Connor-Keaney 1969, 313-316 mettono in relazione la fine dell'uso dell'istituzione con la situazione politica ad Atene in seguito alla disastrosa spedizione in Sicilia. Riflette sul termine dell'uso della pratica in relazione alla nascita di nuove tendenze nella lotta politica, come le pratiche di *είσαγγελία* e *γραφὴ παρανόμων* Mossé 1974, specialmente 211-216; riflessioni riprese in maniera più esaustiva anche in Mossé 1985, 9-18 e Mossé-Schnapp Gourbeillon 1998, 39-50.

¹²⁷ Analizza la conduzione del voto in assemblea Hansen 1977, 123-124, cui si rimanda per un elenco delle fonti antiche, letterarie ed epigrafiche, al riguardo.

¹²⁸ Questa l'opinione di Hansen 1977, 125-137; Rhodes 1981a, 125-132; Bearzot 1999, 283-284; Tuci 2008, 99-103. *Contra* Staveley 1972, 83-86. Riflette sulle implicazioni di un voto non segreto, come quello per alzata di mano, Boegehold 1963, 366-374.

¹²⁹ Riflette ampiamente sulle possibilità di corruzione di tale pratica assembleare Bearzot 1999, 283-292, cui si rimanda per ulteriore bibliografia e Tuci 2008, 107-108.

possibile, infatti, ipotizzare che i cittadini si sedessero vicini, in base al loro medesimo sentire politico, formando dei veri e propri gruppi organizzati gravitanti attorno al leader aristocratico del momento¹³⁰. Se così fosse, allora l'esistenza di schieramenti compatti avrebbe ragionevolmente potuto influenzare l'esito della seduta, sia durante il dibattito, (attraverso azioni di disturbo volte anche a condizionare il voto degli indecisi), sia nella fase del conteggio dei voti, visto che un gruppo unito appare effettivamente più visibile di uno dislocato, dando l'impressione del raggiungimento della maggioranza¹³¹. Date queste considerazioni, sembrerebbe possibile che, nell'accendersi della lotta politica, un leader aristocratico particolarmente intransigente e poco propenso a scendere a compromessi con il leader rivale per sanare il conflitto, potesse decidere di ricorrere all'arma di ostracismo per sbarazzarsi del suo avversario, potendo influenzare, o addirittura corrompere, l'esito della seduta assembleare, al fine di persuadere i votanti ad approvare la necessità di un'*ostrakophoria*, da tenersi poi nell'ottava pritanìa.

In ogni caso, rimane da chiarire l'effettivo argomento del dibattito assembleare, valutando se il popolo ateniese venisse interpellato solo relativamente alla necessità di tenere un ostracismo o se, al contrario, l'esito della discussione portasse anche alla compilazione di una lista ristretta di possibili candidati all'esilio: insomma, non è chiaro se, nel giorno della votazione dell'ottava pritanìa, gli Ateniesi potessero votare uno qualunque dei leader politici del momento o se, al contrario, la loro scelta fosse limitata ai nomi proposti durante la riunione assembleare avvenuta nella sesta pritanìa. Anche al riguardo, gli studiosi si sono divisi tra quanti ritengono che, nella seduta dell'Assemblea, nessun nome venisse fatto¹³² e tra quanti, invece, ipotizzano che venisse effettivamente stilata una lista di candidati, esposta poi nella città di Atene forse su un'asse lignea¹³³: l'esposizione pubblica della stele avrebbe in questo modo facilitato

¹³⁰ La disposizione dei cittadini sulla Pnice è oggetto di dibattito. Ritiene che la collocazione fosse libera Hansen 1977, 125-130 e Hansen 1982, 245. Ritengono che la posizione dei cittadini fosse stabilita in base all'appartenenza per tribù Staveley 1972, 81-82; Stanton-Bicknell 1987, 51-92, secondo cui gli Ateniesi erano raggruppati anche per trittie oltre che per tribù; Bicknell 1989, 83-100. Ritiene che la disposizione fosse libera in un'area comunque suddivisa in dieci sezioni Boegehold 1963, 372-374. Tuci 2008, 101-103, pur ammettendo più probabile la disposizione per tribù, riflette sul fatto che, in ogni caso, gruppi dal medesimo sentire politico fossero formati da uomini della stessa appartenenza tribale. Riflette sulla tendenza dei cittadini a sedere gli uni accanto agli altri per formare un gruppo compatto anche Piccirilli 2000, 67-69.

¹³¹ Tali considerazioni sono presenti, e ampiamente trattate, in Tuci 2008, 99-108.

¹³² Rhodes 1981, 271; Mattingly 1971, 280; Vanderpool 1973, 217; Phillips 1982, 35; Mitchell-Rhodes 1996, 26; Forsdyke 2005, 175-176. Brenne 1994, 13-14, suggerisce che le azioni di propaganda fossero limitate all'intervallo tra la sesta e l'ottava pritanìa e che il teatro comico fosse anche lo strumento principale per influenzare il voto degli elettori.

¹³³ Questa l'opinione di Missiou 2011, 46-55, cui si deve anche la riflessione successiva relativa alla difficoltà interpretativa dei cocci recanti il solo nome dei candidati, data la problematica questione delle omonimie.

sia i votanti, nella scelta e nell'iscrizione del nome del candidato, sia i funzionari addetti al conteggio, che sarebbero così facilmente riusciti a riconoscere correttamente il candidato proposto sul coccio con il singolo nome, mancante del patronimico e del demotico, nonostante il rischio di omonimie¹³⁴. Ora, aldilà del fatto che non vi è alcuna testimonianza relativa all'incarico e all'esposizione di steli lignee preparatorie alla votazione di ostracismo, varrebbe la pena notare che tale ipotesi, sebbene possa in parte risolvere l'annosa questione relativa all'effettiva alfabetizzazione della popolazione ateniese di V secolo¹³⁵, parrebbe scontrarsi con le evidenze epigrafiche tramandate dagli stessi cocci di ostracismo rinvenuti nell'area dell'Agorà e del quartiere del Ceramico di Atene. Infatti, ipotizzare che la seduta preliminare dell'Assemblea avesse come conseguenza l'esposizione di una stele lignea con i nomi dei candidati farebbe supporre che, se da una parte fosse effettivamente di ausilio ai funzionari per risolvere la questione delle omonimie, dall'altro lascerebbe presumere che i cittadini ateniesi, specialmente coloro con uno scarso livello di alfabetizzazione, sfruttassero la stele al fine di incidere correttamente il nome del candidato sul coccio: insomma, se la maggior parte degli Ateniesi doveva presentare delle difficoltà nello scrivere correttamente anche solo il nome di un candidato, sarebbe ragionevole ipotizzare che costoro copiassero le lettere così come incise sulla stele lignea, con i relativi tracciati scrittori ufficiali. Se così fosse, gli errori grafici¹³⁶ delle stesse iscrizioni sarebbero spiegabili come semplici errori di copiatura, ma sarebbe difficilmente motivabile l'indecisione nell'adozione dei vari tracciati scrittori da parte degli stessi elettori.

Infatti, mentre la maggior parte dei cocci risalenti alle votazioni comprese tra gli anni Ottanta e Sessanta del V secolo presentano, in generale, un'omogenità dei tracciati scrittori, al contrario, analizzando gli *ostraka*, provenienti in larga parte dal deposito del Ceramico, relativi agli ostracismi di metà V secolo, (in particolar modo quello che vide vittima Tucidide di Melesia), si può notare come i votanti adottassero, nell'incisione dei nomi dei candidati, sia tracciati arcaizzanti (*lambda* calcidese, *epsilon* dai tratti

¹³⁴ Pone la problematica questione delle omonimie anche Phillips 1990, 139-140: secondo lo studioso, i cocci ritenuti ambigui dovevano essere rigettati, mentre quelli che riportavano il nome di un politico particolarmente celebre (Temistocle, Cimone) dovevano essere conteggiati come validi. Per un esempio di ostraka recanti il solo nome del candidato si vedano le considerazioni di Lang 1990, 8-9 e 17-20, con il relativo catalogo; e il recente catalogo di Sickinger 2017, 478-482 e 496-497. Si nota qui che anche le liste dei caduti in guerra riportavano il nome dei soldati morti privi del patronimico e del demotico, pure gli individui dovevano essere facilmente riconoscibili: sulle liste dei caduti e sull'area dei Demosion Sema si vedano in generale gli studi di Marchiandi 2014, 1441-1457 e Marchiandi-Mari 2017, 27-53, cui si rimanda per ulteriore bibliografia.

¹³⁵ Cfr. *infra*.

¹³⁶ Uno studio sistematico della grammatica degli ostraka dell'Agorà si deve a Lang 1990, 8-18, già in Lang 1982, 75-87.

disomogenei, *sigma* a tre tratti) sia lettere decisamente più evolute (*sigma* a quattro tratti, *lambda* allotrio – quindi con lo spigolo in alto - utilizzo di H come *eta*)¹³⁷. Ora, se fosse realmente esistita una stele pubblica, esposta quindi anche per facilitare l'iscrizione da parte dei votanti, sarebbe difficilmente spiegabile l'indecisione degli Ateniesi relativamente alla forma delle lettere da graffiare, specialmente là dove i meno competenti avrebbero copiato la grafia presente sul documento ufficiale.

Tale riflessione apre, tuttavia, la problematica questione dell'alfabetizzazione della popolazione ateniese di V secolo, giacché l'istituzione dell'ostracismo, per essere messa concretamente in pratica, necessitava che i votanti, responsabili sia del reperimento del supporto sia dell'iscrizione¹³⁸, fossero quantomeno capaci di graffiare il nome del personaggio politico da espellere. Lo stesso Plutarco¹³⁹ parrebbe presentare la problematica dell'alfabetizzazione della popolazione ateniese nel celebre aneddoto relativo all'ostracismo di Aristide:

γραφομένων οὖν τότε τῶν ὀστράκων λέγεται τινα τῶν ἀγραμμάτων καὶ παντελῶς ἀγροίκων ἀναδόντα τῷ Ἀριστείδῃ τὸ ὄστρακον ὡς ἐνὶ τῶν τυχόντων παρακαλεῖν, ὅπως Ἀριστείδην ἐγγράψει. τοῦ δὲ θαυμάσαντος καὶ πυθομένου, μὴ τι κακὸν αὐτὸν Ἀριστείδης πεποίηκεν, 'οὐδέν,' εἶπεν, 'οὐδὲ γινώσκω τὸν ἄνθρωπον, ἀλλ' ἐνοχλοῦμαι πανταχοῦ τὸν Δίκαιον ἀκούων.' ταῦτα ἀκούσαντα τὸν Ἀριστείδην ἀποκρίνασθαι μὲν οὐδέν, ἐγγράψαι δὲ τοῦνομα τῷ ὀστράκῳ καὶ ἀποδοῦναι.

(Nel mentre che si scriveva su questi cocci, si dice che un uomo tra gli illetterati e rozzi del contado porse il suo coccio ad Aristide, come uno per caso della folla, e lo esortò a scrivere sopra il nome di Aristide. Questo, meravigliato, chiese all'uomo che cosa Aristide gli avesse fatto di male. «Niente» disse «e non conosco l'uomo, ma sentendolo chiamare ovunque “il giusto” mi sono infastidito». Sentito ciò, si tramanda che Aristide non abbia risposto nulla, che abbia scritto il nome sul coccio e lo abbia restituito).

Il passo plutarco è stato oggetto di varie interpretazioni¹⁴⁰, sebbene non possa essere considerato determinante ai fini della valutazione del grado di alfabetizzazione del popolo ateniese. Al contrario, molte informazioni possono essere ricavate dallo studio degli *ostraka* portati alla luce durante gli scavi archeologici del secolo scorso.

¹³⁷ Cfr. appendice in fondo al volume.

¹³⁸ Philoch. *FGrH* 328 F 30; Plut. *Arist.* 7. La medesima precisazione si ritrova pure nell'ambiguo manoscritto bizantino *Vaticanus Graecus* 1144, 222rv: al riguardo si veda Keaney-Raubitschek 1972, 87.

¹³⁹ Plut. *Arist.* 7, 5-6.

¹⁴⁰ Turner 1952, 8, interpreta che l'illetterato chieda un *ostrakon* già pronto per comodità, non perché fosse incapace di scrivere; contra Harvey 1966, 593.

Come si è visto, il funzionamento della pratica sembrerebbe richiedere, se non un'alfabetizzazione di massa, quantomeno che la maggioranza della popolazione ateniese fosse in grado di graffiare, anche in modo molto grossolano, un antroponimo, non necessariamente corredato di patronimico e demotico. Tuttavia, la scoperta di 190 *ostraka* riportanti il nome di Temistocle e rinvenuti sulla pendice Nord dell'Acropoli nel 1937 ha messo necessariamente in discussione tale assunto: i cocci, infatti, sembrerebbero essere stati incisi da appena quattordici mani¹⁴¹, fatto che farebbe supporre che alcuni appartenenti alla fazione avversa a Temistocle avessero preparato in anticipo una grande quantità di *ostraka* contro il Licomide, per poi distribuirli agli elettori durante la votazione di ostracismo. Sembrerebbero avvalorare l'ipotesi della presenza di cocci preconfezionati distribuiti durante la giornata della votazione anche la presenza di *ostraka* dipinti, (visto che la velocità nell'inchiostrare il nome del candidato potrebbe far supporre ad una rapida produzione in serie)¹⁴², sia il ritrovamento di *ostraka* congiunti che, provenienti da un unico manufatto, risulterebbero incisi dalle stesse mani con il nome di diversi candidati, come se qualche addetto avesse graffito gli antroponimi richiesti o meno dai votanti¹⁴³. Ora, la mancanza di un'edizione degli *ostraka* del *Großer Kerameikosfund* non permette la formulazione di particolari riflessioni sui cocci congiunti e anche relativamente agli *ostraka* della pendice Nord dell'Acropoli sono stati recentemente avanzati dubbi sulla loro presunta identità di mano, mettendo seriamente in discussione la proposta di considerare i cocci indirizzati come il Licomide come il prodotto di scribi specializzati¹⁴⁴: va, infatti, notato che identificare le mani responsabili dei graffiti sugli *ostraka* non è compito semplice, sia per la natura estremamente breve dell'iscrizione, sia per la variabilità degli stessi supporti che, proprio per via del diverso formato, dovevano richiedere una diversa impugnatura sia del coccio sia dello strumento utilizzato nell'incisione, influenzando così la stessa grafia. Gli *ostraka* contro Temistocle potrebbero non essere, insomma, un prodotto "professionale", ma il frutto di diversi cittadini ateniesi particolarmente desiderosi di ostracizzare il Licomide e che, per questo, avrebbero preparato in anticipo

¹⁴¹ Brooner 1938, 228-243, che data i cocci all'ostracismo del 482; concordano con l'opinione di Brooner relativamente alle sole quattordici mani Harvey 1966, 591; Phillips 1990, 136. Esprime scetticismo sullo specifico numero di mani, pur ritenendo che i cocci siano stati incisi da pochi scriventi Lang 1990, 142. Per un catalogo dettagliato degli *ostraka* della pendice nord dell'Acropoli si rimanda a Lang 1990, 142-161.

¹⁴² Sulla produzione di massa di *ostraka* dipinti si vedano le considerazioni di Lang 1990, 65, relativamente all'ostrakon P5946, contro Callia figlio di Didimia. Analoghe considerazioni in Vanderpool 1973, 239-240. Phillips 1990, 133-140, ipotizza che i cocci dalla superficie smaltata siano stati graffiti da professionisti, vista la difficoltà nel praticare l'incisione.

¹⁴³ Brenne 2002, 75-76, già in Brenne 1994, 19-23.

¹⁴⁴ Missiou 2011, 60-70.

numerosi cocci con inciso il nome di Temistocle, al fine di distribuirli tra gli altri cittadini ateniesi, influenzando così il voto degli indecisi¹⁴⁵.

In generale, non sembrerebbero esserci forti motivazioni per considerare la popolazione ateniese non alfabetizzata; al contrario, parrebbe più probabile ritenere che gli ateniesi fossero quantomeno capaci di leggere e scrivere degli antroponimi¹⁴⁶. Insomma, la maggioranza della popolazione ateniese di V secolo doveva essere almeno parzialmente alfabetizzata e responsabile dell'incisione del nome dei candidati all'ostracismo sui cocci: a fronte, infatti, di *ostraka* che sembrerebbero essere il prodotto di professionisti¹⁴⁷, molti presentano, al contrario, graffiti grossolani, con diversi errori nella gestione dell'impaginato e nella grafia¹⁴⁸. La distribuzione di *ostraka* preconfezionati non parrebbe essere un elemento rilevante ai fini della valutazione dell'alfabetizzazione della popolazione ateniese¹⁴⁹, là dove potrebbe essere motivabile con la mera facilitazione della procedura del voto, togliendo agli elettori l'incombenza del reperimento del supporto e dell'incisione dello stesso.

2. I 6000 VOTI: QUORUM O VOTO MINIMO?

Come anticipato, la problematica relativa alla condizione numerica necessaria per rendere valida la votazione di ostracismo è dovuta alla contraddittorietà delle fonti antiche. Mentre, infatti, Filocoro tramanda che era ostracizzato colui che avesse ricevuto non meno di seimila voti, Plutarco parrebbe al contrario testimoniare che il numero di seimila fosse relativo in generale al numero dei votanti e non nello specifico ai voti contro un particolare candidato.

Questa, infatti, la testimonianza di Filocoro:

διαριθμηθέντων δε ὅτῳι πλεῖστα γένοιτο καὶ μὴ ἐλάττω ἑξακισχιλίων, τοῦτον ἔδει τὰ δίκαια δόντα καὶ λαβόντα ὑπὲρ τῶν ἰδίων συναλλαγμάτων ἓν δέκα ἡμέραις μεταστῆναι

¹⁴⁵ Missiou 2011, 68-70.

¹⁴⁶ Pébarthe 2006, 66-67. Proponavano già di considerare la popolazione ateniese in larga parte alfabetizzata Turner 1952, 9, che mette in rilievo come l'alfabetizzazione dovesse essere considerata un requisito necessario per motivare gli alti costi per l'esposizione delle steli di marmo e Harvey 1966, 628-629. Riflette ampiamente sul fatto che la macchina democratica messa in moto dalle riforme clisteniche dovesse richiedere una popolazione capace di leggere e scrivere Missiou 2011, 11-35. Sulla relazione tra democrazia e scrittura si rimanda allo studio di Musti 1986, 21-48.

¹⁴⁷ A titolo esemplificativo, è riconosciuto come prodotto di un professionista l'*ostrakon* contro Calliseno (P7103), pubblicato da Stamires, Vanderpool 1950, 377 e da Lang 1990, 88; ampio commento in Consogno 2005, 349-353, cui si rimanda per ulteriore bibliografia.

¹⁴⁸ Secondo Vanderpool 1973, 224, «spelling is sometimes atrocious».

¹⁴⁹ Harvey 1966, 592.

τῆς πόλεως ἔτη δέκα (ὕστερον δὲ εγένοντο πέντε), καρπούμενον τὰ ἑαυτοῦ, μὴ ἐπιβαίοντα ἐντὸς Γεραιστοῦ τοῦ Ευβοίας ἀκρωτερίου» *** μόνος δὲ Υπέρβολος ἐκ τῶν ἀδόξων ἐξωστρακίσθη διὰ μοχθερίαν τρόπων, οἷ δι' ὑποψίαν τυραννίδος· μετὰ τοῦτον δὲ κατέλυθε τὸ ἔθος, ἀρξάμενον νομοθετήσαντος Κλεισθένους, ὅτε τοὺς τυράννους κατέλυσεν, ὅπως συνεκβάλαι καὶ τοὺς φίλους αὐτῶν¹⁵⁰.

Dopo che sono stati contati i voti, chi ne ha ricevuti il più largo numero - e deve essere non meno di 6000 – è costretto a pagare la pena: deve sistemare i suoi affari privati entro dieci giorni e lasciare la città per dieci anni (che poi furono ridotti a cinque); continua ancora a ricevere il reddito dalle sue proprietà, ma non può tenersi più vicino del Geresto, il promontorio dell'Eubea. Iperbolo fu l'unica persona comune a essere vittima di ostracismo, per via della degenerazione della pratica, non perché sospettato di ambire alla tirannide. Dopo di lui, la pratica venne abbandonata, che cominciò quando era legislatore Clistene, quando espulse i tiranni, per potersi sbarazzare dei loro sostenitori).

Questo, invece, il racconto di Plutarco che riconosce, molto precisamente, due diverse fasi nel conteggio degli *ostraka* depositati dai votanti: una prima per verificare il raggiungimento del *quorum*, fissato, appunto, al numero di seimila, e una seconda, eventualmente, per calcolare su quale candidato i cittadini ateniesi avessero riversato più voti:

ἦν δὲ τοιοῦτον, ὡς τύπῳ φράσαι, τὸ γινόμενον. ὄστρακον λαβὼν ἕκαστος καὶ γράψας ὃν ἐβούλετο μεταστῆσαι τῶν πολιτῶν, ἔφερον εἰς ἓνα τόπον τῆς ἀγορᾶς περιπεφραγμένον ἐν κύκλῳ δρυφάκτοις. οἱ δ' ἄρχοντες πρῶτον μὲν διηρίθμουν τὸ σύμπαν ἐν ταύτῳ τῶν ὀστράκων πλῆθος· εἰ γὰρ ἐξακισχιλίων ἐλάττονες οἱ φέροντες εἶεν, ἀτελῆς ἦν ὁ ἐξοστρακισμός· ἔπειτα τῶν ὀνομάτων ἕκαστον ἰδίᾳ θέντες τὸν ὑπὸ τῶν πλείστων γεγραμμένον ἐξεκέρυττον εἰς ἔτη δέκα, καρπούμενον τὰ αὐτοῦ¹⁵¹.

(La procedura, per dirla in breve, era questa. Prendendo ciascuno un coccio e scrivendo il nome del cittadino che voleva allontanare, lo portava in un luogo dell'*agorà* tutto serrato intorno da barricate. Per prima cosa gli arconti contavano tutta la quantità dei cocci: infatti, se i votanti fossero stati meno di seimila, l'ostracismo non avrebbe avuto effetto;

¹⁵⁰ Philoch. *FGrH* 328 F 30, commentato in Costa 2006, 228-232. Anche Poll. 8, 20 parrebbe concorda con Filocoro, affermando che veniva ostracizzato da Atene il cittadino il cui nome fosse stato inciso su almeno seimila cocci. L'informazione di Filocoro è ripresa anche dallo scoliaste di Aristofane, Schol. Aristoph. *Eq.* 855. Più genericamente, Diodoro (Diod. 11 55, 2) afferma che era allontanato da Atene colui che aveva ricevuto il maggior numero di voti.

¹⁵¹ Plut. *Arist.* 7, 4-5.

poi, separando ogni nome, bandivano per dieci anni quello che si trovava scritto in maggiore quantità sui cocci, lasciandolo godere dei suoi redditi).

Al riguardo, in generale, gli studiosi si sono divisi tra quanti preferiscono la testimonianza di Filocoro¹⁵², tra quanti hanno proposto emendamenti al testo dell'attidografo, ritenuto corrotto¹⁵³, e tra coloro che, invece, ritengono più accettabile la testimonianza plutarcea¹⁵⁴, ritenendo che Filocoro avesse fatto confusione, tramandando che seimila fosse non il *quorum* della votazione, bensì il *quorum* di voti da concentrare su un nome: in particolare, si è supposto che Filocoro potrebbe essere stato tratto in inganno da un'approssimativa citazione del testo della legge fatta da Teofrasto¹⁵⁵, oppure che, in realtà, Filocoro non avesse commesso alcun errore e che l'inesattezza dell'informazione sia dovuta ai suoi trasmissori.

In realtà, non sembrerebbero esserci più molti dubbi nel considerare il numero di seimila come *quorum*: avvalorerebbero questa ipotesi sia considerazioni generali sul funzionamento della pratica, sia l'analogia con altre sedute giudiziarie e assembleari.

Per quanto riguarda il primo punto, è stato recentemente notato che se il numero di seimila fosse effettivamente da considerarsi il numero minimo di cocci da indirizzare contro un qualunque personaggio politico del momento, allora non si spiegherebbero alcune delle strategie di voto messe in atto dai candidati all'ostracismo. Così, sarebbe difficilmente comprensibile, per esempio, la strategia messa in atto da Iperbolo, ultimo ostracizzato nel 416.a.C.¹⁵⁶: se, infatti, seimila fosse stato il numero minimo di voti contro un singolo candidato, non si comprenderebbe perché il politico propose l'ostracismo per disfarsi dei suoi rivali, Nicia, Alcibiade e Feace, senza indirizzare, invece, la propaganda ostile contro uno solo degli avversari, al fine di evitare la dispersione dei voti e la conseguente invalidità della votazione¹⁵⁷. Un analogo ragionamento è possibile anche per quanto riguarda la votazione che vide ostracizzato Tucidide, figlio di Melesia, nel 444/3¹⁵⁸: tra i candidati di quella *ostrakophoria*, infatti,

¹⁵² Carcopino 1935, 89-104; Lehmann 1981, 95-97: lo studioso sostiene che la testimonianza di un minimo di seimila voti contro lo stesso candidato sia avvalorato dall'elevato numero di cocci contro Megacle, provenienti in larga parte dal deposito del Ceramico; la datazione del deposito è, tuttavia, fortemente incerta, così come il numero degli ostracismi di Megacle: al riguardo cfr. *infra*, capitolo terzo.

¹⁵³ Ritiene il testo filocoreo corrotto Jacoby 1954, 316-317; per una lettura alternativa del passo dell'attidografo si veda Raubitschek 1955, 119-120, ripreso poi in Raubitschek 1958, 81-83.

¹⁵⁴ Per una sintesi bibliografica si rimanda a Pecorella Longo 1987, 399-410; più recentemente, si veda Brenne 2002, 23; offre nuovi punti di riflessione sulla questione Cuniberti 2004, 117-119.

¹⁵⁵ Questa l'ipotesi di Raubitschek 1958, 76-83; sintesi della questione in Costa 2007, 231-232.

¹⁵⁶ Sulla datazione dell'ostracismo di Iperbolo si rimanda a Cuniberti 2000, 111-120.

¹⁵⁷ Più ampie considerazioni al riguardo in Cuniberti 2004, 118-119, già in Cuniberti 2000, 132-133.

¹⁵⁸ Sulle problematiche relative alla datazione dell'ostracismo di Tucidide cfr. *infra*, capitolo cinque.

andrebbero annoverati, oltre al rivale di Pericle e allo stesso Alcmeonide, anche Cleippide figlio di Dinia¹⁵⁹, Agnone figlio di Nicia¹⁶⁰, Andocide figlio di Leogora¹⁶¹, Tisandro di Epilico¹⁶², probabilmente tutti esponenti della fazione periclea. In generale, l'elevato numero di candidati¹⁶³ sembrerebbe contraddire la necessità di un numero minimo di voti, in ogni caso piuttosto alto, contro un singolo personaggio: se così fosse, infatti, non si comprenderebbe perché gli Ateniesi favorissero, in questo modo, una possibile e massiccia dispersione di voti, con il rischio di invalidare la procedura approvata nella precedente seduta assembleare.

In secondo luogo, il numero di seimila è indicato dalle fonti come *quorum* a garanzia di validità di altre procedure, assembleari¹⁶⁴ e giudiziarie¹⁶⁵; dunque sembrerebbe probabile che, per analogia, il numero rappresentasse il *quorum* anche in una votazione di ostracismo¹⁶⁶.

Ora, se seimila presenti erano considerati necessari per rendere valido l'esito della votazione avvenuta durante una ἔκκλησις κυρία, come quella della sesta pritania, ci si potrebbe domandare se, anche in questa seduta, non fosse richiesto un *quorum* di seimila partecipanti al fine di rendere valida la votazione. Insomma, potrebbe essere possibile che, per sancire un ostracismo, fosse richiesto anche il raggiungimento di un *quorum* nella seduta assembleare della sesta pritania¹⁶⁷. Se così fosse, ci si potrebbe domandare se le fonti non abbiano per caso confuso la necessità del raggiungimento di un *quorum*, attribuendolo erroneamente alla votazione dell'ottava pritania, e non a quella assembleare della sesta. Insomma, si potrebbe ipotizzare che, raggiunto il *quorum* nella seduta assembleare, se si fosse deciso di condurre una votazione di ostracismo nell'ottava pritania, questa sarebbe stata considerata valida in virtù della precedente maggioranza assembleare, indipendentemente dalla quantità di cocci raccolti: il conteggio degli *ostraka*¹⁶⁸, così, sarebbe stato necessario solamente per appurare su quale candidato si fosse riversata la maggioranza di voti.

¹⁵⁹ Brenne 2001, 197-198.

¹⁶⁰ Brenne 2001, 154-155.

¹⁶¹ Brenne 2001, 101.

¹⁶² Brenne 2001, 292-293.

¹⁶³ I nomi dei candidati sono stati raccolti e commentati da Brenne 2001.

¹⁶⁴ Esaustive riflessioni in Hansen 1976, 115-134, cui si rimanda per l'ampia discussione bibliografica.

¹⁶⁵ Sulla questione si veda Lippolis 2006, 46-47, cui si rimanda per ulteriore bibliografia.

¹⁶⁶ Di questa opinione già Bonner 1913, 223-225, cui si rimanda per la riflessione sul valore della legge di ostracismo come νόμος ἐπ' ἀνδρῶν.

¹⁶⁷ Thompson-Wychedey 1972, 51.

¹⁶⁸ Brenne in Siewert 2002, 174-183, ipotizza che su un vaso a figure rosse attribuito al Pittore di Pan sia rappresentato il conteggio degli ostraka.

L'ipotesi, che potrebbe così spiegare l'assenza o, in ogni caso, il silenzio delle fonti relativamente ad *ostrakophoriai* abortite, si scontra, tuttavia, con il fatto che le fonti parrebbero attestare il calcolo per il raggiungimento del *quorum* solo durante la votazione dell'ottava pritanìa. Allo stato attuale della documentazione, dunque, la problematica relativa alla condizione numerica dei seimila voti di ostracismo non sembrerebbe chiaramente risolvibile.

3. LA DURATA DELL'ESILIO IMPOSTO DALL'OSTRACISMO

La durata decennale del periodo di esilio comminato dall'ostracismo è, in generale, comunemente accettata dalle fonti antiche e dalla storiografia moderna. La tradizione attesta, tuttavia, oltre alla durata decennale, anche una riduzione degli anni di esilio, limitati da dieci a cinque, secondo quanto, infatti, tramandano Filocoro¹⁶⁹ e Diodoro¹⁷⁰.

La testimonianza filocorea ha portato gli studiosi a interrogarsi su un'eventuale modifica alla legge clistenica sull'ostracismo, postulandone quindi, una riduzione degli anni di esilio, probabilmente quando i rischi e le problematiche della procedura dovevano ormai essere emersi¹⁷¹.

Certamente, nella storia ateniese, non tutti gli ostracizzati scontarono interamente i dieci anni di esilio imposti dall'ostracismo: il discusso decreto di Temistocle¹⁷², infatti, aveva previsto il richiamo in patria degli ostracizzati, alla vigilia della battaglia di Salamina del 480, e, tra questi, Santippo e Aristide¹⁷³ ebbero certamente parte attiva

¹⁶⁹ Philoc. *FGrHist* 328 F 30, cfr. *supra*.

¹⁷⁰ Diod. 11, 55, 2: la testimonianza diodorea è in generale ricsuta in quanto lo storico confonderebbe, nella sua descrizione, l'ostracismo ateniese con il petalismo di Siracusa.

¹⁷¹ Plut. *Nic.* 11.8 e Plut. *Arist.* 7.4 attesta che l'utilizzo della pratica di ostracismo contro un personaggio miserabile come Iperbolo l'avrebbe resa vile al punto da convincere gli Ateniesi a non farne più uso. Pensa che gli Ateniesi si resero conto che quella del 416 a.C. fosse l'ultima occasione di utilizzo della pratica Forsdyke 2005, 170-177, mettendo in risalto come l'uso della procedura fosse tutt'altro che frequente anche negli anni precedenti; ipotizza che furono ancora avanzate proposte di ostracismo, ma senza ottenere il *quorum* dei voti per considerarle valide Rhodes 1981, 526 e Cobetto Ghiggia 1995, 61. In [Andoc.] IV, 3, l'oratore mette in risalto come la procedura di ostracismo fosse ingiusta, in quanto non permetteva all'accusato di difendersi in alcun modo, oltre che inutile, visto che l'esiliato avrebbe potuto nuocere alla patria pur non essendovi fisicamente presente: al riguardo si rimanda a Cobetto Ghiggia 1995, 60-67.

¹⁷² *Ath. Pol.* 22, 8; ampio commento in Rhodes 1981, 281-282. L'informazione sembrerebbe confermata dal ritrovamento, a Trezene, del decreto di Temistocle la cui autenticità è fortemente dibattuta: in generale, si vedano gli studi di Jameson 1960 (*editio princeps*), 198-223; Dow 1962, 368, crede che il documento sia stato copiato da un papiro proveniente da Atene; Johansson 2001, 69-92 per un commento filologico del documento; non lo ritiene autentico Burn 1962, 364-377; si esprimono a favore della sua autenticità Meiggs-Lewis 1988, 48-52.

¹⁷³ Hdt. 8, 131; 9, 20. Podlecki 1998, 1-10; un riassunto degli eventi anche recentemente in Vattuone 2017, 19-34.

nella successiva scena politica, così come Megacle, qualora si considerasse vera la testimonianza del suo secondo ostracismo negli anni Settanta del V secolo¹⁷⁴.

Anche in riferimento a Cimone, ostracizzato nel 462/1¹⁷⁵, le fonti parrebbero testimoniare che, in seguito alla battaglia del 457 a.C., dunque cinque anni dopo il suo esilio, gli Ateniesi, forse per volere dello stesso Pericle, richiamarono il Filaide in patria¹⁷⁶, temendo il ritorno delle forze spartane; la notizia, tuttavia, è fortemente controversa e, in generale, parrebbe poco attendibile: non si ha, infatti, notizia dell'attività politica di Cimone in quegli anni e gli eventi immediatamente successivi sembrerebbero in ogni caso da potersi ascrivere alla linea periclea tradizionalmente antispartana¹⁷⁷, certo lontana dagli interessi cimoniani.

La possibilità di una riduzione della durata dell'ostracismo potrebbe forse farsi più concreta nel caso di Iperbolo: come si è detto, infatti, il successore di Cleone fu ostracizzato nell'ottava prytania del 416 per trovare, poi, la morte a Samo nel 412/11 a.C.¹⁷⁸ Ora, se la notizia tramandata da Filocoro fosse corretta, allora si potrebbe motivare il soggiorno samio di Iperbolo: scaduti, infatti, gli anni di esilio, il venditore di lanterne non sarebbe più stato vincolato dai limiti geografici imposti dalla procedura¹⁷⁹ e avrebbe potuto facilmente recarsi a Samo per organizzare il suo ritorno ad Atene¹⁸⁰. Se tale ipotesi fosse corretta, inoltre, anche la testimonianza tramandata dallo scoliaste di Aristofane relativamente all'ostracismo di Tucidide di Melesia potrebbe essere letta secondo una nuova luce. Lo scoliaste, infatti, rifacendosi forse a Teopompo, riferisce che l'avversario di Pericle fu ostracizzato per dieci anni κατὰ τὸν νόμον¹⁸¹, quindi secondo la legge: se effettivamente la legge sull'ostracismo fu emendata prima dell'allontanamento di Iperbolo, allora lo scoliaste potrebbe forse riferirsi al fatto che l'ostracismo di Tucidide di Melesia fu l'ultimo ad essere stato comminato secondo

¹⁷⁴ La questione è fortemente dibattuta: cfr. *infra*, capitolo terzo.

¹⁷⁵ Plut. *Cim.* 17, 3; Plut. *Per.* 9, 5; Nep. *Cim.* 3, 1; Plato *Gorg.* 516d.

¹⁷⁶ Plut. *Cim.* 17, 8; Plut. *Per.* 1-6: tale versione dipenderebbe da Theopomp. *FGrHist* 115 F 88. La notizia del rientro anticipato di Cimone in patria è fortemente ricsusata da Podlecki 1998, 43-44. Sulla complessa questione del rientro di Cimone dall'ostracismo, e del ruolo che ebbe la sorella Elpinice nell'operazione, si rimanda a Bultrighini 2014, soprattutto 460-473.

¹⁷⁷ Una sintesi degli eventi in Mariggìo 2011, 308-309. In generale, sull'ostracismo si veda *infra*, capitolo terzo.

¹⁷⁸ Sulla morte di Iperbolo, Thuc. 8, 73 1; in generale, si veda Cuniberti 2000 134-147, cui si rimanda per ulteriore bibliografia.

¹⁷⁹ *Ath. Pol.* 22, 8: l'autore tramanda che agli ostracizzati su imposto di dimorare entro Geresto e Scilleo; commento in Rhodes 1981, 282-283. L'emendamento fu probabilmente imposto per evitare che gli ostracizzati si recassero troppo vicino alla Persia. Discute ampiamente dei limiti geografici imposti dall'ostracismo Figueira 1987, 281-305.

¹⁸⁰ Cuniberti 2003, 120-121: lo studioso propone anche una lettura alternativa di Aristoph. *Thesm.* vv. 839-845 là dove l'ostracismo di Iperbolo fosse già effettivamente scaduto.

¹⁸¹ *Schol.* Aristoph. *Vesp.* 947 a-c, 149-151 Koster; commenta il passo Eder in Siewert 2002, 220-222.

quanto prevista dall'originaria legislazione clistenica¹⁸². L'ipotesi, tuttavia, si scontra inevitabilmente con il silenzio delle fonti in merito ad un'eventuale modifica della legge sull'ostracismo e, in assenza di più chiare testimonianze, qualsiasi proposta non può che rimanere una speculazione.

¹⁸² Cuniberti 2003, 121-122. Lo studioso ipotizza che potrebbe essere stato lo stesso Pericle l'autore della modifica alla legge clistenica: lo statista, infatti, avrebbe voluto ridurre il periodo di esilio nel timore di cadere lui stesso vittima della procedura. Cuniberti data l'emendamento alla legge agli anni Trenta del V secolo, in corrispondenza dei processi contro l'entourage pericleo, quando fu vittima di ostracismo anche il musico Damone. La datazione dei processi contro Fidia, Anassagora e Aspasia è, tuttavia, molto controversa e una data così bassa non sembra probabile per l'ostracismo di Damone (cfr. *infra*, capitolo quarto).

CAPITOLO TRE

GLI OSTRACISMI TRA GLI ANNI OTTANTA E SESSANTA DEL V SECOLO A.C.

1. IPPARCO, MEGACLE E UN PERSONAGGIO INNOMINATO: LE PRIME VITTIME DI OSTRACISMO*

Come si è visto¹⁸³, l'autore dell'*Athenaion Politeia* ricorda che due anni dopo la vittoria a Maratona, il popolo ateniese raggiunse una tale consapevolezza del proprio ruolo e valore da decidere di utilizzare per la prima volta la pratica di ostracismo, decretando l'allontanamento dalla *polis* di Ipparco, figlio di Carmo, la cui vicinanza con la fazione pisistratide, di cui sarebbe divenuto leader, sarebbe stata giudicata con sospetto nel clima immediatamente successivo al primo conflitto con i Persiani, quando il ritorno di Ippia ad Atene era diventato una possibilità concreta¹⁸⁴.

La scena politica post-Maratona, infatti, vide probabilmente l'affermarsi della fazione temistoclea, fortemente antipersiana, e del clan Filaide, nonostante l'insuccesso di Milziade durante il secondo processo intentato contro di lui e la sua successiva morte¹⁸⁵: i due schieramenti, che condividevano una politica decisamente interventista, antipersiana e antialcmeonide, riuscirono probabilmente a mettere fortemente in difficoltà sia i filopisistratidi rimasti ad Atene, guidati appunto da Ipparco, sia gli esponenti della stessa famiglia Alcmeonide, su cui gravava il pesante sospetto di aver tradito gli Ateniesi durante la battaglia di Maratona¹⁸⁶.

Dopo aver ricordato che Ipparco fu la prima vittima di ostracismo, l'autore dell'*Athenaion Politeia* prosegue sinteticamente con la narrazione delle *ostrakophoriai* successive, tramandando che¹⁸⁷:

* Le considerazioni qui contenute, specialmente in riferimento alla datazione del deposito del Ceramico e ad alcuni ostraka congiunti, sono contenute in Vanotti 2019, che si ringrazia per la lettura del pre-print.

¹⁸³ Cfr. *infra*, capitolo uno.

¹⁸⁴ Hdt. 6, 102-107.

¹⁸⁵ Riflettono ampiamente sulla situazione politica del periodo Williams 1982, 533-544 e Culasso Gastaldi 1996, 514-517; per una sintesi degli eventi storici si rimanda a Forsdyke 2002, 521-551.

¹⁸⁶ Hdt. 6, 115. Williams, 1982, 533-543 ritiene che il segnale con lo scudo fu un'invenzione della propaganda temistoclea per screditare gli avversari, in questo caso gli Alcmeonidi; Scott 2005, 392, sostiene che lo scudo non fu alzato per mandare messaggi ai Persiani, ma per deridere i nemici. Una esaustiva sintesi delle varie posizioni degli studiosi si trova in Krentz 2011, 193-196, cui si rimanda per l'ampia discussione bibliografica.

Ritiene che Ipparco di Carmo fu ostracizzato perché sospettato di aver sollevato lo scudo Karavites 1977, 135-137

¹⁸⁷ *Ath. Pol.* 22, 5-6. Ampio commento in Rhodes 1981, 272-277.

εὐθὺς δὲ τῷ ὑστέρω ἔτει, ἐπὶ Τελεσίνου ἄρχοντος, ἔκυάμευσαν τοὺς ἑννέα ἄρχοντας κατὰ φυλὰς ἐκ τῶν προκριθέντων ὑπὸ τῶν δήμων πεντακοσίων, τότε μετὰ τὴν τυραννίδα πρῶτον. οἱ δὲ πρότεροι πάντες ἦσαν αἰρετοί. καὶ ὠστρακίσθη Μεγακλῆς Ἴπποκράτους Ἀλωπεκῆθεν. ἐπὶ μὲν οὖν ἔτη γε τοὺς τῶν τυράννων φίλους ὠστράκιζον, ὧν χάριν ὁ νόμος ἐτέθη

(E poi, sotto l'arcontato di Telesino, elessero per sorteggio i nove arconti, in base alle tribù, da una lista di cinquecento nomi scelti dai demi, per la prima volta dopo la tirannide; prima invece gli arconti erano scelti per voto. Allora Megacle figlio di Ippocrate del demo di Alopece fu ostracizzato. E per tre anni ostracizzarono gli amici dei tiranni, per i quali la legge era stata emanata).

Insomma, dopo aver ostracizzato Ipparco nell'ottava pritania del 487, sotto l'arcontato di Telesino (487/6) fu invece allontanato da Atene Megacle, figlio di Ippocrate, illustre membro del clan degli Alcmeonidi¹⁸⁸. Nonostante, infatti, i tentativi del *ghenos* di dipingersi come il fautore della caduta della tirannide ad Atene nel 510 a.C. circa, i suoi esponenti furono sistematicamente ostracizzati negli anni successivi al 487, proprio con l'accusa di aspirare alla tirannide o quantomano di collaborare per una sua restaurazione: dopo Megacle, fu forse allontanato un terzo esponente della famiglia¹⁸⁹ e, a seguire, Santippo, il padre di Pericle, legato agli Alcmeonidi per via matrimoniale¹⁹⁰ e poi Aristide, anche lui legato al clan¹⁹¹. Il clima di sfiducia nei confronti del *ghenos* di Megacle dovette certamente essere stato generato dall'episodio del segnale con lo scudo e dalla presenza di Ippia tra le schiere persiane, due eventi sapientemente sfruttati dalla propaganda filaidica e temistoclea.

L'*Athenaion Politeia*, come si è visto, ricorda inoltre che per tre anni furono allontanati da Atene gli amici dei tiranni, ma, oltre ai nomi di Ipparco e Megacle, non vi è memoria del terzo candidato: il silenzio della *Costituzione degli Ateniesi* ha così

¹⁸⁸ Lavelle 1989, 503-514 ipotizza un legame tra Megacle e la famiglia dei Pisistratidi. La madre di Megacle sarebbe, infatti, una certa Koisyra, come afferma un coccio di ostracismo (Brenne 1994, 15-16); la donna sarebbe forse figlia di una moglie di Pisistrato secondo Davies 1971, 379-380. Sulla frequenza del nome Koisyra si rimanda allo studio di Shear 1963, 99-112. Per uno studio esaustivo al riguardo si rimanda in generale a Culasso Gastaldi 1997a, 33-44.

¹⁸⁹ La terza vittima è innominata, ma al riguardo gli studiosi hanno proposto varie identificazioni. Cfr. *infra* per una discussione sulla questione.

¹⁹⁰ Cfr. *infra*, paragrafo successivo.

¹⁹¹ Plut. Arist. 2, 1, tramanda la notizia della partecipazione di Aristide all'eteria clistenica. A favore del legame tra Aristide e gli Alcmeonidi Ghinatti 1970, 141 e Culasso Gastaldi 1996, 515.

acceso svariati dibattiti sull'identificazione del personaggio ostracizzato nel 485¹⁹². Inizialmente si propose di riconoscere nel terzo ostracizzato innominato Callia, figlio di Cratio¹⁹³: contro questo personaggio, infatti, la cui genealogia è ancora dibattuta¹⁹⁴, sono stati trovati circa 711 *ostraka*¹⁹⁵, due provenienti dalla zona dall'Agorà, mentre il resto dal deposito del Ceramico: tra questi, alcuni si segnalano per gli appellativi dati al candidato, che sarebbe definito Μῆδος, “Medo”, o ἐκ Μήδων ἦκει, “proveniente dalla Media”¹⁹⁶: tali epiteti sarebbero stati giudicati una prova sufficiente per collocare cronologicamente il presunto ostracismo di Callia negli anni immediatamente successivi a Maratona. In base a quest'ipotesi, dunque, in seguito al primo conflitto con i Persiani, l'emergente fazione temistoclea e quella Filaide potrebbero aver collaborato¹⁹⁷ al fine di porre in situazione di svantaggio i clan degli Alcmeonidi e dei Pisistratidi: per tale ragione, sarebbero stati propagandisticamente riportati alla memoria i legami tra i due *ghene* e sarebbe stata diffusa la notizia di un atto di tradimento a favore dei Persiani durante l'attacco a Maratona, a cui sarebbero stati fatti sei segnali con uno scudo, per favorire il rientro ad Atene del vecchio tiranno Ippia. L'accusa di essere simpatizzanti della tirannide dovette quindi andare di pari passo con quella di medismo, diventando così il principale oggetto di una propaganda denigratoria che non risparmiò gli attacchi *ad personam*, come sembrerebbero testimoniare i cocci contro Callia, e che furono sufficienti per animare il popolo contro gli esponenti dei due clan, facendo ricorso alla pratica di ostracismo.

¹⁹² *Contra* Maddoli 1975, 76-78 secondo cui l'indicazione cronologica del testo della *Costituzione degli Ateniesi* non avrebbe alcuna implicazione sul numero effettivo di ostracizzati e che, al contrario, il mancato ricordo del nome del terzo candidato suggerirebbe che furono allontanato solo Ipparco e Megacle.

¹⁹³ Bicknell 1972, 64-65; Thomsen 1972, 98-99; Vanderpool 1973, 235-236; Lavelle 1988, 132; Williams 1982, 533-544; Lang 1990, 65; Culasso Gastaldi 1997, 256.

¹⁹⁴ Inserisce Callia nella famiglia degli Alcmeonidi, Bicknell 1972, 64-71. Apparterrebbe alla famiglia dei Cerici per Shapiro 1982, 69-73, con cui concorda Brenne 2001, 179-181. Scetticismi da parte di Davies 1971, 258-261.

¹⁹⁵ Brenne in Siewert 2002, 56: 711 sono gli *ostraka* indiscutibilmente riferiti a Callia di Cratio; a questi, si potrebbero sommare altri 54 cocci indirizzati contro un generico Callia e altri 6 graffiti contro Callia figlio di Cratino e Callia figlio di Stratio, qualora li si considerino errori ortografici. Alcuni di questi cocci sono congiunti con altri di Megacle e Temistocle: vd. Brenne in Siewert 2002, 73-74. Tutti gli *ostraka* provengono dall'area del Ceramico. Per i cocci dall'Agorà, si veda il catalogo di Lang 1990, 65-66.

¹⁹⁶ Per la pubblicazione dei cocci in questione si rimanda a Brenne 1994, 21 e a Brenne in Siewert 2002, T1/46-61. Un coccio destinato a Callia ritrarrebbe anche una figura stilizzata in abiti persiani: Brenne 1992, 173-177 e Brenne 1994, 21.

¹⁹⁷ Karavites 1977, 144-147, ipotizza che Temistocle e i Filaidi condivisero una politica interventista di carattere antipersiano e antialcmeonide; *contra* Williams 1982, 530-544. Sulla possibile alleanza tra Filaidi e Temistocle si rimanda alle riflessioni di Culasso Gastaldi 1996 514-517 e alla relativa bibliografia.

Più recentemente, tuttavia, la possibilità di identificare Callia di Cratio con il terzo ostracizzato innominato è stata fortemente messa in discussione dalle nuove proposte di datazione del deposito del Ceramico: secondo tali ipotesi, che si basano essenzialmente sulla possibilità di un secondo ostracismo del già citato Megacle di Ippocrate nel 471 a.C.¹⁹⁸, il *Großer Kerameikosfund* sarebbe un deposito unitario riferibile agli anni Settanta del V secolo¹⁹⁹ e, più nello specifico, vista l'enorme quantità di *ostraka* indirizzati contro Megacle²⁰⁰, sarebbe proprio espressione di tale *ostrakophoria*. Se così fosse, considerando la pressoché totale provenienza degli *ostraka* contro Callia dall'area del Ceramico e le loro congiunzioni con altri cocci contro Megacle e Temistocle²⁰¹, allora la candidatura all'ostracismo del figlio di Cratio sarebbe da datare agli anni Settanta del V secolo, rendendo quindi impossibile la sua identificazione con l'ostracizzato del 485: in questo caso, gli appellativi che lo definirebbe medizzante sarebbero interpretabili alla luce delle accuse di collaborazionismo con il nemico persiano mosse a Temistocle e con la rievocazione delle vecchie ostilità rappresentate nei *Persiani* di Eschilo²⁰².

La datazione del deposito del Ceramico è, tuttavia, una questione piuttosto complessa e spinosa, oltre che estremamente dibattuta; inoltre, la mancanza di un catalogo dei cocci provenienti dall'area non parrebbe permettere la formulazione di alcuna nuova ipotesi supportata da evidenze archeologiche.

Allo stato della documentazione, la proposta di una datazione del deposito agli anni Settanta del V secolo si baserebbe, infatti, sull'elevatissimo numero di *ostraka* indirizzati contro Megacle e sul fatto che, secondo la testimonianza di Lisia²⁰³, l'Alcmeonide sarebbe risultato vittima di un presunto doppio ostracismo: uno nel 486 a.C., come si è visto, e uno successivo al suo rientro ad Atene²⁰⁴. Nella sua orazione contro Alcibiade IV, figlio dell'omonimo stratego ateniese, Lisia, infatti, per contribuire all'immagine negativa dell'accusato, ricorda che già i suoi avi furono vittime di ostracismo per ben due volte:

¹⁹⁸ Brenne 2001, 30-39. Più recentemente, sembrerebbe concordare con l'ipotesi Sickinger 2017, 450-453.

¹⁹⁹ L'ipotesi si deve già a Lewis 1974, 1-4 e a Bicknell 1975, 172-175.

²⁰⁰ Sono più di 4000 gli *ostraka* contro Megacle provenienti dall'area del Ceramico: Brenne in Siewert 2002, 62. Sugli *ostraka* congiunti di Megacle con altri candidati si rimanda a *Idem*, 72-76.

²⁰¹ Brenne 1994, 21-22 e relativa bibliografia.

²⁰² Brenne in Siewert 2002, 87-90. Concorda con la collocazione dell'ostracismo di Callia agli anni Settanta anche Forsdike 2005, 176-177.

²⁰³ Lys. *In Alc.* [XIV], 39. La testimonianza è riassunta anche da Harpocr. s.v. Ἀλκιβιάδης.

²⁰⁴ Megacle sarebbe rientrato ad Atene nel 480, in seguito al già discusso decreto di Temistocle, cfr. *infra*, capitolo secondo, terzo paragrafo.

ἐνθυμηθῆναι ὅτι Ἀλκιβιάδην μὲν τὸν πρόπαππον αὐτοῦ καὶ τὸν πρὸς μητρὸς <πάππον> Μεγακλέα οἱ ὑμέτεροι πρόγονοι δις ἀμφοτέρους ἐξωστράκισαν.

(Bisogna ricordare che furono Alcibiade, suo bisnonno, e Megacle, suo nonno per parte materna, che i vostri avi ostracizzarono entrambi per due volte).

Il passo di Lisia, tuttavia, non è privo di complicazioni ed è già stata ampiamente sottolineata la generale inaffidabilità del testo²⁰⁵, dato che l'oratore, oltre a tracciare erroneamente la genealogia dell'accusato, potrebbe aver fatto volontariamente uso di un'esagerazione retorica con il semplice scopo di enfatizzare le colpe della famiglia di Alcibiade IV²⁰⁶. D'altra parte, va notato che la notizia di un doppio ostracismo non sarebbe confermata da Andocide, che pure accenna all'esilio dei due candidati²⁰⁷:

καὶ γάρ ὁ τῆς μητρὸς πατήρ Μεγακλῆς καὶ ὁ πάππος Ἀλκιβιάδης ἐξωστράκίσθησαν ἀμφοτέρω.

(Infatti sia il nonno materno, Megacle, sia il nonno paterno, Alcibiade, vennero ostracizzati entrambi).

Insomma, Andocide sembrerebbe limitarsi ad affermare che Megacle e Alcibiade il Vecchio furono entrambi ostracizzati, ma non suggerirebbe che entrambi lo furono per due volte. D'altra parte, un doppio ostracismo dei due candidati sarebbe stato un evento veramente eccezionale ed è quantomeno curioso che, invece, nessuna fonte abbia tramandato notizie più certe al riguardo.

Ancora, va ricordato che si è spesso portato un *ostrakon* contro Megacle, ritrovato nell'area del Ceramico, come prova archeologica a sostegno del suo presunto doppio ostracismo²⁰⁸: sul coccio, infatti, si potrebbe integrare, alla terza linea, la frase [πᾶ]λιν ἔχσω, (quindi “di nuovo fuori”). Ora, al di là delle problematiche interpretative²⁰⁹ di un testo che si presenta in effetti molto lacunoso, è necessario osservare che l'integrazione

²⁰⁵ Già Carcopino 1935, 112-114 esprimeva scetticismi sulla testimonianza di Lisia. Per uno studio esaustivo al riguardo si rimanda a Culasso Gastaldi 1997, 253-271. Le posizioni della studiosa sono riprese anche da Berti 2001, 8-69 e Berti 2001a, 41-57. La questione è trattata con cautela anche più recentemente da Vanotti 2019, 50-52.

²⁰⁶ Culasso Gastaldi 1997, 261-262.

²⁰⁷ [And.] 4, 34. Per un commento sul passo in questione si rimanda in generale alle considerazioni di Cobetto Ghiggia 1995, 246-247.

²⁰⁸ Inv. O 1430, Ceramico.

²⁰⁹ Sul testo del coccio e sulle possibili integrazioni si rimanda agli studi di Willemsen 1991, 144-145; Culasso Gastaldi 1997, 259; Berti 2001a, 41-57; Brenne in Siewert 2002, 106-107.

dell'avverbio *πάλι*, pure condivisibile, non può in alcun modo essere ritenuta una prova sufficiente del secondo ostracismo di Megacle: non bisogna dimenticare, infatti, che i cocci di ostracismo erano incisi dagli elettori *prima* della votazione vera e propria e non *dopo*: l'*ostrakon*, così, si limiterebbe a testimoniare che un votante, forse particolarmente ostile al figlio di Ippocrate, avrebbe inciso la sua volontà di vedere Megacle allontanato di nuovo da Atene, ma questo non significa che la maggioranza degli Ateniesi abbia votato contro l'Alcmeonide, decretandone l'ostracismo.

In base a tali considerazioni, dunque, l'ipotesi di una datazione del deposito del Ceramico al 471, in riferimento così al secondo ostracismo di Megacle, sembrerebbe da valutare con cautela: la grande quantità di cocci indirizzati contro l'Alcmeonide si potrebbe motivare ipotizzando che il figlio di Ippocrate fu candidato a numerose procedure. Inoltre, come si è detto, la mancanza di un catalogo degli *ostraka* del Ceramico non permette considerazioni né sui cocci contro Megacle²¹⁰, (non è chiaro, infatti, quanti frammenti riportino l'intera onomastica, comprensiva di patronimico e demotico, senza necessità di integrazioni), né sulle congiunzioni dei diversi cocci. D'altra parte, è ancora da tenere in considerazione il fatto che il *Großer Kerameikosfund* ci ha comunque riconsegnato *ostraka* indirizzati sia contro Ipparco di Carmo che contro Iperbolo, portando così testimonianza di tutte le procedure note dal 487 al 416²¹¹.

In ogni caso, la possibilità di identificare Callia di Cratio con il terzo ostracizzato innominato si scontra con la pressoché totale assenza di cocci provenienti dai depositi dell'Agorà e con il fatto che gli unici due *ostraka* rinvenuti in quest'area non compaiono né con i cocci contro Ipparco né con quelli di Megacle, bensì con personaggi la cui candidatura all'ostracismo non è sicuramente databile²¹². Sembrerebbe alquanto bizzarro che se Callia fosse stato effettivamente ostracizzato nel 485, allora nessun *ostrakon* contro di lui sia stato rinvenuto nei depositi riferibili alle *ostrakophoriai* del 487 e del 486²¹³.

²¹⁰ Sulla possibilità di cocci indirizzati contro individui omonimi del più celebre Megacle di Ippocrate si vedano le considerazioni di Berti 2001, 16-62.

²¹¹ Brenne in Siewert 2002, 46-71.

²¹² Lang 1990, 28 e 66.

²¹³ Sulle ricorrenze dei nomi dei candidati nei depositi dell'Agorà si rimanda a Lang 1990, 19-29, cui si deve aggiungere il recente catalogo di Sickinger 2017, 443-508 per il deposito K 2:7 e le indicazioni fornite dallo stesso Sickinger relativamente al deposito J 1-2:1 (http://epicongr2017.univie.ac.at/fileadmin/user_upload/p_epicongr2017/Poster/Sickinger_Ostraka_mA.pdf, consultato online il 03/09/2018). Il nuovo deposito, ancora inedito, sembrerebbe potersi riferire all'ostracismo di Santippo, vista la grande quantità di cocci indirizzati contro di lui: al riguardo, si ringrazia il professor Sickinger per le riflessioni.

Al contrario, varrebbe la pena notare che, comparando tra loro i depositi dell'Agorà, il nome di Calliseno, figlio di Aristonimo, è particolarmente ben rappresentato, contando un totale di 278 *ostraka* di cui solamente due provenienti dall'area del Ceramico²¹⁴. Calliseno, sicuramente legato alla famiglia degli Alcmeonidi²¹⁵, compare come candidato nei depositi riferiti agli ostracismi di Ipparco e Megacle²¹⁶ e, su un *ostrakon*²¹⁷, il figlio di Aristonimo è definito προδότης, quindi traditore: l'appellativo potrebbe forse far riferimento al celebre episodio del segnale con lo scudo durante la battaglia di Maratona, in cui il clan Alcmeonide fu, appunto, sospettato di aver tradito gli Ateniesi a favore invece del nemico persiano²¹⁸.

Ancora, la ricorrenza degli *ostraka* contro Calliseno appare particolarmente interessante soprattutto in considerazione del fatto che l'Alcmeonide non sembrerebbe mai comparire nei depositi relativi all'ostracismo di Santippo, bandito da Atene nel 484²¹⁹: pertanto, l'assenza del nome di Calliseno sembrerebbe rendere inverosimile la possibilità che il figlio di Aristonimo sia stato allontanato da Atene nel 483, dopo Santippo e prima Aristide, come è stato piuttosto di recente ipotizzato²²⁰.

La grande quantità di *ostraka* contro Calliseno, il fatto che egli fu tra i candidati fin dal 487, la sua appartenenza alla famiglia alcmeonide e le accuse di tradimento avanzate contro di lui sembrerebbero permettere di ipotizzare che il figlio di Aristonimo potrebbe essere stato il terzo ostracizzato di cui l'*Athenaion Politeia* non tramanda il nome: la proposta è, tuttavia, difficile da dimostrare e richiederebbe una riconsiderazione e una ridatazione di molti depositi dell'Agorà, dato che il nome di Calliseno compare anche in alcuni depositi datati al 482, vista la presenza dei nomi di Aristide e Temistocle tra i candidati e l'assenza di quelli dei precedenti ostracizzati²²¹. Al tempo stesso, è necessario notare che non vi è in realtà alcun motivo significativo per ritenere che l'Alcmeonide fosse stato realmente bandito da Atene: la numerosità degli *ostraka* non può in alcun modo essere considerata come elemento probante l'avvenuto ostracismo,

²¹⁴ Brenne in Siewert 2002, 57.

²¹⁵ L'*ostrakon* P 15799 (Lang 1990, 83), definisce Calliseno come appartenente al *ghenos* degli Alcmeonidi. Sull'appartenza del candidato alla famiglia si rimanda a Consogno 2005, 346-347.

²¹⁶ E1a (A 19), Lang 1990, 20; E3 (E-F 12-14), Lang 1990, 23; E8 (G 6:3), Lang 1990, 25; E 9 (E 15:6), Lang 1990, 25.

²¹⁷ Inv. P. 3786, Lang 1990, 88.

²¹⁸ Consogno 2005, 347-348.

²¹⁹ Calliseno e Santippo compaiono insieme come candidati solo nel deposito E3 (E-F 12-14), Lang 1990, 23-24, in cui la presenza di sei cocci contro Ipparco rende necessaria la datazione al 487. Il deposito J 1-2:1, ancora inedito, sembrerebbe essere riferito all'ostracismo del 484 e qui il nome di Calliseno potrebbe essere integrato solo su un coccio: al riguardo, si ringrazia il professor Sickinger, che sta curando l'edizione degli *ostraka* del deposito.

²²⁰ L'ipotesi si deve a Consogno 2005, 353-355.

²²¹ E4 (E 15), E4a (E 15), E5 (H 12), E6 (H 12:14), Lang 1990, 24; E7 (I 11-12), Lang 1990, 25;

visto che la quantità di cocci potrebbe essere ragionevolmente motivabile con il fatto che l'Alcmeonide fu candidato a molte procedure.

In ogni caso, le prime tre vittime di ostracismo, esponenti dei clan dei Pisistratidi e degli Alcmeonidi, furono allontanati da Atene a causa del clima di sospetto generato immediatamente dopo il primo conflitto con i Persiani e forse furono loro stessi a essere concretamente accusati di aver sollevato lo scudo durante la battaglia di Maratona²²². In questo senso, la legge clistenica sull'ostracismo, quale istituzione volta a prevenire il ritorno della tirannide, dovette essere sembrata la più adatta al popolo ateniese per stabilizzare la scena politica: a tale situazione dovettero contribuire la propaganda filaide e quella temistoclea, i cui leader, antipersiani e antialcmeonidi, forse individuarono nell'utilizzo della pratica il mezzo migliore per sbarazzarsi degli esponenti politicamente scomodi dei due illustri clan.

2. L'OSTRACISMO DI SANTIPPO, PADRE DI PERICLE, E LA SVOLTA NELL'UTILIZZO DELLA PROCEDURA *

È ancora l'*Athenaion Politeia* a tramandare che, nel quarto anno dopo la battaglia di Maratona, venne ostracizzato Santippo, figlio di Arrifrone, il padre di Pericle. Secondo il racconto della *Costituzione degli Ateniesi*, la novità consisterebbe nel fatto che, mentre i primi tre personaggi furono ostracizzati per il timore della tirannide, sospettando da parte loro presunti rapporti di collaborazione con la Persia, al contrario, nel caso di Santippo, il popolo ateniese iniziò a servirsi della pratica per allontanare da Atene quanti fossero considerati eccessivamente eminenti.

Questo, dunque, il racconto dell'*Athenaion Politeia*²²³:

Ἐπὶ μὲν οὖν ἔτη γε τοὺς τῶν τυράννων φίλους ὠστράκιζον, ὧν χάριν ὁ νόμος ἐτέθη, μετὰ δὲ ταῦτα τῷ τετάρτῳ ἔτει καὶ τῶν ἄλλων εἴ τις δοκοίη μείζων εἶναι μεθίσταντο: καὶ πρῶτος ὠστράκισθη τῶν ἄποθεν τῆς τυραννίδος Ξάνθιππος ὁ Ἀρίφρωνος.

(Per tre anni furono ostracizzati gli amici dei tiranni, per i quali la legge era stata emanata; poi nel quarto anno vennero espulsi tutti coloro che sembravano ergersi sopra

²²² Karavites 1977, 137, ritiene che Ipparco potesse essere materialmente l'autore dei segnali con lo scudo.

* Le riflessioni contenute in questo paragrafo e, in parte, nel successivo, sono più ampiamente discusse in Zerbinati 2018.

²²³ *Ath. Pol.* 22, 6.

agli altri: e la prima vittima fu uno che era lontano dalla tirannide, Santippo figlio di Arrifrone).

La definizione di Santippo, quale estraneo alla compromissione con il regime tirannico, non è del tutto chiara e potrebbe forse alludere al fatto che il padre di Pericle, non essendo un diretto discendente del *ghenos* degli Alcmeonidi, ma imparentato con questo solo per via matrimoniale²²⁴, non fu compromesso con il precedente regime²²⁵; insomma, con l'espulsione di Santippo dalla *polis* ateniese, si sarebbe iniziato ad utilizzare la pratica di ostracismo come una vera e propria arma politica di cui il *demos*, sapientemente indirizzato, si sarebbe potuto servire per controllare la condotta, non solo politica, ma anche privata e morale, dei cittadini più eminenti della città²²⁶.

Tra le varie proposte, infatti, sembrerebbe particolarmente interessante quella di considerare l'ostracismo di Santippo quale evidenza di un mutato contesto politico: mentre, infatti, le prime tre vittime parrebbero essere state ostracizzate in virtù del clima immediatamente successivo a Maratona, con il conseguente timore di un ritorno di Ippia e di una sottomissione alla Persia, Santippo, al contrario, sembrerebbe essere stato ostracizzato perché troppo scomodo ai programmi politici dell'emergente fazione temistoclea, in vista della situazione conflittuale con la potenza eginetic²²⁷. Avvalorerebbero l'ipotesi la recente pubblicazione²²⁸ di alcuni *ostraka*, rinvenuti nella zona dell'Agorà nel deposito K 2:7, che, datati in maniera omogenea all'*ostrakophoria* del 484 a.C. contribuirebbero a considerare il Licomide come il principale avversario del padre di Pericle, e il già discusso coccio, rinvenuto nel 1940 ad Atene, insieme agli *ostraka* di Temistocle, Aristide e Ippocrate, lungo la pendice occidentale dell'Areopago, in un deposito in generale datato agli inizi del V secolo²²⁹ (FIG. 1, *infra*).

Il coccio, infatti, che consiste nella base smaltata di una *kylix*, riporta, eccezionalmente, un distico elegiaco inciso in due cerchi concentrici, con cui, attraverso la tipica formula dell'oggetto parlante, si richiede l'ostracismo di Santippo, padre di Pericle, a causa della sua insoddisfacente condotta come pritano²³⁰.

²²⁴ Her. VI 131, 2; il matrimonio tra Santippo e Agariste è datato al 496 circa da Davies 1971, nr. 11811.1, 456

²²⁵ Forrest 1960, 233-234; Rhodes 1981, 276-277; Podlecki 1998, 3.

²²⁶ Analoghe considerazioni in Siewert 1991, 13-14.

²²⁷ Riassume le varie posizioni degli studiosi Zerbinati 2018.

²²⁸ Sickinger 2017, catalogo 464-505, con alcuni *ostraka* già editi da Camp 1999, 268-274.

²²⁹ Raubitschek 1947, 257, n. 3; sugli altri tre candidati si veda Brenne 2001, 114-117 per Aristide; 296-300 per Temistocle; 166-167 per Ippocrate.

²³⁰ Agorà Museum, Inv.: P 16873 = SEG XXXVI 44 a.

Operate, infatti, alcune integrazioni, la trascrizione diplomatica dell'iscrizione sembrerebbe essere la seguente:

Χσανθ[ιππον τόδε] φεσιν αλειτερον πρυτανειον / τοστρακ[ον Αρρι]φρονος παιδα
μα[λ]ιστ' αδικεν

In generale, si è concordi nel ritenere che il coccio specifichi che Santippo meriti l'allontanamento dalla *polis* ateniese poiché avrebbe commesso un qualche reato nell'esercizio di pubbliche funzioni; nel dettaglio, tuttavia, le interpretazioni degli studiosi divergono, specialmente in considerazione delle diverse letture dell'esametro.

Ora, tra le varie proposte di lettura e traduzione²³¹, quella maggiormente accettata rimane quella di Wilhelm²³² e cioè:

Χσάνθ[ιππον τόδε] φεσίν ἄλειτερόν πρυτάνειον / τῶστρακ[ον Ἄρρι]φρονος παῖδα
μά[λ]ιστ' αδικεῖν

così tradotto:

Dieses Ostrakon sagt, dass von der verruchten Prytanen Xanthippos, der Sohn des Ariphton, am meisten im Unrecht ist

(Tra i pritani detestabili, Santippo, figlio di Arrifrone, dice questo *ostrakon*, ha commesso la più grande ingiustizia).

In base alla traduzione data dallo studioso, dunque, Santippo sarebbe il peggiore di un collegio di pritani ritenuti dal popolo particolarmente insoddisfacenti: secondo Wilhelm, la colpa del padre di Pericle sarebbe da ricercarsi nel suo ruolo di accusatore di Milziade. In questo modo, però, il termine ἄλειτερόν perderebbe la sua connotazione religiosa, mentre si è concordi nel ritenere che la scelta del vocabolo, operata dal

²³¹ Le principali edizioni dell'iscrizione si devono a Raubitschek 1947, 257-262 (*editio princeps*); Broneer 1948, 341-343; Schweigert 1949, 266-268; Merkelbach 1969, 201-202.

²³² Wilhelm 1949, 237-243; seguono questa versione anche Meiggs-Lewis 1988, 42 e Lang 1990, 134.

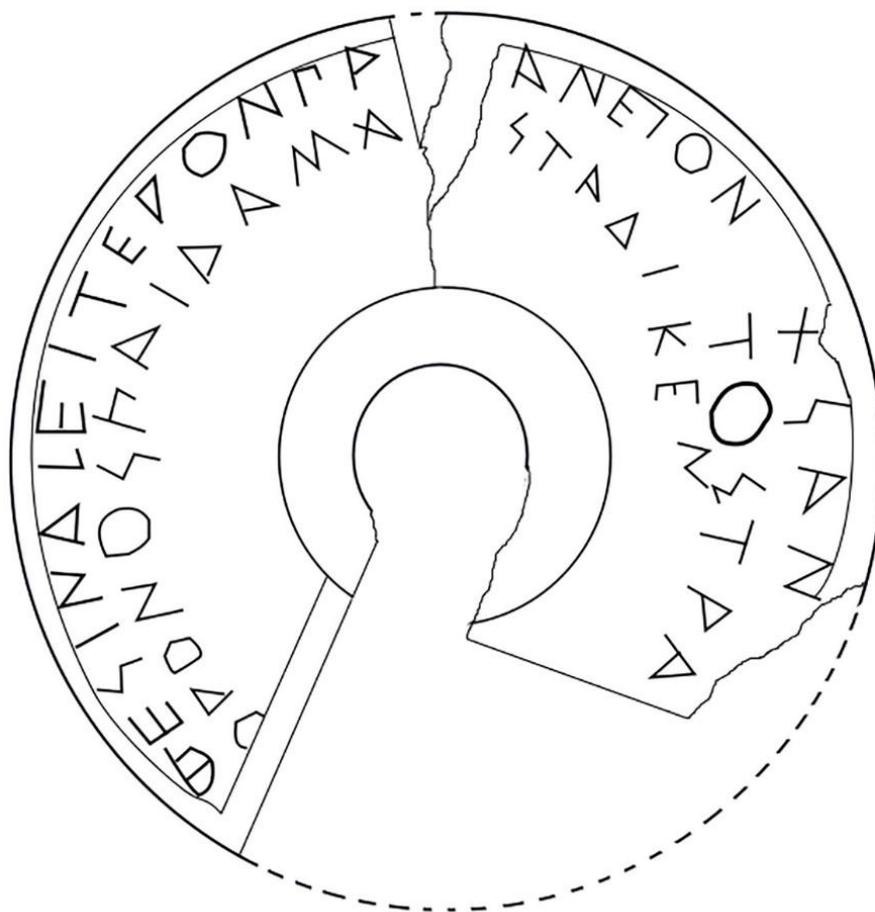


Fig. 1.

Ostrakon contro Santippo. Museo dell'Antica Agora di Atene, inv. P 16873

Apografo digitale ad opera dell'autrice, in seguito all'esame autoptico del reperto.

votante, sia da mettere in relazione con il celebre episodio del sacrilegio ciloniano²³³, di cui si sarebbe macchiata la famiglia degli Alcmeonidi²³⁴, a cui Santippo si sarebbe imparentato con il matrimonio con Agariste. Che il termine ἄλειτήριος fosse, infatti, strettamente legato al massacro dei ciloniani, perpetrato proprio dagli Alcmeonidi, lo dimostrano sia alcune testimonianze letterarie²³⁵, sia alcune testimonianze epigrafiche, come il rinvenimento di tre cocci di ostracismo contro Megacle che lo metterebbero in evidente relazione con l'atto empio²³⁶ proprio attraverso l'utilizzo degli aggettivi ἄλειτηρός e κυλώνειος, fatto che testimonierebbe sia la responsabilità che gli Ateniesi attribuivano, negli stessi anni, al clan rispetto al compimento del sacrilegio, sia la sua fortuna come mito politico²³⁷ sapientemente utilizzato dai *ghene* avversari.

Per cercare di comprendere quale possa essere la corretta lettura del distico, bisogna riflettere sia sulla natura dell'ingiustizia commessa da Santippo, sia sullo specifico panorama storico e politico.

Innanzitutto, non è scontato ritenere che il ruolo di Santippo come accusatore nel processo intentato ai danni di Milziade possa essere interpretato come la causa immediatamente contingente del suo ostracismo. Il processo, infatti, si data al 489, mentre l'ostracismo di Santippo al 484: tra i due fatti, insomma, passerebbero ben cinque anni durante i quali, peraltro, il padre di Pericle sembra occupare una posizione di un certo prestigio nella vita politica della *polis* ateniese²³⁸. Inoltre, non è chiaro quale grado di responsabilità attribuire a Santippo nella condanna contro il Filaide: se, da un lato, Erodoto²³⁹ descrive il padre di Pericle come un tenace accusatore, dall'altro pare che lo stesso popolo ateniese fosse spinto da una certa animosità contro Milziade, al punto da condurre l'eroe di Maratona in tribunale nonostante le gravi condizioni fisiche

²³³ Così già Rhodes 1981, 277; Lavelle 1993, 38-39; Culasso Gastaldi 1996, 513-514.

²³⁴ Il sacrilegio ciloniano viene narrato da Her. V 71; più dettagliatamente da Thuc. I 126; con altri particolari da Plut. *Sol.* 12. La datazione dell'evento oscilla tra il 636/632 per Jacoby 1949, 366-367; si pronunciano efficacemente per il 628/7-624/3, Manfredini-Piccirilli 1977, 148-153, cui si rimanda per la discussione di ulteriore bibliografia; commenta analiticamente le fonti e discute la cronologia anche Giuliani 1999; sul sacrilegio ciloniano e la famiglia degli Alcmeonidi si rimanda a Williams 1951; Williams 1952a; Williams 1952b; sull'utilizzo dell'accusa contro gli Alcmeonidi nella storia arcaica di Atene si veda Prandi 2000, specialmente 13-20.

²³⁵ Pisistrato non vuole congiungersi alla moglie, figlia di Megacle, per non generare una stirpe maledetta: Her. I 61; Clistene e altre settecento famiglie vengono espulse da Atene proprio con la scusa del sacrilegio ciloniano: Her. V 70; gli Spartani, alla vigilia della guerra del Peloponneso, chiedono a Pericle di spiare il sacrilegio ciloniano: Thuc. I 126, 2.

²³⁶ Brenne 1994, 16. Sulla ricorrenza dell'antroponimo Megacle nei cocci di ostracismo, Berti 2001. Sulla complessa e dibattuta questione del doppio ostracismo di Megacle si rimanda a Culasso Gastaldi 1997, con ampia discussione bibliografica.

²³⁷ Ferrara 1960, 34.

²³⁸ *Ath. Pol.* 28, 2-3.

²³⁹ Hdt. VI, 136-140

in cui versava, decretandone la colpevolezza e, quindi, il pagamento di una multa molto alta²⁴⁰. Peraltro, anche le discontinue ed effimere alleanze tra i *ghene* dei Filaidi e degli Alcmeonidi non permettono di fare luce sull'effettivo ruolo di Santippo nello svolgimento del processo: non è chiaro, infatti, quanto il testo erodoteo possa aver risentito di successive manovre propagandistiche volte alla reinterpretazione degli eventi e, anche per questo, gli studiosi sembrano dividersi tra quanti accettano l'evento processuale come evidenza del divario politico apertosi in quegli anni tra Alcmeonidi e Filaidi e quanti, al contrario, immaginano Santippo come un accusatore "mite", in considerazione di una momentanea intesa tra le due famiglie aristocratiche, sancita successivamente dal matrimonio tra Cimone e Isodice²⁴¹, e poi probabilmente venuta meno in seguito al rafforzamento della fazione temistoclea²⁴². Ancora, renderebbe dubbio il riconoscimento della colpa di Santippo con il suo ruolo nel processo contro Milziade il fatto che probabilmente il Filaide, a causa della violazione del santuario di Paro, venisse considerato egli stesso alla stregua di un sacrilego²⁴³: se così fosse, difficilmente il termine ἀλειτερόν, presente nel coccio, con la sua connotazione religiosa, sarebbe stato usato contro Santippo in riferimento a un evento in cui il padre di Pericle fu il persecutore proprio di un gesto empio. Inoltre, legare la colpa di Santippo al processo del 489 implicherebbe identificare i pritani nominati nel coccio con gli ipotetici pritani della *boulé*: l'esistenza, già all'epoca, di tale carica è tuttavia fortemente discussa e, in generale, si tende a datare l'istituzione delle pritanie della *boulé* con le riforme di Efilate, considerando la loro precedente assenza come una condizione *sine qua non* per il ben noto predominio, nella vita politica ateniese, dell'Areopago²⁴⁴.

²⁴⁰ Ampio commento al passo erodoteo in Nenci 1998, 314-319 e in Scott 2005, 440-454. Sul processo e sulla strumentalizzazione dell'insuccesso di Milziade a Paro da parte dei suoi avversari politici si rimanda a Tuci 2004a, 233-271. In generale, sulla condanna si rimanda a Bauman 1990, 18-21. Su Milziade, Santippo e le reazioni del popolo ateniese si veda Karavites 1977.

²⁴¹ Su Isodice, Davies 1971, nr. 9688.8, 376-378; sul matrimonio: Plut. *Cim.* 4, 10; 16, 1; datano il matrimonio al periodo post-Salamina: Bicknell 1972, 89-95; Culasso Gastaldi 1996, 521-523; data il matrimonio al 478 Piccirilli 1982; agli anni ottanta Williams 1982, 536-539; parrebbe suggerire invece che l'unione tra Cimone e Isodice potrebbe essere avvenuta nei primi anni ottanta, Samons 2016, 60.

²⁴² Sulle alleanze aristocratiche del periodo, ipotizzano una momentanea alleanza tra i seguaci di Milziade e la fazione temistoclea in funzione anti-alcmeonide Karavites 1977, 145-147; Culasso Gastaldi 1996, 520-523; vede il partito temistocleo schierato contro l'intero fronte aristocratico Williams 1982, 536-544; ipotizza un'alleanza tra le due famiglie, facendo di Santippo un finto accusatore, Samons 2016, 60; analizza le relazioni dei due clan aristocratici, soprattutto con il partito pistratide, successivamente interpolate e tramandate dalla tradizione erodotea, Samons 2017, soprattutto 40-42.

²⁴³ Nenci 1998, 134.

²⁴⁴ Sono scettici relativamente all'esistenza delle pritanie della *boule* prima del 462/1: Rhodes 1972, 17-19 e 209-211 e Figueira 1986, 267-270, cui si rimanda per ulteriore bibliografia.

L'ingiustizia commessa da Santippo, il peggiore di un collegio di pritani come sembra suggerire il cocchio, andrebbe forse più opportunamente ricercata in un evento di poco precedente il suo ostracismo, in un fatto che avrebbe scontentato a tal punto gli Ateniesi da costringerli a desiderare l'allontanamento del padre di Pericle, esonerandolo quindi dalla presunta carica di leader della fazione popolare. Al riguardo, particolarmente accattivante sembra essere l'ipotesi²⁴⁵ di riconoscere l'errore di Santippo nella sconfitta subita dagli Ateniesi a opera degli Egineti, probabilmente tra il 487 e il 484²⁴⁶, quando non seppero sfruttare un momento propizio lasciando fallire gli accordi presi con il dissidente Nicodromo: la sconfitta, infatti, fu causata dal fatto che gli Ateniesi non avevano una quantità di navi sufficienti da schierare in battaglia²⁴⁷ e portò, sull'isola di Egina, al massacro dei congiurati e alla prevalenza della fazione aristocratica, ostile alle direttive democratiche del governo ateniese²⁴⁸.

Precedentemente alla riforma navale di Temistocle²⁴⁹ sembra che la gestione della flotta ateniese fosse affidata ai pritani dei naucrari²⁵⁰ e si potrebbe individuare proprio in quest'organo la carica rivestita da Santippo a cui farebbe riferimento l'*ostrakon*²⁵¹: la colpa del padre di Pericle potrebbe consistere, dunque, nella sua incapacità di gestire la carica di pritano, non avendo coordinato in maniera organizzata la flotta ateniese, conducendola così alla sconfitta.

Inoltre, sembra particolarmente suggestivo il fatto che l'organo dei pritani dei naucrari fosse a sua volta strettamente collegato con il sacrilegio ciloniano stesso. Erodoto (V 71)²⁵², infatti, nel suo *excursus*, ricorda che:

²⁴⁵ Figueira 1986, 274-275.

²⁴⁶ La datazione della battaglia è dibattuta, ma le ragioni per preferire una datazione bassa, almeno tra il 488 e il 486, sono molto forti: una sintesi della questione in How-Wells 1912, 100-102. Data le ostilità tra Atene ed Egina tra il 487 e il 484 circa, fornendo anche una cronologia degli eventi precedenti lo scontro, Scott 2005, 546-552.

²⁴⁷ All'epoca gli Ateniesi non disponevano di triremi: al riguardo Scott 2005, 323-325, con relativa bibliografia.

²⁴⁸ Hdt. VI, 88-93. Per un commento esaustivo al passo erodoteo si rimanda a Nenci 1998, 251-253 e a Scott 2005, 321-333, soprattutto 323-325. Secondo l'autore il ritardo ateniese sarebbe stato dovuto essenzialmente a un errore di calcolo dei tempi per organizzare una flotta preparata alla battaglia sul mare e facilitato anche dalla mancanza di un calendario condiviso. Ritiene che Erodoto, anche nella narrazione delle precedenti ostilità tra Atene e l'isola, abbia utilizzato fonti oligarchiche filoeginetiche, Figueira 1985, 55-57, 71-74.

²⁴⁹ Her. VII 144, secondo il quale le navi furono costruite per la guerra contro Egina; *Ath. Pol.* 22, 7-8, commento e ulteriore bibliografia in Rhodes 1981, 277-283.

²⁵⁰ Sulla funzione dei pritani dei naucrari sono tutt'ora aperte diverse controversie interpretative: in generale, sembra che alle naucrarie, in totale 48, venisse affidata la costruzione e la gestione delle navi da guerra: così Nenci 1994, 265-266, cui si rimanda per ulteriore bibliografia.

²⁵¹ Figueira 1986, 270-276.

²⁵² Commento in Hornblower 2013, 210-213.

οἱ δ' ἐναγέες Ἀθηναίων ὤδε ὠνομάσθησαν. ἦν Κύλων τῶν Ἀθηναίων ἀνὴρ Ὀλυμπιονίκης: οὗτος ἐπὶ τυραννίδι ἐκόμησε, προσποιησάμενος δὲ ἑταιρηίην τῶν ἡλικιωτέων καταλαβεῖν τὴν ἀκρόπολιν ἐπειρήθη, οὐ δυνάμενος δὲ ἐπικρατῆσαι ἰκέτης ἴζετο πρὸς τὸ ἄγαλμα. τούτους ἀνιστᾶσι μὲν οἱ πρυτάνεις τῶν ναυκράρων, οἱ περ ἔνεμον τότε τὰς Ἀθήνας, ὑπεγγύους πλὴν θανάτου: φονεῦσαι δὲ αὐτοὺς αἰτίη ἔχει Ἀλκμεωνίδας

(Così una parte degli Ateniesi si era meritata il nome di impuri. C'era ad Atene un tale Cilone, vincitore dei Giochi Olimpici: questo, pieno di orgoglio, mirò alla tirannide e, assicurandosi l'appoggio di una compagnia di coetanei, tentò di prendere l'acropoli, ma non essendo riuscito a conquistarla, si sedette, come supplice, presso la statua della dea. Allora i pritani dei naucrari, che in quel tempo governavano Atene, li persuasero ad allontanarsi, garantendo loro salva la vita: invece, gli Alcmeonidi, dice l'accusa, ne fecero massacro).

Insomma, vedendo approssimarsi la sconfitta, i seguaci di Cilone cercarono la salvezza come supplici sull'acropoli: furono i pritani dei naucrari a farli allontanare dalla statua di Atena, garantendo loro l'immunità, anche se, poco dopo, gli Alcmeonidi invece li massacrarono²⁵³. Se così fosse, Santippo sarebbe parso legato al sacrilegio ciloniano non solo perché imparentato con la famiglia che aveva compiuto la strage, ma anche in quanto magistrato di un organo che non aveva garantito ai supplici l'indennità promessa.

Al riguardo, sembra particolarmente suggestivo il fatto che la guerra contro Egina vide il compiersi di un ulteriore atto empio. Erodoto (VI 91)²⁵⁴, infatti, racconta che

Αἰγινήτων δὲ οἱ παχέες ἐπαναστάντος τοῦ δήμου σφι ἅμα Νικοδρόμῳ ἐπεκράτησαν, καὶ ἔπειτα σφέας χειρωσάμενοι ἐξῆγον ἀπολέοντες. ἀπὸ τούτου δὲ καὶ ἄγος σφι ἐγένετο, τὸ ἐκθύσασθαι οὐκ οἷοί τε ἐγένοντο ἐπιμηχανώμενοι, ἀλλ' ἔφθησαν ἐκπεσόντες πρότερον ἐκ τῆς νήσου ἢ σφι ἴλεον γενέσθαι τὴν θεόν. ἑπτακοσίους γὰρ δὴ τοῦ δήμου ζωγρήσαντες ἐξῆγον ὡς ἀπολέοντες, εἷς δὲ τις τούτων ἐκφυγὼν τὰ δεσμὰ καταφεύγει πρὸς πρόθυρα Δήμητρος θεσμοφόρου, ἐπιλαμβανόμενος δὲ τῶν ἐπισπαστήρων εἶχετο: οἱ

²⁵³ Diversa, e più articolata rispetto alla versione erodotea, è la narrazione di Tucidide (Thuc. I 126, commento in Gomme 1972, 425-430 e in Hornblower 1991, 202-205) che non nomina i pritani dei naucrari, limitando la responsabilità del gesto empio ai soli arconti. Le due varianti, tuttavia, potrebbero non essere contraddittorie, bensì complementari: è infatti possibile che fossero stati inizialmente i pritani dei naucrari a occuparsi della faccenda per poi lasciarla, subito dopo, nelle mani degli arconti che compirono il massacro: così Lambert 1986.

²⁵⁴ Commenta sinteticamente il passo Nenci 1998, 252; più ampiamente, Scott 2005, 326-328. Riflette sulla successiva cacciata degli Egineti dall'isola, databile al 431, cui farebbe cenno Erodoto, Figueira 1991, 113-126.

δὲ ἐπεῖτε μιν ἀποσπάσαι οὐκ οἷοί τε ἀπέλκοντες ἐγίνοντο, ἀποκόψαντες αὐτοῦ τὰς χεῖρας ἦγον οὕτω, αἱ χεῖρες δὲ ἐκεῖναι ἐμπεφυκυῖαι ἦσαν τοῖσι ἐπισπαστῆρσι

(Allora quelli che tra gli Egineti erano i possidenti prevalsero sul popolo che si era sollevato con Nicodromo e quando ebbero in mano i loro avversari li condussero fuori dalla città per metterli a morte. In conseguenza di ciò accadde loro di macchiarsi di un tale sacrilegio che poi non fu più possibile espiare per quanti sacrifici facessero, ma furono cacciati dall'isola prima che la dea tornasse loro favorevole. Infatti, mentre conducevano fuori dalla città per farli morire settecento uomini del partito popolare catturati, uno di loro, liberatosi dalle catene, si rifugiò presso l'atrio del tempio di Demetra Legislatrice e, afferrate le maniglie della porta, vi rimaneva aggrappato. Pertanto, siccome non erano capaci di strapparli da lì per quanto tirassero, gli tagliarono le mani e lo trascinarono via così: quelle povere mani erano rimaste aggrappate alle maniglie).

In pratica, come si è visto, a causa del ritardo della flotta ateniese, la fazione oligarchica ad Egina ebbe la meglio su quella popolare, che aveva preso accordi con Atene. Per questo, settecento esponenti del partito popolare furono condannati a morte, ma uno di loro riuscì a scappare, cercando rifugio presso il tempio di Demetra: da qui fu allontanato con la forza ma, visto che rimaneva ancorato alle maniglie della porta del tempio per resistere, gli furono tagliate le mani di netto. L'affinità tra questo evento e la strage dei sostenitori di Cilone sembra evidente, là dove i due atti si configurano come empî proprio per aver ignorato la posizione dei supplici.

Se così fosse, allora i pritani dei naucrari potrebbero essere stati giudicati colpevoli non solo della sconfitta subita da Atene in campo militare, ma anche per aver condannato, con il loro ritardo, uno dei sostenitori del partito popolare, favorevole alla *polis* ateniese, ad essere vittima di un atto empio. Se l'interpretazione fosse corretta, allora il termine ἀλειτεροῦν, in riferimento in generale al collegio dei pritani, potrebbe connotarsi in senso religioso e tale sfumatura di significato, in riferimento a Santippo, sarebbe ulteriormente rafforzata dalla sua appartenenza ad una famiglia considerata già maledetta per la precedente vicenda ciloniana. Il padre di Pericle, insomma, si sarebbe reso colpevole, insieme ai pritani dei naucrari, dell'errato calcolo dei tempi per organizzare in maniera soddisfacente la flotta da schierare contro Egina; ma, data la sua appartenenza al clan alcmeonide, il suo errore sarebbe stato giudicato in senso filoeginetico e filopersiano. Il compimento di un atto empio commesso dagli oligarchi egineti, insomma, venne sapientemente intessuto con il ricordo del sacrilegio ciloniano, strettamente legato alla parentela alcmeonide.

L'*ostrakon*, dunque, potrebbe condensare in soli due versi una fittissima serie di riferimenti alla passata e recente storia ateniese. I pritani dei naucrari, considerati detestabili per via della loro disorganizzata gestione della flotta ateniese, sarebbero stati giudicati sacrileghi poiché, per via della loro incapacità, avrebbero reso possibile il perpetrarsi di un atto empio ai danni dei sostenitori di Nicodromo, compiuto proprio dalla fazione oligarchica dell'isola di Egina risultata, alla fine, vincente. Tra i pritani, Santippo, figlio di Arrifrone, sarebbe stato ritenuto il più colpevole in quanto risultava già compromesso, per via matrimoniale, con una famiglia maledetta, rea di aver fatto strage dei supplici di Cilone, probabilmente con la connivenza degli stessi pritani dei naucrari. Inoltre, nel caso di Santippo, il fallimento degli accordi presi con i dissidenti egineti sarebbe stato rappresentato, dalla fazione avversa, come un chiaro segno della politica medizzante del clan alcmeonide, vicino agli interessi degli oligarchi di Egina, i quali, nel 491, avevano offerto terra e acqua al Gran Re di Persia. Se tale interpretazione fosse corretta, allora le motivazioni dell'ostracismo di Santippo rientrerebbero nei normali parametri delle rivalità tra le diverse fazioni aristocratiche ateniesi di V secolo. L'emergente Temistocle, forse temporaneamente alleato con lo schieramento filaide, grazie ad una propaganda particolarmente efficace avrebbe realizzato i suoi programmi in materia di politica estera, presentando i suoi oppositori, gli Alcmeonidi, come empi, medizzanti e per questo filoegineti, facilitando il loro allontanamento dalla *polis* grazie alla procedura dell'ostracismo. In questo senso, i cocci provenienti dal deposito K 2:7, qualora se ne accettasse la datazione al 484, potrebbero essere determinanti: Temistocle, sceso in gara nella procedura di ostracismo con Santippo, probabilmente il principale rivale d'allora tra quelli che sembrano essere stati i leader popolari, presentò come empia e medizzante la condotta politica del padre di Pericle, mettendola strettamente in relazione con la fallimentare campagna militare contro Egina. In tal modo, non solo raccolse le istanze della fazione filaide, forse ancora desiderosa di vendicare l'accusa presentata ai danni di Milziade nel 489, ma soprattutto preparò il terreno all'ostracismo di Aristide, già indicato tra i candidati nell'*ostrakophoria* del 484.

3. DA ARISTIDE A CIMONE: GLI OSTRACIZZATI PRIMA DELL'AVVENTO DELL'ETÀ DI PERICLE

L'ostracismo di Aristide è ampiamente testimoniato dalle fonti letterarie²⁵⁵ che, oltre a tramandare notizie relativamente alla datazione della condanna, generalmente collocata nel 482²⁵⁶, riferiscono anche le motivazioni che portarono all'espulsione del Lisimachide da Atene: la condanna di Aristide sarebbe, infatti, da imputare alla sua rivalità politica con Temistocle²⁵⁷, il quale lo avrebbe accusato di aspirare alla tirannide attraverso il controllo dei tribunali ateniesi²⁵⁸.

Anche in questo caso, dunque, sembrerebbe possibile intravedere l'ombra del Licomide dietro alla condanna all'ostracismo di Aristide: insomma, per liberarsi del suo avversario politico che non condivideva le istanze temistoclee relativamente ai rapporti da intrattenere con la potenza egina²⁵⁹ ed era fautore di una politica più cauta nei confronti della Persia, Temistocle avrebbe potuto allestire una nuova campagna diffamatoria al fine di preparare l'ostracismo del suo rivale rimasto ancora ad Atene dopo l'allontanamento di Santippo.

Al riguardo, è interessante notare come l'analisi degli *ostraka* rinvenuti e indirizzati contro il Lisimachide sembrerebbe collegare direttamente l'ostracismo di Aristide con lo stesso clima politico che provocò l'esilio del padre di Pericle. Pare, infatti, che la popolazione ateniese avesse recepito con profondo malcontento la notizia della precedente vittoria egina contro i sostenitori di Nicodromo, al punto da desiderare, presumibilmente, non solo l'ostracismo di Santippo, ma anche quello di Aristide, nel 483/2 a.C., accusato forse di eccessiva solidarietà nei confronti dell'aristocrazia dell'isola. È stato proposto, infatti, di identificare l'enigmatico Aristide di Egina, nominato nell'epistolario di Temistocle²⁶⁰ quale nemico dello statista, proprio con Aristide di Lisimaco, la cui identificazione come egina, nonostante la nascita ateniese, potrebbe dunque suggerire una sua particolare vicinanza agli interessi degli aristocratici

²⁵⁵ Hdt. 8, 79, 1; [Demosth.] XXVI 6; *Ath. Pol.* 22, 7-8; *Nep. Arist.* 1; *Plut. Arist.* 7 e 25, 10; *Plut. Them.* 11, 1; *Suid. Lex.* s.v. Ἀριστέιδης [=Adler α 3903].

²⁵⁶ *Ath. Pol.* 22, 7-8: l'autore riferisce che l'ostracismo di Aristide avvenne sotto l'arcontato di Nicodemo, generalmente datato appunto al 483/2, anche se non sono mancate ipotesi alternative: al riguardo si veda Luppino Manes 2011, 99-104. Il passo della *Costituzione degli Ateniesi* è, infatti, problematico: al riguardo, si rimanda all'ampio commento di Rhodes 1981, 277-278.

²⁵⁷ *Nep. Arist.* 1; *Plut. Them.* 11, 1; *Plut. Arist.* 25, 10.

²⁵⁸ *Plut. Arist.* 7, 1-2; commento in Frost 1980, 91, che sottolinea la validità della fonte nonostante l'evidente anacronismo dato dal fatto che i tribunali (τὰ δικαστήρια) non erano ancora esistenti.

²⁵⁹ Sul ruolo di Egina nel dibattito politico dell'Atene del periodo si veda Frost 1968, 117-119; Karavites 1977, 144-147; Luppino Manes 2011, 99-104.

²⁶⁰ [Them.] *Epist.* 11, per un commento si rimanda a Culasso Gastaldi 1990, 129-132.

di Egina, dove peraltro trascorse il periodo del suo ostracismo²⁶¹. Tale identificazione potrebbe essere ulteriormente confermata da due *ostraka*²⁶², che, con le necessarie integrazioni, dato il loro stato fortemente lacunoso, sembrerebbero potersi leggere in questo modo:

Ἀριστ[είδεν]
τὸν Δά[τιδος]
ἀδελφ[όν]

e

[Ἄριστείδες]
[ho Λυσιμ]άχο
[hὸς τὸ]ς ἡκέτας
[ἀπέοσ]εν

I due *ostraka*, dunque, sembrerebbero tacciare Aristide di medismo, definendolo fratello di Dati, e lo accuserebbero di aver trattato male i supplici egineti del traditore Nicodromo al Sounion²⁶³, incorrendo in una condotta empia, come farebbe pensare, forse, la presenza, nel coccio, del termine ἡκέτας²⁶⁴.

Se la lettura dei due cocci di ostracismo fosse corretta, allora si potrebbero datare le ostilità tra Atene ed Egina almeno fino al 485/4 circa e si potrebbe supporre che tale conflittualità venisse sapientemente strumentalizzata a fini politici da Temistocle, presumibilmente il principale fautore degli ostracismi di quegli anni²⁶⁵. Quest'ultimo, infatti, al fine di allontanare i maggiori oppositori della sua riforma navale, avrebbe

²⁶¹ Her. VII 145; Aristod. *FGrHist.* 104 F 1,4;

²⁶² Per il primo ostrakon: Agorà Museum Inv. P 9945 = SEG XIX 36 a; si deve a Raubitschek 1957, 240 (*editio princeps*) l'integrazione proposta- Non sono mancate ipotesi alternative, tuttavia non così convincenti: al riguardo si rimanda alle ricostruzioni di Rapke 1981, 153-155 (e alle relative perplessità di Robertson 1999, 172-174) e di Robertson 1999, 174-175. Per il secondo ostrakon: Agorà Museum Inv. P 5978 = SEG XIX 36 b; Raubitschek 1957, 240 (*editio princeps*) per le integrazioni proposte. In generale, si rimanda a Lang 1990, 37-38, che accetta le integrazioni di Raubitschek.

²⁶³ Questa l'interpretazione di Piccirilli 1987, 68-72, accettata anche da Figueira 1991, 83.

²⁶⁴ Siewert 1991, 8.

²⁶⁵ Vede Temistocle quale artefice di tutte le condanne di ostracismo degli anni '80, in particolare dietro l'allontanamento di Santippo, ipotizzando una temporanea alleanza tra Temistocle stesso e i sostenitori di Milziade Karavites, 1977, 144; più caute le posizioni di Badian 1971, 4-5; ritiene le ostilità con Egina fondamentali per comprendere l'eventuale tensione tra gli Alcmeonidi, presentati come filoginetici e filopersiani, e Temistocle, Williams 1982, 540-544.

presentato come filopersiana e filoeginetica la cauta politica estera degli Alcmeonidi²⁶⁶, tra i quali andrebbero appunto annoverati Santippo, quale associato al clan, e il *philos* Aristide²⁶⁷, già tra i candidati dell'*ostrakophoria* del 484 e poi definitivamente ostracizzato nell'anno successivo. Insomma, fallendo gli accordi presi con Nicodromo e ostacolando l'insediamento dei supplici egineti al Sounion, il padre di Pericle e il Lisimachide sarebbero stati rappresentati dalla propaganda ostile come sostenitori consapevoli degli oligarchi egineti, già colpevoli peraltro, nel 491 a.C. di aver medizzato, offrendo terra e acqua al Gran Re di Persia²⁶⁸: per questo motivo Santippo fu ostracizzato, mentre tale propaganda ostile avrebbe successivamente preparato l'ostracismo di Aristide. In questo modo, dunque, anche grazie alla propaganda relativa alla questione eginetica, Temistocle sarebbe riuscito a consolidare la sua posizione politica sbarazzandosi sia del suo principale avversario di governo prima, sia del massimo oppositore della sua legge navale poi.

Se tale interpretazione fosse corretta, allora gli ostracismi di Santippo e di Aristide sarebbero legati al clima conflittuale tra Atene e la potenza eginetica e alle diverse posizioni, in tema di politica estera, assunte dai due principali schieramenti politici dell'epoca: quello degli Alcmeonidi da un lato, e quello della fazione di Temistocle, forse momentaneamente alleata con i Filaidi in funzione antialcmeonide e antipersiana, dall'altro²⁶⁹.

In questo senso, troverebbe motivazione l'affermazione della *Costituzione degli Ateniesi* prima citata, secondo cui, con l'allontanamento di Santippo, la procedura di ostracismo subì delle variazioni nei suoi scopi: a partire, infatti, dall'esilio del padre di Pericle, la legge clistenica non venne più utilizzata solamente per prevenire il ritorno della tirannide, ma divenne un'arma, forse sapientemente usata dall'emergente fazione temistoclea, per sbarazzarsi di scomodi rivali politici.

Così, mentre l'esilio dei primi tre candidati dovette, anche a distanza di tempo, sembrare effettivamente spiegabile alla luce del reale pericolo, appena trascorso, di un ritorno della tirannide imposta dal nemico persiano, l'allontanamento di Santippo, e degli alti personaggi politici dopo di lui, dovette al contrario apparire meglio motivabile per via delle consuete rivalità aristocratiche: Santippo e Aristide, promotori di una cauta

²⁶⁶ Presume che gli Alcmeonidi avessero mantenuto rapporti con gli oligarchici di Egina Williams 1982, 540-543; accettano il legame tra Aristide e gli Alcmeonidi Ghinatti 1970, 141; Bicknell 1972, 42; Culasso Gastaldi 1996, 515.

²⁶⁷ Aristide è definito ἑταῖρος di Clistene da Plut. *Arist.* 2,1; sulla connessione tra Aristide e la famiglia alcmeonide cfr. Ghinatti 1970, 141; Bicknell 1972, 42; Culasso Gastaldi 1996, 515-517.

²⁶⁸ Hdt. VI, 49.

²⁶⁹ Vede negli ostracizzati Santippo e Aristide la sconfitta degli oppositori della riforma navale e ipotizza una momentanea alleanza tra Temistocle e i Cimionidi Culasso Gastaldi 1996, 517-523.

politica nei confronti dei Persiani e degli Egineti e avversi alla riforma navale promossa dalla fazione temistoclea, furono così rappresentati come la parte sconfitta nella lotta politica contro il Licomide. Allo stesso modo, il decennio compreso tra la battaglia di Salamina e l'ostracismo di Temistocle nel 470 a.C., vide la progressiva perdita di prestigio del figlio di Neocle a vantaggio, invece, di quella del figlio di Milziade²⁷⁰, a sua volta condannato all'esilio decennale, probabilmente con l'accusa di filolaconismo, grazie ai piani politici di Efiante e di Pericle²⁷¹.

È possibile, infatti, che Cimone fu ostracizzato nel 462/1 a.C.²⁷²: secondo quanto tramanda Plutarco, la carriera politica del figlio di Milziade subì una brusca battuta d'arresto dopo l'aiuto militare fornito da quest'ultimo agli Spartani, in difficoltà a causa di un terremoto e della rivolta di iloti e messeni²⁷³. Rientrato però in patria, Cimone, secondo il biografo, fu ostracizzato con un piccolo pretesto (μικρῶς προφάσεως)²⁷⁴. Il piccolo pretesto di cui parla Plutarco fonde, probabilmente, il motivo del filolaconismo spartano con quello del rapporto incestuoso che Cimone avrebbe intrattenuto con la sorella Elpinice²⁷⁵. Le reali ragioni dell'ostracismo del figlio di Milziade, invece, sembrerebbe iscriversi perfettamente nelle lotte tra fazioni rivali: probabilmente, a

²⁷⁰ Piccirilli 1987, 20-24, riassume sinteticamente le vicende che portarono alla progressiva ascesa di Cimone, a discapito di Temistocle. Sull'ostracismo di Temistocle e sul successivo processo si rimanda a Ruggeri 1996, 29-36 e all'ampia discussione bibliografica. Che contro Temistocle fu organizzata una vera e propria campagna propagandistica per sancirne definitivamente l'ostracismo, sembrerebbe dimostrato dal deposito di 191 *ostraka*, indirizzati esclusivamente contro il Licomide, rinvenuto sulla pendice Nord dell'Acropoli: catalogo in Lang 1990, 142-161. Temistocle è ancora uno dei maggiori candidati nel deposito del Ceramico, che conta più di duemila *ostraka* contro di lui: Brenne in Siewert 2002, 69-70. Che Cimone fosse ormai un personaggio di prestigio sulla scena politica ateniese degli anni Settanta sembrerebbe acclarabile dai cocci congiunti del Ceramico: al riguardo, si rimanda alle ampie considerazioni in Vanotti 2019, 42-55.

²⁷¹ Su Cimone: Piccirilli 1987, 86-89; sull'ostracismo di Cimone e sul presunto filolaconismo si rimanda in generale a Zaccarini 2011, 287-304 e alla relativa bibliografia. Sulla figura di Efiante si rimanda all'ampio studio di Piccirilli 1988.

²⁷² La datazione dell'ostracismo di Cimone è dibattuta. Al riguardo, si rimanda agli studi di Piccirilli 1987, 86 e Piccirilli 1990, 261 e, più recentemente, Zaccarini 2017, 202-203.

²⁷³ Plut. *Cim.* 16, 4 -17, 2. Più precisamente, Plutarco ricorda che, sotto il quarto anno del regno di Archidamo, Cimone rispose alla richiesta di aiuto degli Spartani, che versavano in grande difficoltà, nonostante l'opinione contraria dello stesso Efiante. Dopo la missione, gli Spartani chiesero nuovamente aiuto agli Ateniesi, ma, quando arrivarono le truppe in Laconia, queste furono rimandate indietro, perché sospettate di collusione con i rivoltosi. Sulla doppia spedizione raccontata da Plutarco si rimanda alle considerazioni di Zaccarini 2017, 193-196.

²⁷⁴ Plut. *Cim.* 17.3. Il pretesto potrebbe alludere o alla scandalosa relazione di Cimone con la sorella Elpinice, o ai suoi rapporti con Sparta. Al riguardo si rimanda a Vanotti 2019a, 73-83.

²⁷⁵ L'accusa di incesto è ribadita anche su un ostrakon (O 6874), cfr. Brenne 1994, 14, in cui è inciso: "Cimone, prenditi tua sorella e vattene!". Sulle ragioni dell'ostracismo di Cimone si rimanda a Zaccarini 2011. Sull'operato di Elpinice, che probabilmente trattò alla pari con Pericle, per favorire il rientro ad Atene di Cimone si rimanda a Bultrighini 2014, 460-473.

causa delle continue assenze del Cimonide da Atene, dovute ai suoi impegni bellici²⁷⁶, il figlio di Milziade si allontanò dalla scena politica ateniese, favorendo, così, l'emergere di personaggi di stampo democratico come Efiante e Pericle, che organizzarono sapientemente l'allontanamento del leader oligarchico, contribuendo così a indebolire la posizione della sua fazione fino all'emergere della figura carismatica di Tucidide di Melesia.

²⁷⁶ Numerosissimi i cenni alla sola carriera militare, e non politica di Cimone: Thuc. 1.98.1; 100.1; 102.1; 112.4; Diod. 11.60. 1-5; 61.1-62.3; 12.3-4.

CAPITOLO QUATTRO

GLI OSTRACISMI NELL'ETÀ DI PERICLE

1. UN BREVE INQUADRAMENTO STORICO

Con la morte di Cimone in seguito alla spedizione contro i Persiani a Cipro, nel 451/0 a.C.²⁷⁷, gli aristocratici vicini alle istanze del clan Filaide e avversi, invece, a quelle periclee, dovettero riorganizzare la loro fazione, individuando un nuovo leader carismatico da opporre all'Alcmeonide. La scelta ricadde su Tucidide, figlio di Melesia, legato alla famiglia dello stesso Cimone da non ben precisati vincoli parentali, anche se probabilmente di tipo matrimoniale²⁷⁸. Questo, infatti, il racconto di Plutarco²⁷⁹:

οἱ δ' ἀριστοκρατικοὶ μέγιστον μὲν ἤδη τὸν Περικλέα καὶ πρόσθεν ὄρωντες γεγονότα τῶν πολιτῶν, βουλόμενοι δ' ὅμως εἶναι τινὰ τὸν πρὸς αὐτὸν ἀντιτασσόμενον ἐν τῇ πόλει καὶ τὴν δύναμιν ἀμβλύνοντα, ὥστε μὴ κοιμῆθαι μοναρχίαν εἶναι, Θεουκυδίδη τὸν Ἀλωπεκῆθεν, ἄνδρα σώφρονα καὶ κηδεστήν Κίμωνος, ἀντέστησαν ἐναντιωσόμενον, ὃς ἦττον μὲν ὢν πολεμικὸς τοῦ Κίμωνος, ἀγοραῖος δὲ καὶ πολιτικὸς μᾶλλον, οἰκουρῶν ἐν ἄστει καὶ περὶ τὸ βῆμα τῷ Περικλεῖ συμπλεκόμενος, ταχὺ τὴν πολιτείαν εἰς ἀντίπαλον κατέστησεν. οὐ γὰρ εἶασε τοὺς καλοὺς κἀγαθοὺς καλουμένους ἄνδρας ἐνδισπάρθαι καὶ συμμεμῖχθαι πρὸς τὸν δῆμον, ὡς πρότερον, ὑπὸ πλήθους ἡμαυρωμένους τὸ ἀξίωμα, χωρὶς δὲ διακρίνας καὶ συναγαγὼν εἰς ταύτῃ τὴν πάντων δύναμιν ἐμβριθῆ γενομένην ὥσπερ ἐπὶ ζυγοῦ ῥοπήν ἐποίησεν.

(Poi gli aristocratici, consapevoli che Pericle era già diventato il più grande cittadino, ma desiderando tuttavia avere qualcuno in città che si opponesse a lui e riducesse il suo potere, per impedire che ci fosse una vera e propria monarchia, proposero, per opporsi a lui, Tucidide di Alopece, un uomo saggio e un parente di Cimone, che era meno abile in guerra di Cimone, ma migliore come politico e oratore; questo tenne sotto controllo la

²⁷⁷ Thuc. 1, 112, 1-4; Diod. 11, 62, 3; 12, 3-4; Plut. *Cim.* 18-19.

²⁷⁸ Per un inquadramento generale sul personaggio, si rimanda a Davies 1971, 230-237 e a Brenne 2001, 302-303, in relazione alla sua attività politica e al conseguente ostracismo. Sulle non chiare relazioni familiari tra Tucidide e Cimone si veda *Ath. Pol.* 28, 2 e Plut. *Per.* 11, 1. Tra le ipotesi più convincenti vi è ancora quella di Wade-Gery 1932, 246-247, secondo cui Tucidide di Melesia avrebbe sposato una sorella di Cimone: cfr. anche Piccirilli 1985, 65. Tucidide di Melesia proveniva, infatti, da una illustre famiglia aristocratica: il padre era stato un famoso campione di wrestling, ricordato da Pindaro in tre odi: al riguardo, si rimanda nuovamente a Wade-Gery 1932, 208-213

²⁷⁹ Plut. *Per.* 11, 1-2.

città, facendo opposizione a Pericle dalla tribuna e presto portò la vita politica in equilibrio. Non sopportava che il partito dei buoni e dei giusti, come si facevano chiamare, fosse disperso e mescolato con la fazione popolare, come prima, lasciando che la loro dignità fosse oscurata dalla moltitudine, ma li riunì in un unico corpo, rendendoli consistenti, tanto da farne una contrapposizione nell'equilibrata vita politica).

Poco dopo la morte di Cimone, dunque, il partito di opposizione a Pericle, precedentemente capeggiato dal leader filaide, si raccolse intorno alla nuova guida di Tuciddide di Melesia, al fine di limitare lo strapotere e il consenso che Pericle stava raccogliendo in quegli anni. L'oggetto della contesa politica tra le due fazioni consisteva, soprattutto, nella gestione della potenza egemonica ateniese all'interno della lega delio-attica: con la stipulazione della controversa pace di Callia del 449²⁸⁰, infatti, veniva di fatto a mancare la minaccia persiana, rendendo quindi superfluo il versamento del tributo da parte degli alleati; tuttavia, nonostante la sospensione del pagamento nel 448²⁸¹, il φόρος continuò ad essere costantemente versato negli anni successivi e, secondo la propaganda degli oligarchi capeggiati da Tuciddide, il tributo sarebbe stato illegalmente utilizzato da Pericle al fine di finanziare il cantiere sull'Acropoli, per ricostruire gli edifici che erano stati distrutti dai Persiani nel 480 circa²⁸². Ora, nonostante siano stati avanzati dubbi sui fondi effettivamente utilizzati per finanziare il programma edilizio pericleo, se l'intero φόρος o solo la parte destinata al tesoro della dea²⁸³, va di fatto notato che la propaganda del figlio di Melesia non doveva

²⁸⁰ Sulle problematiche relative alla controversa pace di Callia del 449 si vedano Podlecki 1998, 66-70 e, più recentemente, Samons 2016, 111-115.

²⁸¹ Sulla sospensione del tributo nel 449/8 si veda ATL, III, 278-299; Lewis 1992, 121-146; Azoulay 2017, 60.

²⁸² Plut. *Per.* 14; commento in Stadter 1989, 181-187; Samons 2016, 91-99, specialmente 98-99, ritiene che Tuciddide si oppose al programma edilizio pericleo in quanto avrebbe potuto offrire eccessivo consenso popolare all'Alcmeonide: per questo lo studioso ipotizza che il figlio di Melesia si oppose anche all'istituzione della paga ai giudici, nonostante non vi sia alcuna traccia dell'evento tra le fonti. Vattuone 2017, 68-70, ritiene che Tuciddide contrastò solo i mezzi con cui finanziare il programma edilizio, ma fu poi ostracizzato per non aver saputo fornire un'alternativa valida. Ferretto 1984, 72-73, nota giustamente che Tuciddide doveva pur avere un più organizzato programma politico, che andasse al di là della semplice opposizione al progetto edilizio di Pericle, altrimenti difficilmente l'Alcmeonide avrebbe potuto ritenere un avversario così temibile da rischiare una procedura di ostracismo. Sulle modalità di conduzione dell'opposizione a Pericle, specialmente durante le sedute assembleari, si rimanda all'eshaustivo studio di Tuci 2008, 89-127.

²⁸³ Giovannini 1990, 129-148 poi ripreso in Giovannini 1997, 145-157, ha dimostrato che il Partenone, la statua della Parthenos, i Propilei e l'Eretteo non furono finanziati con il *phoros* versato dagli alleati, ma ma dall'*aparche* destinata alla dea Atene: l'*aparche* costituiva era quindi limitata alla sola sessagesima del tributo e l'impiego di tale denaro per il cantiere dell'Acropoli sarebbe stato legittimo. Inoltre, Piccirilli 2000, 58-60, riflette giustamente sul fatto che sembra che gli Ellenotami iniziarono a prelevare fondi dal

semplicemente mostrarsi ostile all'apertura del cantiere: difficilmente, infatti, l'opposizione a tale impresa edilizia, che avrebbe comportato, oltre all'abbellimento della *polis*, anche l'impiego massiccio di manodopera, avrebbe potuto trovare consenso popolare. L'opposizione di Tucide era, invece, molto più ingegnosa: accusando Pericle di utilizzare in maniera illegittima il tributo versato dagli alleati della lega delio attica, il figlio di Melesia rimproverava all'Alcmeonide di comportarsi come un tiranno, preparando in questo modo il terreno per poter richiedere, durante la riunione dell'ἔκκλησία, il ricorso alla pratica di ostracismo²⁸⁴. Infatti, in seguito all'avvio del programma edilizio pericleo, i rapporti tra Atene e gli altri alleati della lega si incrinarono: la perdita dell'egemonia in Beozia, in seguito alla sconfitta ateniese a Coronea nel 447, indusse alla defezione anche Megara e l'Eubea e, durante gli scontri per sedare le rivolte, un contingente spartano guidato dal re Pleistoanatte arrivò in Attica²⁸⁵: Pericle fu costretto alla stipulazione di una pace quinquennale con Sparta che dovette provocare un certo malcontento nel popolo ateniese, visto che, in base all'accordo, Atene avrebbe dovuto permettere l'adesione di Megara alla lega peloponnesiaca, rinunciando a Page, a Nisea, a Trezene e l'Acaia e a tutte le località nel Peloponneso precedentemente conquistate²⁸⁶. Insomma, la pace del 446 compromise la posizione politica di Pericle: all'Alcmeonide doveva essere rimproverato, da una parte, l'atteggiamento troppo cauto nei confronti degli Spartani, (su cui gravava anche il sospetto di corruzione del reggente spartano)²⁸⁷, dall'altra parte doveva essere criticata la politica eccessivamente vessatoria nei confronti degli alleati, sfruttati al fine di completare il suo celebre programma edilizio, visto che la lotta con la Persia, in seguito alla stipulazione della pace del 449, era di fatto ferma²⁸⁸. Fu, probabilmente, proprio in questo momento particolarmente svantaggioso per Pericle, che l'opposizione di Tucide si fece tanto accesa, portandolo addirittura all'elezione alla carica di stratego, forse nel 445/4²⁸⁹: sempre in quell'anno, probabilmente, il figlio di Melesia riuscì a far

tesoro federale solo a partire dal 444, quindi dopo l'ostracismo di Tucide di Melesia; *contra* Samons 1993, 129-138, ripreso in Samons 2016, 91-92.

²⁸⁴ Piccirilli 2000, 59-60; Vattuone 2017, 68.

²⁸⁵ Gli eventi sono sintetizzati in Tucide, 1, 114. Riflette più ampiamenti sugli eventi Samons 2016, 118-125 e Vattuone 2017, 63-66, cui si rimanda per ulteriore bibliografia.

²⁸⁶ Thuc. 1, 115; Plut. *Per.* 23-24.

²⁸⁷ Thuc. 2, 21, 1 e 5, 16, 3 ricorda la corruzione del re spartano, senza attribuire la responsabilità a Pericle; si veda anche Plut. *Per.* 22, 2 e 23, 1; Diod. 13, 106, 10. Ricorda venti talenti Eforo FGrHist 70 F 193 e quindici *Suda*, s.v. εἰς τὸ δέον.

²⁸⁸ Piccirilli 1987, 94-95.

²⁸⁹ Anon. *Vit. Thuc.* 6-7; Data la strategia di Tucide all'inizio della sua carriera, in relazione al processo contro Pirilampe Wade-Gery 1932, 257-261, ripreso poi da Andrewes 1978, 6; al 445/4: Piccirilli 1987, 94; al 444/3: Bowra 1971, 187; al 440/39: Krentz 1984, 500-502.

ostracizzare Damone di Damonide, consigliere politico dell'Alcmeonide²⁹⁰, e a far perseguire lo scultore Fidia.

La datazione del processo contro Fidia, generalmente collocata negli anni immediatamente precedenti lo scoppio della guerra del Peloponneso²⁹¹, è in realtà piuttosto dibattuta a causa della lacunosità e della contraddittorietà delle fonti antiche. Le incongruenze riguardano sia la datazione del processo (Plutarco²⁹², Diodoro²⁹³ e Aristofane²⁹⁴ lo collocano immediatamente prima dello scoppio della guerra del Peloponneso, mentre Filocoro, riportato negli scoli ai versi della *Pace*²⁹⁵, lo pone sei anni prima della guerra); sia il capo d'imputazione (Plutarco afferma che Fidia fu accusato del furto dell'oro e poi anche di aver ritratto se stesso e Pericle sullo scudo della statua, mentre lo scoliaste nomina, invece, nella prima sezione del testo, l'avorio, nella seconda, l'oro). Ma anche sulla fine che fece Fidia non vi è accordo: morto ad Atene in prigione per mano degli avversari di Pericle secondo Plutarco, in Elide dopo un secondo processo per furto secondo lo scoliaste.

Ora, al di là delle congetture aneddotiche e retoriche riportate dalle testimonianze²⁹⁶, ciò che interessa in questa sede è la questione relativa alla datazione della causa giudiziaria contro lo scultore. Accettare una datazione bassa del processo, nell'anno 432/1, sembra poco probabile: i lavori del Partenone e della statua crisoelefantina dovettero concludersi nel 438/7 e, di norma, alla conclusione dei lavori seguiva l'esposizione delle steli dei rendiconti, per dimostrare al popolo ateniese la correttezza e la legalità del cantiere²⁹⁷. Se così fosse, non si comprenderebbe per quale motivo Fidia sarebbe stato processato, come già nota lo scoliaste, a ben sei anni di distanza dalla chiusura del cantiere stesso. Peraltro, se si accettasse che negli ultimi anni del 430 Fidia rimase ad Olimpia per il completamento della statua di Zeus²⁹⁸, allora si dovrebbe ipotizzare che, lì, interruppe i lavori per rientrare ad Atene appositamente per essere

²⁹⁰ Cfr. *infra*, secondo paragrafo.

²⁹¹ Data il processo contro Fidia al 438/7: Donnay 1968, 19-36; al 435/4, Banfi 1999, 31-39; data i processi contro Fidia, Anassagora e Aspasia al 433/2: Bauman 1990, 35-42; al 431: Prandi 1977, 10-26.

²⁹² Plut. *Per.* 31.

²⁹³ Diod. Sic. 12, 39, 1-2.

²⁹⁴ Aristoph. *Pax*, vv. 605-618.

²⁹⁵ Philoc. *FGrHist* 328 F 121 = *Schol. Ar. Pax* 605-606.

²⁹⁶ In generale, qui si rimanda allo studio di Falaschi 2012, 207-226 e all'ampia discussione bibliografica.

²⁹⁷ Sulle procedure relative alla politica edilizia si rimanda agli studi di Boersma 1970, 3-10; Marginesu 2010, 27-42; Papini 2014, 67-69.

²⁹⁸ Gli scavi archeologici nel sito di Olimpia, infatti, hanno portato alla luce, nell'edificio noto come l'officina dell'artista, resti di ceramica, tra cui la brocchetta con l'iscrizione di Fidia, databile tra il 440 e il 430: al riguardo, si veda Papini 2014, 14 e la relativa bibliografia; inoltre, Pausania (6, 10, 6; 11, 3) sembrerebbe testimoniare la presenza di Fidia a Olimpia già nel 436, anno della LXXXVI Olimpiade, in cui, nella lotta tra fanciulli, vinse Pantarce che, dello scultore, divenne l'amante.

sottoposto a processo e, nonostante il giudizio di colpevolezza, orchestrò il ritorno in Elide per terminare, senza particolari impedimenti, la scultura crisoelefantina. D'altra parte, ammettendo una datazione alta del processo, quindi agli anni dell'inaugurazione della *Parthenos* nel 438/7, non si comprenderebbe per quale motivo gli Elei, pur a conoscenza della pesante accusa di sottrazione di beni sacri, che ricadeva su Fidia, gli commissionarono la statua di Zeus Olimpico, compito a cui lo scultore, in ogni caso, non avrebbe potuto adempiere se, come tramanda Plutarco, morì in carcere ad Atene.

Analizzando però il racconto di Diodoro e Plutarco sembrerebbe che i due autori non descrivano il processo vero e proprio, ma solamente la fase pre-processuale: viene infatti narrata, sinteticamente, la presentazione, da parte di Menone, collaboratore di Fidia, dell'accusa di furto davanti all'Altare dei Dodici Dei e la conseguente riunione dell'*Ekklesia*, che decide di incarcerare Fidia. Ora, aldilà del fatto che l'incarcerazione non sembrerebbe essere contemplata tra le pene per il reato di furto, parrebbe sospetto il fatto che fosse la stessa *Ekklesia* a emettere la sentenza. Tale modalità, infatti, sarebbe attestata solamente nel caso di una *είσαγγελία*, e cioè una procedura d'urgenza contemplata nei casi di alto tradimento e attentato alla democrazia, ma non nei casi di furto²⁹⁹. Insomma, sembrerebbe possibile ritenere che Menone presentò all'*Ekklesia* non una *γραφή*, cioè un'accusa per un reato ben definito, bensì una *προβολή*, una querela intesa non a generare subito un processo penale vero e proprio, ma a richiedere all'*Ekklesia* una dichiarazione di voto sulla liceità del fatto: se questa si esprime negativamente, allora Fidia non sarebbe stato sottoposto a un procedimento penale, il che spiegherebbe come, negli anni della *Parthenos*, poté lavorare all'Amazzone di Efeso³⁰⁰ e alla sua ultima opera, lo Zeus di Olimpia.

Fidia, dunque, probabilmente, non fu sottoposto a un vero processo, ma solo chiamato a rispondere della querela avanzata dal suo collaboratore, forse su istigazione della fazione antipericlea. Datare l'anno in cui la *προβολή* fu avanzata non rimane, tuttavia, un compito semplice: se sembra effettivamente improbabile pensare all'anno a ridosso dello scoppio delle ostilità con Sparta, anche la testimonianza dello scoliaste, che riporta Filocoro, non sembra probante: infatti, le parole dell'attidografo sembrano sottoposte a una operazione di manipolazione e di sintesi³⁰¹ di cui è impossibile valutare la portata: Filocoro, infatti, parrebbe solo affermare che nel 438/7 fu collocata nel

²⁹⁹ Falaschi 2012, 208-210. Sul procedimento di *είσαγγελία* si rimanda a Hansen 1975 che, tra l'altro, non include il processo contro l'artista tra le note procedure d'urgenza.

³⁰⁰ Plin. *Nat. Hist.*, 34, 53; Papini 2014, 158-178.

³⁰¹ Falaschi 2012, pp. 212-214.

tempio la statua d'oro di Atena³⁰², mentre la relazione tra questo fatto e il processo a Fidia sembrerebbe un'inferenza logica dello scoliaste.

Se così fosse, calcolando che i lavori della *Parthenos* dovessero iniziare insieme a quelli del Partenone già nel 447/6, allora si potrebbero collocare le accuse mosse contro Fidia negli anni dell'opposizione di Tucidide di Melesia, quando la fazione oligarchica e conservatrice ostacolò largamente il programma edilizio pericleo. D'altra parte, che fossero stati chiesti ragguagli sulle spese della *Parthenos* non desta particolari perplessità dato che, come traspare dai frammenti dei rendiconti che ci sono giunti³⁰³, la spesa dovette essere esorbitante, dato che il solo costo della statua superò quello dell'intero Partenone.

Insomma, in sintesi, è possibile che nel 445 Tucidide di Melesia, eletto alla strategia, fosse riuscito a sbarazzarsi di Damone, forse facendo propaganda sull'eccessiva somiglianza dell'Odeion pericleo con la tenda di Serse³⁰⁴, e a querelare Fidia, chiedendo ragguagli sulle spese destinate alla statua crisoelefantina della *Parthenos*: se così fosse, allora i due eventi si potrebbero ascrivere alla fase culminante dell'opposizione al programma edilizio pericleo, raggiunta in seguito alle rivolte degli alleati della lega delio attica negli anni precedenti.

La supremazia politica di Tucidide di Melesia, tuttavia, non dovette durare a lungo: il suo ostracismo, infatti, sebbene non unanimemente, è databile al 444³⁰⁵, dunque all'anno immediatamente successivo alla sua elezione alla carica di stratego: tra i candidati dell'*ostrakophoria* di quell'anno, oltre a Pericle (4 *ostraka* [di cui due ancora inediti qui presentati nelle schede T1 e T2, *infra*]) e a Tucidide, di cui ci è un giunto un totale di 66 *ostraka*, sarebbero da individuare Cleippide di Dinia (121 *ostraka*)³⁰⁶, Andocide di Leogora (1 *ostrakon*, [T3, *infra*])³⁰⁷ e Tisandro di Epilico (1 *ostrakon* [T4, *infra*])³⁰⁸.

³⁰² La datazione sembra confermata anche da Paus. 1, 24, 5; Plin. *Nat. Hist.* 36, 18; Thuc. 2, 13; Diod. 12, 40.

³⁰³ IG I³ 436-451. Per un'analisi dei dettagliatissimi rendiconti si rimanda a Lanza 2004, 1-28.

³⁰⁴ Cfr. *infra*, paragrafo secondo.

³⁰⁵ Cfr. *infra*, paragrafo terzo.

³⁰⁶ Per i numeri aggiornati dei cocci contro Tucidide e Cleippide si ringrazia il professor Stefan Brenne. Alcuni degli *ostraka* più rilevanti contro Tucidide e Cleippide sono presentati e commentati *infra*, appendice. Per un inquadramento generale su Cleippide si rimanda a Brenne 2001, 197-198 e alla relativa discussione bibliografica.

³⁰⁷ Per un inquadramento generale su Andocide si rimanda a Brenne 2001, 101 e alla relativa discussione bibliografica.

³⁰⁸ Per un inquadramento generale su Tisandro, dall'onomastica evidentemente filaide, si rimanda a Brenne 2001, 293 e alla relativa discussione bibliografica.

T1

OSTRAKON CONTRO PERICLE

Luogo di conservazione: Museo del Ceramico di Atene.

Numero di inventario: O 5948.

Dimensioni: L: 0.056; H: 0.103.

Bibliografia: il coccio è inedito³⁰⁹.

ΚΛΕΙ
ΘΙΠΠΟ

Commento: il coccio è frammentario. Il *kappa* deve essere parzialmente integrato, il quanto la linea verticale corre lungo la linea di frammento. Si nota l'alternanza di tratti arcaizzanti, come il *pi*, con tratti decisamente più evoluti, come il *lambda* allotrio.

T2

OSTRAKON CONTRO PERICLE

Luogo di conservazione: Museo del Ceramico di Atene.

Numero di inventario: O 5949.

Dimensioni: L: 0.094; H: 0.058.

Bibliografia: il coccio è inedito.

ΠΕΡΙΚΛΕΙ
+ΣΑΜΘΙΠΠ
○

Commento: il coccio presenta tratti epigrafici arcaizzanti: ancora presente il *lambda* calcidese, l'uso del *chi* a croce + *sigma* a tre tratti per esprimere il nesso consonantico. Si rileva l'inesperienza dell'incisore nel calcolo dello spazio da riservare al graffito per cui, per scrivere completamente il patronimico, la omicron è stata incisa a capo.

³⁰⁹ Per questo *ostrakon* e per il successivo, si ringrazia la dottoressa Jutta Stroszeck, del Deutsches Archäologisches Institut in Athen, Kerameikosgrabung Department, direttrice degli scavi del Ceramico.

T3 (FIG. 2)

OSTRAKON CONTRO ANDOCIDE DI LEOGORA

Luogo di conservazione: Museo Archeologico Nazionale di Atene.

Numero di inventario: 13824.

Dimensioni: L: 0.044; H: 0.032.

Bibliografia: Brückner 1915, 16.

ΚΙΔΕΣ
ΟΡΟ

Commento: il coccio si presenta frammentario, tanto che il nome del candidato deve essere integrato. Il coccio, proveniente dal deposito del Ceramico, è indirizzato contro Andocide di Leogora, forse uno dei candidati durante l'*ostrakophoria* del 444 (Brenne 2001, 100-101).

T4 (FIG. 3)

OSTRAKON CONTRO TISANDRO DI EPILICO

Luogo di conservazione: Museo Archeologico Nazionale di Atene.

Numero di inventario: 13826.

Dimensioni: L: 0.044; H: 0.060.

Bibliografia: Brückner 1915, 16-17.

ΑΝΔΡΟ
ΠΙΛΥΚΟ

Commento: il coccio è frammentario, per cui il nome del candidato deve essere integrato. Tisandro di Epilico sembrerebbe essere stato uno dei candidati durante l'*ostrakophoria* in cui fu ostracizzato Tucidide di Melesia (Brenne 2001, 292-293). L'iscrizione segue l'andatura del coccio. L'*omicron* risulta incisa in due momenti.



FIG. 2

Ostrakon contro Andocide di Leogora, Museo Archeologico Nazionale di Atene, inv. 13824

Riproduzione autorizzata. Immagine ad opera dell'autrice in seguito ad indagine autoptica del reperto.



FIG. 3

Ostrakon contro Tisandro di Epilico, Museo Archeologico Nazionale di Atene, inv. 13826

Riproduzione autorizzata. Immagine ad opera dell'autrice in seguito ad indagine autoptica del reperto.

Tutti i candidati nominati dovevano presumibilmente essere vicini alla cerchia periclea: la loro candidatura lascerebbe dunque presupporre la debolezza della fazione oligarchica, che, incapace di colpire Pericle nella gara di ostracismo, si concentrò sui suoi compagni. L'allontanamento dell'avversario di Pericle avvenne presumibilmente in seguito al suo ritorno da Sibari IV, dove fu forse inviato al fine di limitare i dissensi scoppiati tra i coloni e i Sibariti³¹⁰: ad Atene, Tucidide fu processato per malversazione e la sua posizione politica ne uscì destabilizzata e fu così ostracizzato nel 444, contemporaneamente alla fondazione ateniese, forse guidata dallo stesso Pericle, di Turi³¹¹.

2. LA CARRIERA E L'OSTRACISMO DI DAMONE DI DAMONIDE, CONSIGLIERE DI PERICLE (445 A.C.) *

Damone di Damonide fu un celebre teorico della musica e, dato il valore paideutico dell'insegnamento musicale, strettamente legato alla formazione etica e politica dei cittadini³¹², fu anche maestro e consigliere di Pericle e per questo, forse, venne ostracizzato. Damone, infatti, anche per via della sua presenza nella vita politica ateniese di V secolo, fu accusato di essere un criptosofista e di celare, quindi, dietro alla sua attività musicale, quella di consigliere politico³¹³: sebbene non ci sia accordo tra gli studiosi sul fatto di considerare o meno Damone un sofista³¹⁴, tuttavia non pare esserci motivo di dubitare dell'influenza che esercitò relativamente ad alcuni provvedimenti voluti ed emanati da Pericle, tra cui si potrebbero annoverare, oltre alla paga ai giudici dei tribunali popolari, anche la riforma delle Panatenee e la costruzione dell'Odeion³¹⁵.

La datazione dell'attività politica di Damone è stata largamente dibattuta e, in generale, gli studiosi si sono divisi tra quanti prediligono una cronologia bassa,

³¹⁰ Anon. *Vit. Thuc.* 7: al riguardo, si veda Piccirilli 1987, 95-97. Andrewes 1978, 6-8 e poi Ferretto 1984, 74, ritengono che il viaggio di Tucidide avesse come scopo quello di affermare la figura statista nella politica occidentale ateniese, sostituendosi a Pericle. Nega la storicità dell'evento Moggi 1979, 499-504.

³¹¹ Sulle problematiche relative alla fondazione di Turi, dal racconto diodoreo, alla datazione, al significato di fondazione panellenica della colonia, si rimanda all'ampio studio di Nafissi 2007, 385-420.

* Le considerazioni presenti in questo paragrafo sono più ampiamente commentate in Zerbinati 2019a.

³¹² Mosconi 2008, 11-35; sulle riforme musicali di Damone legate a un progetto etico-paideutico Brancacci 2008, 12-19 e 26.

³¹³ Plut. *Per.* 4,2, commento in Stadter 1989, 70-71. Riflette ampiamente su tale caratterizzazione di Damone, che celerebbe dietro alla lira le sue abilità politiche, Mosconi 2017, 59-90.

³¹⁴ Sulla concezione della musica come τέχνη σοφιστική e sul ruolo di Damone, pure non ritenuto un sofista, si veda Brancacci 2008, 21-33; una sintesi della questione in Wallace 2015, 19-23.

³¹⁵ Cfr. *infra*.

collocando quindi l'attività del musicista all'ultimo trentennio del V secolo³¹⁶, e quanti, con ragioni effettivamente più forti, preferiscono una datazione alta, tra il 460 e il 440 a.C.³¹⁷

Le motivazioni a favore di una datazione bassa si basano essenzialmente su un passo della *Costituzione degli Ateniesi*³¹⁸ e sull'attestata presenza di Damone, ad Atene, negli anni dello scoppio della guerra del Peloponneso³¹⁹.

La *Costituzione degli Ateniesi*, infatti, riporta che, per far fronte alla prodigalità di Cimone, Pericle decretò sovvenzioni in denaro a favore del popolo e, per questo, concesse lo stipendio ai giudici, provvedimento suggerito dal suo consigliere, Damonide di Oe, padre del musicista Damone, per questo in seguito ostracizzato³²⁰:

πρὸς δὴ ταύτην τὴν χορηγίαν ἐπιλειπόμενος ὁ Περικλῆς τῇ οὐσίᾳ, συμβουλευόμενος αὐτῷ Δαμωνίδου τοῦ Οἴθηεν (ὃς ἐδόκει τῶν πολλῶν εἰσηγητῆς εἶναι τῷ Περικλεῖ: διὸ καὶ ὡστράκισαν αὐτὸν ὕστερον), ἐπεὶ τοῖς ἰδίῳις ἤττατο, δίδόναι τοῖς πολλοῖς τὰ αὐτῶν, κατεσκεύασε μισθοφορὰν τοῖς δικαστηρίοις

(Essendo i suoi mezzi insufficienti per contrastare tale prodigalità, Pericle seguì il consiglio di Damonide di Oe – che si crede abbia suggerito a Pericle molti dei suoi provvedimenti e per questo fu poi ostracizzato – di dare al popolo ciò che era suo, dato che stava ottenendo il peggio con le sue risorse: per questo istituì la paga ai giurati).

Il passo dell'*Athenaion Politeia*, ripreso poi da Plutarco³²¹, solleva diverse problematiche. Innanzitutto, diverse fonti ricordano lo stretto rapporto che Pericle ebbe con Damone³²² e non con il padre, che non è citato in alcun contesto come vicino allo statista ateniese. Inoltre, tra gli *ostraka* ritrovati, non è emerso alcun coccio che riporti l'onomastica paterna, mentre ne sono stati rinvenuti alcuni che menzionano Damone: ne consegue, dunque, soprattutto in base alle testimonianze archeologiche, che fu il musicista

³¹⁶ Raubitscheck 1955a, 78-83; Ehrenberg 1959, 115; Stadter 1989, 69-70.

³¹⁷ Piccirilli 1993, 135-136; Wallace 2015, 186-193, cui si rimanda per ulteriore bibliografia. Considerano più probabile una datazione alta, Davies 1971, 383 e Brenne in Siewert 2002, 51. Meister 1973, 29-39 che, pur accettando una datazione alta dell'attività politica del musicista, data l'ostracismo al 430 circa.

³¹⁸ *Ath. Pol.* 27, 4.

³¹⁹ Plato *Lach.* 180d; Polyhistor. *FGrHist* 273 F 86; *Suida* s.v. Σωκράτης [sigma 829 Adler] ricordano Damone come maestro di Nicerato, figlio di Nicia e compagno di Socrate. Sulla figura di Damone in Platone si rimanda alle riflessioni di Bultrighini 2016, 184-190.

³²⁰ *Ath. Pol.* 27, 4. Commento in Rhodes 2016, 252. Sulla tradizione della notizia di veda anche Bultrighini 2016, 178-180.

³²¹ Plut. *Per.* 9, 2. Commento in Stadter 1989, 112-115.

³²² Si veda soprattutto *Ath. Pol.* 27; Plut. *Per.* 4; 9, 2-3; Plut. *Arist.* 1, 7; Plato *I Alc.* 118c; Isocr. *de permut* [XV] 235.

a essere stato candidato all'ostracismo, nonostante la *Costituzione degli Ateniesi* ricordi il padre tra le vittime della procedura. Per superare questa difficoltà, chi sostiene una datazione bassa, preferendo quindi non emendare il testo correggendolo con l'espressione <Δάμωνος τοῦ> Δαμωνίδου τοῦ Οἴθηεν, presuppone che Pericle si avvalse dei suggerimenti politici sia di Damonide che del figlio, Damone; che il primo ispirò il provvedimento ricordato dalla *Costituzione degli Ateniesi* e che il secondo, invece, in quanto musico, suggerì alcuni provvedimenti in materia musicale; ma che solo Damone, e non il padre, incorse nella procedura di ostracismo.

Questa interpretazione del passo, tuttavia, non sembra convincente sia perché, come è stato notato³²³, sembrerebbe quantomeno singolare ipotizzare che a incorrere nell'ostracismo fosse Damone, in quanto musico, e non Damonide, in quanto consigliere politico; sia perché sarebbe quantomeno peculiare che padre e figlio ebbero la medesima carriera politica, seppur con funzioni differenti; sia ancora perché parrebbe poco probabile ipotizzare un lapsus dell'autore della *Costituzione degli Ateniesi* relativamente al reale ostracizzato e non, invece, relativamente all'onomastica che, anche per via dell'affinità, potrebbe ragionevolmente essere stata oggetto di confusione. Peraltro, il passo aristotelico parrebbe poco affidabile anche a causa del possibile errore riguardo al demo di appartenenza di Damone: l'autore, infatti, lo definisce Οἴθηεν, cioè del demo di Oe, mentre gli studiosi, in base a una testimonianza ritenuta più attendibile e conservata da Stefano di Bisanzio³²⁴, ritengono che Damone appartenesse al demo di Oa³²⁵ e, quindi, alla tribù Pandionide: l'errore dell'autore della *Costituzione degli Ateniesi* sarebbe dovuto, anche sulla base di un'evidente somiglianza terminologica, al fatto che, nel IV secolo, il demo di Oe era effettivamente più famoso rispetto a quello di Oa, meno importante e meno popolato³²⁶.

Come si è detto, anche la presenza di Damone ad Atene negli anni dello scoppio della guerra peloponnesiaca è parsa significativa ai fini di una datazione bassa dell'attività politica del musico: alcuni studiosi, infatti, ritengono che Damone fu il consigliere politico di Pericle nel periodo di poco precedente il 430, anno in cui si collocherebbe il suo ostracismo, da mettersi quindi in relazione con i processi politici intentati ai danni di Fidia, Anassagora e Aspasia³²⁷. Ora, datare l'ostracismo di Damone

³²³ Wallace 2015, 187.

³²⁴ Steph. Byz. s.v. "Οα.

³²⁵ Una sintesi delle varie posizioni in Wallace 2015, 108-110; contra Dow 1963, 176 e 180-181 e Stadter 1989, 115.

³²⁶ Piccirilli 1993, 136-138.

³²⁷ Brancacci 2008, 23-24

sulla base dei processi contro quello che viene definito il “circolo” di Pericle³²⁸ è un azzardo, tanto più che la stessa datazione dei processi, qualora siano realmente avvenuti, è fortemente dibattuta e oscilla tra il 450 e il 430 a.C.³²⁹ È opportuno inoltre notare che la presenza di Damone ad Atene negli anni precedenti lo scoppio delle ostilità con Sparta non è in alcun modo in contraddizione con una datazione alta della sua attività politica: se il suo impegno come consigliere di Pericle fosse da collocarsi tra il 460 e il 440 a.C., allora, scaduti i dieci anni di ostracismo, nel 430 sarebbe ben potuto tornare nella *polis* ateniese, riacquisendo le proprietà e i diritti di cittadino.

Sembrano, al contrario, favorire una cronologia alta della vita del musico le notizie secondo cui ricevette la sua educazione musicale da Agatocle³³⁰ o da Lamprocle³³¹, entrambi attivi tra la fine del VI e l’inizio del V secolo; la testimonianza di Platone comico, tramandata da Plutarco³³², secondo cui Damone fu il novello Chirone di Pericle, notizia che sembrerebbe presupporre, sulla base metaforica, l’anzianità del musico rispetto al suo allievo³³³; infine, la datazione dell’introduzione della paga ai giurati, probabilmente un provvedimento di ispirazione damoniana, come ricorda la già citata *Costituzione degli Ateniesi*, la cui cronologia, sebbene dibattuta, potrebbe ragionevolmente collocarsi tra il 460 e i primi anni del 450 a.C.³³⁴

Come già ricordato, infatti, la *Costituzione degli Ateniesi* tramanda che Damone suggerì di corrispondere un’indennità ai giudici per contrastare l’evergetismo di Cimone. La natura di tale provvedimento, tuttavia, lontana dagli interessi musicali di Damone, ha portato alcuni studiosi ad interpretare variamente il testo dell’*Athenaion Politeia*, suggerendo come tale notizia possa in realtà essere ascritta ai temi della propaganda antipericlea, desiderosa di dipingere lo statista come incapace di prendere

³²⁸ Ha messo in dubbio l’esistenza di un circolo di Pericle Stadter 1991, 111-124.

³²⁹ Dubitano della storicità del processo contro Aspasia: Podlecki 1998, 109-117; Banfi 1999, 45-46; Stadter 1989, 297-299; datano il processo contro Anassagora al 450 circa: Taylor 1917, 81-87; Woodbury 1981, 295-315; lo datano agli anni precedenti lo scoppio della guerra del Peloponneso, verso il 438/7: Mansfeld 1980, 17-95, a cui si rimanda per ulteriore bibliografia; dubita dell’autenticità del processo contro il filosofo: Dover 1976, 24-54; data il processo contro Fidia al 438/7: Donnay 1968, 19-36; al 435/4, Banfi 1999, 31-39; data tutti e tre i processi al 433/2: Bauman 1990, 35-42; al 431: Prandi 1977, 10-26.

³³⁰ Plato *Lach.* 180d.

³³¹ Scholia Plato, *I Alc* 118c = *Vorsokr.*⁶ 37 A 2.

³³² Plut. *Per.* 4, 4 = F 191 K. Commento in Stadter 1989, 71-72.

³³³ Schachermeyr 1969, 195; Meister 1973, 39; non la ritiene una testimonianza convincente, pur condividendo la cronologia alta del musico, Piccirilli 1993, 135.

³³⁴ Rhodes 1981, 331-340, cui si rimanda anche per la documentazione relativa alla connessione tra il provvedimento e la successiva riforma periclea della cittadinanza del 451/0; la data al 457 circa Piccirilli 1988, 82-84; per una sintesi delle varie posizioni Wallace 2015, 192-193.

decisioni e provvedimenti per suo conto³³⁵. In particolare, l'espressione διδόναι τοῖς πολλοῖς τὰ αὐτῶν e i termini τὴν χορηγίαν e μισθοφορᾶν τοῖς δικαστηρίοις sono stati intesi non già come riferimenti al salario ai giudici dei tribunali popolari, ma come riferimenti allo sperpero di denaro pubblico nel programma edilizio pericleo, (soprattutto nella costruzione dell'Odeion), e alla paga dei giudici delle competizioni musicali delle riformate Panatenee³³⁶. Tale interpretazione, seppur accattivante, non sembra essere necessaria, dato che, peraltro, l'espressione μισθοφορᾶν τοῖς δικαστηρίοις risulta inequivocabilmente riferita ai tribunali popolari³³⁷. Sebbene appaia ragionevole intravedere l'ombra di Damone dietro la costruzione dell'Odeion e la riforma delle Panatenee³³⁸, il suggerimento di elargire un'indennità ai giudici potrebbe in ogni caso rientrare nel programma politico di stampo democratico che doveva appartenere tanto al musico quanto a Pericle. Infatti, accettare l'influenza del musico in favore sia delle riforme culturali e musicali periclee sia del provvedimento relativo alla μισθοφορία, svelerebbe un preciso e unitario programma politico concepito per fronteggiare periodi particolarmente instabili per lo statista ateniese. Insomma, Pericle, per ottenere il consenso popolare, avrebbe fatto ricorso sia a elargizioni di denaro, sia a misure di intrattenimento basate sull'organizzazione di feste, spettacoli e banchetti, sia a un monumentale programma edilizio³³⁹, così da contrastare, dapprima, la fama di Cimone e, poi, la riorganizzazione della fazione oligarchica da parte di Tucidide di Melesia.

Senza dubbio, i provvedimenti in materia musicale messi in atto da Pericle avevano anch'essi un preciso scopo politico, specialmente tenendo in considerazione il profondo legame che gli antichi intravedevano tra μουσική e πολιτεία, intese come capacità di intendersi di musica e di intendersi di politica. Il "saper suonare la lira"³⁴⁰, attività in cui eccelleva per esempio Cimone³⁴¹, era considerato un segno distintivo dell'élite aristocratica ed era giudicata una sufficiente garanzia della capacità di gestione dello stato. Con la riforma delle Panatenee, i cui agoni musicali dovevano tenersi nella prestigiosa cornice del nuovo Odeion pericleo, l'Alcmeonide avrebbe contribuito con

³³⁵ Meister 1973, 34-35; Rhodes 1981, 342; Wallace 2015, 52-53, Rhodes 2016, 252. Anche l'abilità retorica di Pericle sembra essere il riflesso di quella di Aspasia: Plato *Menex.* 235c6-236c1, ma il testo è stato variamente interpretato, o come spurio o come ironico: Clavaud 1980.

³³⁶ Timpanaro Cardini 1964, 347; *contra* Piccirilli 1993, 142-143.

³³⁷ Piccirilli 1993, 142-143.

³³⁸ Plut. *Per.* 9, 2 e 13, 9-11; commento in Stadter 1989, 172-176; già Schachermeyr 1969, 199-200 e Stadter 1991, 117.

³³⁹ Plut. *Per.* 11, 4.

³⁴⁰ [Xen.] *Ath. Pol.*, 1, 13; sulla *paideia* musicale come simbolo del prestigio aristocratico, Mosconi 2002, 299-337.

³⁴¹ Plut. *Cim.* 9,1.

decisione alla promozione di quella che viene definita “musica nuova”: favorendo gli agoni musicali, a cui partecipavano esecutori professionisti, egli infrangeva il privilegio aristocratico in materia di παιδεία musicale, riducendone il valore di simbolo delle élite oligarchiche³⁴², e contribuendo quindi, almeno parzialmente, a ridurre la distanza sociale tra il popolo e gli aristocratici. In questo senso, i provvedimenti di ispirazione damoniana sembrerebbero dunque essere indirizzati all’ampliamento della partecipazione alla vita pubblica dei meno abbienti, allo scopo di ottenerne il consenso.

Si è detto che la festa delle Panatenee, i cui agoni musicali dovevano tenersi nell’Odeion, primo edificio del programma edilizio pericleo ad essere completato³⁴³, sarebbero state in qualche modo riformate dall’Alcmeonide, forse dunque dietro suggerimento di Damone: la natura di tali cambiamenti è, in realtà, piuttosto dibattuta, anche se merito dello statista sembrerebbe essere non quello di averle innovate introducendo per la prima volta gli agoni musicali, presenti già nelle edizioni precedenti, quanto piuttosto di averle sistematicamente riorganizzate dando loro continuità³⁴⁴.

In ogni caso, è rilevante notare come tali riforme si possano inserire in un accurato disegno politico volto anche ad avvalorare la democrazia imperialistica ateniese: la festa delle Panatenee, divenuta panellenica, aveva, infatti, anche il compito di esaltare, agli occhi degli alleati della lega delio-attica, l’Atene democratica, quasi giustificando la sua posizione di potenza egemonica e, al tempo stesso, di sottolineare la posizione di tributari degli alleati stessi, costretti a parteciparvi e a contribuirvi mandando animali per i sacrifici³⁴⁵. Se così fosse, allora l’attività di Damone, quale mentore politico di Pericle, sarebbe stata caratterizzata dai tentativi di affermazione dello statista e della sua politica celebrativa della potenza egemonica di Atene: con la sovvenzione di denaro ai giudici, provvedimento preso probabilmente dopo l’esautorazione dell’Areopago da parte di Efialte³⁴⁶, Pericle riuscì ad accattivarsi il favore popolare contrastando la prodigalità di Cimone, ostracizzato nello stesso contesto. In seguito, Pericle poté dedicarsi all’affermazione della *polis* ateniese, solennizzata attraverso la reintroduzione delle Panatenee e la grandiosa costruzione dell’Odeion. Questi ultimi provvedimenti, finalizzati anche ad ingraziarsi il popolo tenendolo occupato in feste e processioni, finirono tuttavia per essere invischiati alla fazione oligarchica: infatti, costituirono ben presto

³⁴² Considerazioni in Mosconi 2008, 49-70.

³⁴³ Trainor 2006, 32. In generale si rimanda a Boersma 1970, 72; Robkin 1979, 3-12.

³⁴⁴ Davison 1958, 41.

³⁴⁵ Mosconi 2000, 275-276.

³⁴⁶ Sulle riforme musicali damoniane legate alla riforma dell’Areopago e sul possibile discorso del musico dal titolo *Areopagite* si veda Brancacci 2008, 9-11 e 16-19; Wallace 2015, 52-53 e 77-85.

i leitmotiv della propaganda ostile allo statista, accusato di connivenza con il nemico persiano e di una politica eccessivamente vessatoria nei confronti degli alleati della lega³⁴⁷.

Furono queste, probabilmente, le accuse che motivarono l'ostracismo di Damone. Nonostante alcune ipotesi contrarie³⁴⁸, non ci sarebbe in realtà motivo di dubitare dell'ostracismo di Damone di Damonide, attestato non solo da testimonianze letterarie³⁴⁹, ma anche dalla documentazione archeologica, grazie al ritrovamento di alcuni *ostraka* che riportano graffito il suo nome³⁵⁰. Rimangono invece problematiche le questioni relative alle motivazioni e alla datazione dell'allontanamento del musico da Atene. Gli autori antichi, infatti, sembrano essere in contraddizione relativamente alle cause dell'ostracismo del musico, anche se le diverse notizie sono da interpretarsi come complementari piuttosto che come discordanti: mentre Plutarco riferisce la motivazione ufficiale dell'ostracismo del musico, asserendo che Damone fu ostracizzato perché favoriva la tirannide³⁵¹, la *Costituzione degli Ateniesi* riporta, al contrario, quella ufficiosa, ma realistica, ricordando che Damone cadde vittima della pratica in quanto ispiratore di alcuni provvedimenti periclei, che generarono un certo malcontento nella fazione avversa³⁵².

Dei quattro *ostraka* ritrovati recanti il nome di Damone, tre provengono dalla zona del Ceramico³⁵³, mentre uno è stato ritrovato lungo l'Eridano³⁵⁴. L'*ostrakon* O5629 (FIG. 4, *infra*) è un frammento proveniente da un cratere attico, che, sulla base della decorazione ceramica, si può ritenere contemporaneo al frammento di un coccio indirizzato contro Tucidide di Melesia³⁵⁵, la cui decorazione consiste in un segmento di una foglia di alloro risalente al 450 circa. Confrontando l'iscrizione di questo frammento con quella di O5630 (FIG. 5, *infra*), alcuni studiosi hanno notato come la

³⁴⁷ Piccirilli 1987, 95-101.

³⁴⁸ Carcopino 1935, 125-142; Mattingly 1991, 22; Raaflaub 2003, 317-331.

³⁴⁹ *Ath. Pol.*, 27; *Plut. Per.* 4, 2-3; *Plut. Arist.* 1, 7; *Plut. Nic.* 6, 1; Libanius *Declam. I (Apologia Socratis)* 157; i testi sono commentati in Wallace 2015, 137-141.

³⁵⁰ Al contrario, Raaflaub 2003, 321-329, non ritiene probante il ritrovamento dei soli quattro *ostraka* contro Damone, ipotizzando che il musico fu semplicemente uno dei candidati minori nell'*ostrakophoria* di cui fu vittima Tucidide di Melesia.

³⁵¹ *Plut. Per.* 4, 4, spiega che Damone fu ostracizzato perché μεγαλοπράγμων καὶ φιλοτύραννος; sui termini e sul passo plutarco si rimanda alle recenti considerazioni di Mosconi 2017, 62-89. Ricorda che Damone fu ostracizzato perché troppo intelligente *Plut. Arist.* 1, 7.

³⁵² *Ath. Pol.* 27.

³⁵³ Inv. O5629: *ed. princeps* Brückner 1915, nr. 50, 20-21 = IG I² 912 = Wallace 2015, 135. Inv. O5630: *ed. princeps* Hamdorf 1976, K100, 210 = Wallace 2015, 135-136. Inv. O5632, inedito, testo dell'iscrizione in Wallace 2015, 136.

³⁵⁴ Inv. O 5631, ancora inedito. Per il testo dell'iscrizione si rimanda a Wallace 2015, 136.

³⁵⁵ Brückner 1915, nr. 12, 10-11.



Fig. 4

Inv. O5629 (Brückner 1915, nr. 50, 20-21 = IG I2 912 = Wallace 2015, 135).

Riproduzione autorizzata (DAI Athens)

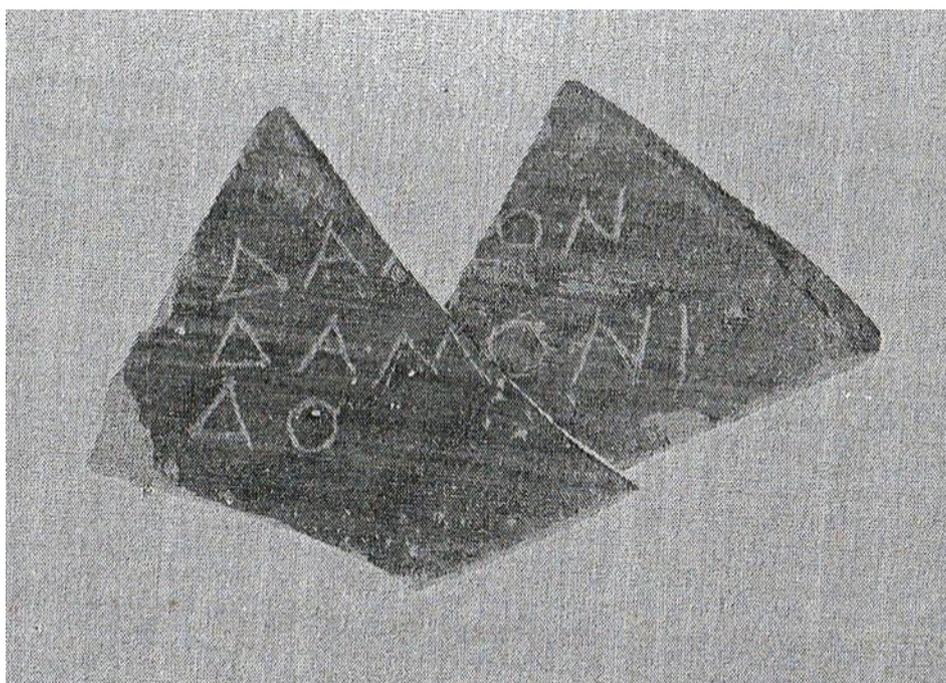


Fig. 5

Inv. O5630 (Hamdorf 1976, K100, 210 = Wallace 2015, 135-136)

Riproduzione autorizzata (DAI Athens)

forma di alcune lettere sia, nei due testi, sostanzialmente identica, fatto che potrebbe far supporre che i due cocci siano stati scritti dalla stessa persona. La questione è, tuttavia, dibattuta³⁵⁶, dato che, a fronte di alcune somiglianze nel tracciato scrittorio (come, per esempio, la tendenza ad allungare verso l'alto il tratto verticale delle lettere oppure la tendenza ad inclinare verso sinistra il tratto verticale dell'*alpha* e del *delta* e verso destra quello del *ni*), vi sono anche alcune differenze (per esempio, i tre *omicron* sono, sul primo frammento, più grandi e più spessi che nel secondo). D'altra parte, individuare un'identità di mano nei cocci di ostracismo non è compito semplice, vista la brevità delle iscrizioni stesse, (limitate perlopiù al nome e al patronimico del candidato³⁵⁷), e vista la diversa forma dei vari cocci, che, pertanto, richiedevano una diversa impaginazione dell'iscrizione, oltre che una diversa impugnatura del supporto e, quindi, dello strumento utilizzato nell'incisione³⁵⁸.

Ora, considerando la ceramica di uno dei cocci coeva a quella dell'*ostrakon* contro il figlio di Melesia, ostracizzato nel 444³⁵⁹ e ritenendo possibile, sebbene non certo, che due degli *ostraka* contro Damone siano stati realizzati dallo stesso scrivente, si può datare l'allontanamento del consigliere di Pericle da Atene negli anni dell'ostracismo di Tucidide di Melesia, ipotizzando contestualmente una campagna politica sapientemente orchestrata contro il musico³⁶⁰. D'altra parte, come si è visto, le fonti mettono l'ostracismo di Damone in stretta relazione con la sua vicinanza a Pericle e con la sua attività politica, che, si data tra il 460 e il 446 circa, in base ai provvedimenti proposti: la paga ai giudici e la riforma delle Panatenee. Per il resto, le fonti letterarie contengono un vero e proprio vuoto informativo sull'attività politica del musico, che viene, infatti, menzionato quale consigliere dell'Alcmeonide all'inizio della sua carriera e poi ricordato quale maestro di Socrate e del figlio di Nicia: il silenzio delle fonti negli anni tra il 440 e il 430 circa, insomma, potrebbe essere motivato dal fatto che, in quell'arco di tempo, Damone doveva essere assente dalla *polis* ateniese per via del suo ostracismo.

Pur rifiutando le teorie di quanti pongono l'allontanamento di Damone tra il 438 e il 428 a.C.³⁶¹, gli studiosi si mostrano, in ogni caso, divisi tra quanti datano l'ostracismo al

³⁵⁶ Il dibattito è sinteticamente riportato in Wallace 2015, 135-136.

³⁵⁷ Per le occorrenze, Vanderpool 1973, 220-221.

³⁵⁸ Alcune considerazioni in Missiou 2011, 56-70.

³⁵⁹ Datano l'ostracismo di Tucidide di Melesia al 444 Andrewes 1978, 7; Piccirilli 1987, 93-97; al 443 Wade-Gery 1932, 206; data, in maniera poco convincente, l'ostracismo del figlio di Melesia al 437/6 Krentz 1984, 499-504.

³⁶⁰ Così anche Bultrighini nella recensione al volume di Wallace sulla rivista online *Sehepunkte* 9, 2016: <http://www.sehepunkte.de/2016/09/26851.html> (consultato in data 26/09/2019).

³⁶¹ Al 438: Fornara-Samons 1991, 160-161; propende, in generale, per una datazione bassa Brancacci 2008, 23-24; al 430 circa: Raubitschek 1955a, 81; Schachermeyr 1969, 202; Meister 1973, 31-32, 44-45; al 428 Guarducci 1969, 531-532.

445³⁶², (quindi nell'anno precedente a quello di Tucidide di Melesia), e quanti, invece, all'anno successivo³⁶³. Le motivazioni per una datazione dell'ostracismo del musico al 443 si basano essenzialmente sul fatto che Damone viene definito φιλοτύραννος dalle fonti³⁶⁴ e sul fatto che tale appellativo avrebbe certamente potuto propagandisticamente influenzare la votazione di ostracismo, riecheggiando il timore ateniese per la tirannide: infatti, sbaragliata l'opposizione politica con l'allontanamento di Tucidide di Melesia, Pericle avrebbe ben potuto ambire al potere assoluto³⁶⁵. In altre parole, ciò che rimaneva della fazione oligarchica, dopo l'ostracismo del suo leader nel 444, avrebbe insinuato nel popolo, grazie all'arma della propaganda, il timore che lo statista, eliminato il suo avversario politico, potesse ambire al potere supremo: il popolo, così intimorito, avrebbe reagito ostracizzando il suo consigliere politico. L'ipotesi si scontra, tuttavia, con il fatto che le fonti non attestano alcun periodo di crisi per l'Alcmeonide a seguito dell'ostracismo di Tucidide di Melesia, ma, al contrario, sembrano affermare che lo statista godette di un certo consenso, dato che riuscì a detenere il potere ininterrottamente per ben quindici anni³⁶⁶ e, fatta eccezione per i processi contro Fidia, Anassagora e Aspasia, la cui storicità è, come già ricordato, dubbia, e le difficoltà degli anni di poco precedenti lo scoppio della guerra del Peloponneso, lo statista non sembra dover affrontare forti ondate di malcontento popolare³⁶⁷. Al contrario, come si è visto³⁶⁸, un periodo di violenta crisi politica sembra colpire l'Alcmeonide negli anni della virulenta opposizione di Tucidide di Melesia, soprattutto nel 445/4, anno in cui Pericle avrebbe perso la strategia a favore dell'elezione del suo avversario³⁶⁹.

Sarebbe dunque proprio nel 445 che andrebbe collocato l'ostracismo di Damone³⁷⁰: in quest'anno, infatti, con la strategia di Tucidide di Melesia, l'opposizione sarebbe stata sufficientemente forte e organizzata per attaccare lo statista, approfittando peraltro, durante la votazione di ostracismo, dell'assenza di un discreto numero di sostenitori di Pericle, inviati come cleruchi a Istiaea³⁷¹. Il musico, dunque, sarebbe stato accusato sia di

³⁶² Piccirilli 1993, 146-148.

³⁶³ Wallace 2015, 63-64; Bultrighini 2016, 181-183, che riflette anche sulla strumentalizzazione della pratica di ostracismo.

³⁶⁴ Plut. *Per.* 4, 3.

³⁶⁵ Wallace 2015, 55-64. Parrebbe vicino a tale posizione anche Mosconi 2017, 87-89.

³⁶⁶ Plut. *Per.* 16, 3; commento in Stadter 1989, 196-197. Sul successo di Pericle e sulla sua straordinaria carriera di stratego si rimanda a Azoulay 2017, 33-36 e alla relativa bibliografia.

³⁶⁷ Plut. *Per.* 15, 2; Stadter 1989, 190-191.

³⁶⁸ Cfr. *infra*, paragrafo precedente.

³⁶⁹ Piccirilli 1987, 94-95.

³⁷⁰ Così Piccirilli 1993, 146-148.

³⁷¹ Thuc. 1, 114, 3; Plut. *Per.* 23, 4; il numero dei cleruchi non è certo, duemila secondo Theopomp. *FGrHist* 115 F 387, mille per Diodoro, Diod. 12, 22, 2. Considerazioni sull'assenza dei sostenitori di Pericle durante la votazione di ostracismo in Piccirilli 1993, 147-148.

aver suggerito a Pericle provvedimenti volti a corrompere il popolo al fine di ottenerne il consenso, sia di aver ispirato la costruzione dell'Odeion con il relativo dispendio edilizio. Inoltre, contro l'accusa mossa a Damone di essere φιλοτύραννος, certamente poté pesare il fatto che il musico presumibilmente fu il primo marito di Agariste III, appartenente al clan degli Alcmeonidi³⁷²: tramite questo matrimonio, dunque, Damone divenne parente di Pericle e questo dovette in un certo qual modo sostenere l'immagine che dipingeva lo statista come un tiranno desideroso di circondarsi di una corte devota³⁷³ e, nello stesso tempo, introduceva il musico in una famiglia che annoverava fra gli antenati Agariste I, figlia del tiranno di Sicione. Ma c'è di più. Sembra che l'Odeion, qualora la sua costruzione fosse stata realmente ispirata da Damone, venisse presentato dall'opposizione come un simbolo di tirannide e medismo: l'eco della diceria si ravviserebbe anche nel frammento tratto dalla commedia Θρᾷτται di Cratino, riportato da Plutarco³⁷⁴.

Il poeta comico, infatti, scrive:

ὁ σχινοκέφαλος Ζεὺς ὄδε προσέρχεται
 <ὄ> Περικλέης, τῷδεῖον ἐπὶ τοῦ κρανίου
 ἔχων, ἐπειδὴ τοῦστρακον παροίχεται³⁷⁵

(Ecco, avanza Zeus schinocefalo
 Pericle, con l'Odeion in testa
 dopo che il cocchio è trascorso).

Cratino parrebbe condensare, in soli tre versi, una fittissima serie di riferimenti utilizzati dalla propaganda ostile allo statista, probabilmente proprio negli anni dell'accesa opposizione di Tuciddide di Melesia. Al di là, infatti, degli ampi dibattiti sulla datazione delle Θρᾷτται, che oscilla tra il 443 e il 430 circa³⁷⁶ e la cui accuratezza permetterebbe di datare con precisione la fine dei lavori dell'Odeion, il riferimento al “coccio ormai trascorso”, nell'ultimo verso, potrebbe essere messo in relazione con una

³⁷² Andoc. *De myst.* 16; Davies 1971, 382-383; già Stadter 1989, 71; si veda anche Wallace 1992, 328-335.

³⁷³ Plut. *Per.* 16, 1; Stadter 1989, 194 e 66 per riferimenti ai poeti comici; più recentemente Azoulay 2017, 101-103. Riflette sull'associazione tra sovrano e consigliere come paradigmatica dei regimi tirannici, Mosconi 2017, 81-87.

³⁷⁴ Plut. *Per.* 13, 10 = Cratinus fr. 73 K.A = fr. 71 K.

³⁷⁵ Cratinus fr. 73 K.A; per un sintetico commento sugli aspetti filologici si rimanda a Stadter 1989, 174, più ampiamente invece a Delneri 2006.

³⁷⁶ Ampia discussione in Delneri 2006, 149-155, cui si rimanda per ulteriore bibliografia.

votazione di ostracismo, che generalmente viene identificata con quella in cui fu allontanato Tucidide³⁷⁷: infatti, dopo l'allontanamento del leader della fazione oligarchica, sembrerebbe che Pericle non avesse corso altri rischi di essere vittima di altre procedure³⁷⁸. Insomma, indipendentemente dalla data in cui la commedia fu rappresentata, Cratino avrebbe messo in scena, allo scopo di dileggiarlo, Pericle che, soprannominato Zeus, indossava l'Odeion come elmo sia per nascondere il difetto fisico della testa a cipolla³⁷⁹, sia per difendersi, probabilmente, dal lancio dei cocci di ceramica dell'ostracismo³⁸⁰.

Ora, al di là della comicità di tale rappresentazione dello statista, è stato notato come il frammento di Cratino contenga una fitta serie di allusioni volte a rappresentare Pericle come un tiranno medizzante. Innanzitutto, l'appellativo di Zeus in Cratino non avrebbe un valore positivo, come invece in Aristofane³⁸¹: non sarebbe, insomma, un richiamo alla retorica tonante dell'Alcmeonide³⁸², quanto piuttosto un'indicazione dell'atteggiamento tirannico di Pericle, simile, appunto, a quello della suprema divinità del pantheon greco. L'identificazione dell'Alcmeonide con la divinità, peraltro, potrebbe a sua volta alludere ad un più sofisticato paragone, che metterebbe in relazione lo statista con il Gran Re di Persia, a sua volta definito, da Erodoto³⁸³ e da Gorgia da Leontini, nell'epitaffio ai caduti del 427 a.C.³⁸⁴, come lo Zeus dei Persiani. Peraltro, pare che un ulteriore riferimento al monarca persiano, venerato dai suoi sudditi come manifestazione del divino sulla terra, si celasse anche dietro il bizzarro copricapo, a forma di Odeion appunto, con cui Pericle avrebbe fatto il suo ingresso in scena: è stato

³⁷⁷ Stadter 1989, 122 e 174-175 e, più recentemente, Trainor 2016, 32; da ultimo Mosconi 2017, 88-89.

Una discussione delle varie posizioni in Robkin 1981, 36-41; Delneri 2006, 156-158.

³⁷⁸ Secondo Mattingly 1970, 69, Cratino non farebbe riferimento a una specifica votazione effettivamente avvenuta: il commediografo, infatti, potrebbe riferirsi al fatto che la pratica democratica di ostracismo fosse caduta in disuso per via dello strapotere tirannico esercitato da Pericle. L'ipotesi, benché condivisibile, lascerebbe in ogni caso di ipotizzare che il popolo ateniese, vedendo lo statista in scena, collegò comunque il riferimento al cocchio con il trascorso e reale pericolo di ostracismo dell'Alcmeonide: Pericle fu, infatti, tra i candidati di almeno una *ostrakophoria*, quella in cui fu vittima Tucidide di Melesia.

³⁷⁹ Sul difetto fisico di Pericle, ridicolizzato dalla commedia, Plut. *Per.* 3, 4-5; Stadter 1989, 66; ulteriori considerazioni in Delneri 2006, 150-157 e Mosconi 2011, 73-74. Sul difetto fisico di Pericle ridicolizzato, invece, nella commedia *Διονυσιαλέξανδρος*, si veda Revermann 1997, pp. 199-200, cui si rimanda per ulteriore bibliografia. Collega, sulla base del frammento 6 di Ipponatte, la cipolla marina al rito purificatorio del *pharmakos*, Consogno 2005, p. 352.

³⁸⁰ Sulle possibili interpretazioni del verbo *παροίχεται*, in senso spaziale o generico, si veda Mosconi 2011, 64, n. 3, cui si rimanda per ulteriore bibliografia.

³⁸¹ Aristoph. *Ach.* vv. 530-531; Plut. *Per.* 8, 4.

³⁸² Sull'indubbia abilità oratoria di Pericle si veda Azoulay 2017, 45-57.

³⁸³ Hdt. 7, 56.

³⁸⁴ Fr. 6 D.-K., *Sublim.* 3.

infatti notato³⁸⁵ che un copricapo di tale forma, necessariamente allungata, poteva richiamare alla memoria degli spettatori la tiara persiana indossata proprio dal Gran Re, che, come ricorda Erodoto³⁸⁶, aveva una particolare sagoma conica. Ma c'è di più: il ritrovamento di numerosi vasi attici raffiguranti scene di commedie di V e IV secolo ha permesso una categorizzazione sistematica delle maschere usate dagli attori sulla scena e, tra queste, una delle più riconoscibili pare essere proprio quella di Zeus, specialmente nella sua accezione di adultero, identificabile proprio grazie alla corona che porta sulla testa³⁸⁷. Se così fosse, allora l'attore che rappresentava Pericle sulla scena avrebbe potuto indossare la maschera dello Zeus, come sembra appunto intendere il primo verso del frammento di Cratino, la cui connotazione di adultero avrebbe permesso un ironico riferimento ai noti pettegolezzi sulla sessualità di Pericle e sulla sua relazione con Aspasia³⁸⁸ e la corona della maschera scenica, nel caso specifico dello statista, sarebbe stata messa a paragone con l'edificio dell'Odeion che, per la sua forma conica, avrebbe simboleggiato la tiara del re persiano.

Se l'identificazione Pericle = Zeus = Serse fosse corretta³⁸⁹, verrebbero allora ad intensificarsi le ulteriori allusioni che si celerebbero dietro il copricapo a forma di Odeion.

Nel narrare come Pericle fosse riuscito a ingraziarsi la moltitudine a scapito della fazione avversa, Plutarco ricorda, tra i vari atti politici dello statista, anche il suo celebre programma edilizio³⁹⁰ e, tra i vari edifici di cui il biografo dà notizia, quello su cui si sofferma più a lungo nella descrizione è proprio l'Odeion³⁹¹. Così, infatti, scrive Plutarco:

τὸ δ' Ὡιδεῖον, τῆ μὲν ἐντὸς διαθέσει πολύεδρον καὶ πολύστυλον, τῆ δ' ἐρέψει περικλινές καὶ κάταντες ἐκ μιᾶς κορυφῆς πεποιημένον, εἰκόνα λέγουσι γενέσθαι καὶ μίμημα τῆς βασιλέως σκηνῆς, ἐπιστατοῦντος καὶ τούτῳ Περικλέους.

³⁸⁵ Mosconi 2011, 69-71.

³⁸⁶ Hdt. 3, 12.

³⁸⁷ Rusten 2013, 281-287.

³⁸⁸ All'epoca, inoltre, pare che Pericle avesse già conosciuto Aspasia, Bicknell 1982, 243-245.

³⁸⁹ L'ipotesi si deve a Mosconi 2011, 79-82. Si nota, tuttavia, che nelle altre opere di Cratino l'abbinamento Pericle-Zeus, pur avendo una connotazione negativa, non è legato al mondo persiano: per esempio, Cratinus, fr. 118 K.-A., fr. 258 K.-A., fr. 259 K.-A.

³⁹⁰ Plut. *Per.* 13. Sulla politica edilizia periclea si rimanda a Boersma 1970, 65-81 e alla relativa bibliografia.

³⁹¹ Plut. *Per.* 13, 5-6. Nota già la lunghezza della descrizione plutarca Davison 1958, 34.

(Quanto all'Odeion, che all'interno era provvisto di molti posti e di colonne, e all'esterno aveva il tetto spiovente da un solo lato, dicono che fu progettato a immagine della tenda del Gran Re di Persia. Anche di questa costruzione fu sovrintendente Pericle).

Ora, anche a causa di scavi archeologici non ancora completati, sull'Odeion sono tuttora aperti diversi dibattiti, sia riguardo alla paternità dell'edificio³⁹², sia riguardo alla reale forma architettonica e alle sue funzioni³⁹³, sia alle date di apertura e chiusura del cantiere³⁹⁴. Al di là di tali problematiche, tuttavia, ciò che sembra particolarmente interessante è la somiglianza ravvisata dagli antichi tra questa costruzione e la tenda di Serse³⁹⁵, cioè quella tenda, entrata a far parte del bottino dei Greci, dopo che il Gran Re la abbandonò in seguito alla disfatta di Salamina³⁹⁶. Ora, benché l'Odeion possa essere messo a confronto con alcuni noti complessi palaziali achemenidi, come la Sala delle Cento Colonne di Persepoli³⁹⁷, di cui, probabilmente, la tenda del Gran Re doveva imitare in qualche modo l'allestimento interno, rimane in ogni caso dubbio che la struttura, (trattandosi di un edificio, adibito a specifiche funzioni, come ospitare gli agoni musicali), fosse stata effettivamente costruita, nella sua forma architettonica, sul modello della tenda di Serse, dalla natura provvisoria: la somiglianza, insomma, doveva essere più ideologica che effettiva³⁹⁸. Ciò che conta in ogni caso, sia che la somiglianza fosse reale oppure solo apparente, è che il legame tra l'Odeion e la tenda di Serse fosse percepito, in modo manifesto, dagli Ateniesi, al punto tale da poter essere richiamato da Cratino sulla scena.

Probabilmente, fu lo stesso Pericle, in quanto sovrintendente ai lavori, a istituire e a diffondere propagandisticamente l'idea di una somiglianza tra tale edificio e la tenda del re achemenide; infatti, se i lavori iniziarono poco dopo la presunta pace di Callia del

³⁹² Vitr. 5, 9, 1, attribuisce la paternità dell'opera a Temistocle. Va notato, tuttavia, che quella di Vitruvio è una testimonianza isolata e va probabilmente riconsiderata. Sintetizza le motivazioni per preferire una paternità periclea a quella temistoclea Mosconi 2000, 250-253; *contra* Davison 1958, 34-35, che accetta senza esitazioni che Temistocle fu l'artefice dell'Odeion, poi perfezionato da Pericle.

³⁹³ Sulla forma dell'Odeion si rimanda a Mosconi 2000, 230-244 e alla relativa bibliografia; se ne può ricavare un'immagine grazie a una raffigurazione monetale, Trainor 2016, 24; sulle varie e possibili funzioni dell'Odeion, da sala giudiziaria a magazzino, Robkin 1981, 71-86; sulla specifica funzione di ospitare gli agoni musicali si rimanda a Dürpfeld 1892, 253-260.

³⁹⁴ La data di chiusura dei lavori dell'Odeion viene spesso fatta dipendere dalla datazione dell'opera di Cratino sopra ricordata. In generale, sulla datazione dell'edificio, si rimanda a Boersma 1970, 72 e Robkin 1979, 3-12.

³⁹⁵ Oltre al già citato passo di Plutarco, anche Paus. 1, 20, 4.

³⁹⁶ Hdt. 9, 70-82.

³⁹⁷ von Gall 1977, 123-124.

³⁹⁸ Così Mosconi 2000, 235-237. Sull'epoca in cui tale somiglianza fu istituita, opta per un periodo coevo alla costruzione dell'edificio Mosconi 2000, 245; preferisce invece il periodo ellenistico Miller 1997, 221.

449 a.C.³⁹⁹, allora lo statista avrebbe ragionevolmente potuto concepire l'Odeion quale emblema della recente fine della lotta con il nemico persiano, già sconfitto durante la vittoriosa battaglia di Salamina⁴⁰⁰, il cui bottino di guerra probabilmente servì in parte anche a finanziare il complesso stesso⁴⁰¹.

Il paragone, tuttavia, fu probabilmente a sua volta strumentalizzato dalla fazione oligarchica e l'Odeion, anziché monumento celebrativo della supremazia ateniese, divenne, come testimonia il frammento di Cratino, simbolo dell'atteggiamento tirannico e medizzante di Pericle: malvisti, infatti, dovettero essere i tentativi di ingraziarsi il popolo attraverso lo sperpero di denaro pubblico, utilizzato, probabilmente, anche per costruire un edificio che, nella sua forma, doveva appunto ricordare i palazzi achemenidi, facendo sospettare, da parte di Pericle, l'adozione di costumi e di modelli di vita persiani. Con uguale diffidenza, inoltre, dovettero essere guardati i rapporti tra Pericle e gli intellettuali del periodo, che furono non a caso soprannominati i novelli Pisistratidi⁴⁰²; tra costoro si annovera proprio Damone di Damonide che, dunque, proprio per la sua vicinanza allo statista e per le riforme promosse, si guadagnò l'appellativo di φιλοτύραννος⁴⁰³.

In sintesi, dunque, i primi due versi del frammento di Cratino sembrano raffigurare Pericle come un tiranno vicino ai costumi persiani: l'Alcmeonide, infatti, farebbe il suo ingresso sulla scena indossando la maschera di Zeus adultero (probabile allusione alla relazione dello statista con Aspasia), con in capo la corona, che, come specifica il commediografo stesso, richiama nella sua forma l'edificio dell'Odeion, costruito a immagine e somiglianza della tenda del Gran Re Serse, identificato dagli Ateniesi come lo Zeus dei Persiani, anche per gli onori divini a lui tributati dai sudditi, e probabilmente a sua volta comunemente immaginato con il caratteristico copricapo conico persiano.

L'ultimo verso potrebbe essere, invece, un riferimento a una procedura di ostracismo da cui Pericle uscì vincitore e che gli studiosi tendono a identificare, come si è detto,

³⁹⁹ Sulle problematiche relative alla controversa pace di Callia del 449 si vedano Podlecki 1998, 66-70 e, più recentemente, Samons 2016, 111-115. Sul possibile ruolo di Cimone nel conseguimento della pace con i Persiani si veda Samons 2016, 113-114, cui si rimanda per ulteriore bibliografia.

⁴⁰⁰ Trainor 2016, 21-31. Lo studioso analizza la funzione simbolica dell'edificio, come trofeo della vittoria ateniese del 480, riassunta nell'utilizzo del legname delle navi distrutte a Salamina e nella forma dell'edificio, simile a quella della tenda di Serse, che già dovette rivestire un ruolo attivo durante la rappresentazione dei *Persiani* di Eschilo, nel 472, di cui Pericle fu corego.

⁴⁰¹ Mosconi 2000, 260-266. Si ritiene anche che l'Odeion potrebbe essere stato costruito reimpiegando il legname delle navi distrutte a Salamina (Vitr. 5, 9, 1): l'ipotesi, tuttavia, non pare convincente. Discussione in Trainor 2016, 25-27, cui si rimanda per ulteriore bibliografia.

⁴⁰² Plut. *Per.* 16, 1; considerazioni anche in Azoulay 2017, 101-102.

⁴⁰³ Mosconi 2017, 59-90. Quest'ultimo ritiene che le maldicenze diffuse riguardo al musico, che dovettero facilitare il suo ostracismo e che furono poi ampiamente recepite dalla tradizione successiva, siano databili al V secolo, derivando in larga parte delle opere dei commediografi.

con l'*ostrakophoria* di cui fu vittima Tucidide di Melesia: così, secondo tale interpretazione, l'Odeion in testa sarebbe un riferimento al programma edilizio pericleo fortemente osteggiato dal leader oligarchico e la rappresentazione di Pericle quale Zeus-tiranno sarebbe spiegabile con lo strapotere assunto dallo statista in seguito all'allontanamento del suo principale rivale: in altre parole, sbaragliata l'opposizione, Pericle avrebbe assunto un potere tirannico tale da non poter essere più controllato nemmeno con il ricorso all'arma democratica dell'ostracismo.

Tuttavia, in base alle allusioni presenti nel frammento di Cratino sopra riportate e alla carriera politica di Damone di Damonide, sembrerebbe ugualmente ragionevole ipotizzare che il cenno al cocchio ormai trascorso sia da mettere in relazione con una stagione di ostracismi, in cui rientrerebbero non solo l'ostracismo di Tucidide, ma anche quello del musico.

Innanzitutto, varrebbe la pena notare che il personaggio di Pericle messo in scena da Cratino, incoronato con l'Odeion, parrebbe essere rappresentato in atteggiamenti trionfanti, dovuti proprio allo scampato pericolo della votazione di ostracismo, da cui lo statista sarebbe uscito, infatti, vincitore. Ora, se la datazione dell'ostracismo di Damone al 445/4 fosse corretta, non sarebbe da escludere che lo stesso Pericle fosse tra i candidati durante quella procedura, avvenuta in un periodo particolarmente sfavorevole per l'Alcmeonide e probabilmente sapientemente organizzata dall'opposizione. Se così fosse, bisognerebbe concludere che l'*ostrakophoria* realmente pericolosa per lo statista fosse stata quella del 445/4 piuttosto che quella del 444/3 in cui fu allontanato Tucidide: infatti, Plutarco sembrerebbe affermare che l'allontanamento del figlio di Melesia fu sapientemente orchestrato da Pericle, che scelse volontariamente di gareggiare con il suo avversario nella votazione di ostracismo⁴⁰⁴, approfittando del fatto che, quest'ultimo, dopo il fallimentare viaggio a Sibari, e il processo cui fu sottoposto ad Atene⁴⁰⁵, dovette perdere il prestigio popolare di cui aveva goduto durante la strategia dell'anno precedente.

D'altra parte, se la costruzione dell'Odeion e la riforma delle Panatenee fossero effettivamente da considerarsi provvedimenti ispirati da Damone, in quanto vicini ai suoi interessi musicali e politici, allora si potrebbe ritenere possibile che il personaggio di Pericle, rappresentato come tiranno con in testa una corona a forma proprio di Odeion, rievocò, nel popolo ateniese, il ricordo del musico, sia per via della sua vicinanza allo statista, (che gli guadagnò l'epiteto di φιλοτύραννος), sia perché di quell'edificio, divenuto l'emblema di tendenze medizzanti, ne era stato l'ideatore.

⁴⁰⁴ Plut. *Per.* 14; commento in Stadter 1989, 183-187.

⁴⁰⁵ Considerazioni in Piccirilli 1987, 93-102.

Infatti, se il programma edilizio pericleo, con il probabile relativo sperpero di denaro pubblico, fu così in viso alla fazione oligarchica, allora si potrebbe supporre che al fine di allontanare Pericle o, più facilmente, almeno il suo consigliere politico, l'opposizione strumentalizzò propagandisticamente la somiglianza tra l'Odeion e la tenda del Gran Re, al punto che il popolo si insospettì nei confronti dell'ideatore di un edificio dalla forma così vicina ai gusti persiani, decretando contro di lui la procedura di ostracismo. Anche per questo, probabilmente, il riferimento di Cratino all'edificio degli agoni musicali, che viene messo in così stretta corrispondenza con una votazione di ostracismo, sembrerebbe rievocare l'ostracismo del musico, di cui avrebbe rappresentato uno dei principali capi di accusa, piuttosto che l'allontanamento del figlio di Melesia, di cui avrebbe sintetizzato la relativa ostilità nei confronti dell'intero programma edilizio pericleo, comprensivo, quindi, anche del cantiere dell'Acropoli.

Peraltro, il riferimento all'ostracismo del musico potrebbe essere suggerito anche in considerazione del fatto che Pericle avrebbe potuto incoronarsi con l'Odeion, in segno di trionfo, *ἔπειδῃ* τοῦ ὄστρακον παροίχεται, cioè solo *dopo*⁴⁰⁶ aver superato il pericolo dell'ostracismo, indicando, dunque, la posteriorità nel tempo del secondo evento (l'indossare la corona), rispetto al primo (superare l'ostracismo). Se, dunque, la procedura a cui Cratino fa riferimento fosse quella contro Damone, allora l'ultimo verso del frammento parrebbe affermare che Pericle poté sfoggiare l'Odeion sulla testa solo dopo l'allontanamento del suo consigliere e ispiratore, quasi a indicare che lo statista poté attribuirsi la piena paternità dell'edificio solamente in seguito all'allontanamento di Damone⁴⁰⁷, considerato il principale ideatore dell'Odeion. Il commediografo potrebbe, insomma, suggerire che lo statista poté indossare, in segno di trionfo, l'edificio sulla testa, come una corona, solo dopo l'allontanamento del suo reale ideatore: l'Odeion divenne così l'emblema del programma edilizio di Pericle solo in seguito all'allontanamento di colui che ispirò realmente l'edificio.

Se l'interpretazione dei fatti proposta fosse corretta, allora l'ostracismo di Damone di Damonide risulterebbe emblematico per la comprensione del funzionamento della stessa pratica. L'allontanamento del musico, infatti, spiegabile con la sua vicinanza, anche per via parentale, a Pericle, a sua volta motivata dal profondo legame esistente tra μουσική

⁴⁰⁶ Nota già correttamente il rapporto di consequenzialità Mosconi 2011, 68-69 e 78-79. L'avverbio *ἔπειδῃ* ha, tra i suoi significati, anche una sfumatura causale: in ogni caso, se anche si traducesse il passo con un "poiché aveva superato il pericolo dell'ostracismo" l'accezione consequenziale dei due eventi non subirebbe variazioni.

⁴⁰⁷ Analoghe considerazioni in Mosconi 2017, 88: l'autore ipotizza che Pericle, avendo tratto beneficio dai consigli politici di Damone, avrebbe goduto dei frutti del suo lavoro, lasciando che fosse il musico a pagare la pena di ostracismo.

e πολιτεία, rientrerebbe nell'ordinaria lotta tra fazioni aristocratiche, l'una capeggiata appunto da Pericle e l'altra da Tucidide di Melesia, divergenti in termini di politica interna ed estera e tenuta sotto controllo, durante il V secolo, dall'istituzione dell'ostracismo. È possibile che, a causa di alcuni provvedimenti invidiosi alla fazione oligarchica, ispirati probabilmente proprio da Damone, Tucidide di Melesia, attraverso un'organizzata propaganda volta a dipingere come tiranniche e medizzanti alcune delle opere periclee, fosse riuscito ad organizzare l'allontanamento del suo consigliere, approfittando di un periodo di generale malcontento nei confronti dell'Alcmeonide. In tal modo avrebbe minato la stabilità politica di Pericle, probabilmente a sua volta uno dei candidati nell'*ostrakophoria* del 445. La pratica di ostracismo, insomma, ancora una volta, sembrerebbe essere stata utilizzata per regolare legalmente le lotte tra i vari clan divenendo un efficace sistema di censura politica per allontanare dalla *polis* personaggi particolarmente scomodi; utilizzando il proposito originario di scongiurare il ritorno della tirannide veniva usato come base di accusa al fine di predisporre favorevolmente il popolo ateniese, particolarmente sensibile alla problematica, durante la votazione⁴⁰⁸.

3. L'OSTRACISMO DI TUCIDIDE DI MELESIA (444 A.C.): ALCUNE PROBLEMATICHE SULLA SUA DATAZIONE

Come si è visto, il governo pressoché ininterrotto di Pericle ad Atene, (poco più di un quindicennio, in realtà, ma talmente significativo da convincere gli storici moderni a parlare di una "età di Pericle" o di un "secolo pericleo"⁴⁰⁹), sembrerebbe avere inizio con l'allontanamento dalla *polis* di Tucidide di Melesia: sconfiggendo, infatti, il suo rivale nella competizione di ostracismo, il figlio di Santippo non si sarebbe solamente disfatto di un oppositore scomodo, ma sarebbe anche riuscito a sbaragliare l'intera fazione avversaria, arrivando così a detenere il potere in maniera quasi del tutto incontrastata almeno fino allo scoppio delle ostilità con Sparta. Plutarco, infatti, che è in pratica l'unica fonte al riguardo⁴¹⁰, tramanda, seppur sinteticamente, che⁴¹¹:

⁴⁰⁸ Sull'uso dell'ostracismo come strumento per regolare le lotte tra clan aristocratici si rimanda soprattutto Forsdyke 2005, 79-204; sul ruolo dei cittadini ateniesi nella redazione degli *ostraka* si veda recentemente le considerazioni di Missiou 2011, 36-70.

⁴⁰⁹ Sulla nascita del concetto di un "secolo di Pericle" si rimanda alle considerazioni di Mossé 2006, 213-233. Afferma che è corretto parlare di una "età di Pericle" Samons 2009, 301. Ulteriori sintetiche osservazioni in Vattuone 2017, 36.

⁴¹⁰ Tramandano dell'ostracismo dell'avversario di Pericle: Plut. *Per.* 14, 3 e 16, 3; Plut. *Nic.* 11, 6; *Schol. Aristoph. Vesp.* 947; *Schol. Aristoph. Eq.* 855; Anon. *Vit. Thuc.* 6-7.

τῶν δὲ περὶ τὸν Θουκυδίδην ῥητόρων καταβοῶντων τοῦ Περικλέους ὡς παθῶντος τὰ χρημάτων καὶ τὰς προσόδους ἀπολλύντος, ἠρώτησεν ἐν ἐκκλησίᾳ τὸν δῆμον εἰ πολλὰ δοκεῖ δεδαπανῆσθαι: φησάντων δὲ πάμπολλα: ‘μὴ τοίνυν,’ εἶπεν, ‘ὕμῖν, ἀλλ’ ἐμοὶ δεδαπανήσθω, καὶ τῶν ἀναθημάτων ἰδίαν ἐμαυτοῦ ποιήσομαι τὴν ἐπιγραφὴν.’ εἰπόντος οὖν ταῦτα τοῦ Περικλέους, εἴτε τὴν μεγαλοφροσύνην αὐτοῦ θαυμάσαντες εἴτε πρὸς τὴν δόξαν ἀντιφιλοτιμούμενοι τῶν ἔργων, ἀνέκραγον κελεύοντες ἐκ τῶν δημοσίων ἀναλίσκειν καὶ χορηγεῖν μηδενὸς φειδόμενον. τέλος δὲ πρὸς τὸν Θουκυδίδην εἰς ἀγῶνα περὶ τοῦ ὀστράκου καταστὰς καὶ διακινδυνεύσας ἐκεῖνον μὲν ἐξέβαλε, κατέλυσε δὲ τὴν ἀντιτεταγμένην ἔταιρείαν.

(E i retori che erano vicini a Tucidide tuonavano contro Pericle, denunciandolo di dissipare il denaro pubblico e di annullare le entrate; (Pericle) chiese allora al popolo in assemblea se sembrava che fosse stato speso troppo: e avendo questo risposto che era moltissimo, disse: “Bene allora, la spesa non sia messa a conto vostro, ma mio, ma farò le iscrizioni di dedica a mio stesso nome”. Detto ciò, sia che questi ammirassero la grandezza d’animo sia che gareggiassero con la sua ambizione per il merito delle opere, i cittadini gridarono a gran voce di prendere i fondi pubblici e di provvedere alle costruzioni. Infine (Pericle) sfidò Tucidide alla prova di ostracismo e superato il rischio allontanò il rivale e sciolse la fazione opposta).

Insomma, non sembrerebbero esserci dubbi sulle motivazioni che portarono all’allontanamento del figlio di Melesia da Atene: le ragioni del suo ostracismo sarebbero, infatti, da rintracciarsi nelle consuete rivalità aristocratiche dell’epoca. In pratica, Pericle, appurato l’appoggio popolare e avendo messo in difficoltà il suo avversario, probabilmente in seguito al suo ritorno da Sibari⁴¹², approfittò della procedura di ostracismo per sbarazzarsi definitivamente di Tucidide, il cui programma di opposizione doveva effettivamente essere poco convincente per il *demos* a confronto di quello così promettente dell’Alcmeonide che, con il suo programma edilizio, doveva garantire guadagni esorbitanti⁴¹³.

⁴¹¹ Plut. *Per.* 14. Commento in Stadter 1989, 181-187: l’autore mette in discussione l’aneddoto relativo al discorso di Pericle in assemblea, forse però basato su un fatto realmente avvenuto, come potrebbe testimoniare IG I³ 49.

⁴¹² Cfr. *infra*, paragrafo precedente.

⁴¹³ Vattuone 2018, 69-70, sottolinea come il popolo dovesse essere ammaliato di fronte all’enorme promessa di guadagni previsto dal programma pericleo.

Ben più problematiche sono, invece, le questioni relative alla datazione dell'ostracismo del Melesio. L'unica fonte al riguardo è, nuovamente, Plutarco, che così tramanda⁴¹⁴:

μετὰ δὲ τὴν Θουκυδίδου κατάλυσιν καὶ τὸν ὄστρακισμὸν οὐκ ἐλάττω τῶν πεντεκαίδεκα ἑτῶν διηνεκῆ καὶ μίαν οὔσαν ἐν ταῖς ἑνιαυσίοις στρατηγίας ἀρχὴν καὶ δυναστείαν κτησάμενος.

(Dopo la sconfitta e l'ostracismo di Tucidide, per non meno di quindici anni e in maniera continuativa (Pericle) detenne la carica e il potere di stratego, nonostante fosse un incarico annuale).

Data la testimonianza plutarchea e assodato che la morte di Pericle sarebbe avvenuta nel 429 a.C., gli storici hanno collocato l'ostracismo di Tucidide variamente nel 444⁴¹⁵ o nel 443⁴¹⁶, a seconda che il computo dei quindici anni della strategia continuativa di Pericle sia di tipo inclusivo o esclusivo.

Tuttavia, è stato anche proposto di ricusare la notizia relativa al quindicennio ininterrotto di strategie periclee, in quanto frutto di un'esagerata approssimazione del biografo, suggerendo quindi l'eventualità di datare l'allontanamento del figlio di Melesia da Atene tra il 437 e il 436 a.C.⁴¹⁷: l'ipotesi, in sostanza, si baserebbe sulla possibilità che il Tucidide stratego durante la rivolta di Samo nel 440/39, ricordato da Tucidide storico⁴¹⁸, sia da identificare con il ben noto avversario di Pericle. Insomma, secondo tale cronologia, la ricostruzione degli eventi sarebbe questa: Tucidide non sarebbe stato cacciato dalla *polis* poco dopo l'apertura del cantiere sull'Acropoli; al contrario, il figlio di Melesia sarebbe rimasto ad Atene, continuando ad organizzare il partito d'opposizione a Pericle. La rivolta di Samo, nel 440 a.C. circa⁴¹⁹, la cui

⁴¹⁴ Plut. *Per.* 16, 3. Ampio commento in Stadter 1989, 195-199. La notizia troverebbe conferma anche in Cic. *De. Orat.* 3, 34, 138. La fonte di Plutarco sarebbe da individuarsi in Teopompo secondo Raubitschek 1960, 86-95. Individua nei capitoli plutarchei relativi a Tucidide di Melesia l'utilizzo di una fonte unitaria, che tuttavia non identifica, Ferrarese 1975, 21-30: *contra* Tuci 2008, 92-99, che analizza sistematicamente le diverse fonti di cui si sarebbe servito il biografo.

⁴¹⁵ Andrewes 1978, 7; Piccirilli 1987, 96-102; Tuci 2008, 109, ma con riserve a 116. Incerto tra il 444 e il 443 Podlecki 1998, 87 e 194-196. Al 444/3: Samons 2017, 101; Vattuone 2017, 69-70 e 83.

⁴¹⁶ Wade-Gery 1932, 206 e 227; Stadter 1989, 183-184; Bauman 1990, 36; Azoulay 2017, 9.

⁴¹⁷ Krentz 1984, 499-504.

⁴¹⁸ Thuc. 1, 117, 2.

⁴¹⁹ Sulla guerra contro Samo si rimanda, in generale, alle considerazioni di Podlecki 1998, 118-131 e più recentemente Samons 2017, 129-135 con relativa bibliografia.

repressione si rivelò per Atene particolarmente dispendiosa⁴²⁰, avrebbe offerto a Tucidide l'occasione per mettere in difficoltà l'Alcmeonide: il leader degli oligarchi, infatti, avrebbe accusato Pericle di sperperare il denaro pubblico e, dopo averlo messo in difficoltà grazie ai violenti attacchi contro il suo entourage, culminati nei processi contro Fidia, Anassagora e Aspasia, Tucidide sarebbe sceso in gara per l'ostracismo, nel 437/6, nel tentativo di allontanare definitivamente il rivale. Tuttavia, la serrata propaganda periclea e l'affezione del *demos* ateniese nei confronti della politica di stampo imperialistico del figlio di Santippo avrebbero fatto sì che la vittima fosse in realtà proprio Tucidide, il cui esilio imposto dall'ostracismo avrebbe conseguentemente sciolto il partito di opposizione.

Tale ricostruzione degli eventi non ha, tuttavia, ricevuto largo favore tra gli studiosi, visto che sembrerebbe non rendere conto di diverse problematiche di carattere sia metodologico che storico.

Innanzitutto, mettere in relazione l'ostracismo di Tucidide di Melesia con gli attacchi contro l'entourage pericleo appare tutt'altro che scontato: non è, infatti, solamente la loro datazione, che comunque oscilla tra il 450 e il 430 a.C. circa, a essere oggetto di ampio dibattito, ma addirittura la loro autenticità storica. Mentre, infatti, il processo contro Aspasia sembrerebbe essere avvenuto solamente sulla scena del teatro comico e non nella realtà⁴²¹, la causa giudiziaria intentata ai danni di Fidia, come si è visto, potrebbe acquisire più significato se collocata nella prima metà degli anni Quaranta del V secolo, data la successiva presenza dello scultore a Olimpia per la realizzazione della statua crisoelefantina di Zeus⁴²². Solo la causa giudiziaria intentata contro Anassagora potrebbe essere datata agli anni Trenta del V secolo; sul processo, forniscono informazioni, oltre a Diodoro e a Plutarco⁴²³, anche due fonti in chiara contraddizione tra loro, tramandate da Diogene Laerzio⁴²⁴: Sozione, infatti, afferma che Anassagora fu perseguito da Cleone per il reato di ἀσεβεία e che la condanna fu una multa di cinque talenti e l'esilio⁴²⁵; Satiro, invece, chiarisce che l'accusatore fu Tucidide di Melesia, che i capi d'imputazione furono l'empietà e il medismo e che la condanna a morte fu

⁴²⁰ Plut. *Per.* 26, 3-4; per un'analisi dettagliata dei costi di guerra si rimanda alle riflessioni di Fornara 1979, 10-13.

⁴²¹ Podlecki 1998, 109-117; dubita della veridicità del processo contro Aspasia anche Banfi 1999, 45-46; scettico anche Stadter 1989, 297-299. Ritiene invece storico il processo, datandolo verso il 431, Prandi 1977, 10-26.

⁴²² Cfr. *infra*.

⁴²³ Diod. 12, 39, 2-3; Plut. *Per.* 31.

⁴²⁴ Diog. L. 2, 12.

⁴²⁵ Sot. fr. 59 A 1, 12 Diels-Kranz.

dichiarata *in absentia*⁴²⁶. Per superare l'inconciliabilità delle due notizie, gli studiosi hanno avvalorato ora l'una ora l'altra testimonianza⁴²⁷, oppure hanno ipotizzato due processi differenti in due diversi periodi⁴²⁸ o un unico processo, avvenuto poco prima dello scoppio della guerra contro Sparta, intentato a seguito di una temporanea alleanza tra la fazione democratico-radicale di Cleone e quella oligarchica di Tucidide di Melesia, appena tornato in patria scaduti i dieci anni di ostracismo⁴²⁹. Relativamente al processo contro Anassagora, Plutarco ricorda il decreto di Diopite⁴³⁰, che avrebbe previsto una procedura d'urgenza (είσαγγελία) contro coloro che si fossero macchiati del reato di empietà: la datazione dell'emanazione del decreto è, tuttavia, imprecisata, e oscilla tra gli anni che vanno dal 440 al 430 circa. In riferimento alle accuse mosse contro il filosofo (empietà secondo Plutarco e Sozione, cui si aggiungerebbe il reato di medismo secondo Satiro), varrebbe la pena notare che il decreto di Diopite venne probabilmente recepito come illegittimo già durante la stessa età periclea: l'eco delle proteste di fronte ad un decreto che avrebbe concesso il ricorso a un'anomalia procedurale parrebbe ravvisarsi nelle parole di Pericle riportate in un'orazione di Lisia⁴³¹. Sembra, infatti, che il ricorso all'είσαγγελία fosse previsto solamente in alcuni casi particolarmente gravi e circoscritti e cioè nel caso di attentato alla democrazia, di alto tradimento e di corruzione⁴³². Per questo, il ricorso alla pratica a fronte di una generica denuncia per empietà sarebbe parsa quantomeno irregolare: è possibile, dunque, che, al fine di sanare l'irregolarità prevista del decreto, fin dal principio si fosse preferito affiancare alla generica accusa di empietà anche una di quelle già previste dalla norma: l'accusa di medismo, e quindi di tradimento, mossa contro Anassagora, generalmente ricusata dagli studiosi⁴³³, potrebbe essere stata avanzata al fine di affiancare quella di empietà, tentando in questo modo di giustificare il ricorso all'είσαγγελία previsto dal controverso decreto di Diopite⁴³⁴.

Le incertezze sulla cronologia del decreto e sulla vita di Anassagora non sembrerebbero permettere, tuttavia, di avanzare significative ipotesi relativamente alla

⁴²⁶ Sat. fr. 59 A 1, 12 Diels-Kranz.

⁴²⁷ Propende per Tucidide di Melesia come accusatore Ostwald 1986, 211; preferiscono Cleone, Mansfeld 1980, 83-84 e Bauman 1990, 40.

⁴²⁸ Davison 1953, 39-45.

⁴²⁹ Derenne 1930, 30; l'ipotesi è ripresa più recentemente da Tuci 2008, 112-116.

⁴³⁰ Plut. *Per.* 32, 2. Ampio commento in Stadter 1989, 298-300.

⁴³¹ Lys. 6, 10. Sulle anomalie procedurali previste dal decreto di Diopite si rimanda allo studio di Bearzot 1996, 71-92.

⁴³² Per uno studio sistematico sulla procedura si veda Hansen 1975; più recentemente Bearzot 1996, specialmente 71-76, cui si rimanda per la discussione di ulteriore bibliografia.

⁴³³ Prandi 1977, 18 e Bauman 1990, 40.

⁴³⁴ Così Bearzot 1996, 83-85.

data del processo contro il filosofo. In generale, si tende a preferire una datazione bassa, verso gli anni Trenta del V secolo. Tra il 435 e il 421, infatti, le dottrine celesti dei filosofi iniziarono ad essere derise sulla scena⁴³⁵ e, probabilmente, anche ad essere guardate con sospetto e superstizione nel clima di insicurezza politica ed economica generata dalla guerra, specialmente tenendo in considerazione la concezione utilitaristica della religione greca⁴³⁶. Il clima di tensione causato dalla guerra imminente, il possibile ritorno di Tucidide di Melesia dall'ostracismo⁴³⁷, l'inizio dell'attività politica di Cleone⁴³⁸, l'accusa di empietà rivolta a Pericle dagli Spartani che riportarono alla memoria la faccenda del sacrilegio ciloniano⁴³⁹, dovettero generare un diffuso malcontento che i poeti comici misero sulla scena e che l'opposizione finì per esacerbare e, in questa atmosfera, anche al fine di indebolire la posizione politica dell'Alcmeonide, il filosofo Anassagora venne forse processato.

Se così fosse, dunque, legare l'ostracismo di Tucidide di Melesia ai controversi processi dell'età periclea sembrerebbe un'ipotesi da valutare con cautela: di questi, riassumendo, l'unico collocabile agli anni Trenta del V secolo sembrerebbe essere quello contro il filosofo, a cui il Melesia avrebbe potuto partecipare come accusatore non appena tornato ad Atene dal decennio di esilio imposto dall'ostracismo.

Anche l'identificazione del Tucidide stratego del 440/39 con il rivale di Pericle non è del tutto esente da problematiche. Lo storico Tucidide, infatti, si limita a tramandare che⁴⁴⁰:

ἐλθόντος δὲ Περικλέους πάλιν ταῖς ναυσὶ κατεκλήσθησαν. καὶ ἐκ τῶν Ἀθηναίων ὕστερον προσεβοήθησαν τεσσαράκοντα μὲν αἱ μετὰ Θουκυδίδου καὶ Ἄγνωτος καὶ Φορμίωνος νῆες, εἴκοσι δὲ αἱ μετὰ Τληπολέμου καὶ Ἀντικλέους, ἕκ δὲ Χίου καὶ Λέσβου τριάκοντα. καὶ ναυμαχίαν μὲν τινα βραχεῖαν ἐποίησαντο οἱ Σάμιοι, ἀδύνατοι δὲ ὄντες ἀντίσχειν ἐξεπολιορκήθησαν ἐνάτῳ μηνὶ καὶ προσεχώρησαν ὁμολογίᾳ, τεῖχος τε καθελόντες καὶ ὀμήρους δόντες καὶ ναῦς παραδόντες καὶ χρήματα τὰ ἀναλωθέντα ταξάμενοι κατὰ χρόνους ἀποδοῦναι.

⁴³⁵ Aristoph. *Eq.* 1274 sgg.; *Vesp.*, 1275 sgg.; *Pax*, 883 sgg. Anche la commedia *Le Nuvole* mette in scena un attacco a Socrate e ai meteorologi.

⁴³⁶ Marasco 1976, 116-120 e 123.

⁴³⁷ Sembra attestare il ritorno ad Atene di Tucidide Anon. *Vit. Thuc.* 7: per un commento al passo si rimanda a Piccirilli 1985, 185; accettano il ritorno di Tucidide dall'ostracismo Wade-Gery 1932, 219; Podlecki 1998, 88; Tuci 2008, 120.

⁴³⁸ Connor 1971, 91-134, 151-175; Azoulay 2017, 138-143.

⁴³⁹ Thuc. 1, 125-127. Per un'esaustiva discussione si rimanda a Williams 1952b, 58-71

⁴⁴⁰ Thuc. 1, 117, 2-3.

(Al ritorno di Pericle (i Sami) furono di nuovo chiusi dalla flotta. E in seguito vennero mandate in aiuto ad Atene quaranta navi sotto il comando di Tucidide, di Agnone e di Formione, venti con Tlepolemo e Anticle e trenta da Chio e da Lesbo. I Sami combatterono una breve battaglia navale, ma non riuscendo a resistere capitolarono dopo nove mesi e vennero a patti, demolendo le mura, consegnando ostaggi, cedendo la flotta e lasciandosi imporre un risarcimento graduale delle spese di guerra).

Il riconoscimento di Tucidide di Melesia nello stratego del 440/39 nominato dallo storico si basa essenzialmente sull'annotazione di uno scoliaste, che identifica appunto i due personaggi⁴⁴¹, e su un passo della *Vita di Sofocle*, in cui si afferma che il tragediografo ricoprì la carica di stratego insieme a Pericle e allo stesso Tucidide⁴⁴².

Innanzitutto, vale la pena notare che il commento al testo tucidideo non sembrerebbe essere così affidabile, dato che l'identificazione del Tucidide stratego con il politico parrebbe essere un'inferenza logica dello stesso scoliaste che, infatti, non riporta alcuna fonte a sostegno dell'informazione⁴⁴³.

Inoltre, anche la notizia tramandata dalla *Vita di Sofocle* non è priva di complicazioni: l'elezione del tragediografo alla carica di stratego è, infatti, attestata per l'anno 441/0⁴⁴⁴, mentre non vi è memoria di una sua rielezione nell'anno successivo quando fu, appunto, stratego Tucidide: non sembrerebbe, quindi, accettabile ipotizzare che i due personaggi furono colleghi nella strategia. Più probabilmente, il biografo confuse i due eventi e collegò erroneamente la strategia di Sofocle, in carica durante la rivolta di Samo, con quella dell'ignoto Tucidide ricordato dal figlio di Oloro⁴⁴⁵.

Allo stato della documentazione, dunque, non sembrerebbe possibile identificare il politico con lo stratego del 440/39. D'altra parte, vale la pena notare che il nome Tucidide era tutt'altro che infrequente, tanto che, nell'Atene del periodo, si potrebbero riconoscere almeno altri ben cinque personaggi così chiamati⁴⁴⁶: oltre al figlio di

⁴⁴¹ *Schol.* Aristeid. III 447 (Dindorf 1829): τούτου δὲ τοῦ Θουκυδίδου καὶ ὁ συγγραφεὺς μέμνηται λέγων “αἱ μετὰ Θουκυδίδου καὶ Ἄγνωνος” (di questo Tucidide (di Melesia, ndt.) l'autore si ricorda quando dice “sotto il comando di Tucidide e di Agnone”); Krentz 1984, 499-500.

⁴⁴² *Vit. Soph.* 1: οὐ γὰρ εἰκόσ τὸν ἕκ τοῦ τοιούτου γενομένου στρατηγίας ἀξιοθῆναι σὺν Περικλεῖ καὶ Θουκυδίδῃ, τοῖς πρώτοις τῆς πόλεως (non era pensabile che uno di tali natali fosse onorato con la strategia insieme a Pericle e a Tucidide, i migliori uomini della città); Krentz 1984, 499-500.

⁴⁴³ Già di quest'opinione Phillips 1991, 386.

⁴⁴⁴ Sulla nomina di Sofocle a stratego e alle motivazioni che portarono alla sua elezione, si rimanda all'ampio studio di Ehrenberg 1959, 105-122 e 163-167.

⁴⁴⁵ Già di quest'opinione Ehrenberg 1959, 163-164, n. 1.

⁴⁴⁶ *Schol.* Aristoph. *Vesp.* 947 ricorda Tucidide storico, il figlio di Melesia, il tessalo e Tucidide del demo di Gargetto; *Schol.* Aristoph. *Acharn.* 703 ricorda lo storico, il politico, il tessalo e il gargetto; Mark. *Vit.*

Melesia del demo di Alopece e allo storico, il figlio di Oloro, sarebbero infatti da annoverare anche il poeta del demo di Acherdunte, un Tucidide del demo di Gargetto, un Tucidide di Farsalo⁴⁴⁷, figlio di Menone e forse anche un Tucidide figlio di Panteno, qualora quest'ultimo non fosse da identificare erroneamente con il rivale di Pericle⁴⁴⁸.

Ancora, la ricostruzione degli eventi fornita per legittimare l'ostracismo del Melesio al 437/6 a.C., oltre a richiedere un ingiustificato rifiuto dei capitoli plutarchei relativi alle vicende di Tucidide, (che pure paiono essere ben strutturati e documentati),⁴⁴⁹ presenta anche delle evidenti contraddizioni in termini: non si comprenderebbe, infatti, come Tucidide potesse fare della campagna periclea contro Samo l'argomento principale della sua opposizione all'Alcmeonide, là dove lui stesso vi avrebbe partecipato attivamente, in qualità di stratego⁴⁵⁰: è evidente che un programma politico di questo tipo non avrebbe in alcun modo assicurato al retore di Alopece un posizione tanto stabile da ritenere di poter minare, peraltro attraverso la rischiosa procedura di ostracismo, quella dell'Alcmeonide il cui strapotere, in quegli anni, è in ogni caso cosa certa.

Tuttavia, nonostante le problematiche enunciate, l'ipotesi di un ostracismo negli anni compresi tra il 437 e il 436 sembrerebbe aver ritrovato, più recentemente, nuovo vigore in seguito alla scoperta di un *ostrakon* proveniente dal grande deposito del Ceramico⁴⁵¹. Sul coccio, infatti, indirizzato contro Cleippide, uno dei maggiori candidati durante l'*ostrakophoria* in cui fu bandito l'avversario di Pericle, è inciso quanto segue:

Κλειπίδης | Δεινίω | Βυζάντιο[ς]

Cleippide, figlio di Dinia, il Bizantino

L'integrazione del *sigma*, per riferire così l'epiteto a Cleippide e non al padre, sarebbe, in effetti, l'unica accettabile, specialmente in virtù del fatto che non

Thuc. 28 ricorda il figlio di Oloro, il figlio di Melesia, il farsalio figlio di Menone e il poeta di Acherdunte. Ulteriori riferimenti e riflessioni in Phillips 1991, 390-394.

⁴⁴⁷ Secondo Raubitschek 1955b, 286-289, gli ultimi due nomi apparterebbero in realtà a un singolo personaggio e sarebbero stati sdoppiati erroneamente dalle fonti: l'ipotesi non è, tuttavia, convincente; al riguardo, si vedano le considerazioni di Ruggeri 2002, 77-81.

⁴⁴⁸ Teopompo (*FGrHist* 115 F 9) ricorda un Tucidide figlio di Panteno e non il figlio di Melesia come rivale di Pericle; l'informazione, corretta da Androzione (*FGrHist* 324 F 37), è in generale ruscata dagli studiosi, anche se non sono mancate proposte alternative, come quella di considerare il politico adottato: al riguardo, si vedano in generale le considerazioni di Raubitschek 1960, 81-95. Sulla caratterizzazione di Tucidide di Melesia offerta da Teopompo si rimanda alle considerazioni di Ferretto 1984, 76-113.

⁴⁴⁹ Plut. *Per.* 11, 1-6; 12, 1-6; 14, 1-3; ampia discussione in Tuci 2008, 92-99.

⁴⁵⁰ Nota già l'ironia Phillips 1991, 388-389.

⁴⁵¹ Brenne in Siewert 2002, 93-94; *ostrakon* O 74 (Kerameikos).

sembrerebbero esserci testimonianze di *ostraka* in cui l'insulto o l'epiteto non siano direttamente riferiti al candidato, come se fossero una sorta di messaggio ideologico a motivazione del voto.

Il significato dell'appellativo dato a Cleippide non è del tutto chiaro, anche per via delle scarse informazioni che ci sono giunte sulla sua vita: sappiamo soltanto, infatti, che fu inviato, in quanto stratego, contro la ribelle Mitilene nel 428 a.C.⁴⁵² e che fu padre del ben più celebre Cleofonte⁴⁵³.

Tuttavia, si è ritenuto⁴⁵⁴ che l'epiteto graffito dal votante possa, in generale, riferirsi o alla conquista di Bisazio guidata dallo spartano Pausania, condannato poi per via del suo collaborazionismo con i Persiani⁴⁵⁵, o alla rivolta della città in seguito a quella dei Sami nel 440 a.C.

Nel primo caso, si è supposto che allora l'appellativo potesse essere di stampo spregiativo, come se stesse a indicare un atteggiamento poco patriottico da parte di Cleippide, ricalcando quindi le accuse mosse contro il reggente spartano: l'ipotesi, tuttavia, appare poco probabile, sia perché la conquista di Bisanzio si data al 477 e Cleippide sarebbe stato certamente troppo giovane per prendervi parte, sia perché l'appellativo Βυζάντιος, inteso quindi con il significato di traditore o medizzante, non è altrimenti attestato, nemmeno per lo stesso Pausania.

Il secondo caso sembrerebbe, invece, più probabile: Tucidide, infatti, ricorda che, con i Sami, nel 440 si ribellò contro Atene anche la città di Bisanzio⁴⁵⁶. Pertanto, se il votante avesse in qualche modo voluto riferirsi, con l'utilizzo dell'epiteto dato a Cleippide, ad una eventuale partecipazione del candidato alla spedizione militare per sedare la rivolta della città di Bisanzio nel 440, certamente l'ostracismo di Tucidide di Melesia sarebbe da datarsi successivamente, visto che in base ai depositi di *ostraka* ritrovati, si può affermare con discreta certezza che i due personaggi furono candidati alla medesima *ostrakophoria*.

Tuttavia, l'*ostrakon* non è ancora stato messo in relazione con un altro documento epigrafico che nomina la città di Bisanzio: la lista dei caduti IG I³ 1162, infatti, elenca i nomi degli Ateniesi morti durante i combattimenti nel Chersoneso (ll. 1-40), a Bisanzio

⁴⁵² Thuc. 3, 3, 2; Diod. 12, 55, 3.

⁴⁵³ Che Cleofonte fosse figlio di Cleippide è confermato anche dalle testimonianze epigrafiche degli *ostraka*: cfr. Vanderpool 1952, 114-115; Vanderpool 1973, 220 e 241-249; Lang 1990, 90-91.

⁴⁵⁴ Brenne in Siewert 2002, 93-94.

⁴⁵⁵ Tucidide distingue due soggiorni di Pausania a Bisanzio (Thuc. 1, 94-95 e 1, 128-131): durante il primo in veste ufficiale, il secondo invece per motivi privati, quando prese segretamente contatti con Serse. Diodoro fonde invece gli eventi in un unico soggiorno (Diod. 11, 44). Al riguardo, si rimanda alle riflessioni di Sordi 1976, 29-34.

⁴⁵⁶ Thuc. 1, 115, 3-5 e 117, 3.

(ll. 45-69) e in altre guerre (έν τοῖς ἄλλοις πολέμοις, ll. 41-44, 70-93)⁴⁵⁷. La stele, in marmo pentelico e alta circa 1,68 metri, è tra le più complete che siano giunte dall'area del *Demosion Sema* ed è un documento eccezionale per quanto riguarda lo studio della redazione delle liste dei caduti⁴⁵⁸. L'epigrafe, infatti, riporta i nomi degli Ateniesi morti in guerra incisi quasi parallelamente su due colonne: in quella di sinistra sono elencati, in ordine per tribù, i caduti nell'area del Chersoneso, mentre a destra sono riportati i nomi di quanti morirono a Bisanzio; un terza lista, relativa ai caduti in altri contesti bellici non altrimenti noti, ma forse di minore importanza, sembrerebbe essere una aggiunta posteriore, scritta in caratteri più piccoli in tutto lo spazio disponibile al di sotto delle due colonne.

La datazione della stele è stata oggetto di accesi dibattiti: inizialmente, si mise⁴⁵⁹ il documento in relazione alle operazioni militari nella zona del Chersoneso durante le ultime fasi della guerra peloponnesiaca, nel 412 a.C. circa, ma tale ipotesi venne presto riacusata⁴⁶⁰ a fronte dell'analisi paleografica dell'iscrizione che, in effetti, non sembrerebbe coerente con una data tanto bassa, specialmente in considerazione della presenza di tracciati scrittori ancora fortemente arcaizzanti: si nota ancora, infatti, l'utilizzo del consueto *gamma* attico, da cui ancora l'uso del *lambda* calcidese, l'espressione del nesso consonantico *chi + sigma* ed *eta* come aspirazione, da cui *epsilon* per indicare la vocale lunga chiusa e aperta e l'*omicron* a indicare la vocale lunga chiusa e aperta. Inoltre, è stato notato che Ἀρίσταρχος, il caduto elencato alle righe 26-27, è definito Καρυστόνικος, e cioè "vincitore di Caristo": se tale appellativo facesse riferimento all'operazione ateniese di piegare Caristo e Nasso all'adesione alla Lega Delio-Attica, nel 472 a.C. circa⁴⁶¹, sarebbe allora improbabile ipotizzare che un soldato che avesse combattuto in quegli anni fosse nuovamente presente sul fronte di battaglia alla fine del V secolo.

La possibilità che il documento si riferisca, invece, alla rivolta di Bisanzio del 440/39 sembrerebbe essere più probabile⁴⁶²: come già ricordato, infatti, lo storico Tucidide narra della ribellione della città in seguito alla sollevazione di Samo. Tuttavia, l'argomento più forte contro questa ipotesi di datazione consiste nel fatto che i caduti

⁴⁵⁷ Per un'analisi epigrafica della stele, si rimanda a Tod 1933, 101-12; Bradeen 1969, 145-159; Meiggs-Lewis 1988, 125-128; Clairmont 1983, 164-169.

⁴⁵⁸ Sulle liste dei caduti e sull'area del *Demosion Sema* si rimanda all'esaustivo studio di Marchiandi 2014, 1441-1455. In aggiunta, si veda anche il recente studio di Arrington 2015. Affronta le problematiche relative alla redazione delle steli dei caduti Bakewell 2007, 89-101.

⁴⁵⁹ Kirchhoff 1882, 623.

⁴⁶⁰ Già Tod 1933, 102 e poi più ampiamente Meiggs-Lewis 1988, 127-128.

⁴⁶¹ Thuc. 1, 98, 3.

⁴⁶² Tod 1933, 102.

Ateniesi a Samo non vengono ricordati dalla stele⁴⁶³ ed è decisamente improbabile che il maggior teatro bellico di quelle operazioni militari, che vide una repressione letteralmente finita nel sangue, venga appena ricordato con l'espressione ἐν τοῖς ἄλλοις πολέμοις, contando peraltro appena una ventina di caduti⁴⁶⁴.

Allo stato della documentazione letteraria e archeologica, sembrerebbe invece più convincente l'ipotesi di riferire la stele IG I³ 1162 alle operazioni militari condotte nell'area del Chersoneso da Pericle nel 447 a.C. circa⁴⁶⁵. Testimonia tali eventi Plutarco che, infatti, ricorda che⁴⁶⁶:

τῶν δὲ στρατηγιῶν ἡγαπήθη μὲν ἡ περὶ Χερρόνησον αὐτοῦ μάλιστα, σωτήριος γενομένη τοῖς αὐτόθι κατοικοῦσι τῶν Ἑλλήνων: οὐ γὰρ μόνον ἐποίκους Ἀθηναίων χιλίους κομίσας ἔρρωσεν εὐανδρίᾳ τὰς πόλεις, ἀλλὰ καὶ τὸν αὐχένα διαζώσας ἐρύμασι καὶ προβλήμασιν ἐκ θαλάττης εἰς θάλατταν ἀπετείχισε τὰς καταδρομὰς τῶν Θρακῶν περικεχυμένων τῆ Χερρονήσῳ, καὶ πόλεμον ἐνδελεχῆ καὶ βαρῦν ἐξέκλεισεν, ᾧ συνείχετο πάντα τὸν χρόνον ἡ χώρα βαρβαρικῶς ἀναμειγμένη γειτνιάσει καὶ γέμουσα ληστηρίων ὁμόρων καὶ συνοίκων.

(Fra tutte le sue spedizioni militari, quella nel Chersoneso fu la più apprezzata, poiché fu la salvezza dei Greci che lì dimoravano. (Pericle), infatti, non solo rafforzò le città con abbondanza di uomini, trasferendovi mille coloni ateniesi, ma cinse anche l'istmo con baluardi e fortificazioni da mare a mare, mettendo fine alle incursioni dei Traci che brulicavano attorno al Chersoneso e mettendo fine alla guerriglia continua e logorante in cui la regione era da lungo tempo coinvolta, essendo in stretto contatto con i barbari confinanti ed essendo soggetta ai gruppi di ladri che vivevano all'interno dei suoi confini).

Insomma, la lista IG I³ 1162 potrebbe effettivamente elencare i caduti nelle operazioni militari nell'area del Chersoneso, come ricorda Plutarco: nel tentativo di respingere i Traci, è probabile che gli Ateniesi si spinsero fin nell'area attorno alla città

⁴⁶³ Meiggs-Lewis 1988, 128.

⁴⁶⁴ Plut. *Per.* 25-28 ricorda gli eventi della ribellione di Samo e, in particolare, la crudeltà con cui la rivolta venne sedata. Clairmont 1983, 168, ha supposto che, dato il probabile elevato numero di Ateniesi morti in guerra, ai caduti a Samo venne dedicato un *polyandrion*: per questo i loro nomi non comparirebbero su IG I³ 1162. L'ipotesi, pure probabile, si scontra tuttavia con il silenzio delle fonti antiche, dato che nessun autore ricorda o descrive il monumento, e con l'assenza di evidenze archeologiche.

⁴⁶⁵ Meiggs-Lewis 1988, 128.

⁴⁶⁶ Plut. *Per.* 19, 1. Commento in Stadter 1989, 213.

di Bisanzio; in altri contesti non altrimenti noti, invece, probabilmente nell'area dell'Egeo⁴⁶⁷, morirono i soldati elencati nella terza lista ricordata dalla stele.

Ancora, potrebbe risultare decisivo per la datazione dell'epigrafe al 447 il ritrovamento del frammento di una *loutrophoros* a figure rosse, oggi conservato ad Amsterdam⁴⁶⁸. Il frammento, infatti, raffigura quattro steli, identificate con liste di caduti, con le relative intestazioni topografiche: su una di queste, si può leggere ancora chiaramente la dicitura ἐν Βυζαν[τίοι]. Ora, è possibile ipotizzare che l'autore delle raffigurazioni sulla *loutrophoros* si sia ispirato alle steli funerarie dell'area del *Demosion Sema*, tra cui anche alla lista IG I³ 1162 relativa ai caduti a Bisanzio: se così fosse, visto che, in base alla ceramica e al tipo di raffigurazioni, il frammento della *loutrophoros* è datato intorno alla 447/6 a.C. circa, ritenendo impossibile una datazione posteriore al 439⁴⁶⁹, allora si potrebbe contribuire a datare alla metà del secolo anche la stele dei caduti nel Chersoneso e a Bisanzio.

Se tali ipotesi fossero corrette, allora la stele IG I³ 1162 fornirebbe un possibile scenario per motivare l'epiteto che l'elettore ateniese avrebbe attribuito a Cleippide. Il candidato all'ostracismo, infatti, potrebbe aver partecipato alla spedizione periclea nel Chersoneso nel 447 e aver avuto un qualche ruolo nella battaglia avvenuta nei pressi di Bisanzio: è possibile, allora, che il votante avesse voluto in qualche modo ironizzare o sui possibili meriti attribuiti al padre di Cleofonte oppure sul fatto che, a seguito della spedizione, Cleippide potrebbe aver mantenuto contatti con la città di Bisanzio. Se tale ricostruzione degli eventi fosse corretta, non vi sarebbe allora alcun motivo per ricusare la data tradizionale dell'ostracismo di Tucidide di Melesia, tra il 444 o il 443 a.C., visto che il coccio destinato all'altro candidato farebbe riferimento ad eventi avvenuti pochissimi anni prima e perciò ancora vivi nella memoria del popolo ateniese.

In conclusione, sembrerebbe possibile ipotizzare la seguente cronologia degli eventi avvenuti verso la metà del V secolo: nel 447, Pericle organizzò la spedizione nel Chersoneso, a cui probabilmente Cleippide prese parte, al fine di garantire il controllo delle terre ricche di grano e cereali del Ponto Eusino⁴⁷⁰: la campagna militare si rivelò particolarmente fortunata, tanto da diventare tra le più popolari spedizioni periclee, come ricorda Plutarco. Gli eventi, tuttavia, precipitarono velocemente: dopo la sconfitta

⁴⁶⁷ Meiggs-Lewis 1988, 128.

⁴⁶⁸ Amsterdam, Allard Pierson Museum 2455. Per un'immagine si rimanda ad Arrington 2015, 80.

⁴⁶⁹ Clairmont 1983, 168; cfr. anche Arrington 2015, 79-80 con relativa bibliografia.

⁴⁷⁰ Azoulay 2017, 81-83.

del 447 a Coronea, in Beozia, si ribellarono l'Eubea e Megara⁴⁷¹ e ad Atene giunse la notizia di una spedizione spartana, guidata dal re Pleistoanatte: tuttavia, il contingente spartano se ne sarebbe andato poco dopo il rientro di Pericle nella *polis*, a seguito della stipulazione di una pace che si sarebbe rivelata disastrosa per Atene⁴⁷², contemplando la rinuncia alle precedenti conquiste nel Peloponneso e all'alleanza con Trezene e accettando l'adesione di Megara alla lega del Peloponneso, restituendo così Page e Nisea⁴⁷³.

La pace del 446 con Sparta dovette certamente generare un certo malcontento nel popolo ateniese; inoltre, la rapidità con cui il re Pleistoanatte si ritirò dall'Attica dovette essere valutata con un certo sospetto: fu, probabilmente, il partito di opposizione a diffondere la notizia secondo cui l'Alcmeonide avrebbe corrotto il reggente spartano per la somma di dieci talenti⁴⁷⁴. Tali eventi dovettero compromettere la posizione politica di Pericle, già oggetto di pesanti critiche da parte della fazione avversa: il suo leader, infatti, Tucidide di Melesia, accusava Pericle di sperperare i fondi della lega delio-attica per finanziare il suo programma edilizio, trasformando così l'alleanza in una vera e propria macchina imperialistica⁴⁷⁵, causa delle ribellioni di quegli anni. Tucidide, infatti, accusando Pericle di utilizzare il tributo, versato dagli alleati della lega per tenere sotto controllo i Persiani, in maniera illegittima, e cioè al fine di trasformare la città di Atene in una donna agghindata e vanitosa⁴⁷⁶, accusava in realtà l'Alcmeonide di comportarsi come un tiranno, preparando quindi il terreno per ricorrere alla pratica di ostracismo contro il figlio di Santippo. Fu probabilmente proprio in quell'anno, nel 446/5, che Tucidide di Melesia fu eletto stratego e organizzò l'ostracismo, se non di Pericle, almeno del suo fidato consigliere, Damone di Damonide. Tuttavia, il fallimentare viaggio del Melesio a Sibari IV lo rese, probabilmente nel 445, particolarmente vulnerabile e il successivo processo rese la sua situazione politica instabile: fu forse in questo contesto che Pericle sfidò il suo rivale nella competizione di ostracismo, quindi nel 444, condannandolo all'esilio decennale.

Plutarco, come si è visto, tramanda che Pericle fu eletto ininterrottamente per quindici anni alla strategia μετὰ δὲ τὴν Θουκυδίδου κατάλυσιν καὶ τὸν ὀστρακισμόν: il

⁴⁷¹ Thuc. 1, 113-114; Plut. *Per.* 22-23: ampio commento in Stadter 1989, 225-232. Riassumono efficacemente gli eventi Samons 2016, 116-125 e Vattuone 2017, 52-66.

⁴⁷² Thuc. 1, 14-115.

⁴⁷³ Piccirilli 1987, 94-95; Vattuone 2017, 64-65.

⁴⁷⁴ Thuc. 2, 21, 1 e 5, 16, 3 ricorda la corruzione del re spartano, senza attribuire la responsabilità a Pericle; si veda anche Plut. *Per.* 22, 2 e 23, 1; Diod. 13, 106, 10. Ricorda venti talenti Eforo FGrHist 70 F 193 e quindici *Suda*, s.v. εἰς τὸ δέον.

⁴⁷⁵ L'espressione si deve a Vattuone 2017, 67.

⁴⁷⁶ Plut. *Per.* 12.2: ἀλαζόνα γυναῖκα.

biografo, dunque, specifica che il conto delle strategie periclee è da calcolarsi dopo (μετὰ) l'allontanamento di Tucidide da Atene. Ora, l'unica ipotesi di datazione che renderebbe valida l'affermazione plutarcea sembrerebbe questa: nel 444 la κυρία ἔκκλησις, durante la sesta pritania, dovette deliberare la necessità di un ostracismo; l'elezione degli strateghi avvenne nella settimana⁴⁷⁷, mentre solo nell'ottava pritania avvenne la votazione di ostracismo vera e propria. L'elezione degli strateghi, dunque, precedeva la votazione di ostracismo: per questo, se Tucidide di Melesia venne allontanato da Atene nel 444, allora la strategia che segna le elezioni ininterrotte di Pericle è quella dell'anno successivo, quindi quella del 443/2⁴⁷⁸: fu dal quel momento, e fino alla sua morte, nel 429, che Pericle venne eletto stratego ininterrottamente, arrivando così a calcolare il quindicennio di cui testimonia Plutarco.

⁴⁷⁷ *Ath. Pol.* 44, 4.

⁴⁷⁸ Piccirilli 1987, 101-102.

CAPITOLO CINQUE

L'ULTIMO OSTRACISMO E LA CADUTA IN DISUSO DELLA PROCEDURA

Il demagogo Iperbolo è un personaggio ben noto nella storia politica ateniese per essere stato l'ultima vittima di ostracismo⁴⁷⁹.

In generale, le fonti antiche⁴⁸⁰ si sono preoccupate di mettere in luce come un personaggio dalla così scarsa provenienza sociale potesse essere stato in qualche modo “onorato” dall'esilio decennale previsto dalla pratica di ostracismo che, riservata agli aristocratici in lotta per l'ottenimento di posizioni di governo, puniva in ogni caso chi era considerato, nella *polis*, troppo potente. Riassume perfettamente queste posizioni il frammento di Platone Comico⁴⁸¹, tramandato da Plutarco⁴⁸²:

καίτοι πέπραχε τῶν τροπων μὲν ἄξια,
αὐτοῦ δὲ καὶ τῶν στιγμάτων ἀνάξια:
οὐ γὰρ τοιούτων εἶνεκ' ὄστραχ' εὐρέθη.

(infatti, ha sofferto una punizione degna di un uomo di tal fatta,
ma inadatta a lui e agli schiavi suoi;
l'ostracismo non fu pensato per un uomo come lui).

Le fonti, dunque, si sono sempre preoccupate di mettere in rilievo quella che sembrava essere la sostanziale differenza tra Iperbolo e i precedenti politici ostracizzati: mentre, infatti, questi ultimi erano sempre stati esponenti di famiglie ragguardevoli, Iperbolo rappresentava, al contrario, una *élite* che si era arricchita grazie alle più svariate attività commerciali: nel caso del demagogo, la sua fortuna sarebbe derivata dalla vendita e dalla produzione di lampade⁴⁸³, attività che già gli attirò numerose

⁴⁷⁹ Numerosissimi gli studi su Iperbolo. In questa sede si rimanda all'esauritivo studio di Cuniberti 2000 e all'ampia discussione bibliografica.

⁴⁸⁰ Thuc. 8, 73, 3; Theop. *FGrHist* 115 F 96b; Androt. *FGrHist* 324 F 42; Philoc. *FGrHist* 328 F 30; Plut. *Alc*, 13, 7; Plut. *Nic.*, 11, 6. Tutte le fonti citate negano, infatti, l'importanza del demagogo, mettendo in luce come Iperbolo fosse stato ostracizzato solo per la malvagità dei suoi modi.

⁴⁸¹ Plat. Com. 203 K.-A.

⁴⁸² Plut. *Nic.* 11, 6.

⁴⁸³ Aristoph. *Pax* 690; Schol. Aristoph. *Eq.* 739, 1034. Ripercorre in modo dettagliato le origini e la carriera di Iperbolo, commentando ampiamente le fonti, Cuniberti 2000, 1-19.

maldicenze attraverso l'accusa di aggiungere, nella fabbricazione, il piombo al rame⁴⁸⁴. Accuse di questo tipo, che, nel caso del fabbricante di lucerne, volevano prendersi gioco tanto delle sue origini giudicate falsamente non ateniesi⁴⁸⁵, quanto delle sue attività di imbroglio nella fabbricazione delle lampade⁴⁸⁶, così come delle sue esorbitanti spese per alfabetizzarsi⁴⁸⁷ e degli esordi della sua attività pubblica con le azioni giudiziarie contro i suoi oppositori di partito⁴⁸⁸, dovettero riflettere non già la realtà della condizione di Iperbolo, quanto il contrasto ideologico che andò a crearsi, soprattutto negli anni successivi, tra chi era giudicato *χρηστός*, dunque appartenente a *ghene* aristocratici, e tra chi era invece *πονηρός*, quindi un arrivista capace di danneggiare il popolo a vantaggio delle sue ambizioni⁴⁸⁹.

Ora, al di là dell'ascesa di Iperbolo come demagogo e della sua successiva carriera politica, qui non così rilevanti, varrebbe invece la pena notare come l'ostracismo del figlio di Antifane sia stato in generale connesso, già dalle fonti antiche, con uno scorretto uso della procedura clistenica, contravvenendo ai suoi principi non già per prevenire un reale pericolo di tirannide, ma per allontanare dalla *polis* un personaggio politico di bassa risma.

Infatti, che la pratica di ostracismo fosse avvertita dai contemporanei di Iperbolo come ormai lontana dai propositi originari di salvaguardia dalla tirannide o come preventiva di virulente lotte politiche, sembrerebbe testimoniato anche da una commedia di Aristofane⁴⁹⁰, in cui si legge:

⁴⁸⁴ Schol. Aristoph. *Nub.* 1065.

⁴⁸⁵ Le origini ateniesi di Iperbolo sembrerebbero confermate dagli *ostraka* che ne riportano l'onomastica completa, si veda al riguardo Lang 1990, 64-65. Sugli *ostraka* ricondotti all'ultima *ostrakophoria* vd. Roobaert 1967, 524-535; Vanderpool 1970, 3-36; Phillips 1990, 123-148; Cuniberti 2000, 125-126. Sui candidati all'ostracismo insieme a Iperbolo si rimanda a Brenne in Siewert 2002, 47, 55, 59, 64, 66. Sulle accuse sull'origine di Iperbolo e sulla relativa smentita, si rimanda all'esaustivo commento di Cuniberti 2000, 1-8.

⁴⁸⁶ Come si è detto *infra*, Iperbolo è accusato dalla commedia di aggiungere piombo al rame nella fabbricazione delle sue lampade. La contraddittorietà dell'informazione è messa, tuttavia, in luce, da un'altra opera comica, che tramanda che le lampade di Iperbolo fossero in argilla: si veda, infatti, Schol. Aristoph. *Eq.* 1304.

⁴⁸⁷ Secondo Aristoph. *Nub.* 874-876, Iperbolo sarebbe riuscito ad alfabetizzarsi pagando l'elevata somma di un talento. Secondo Cuniberti 2000, 20, il comico avrebbe voluto enfatizzare il ruolo di Iperbolo come studioso bisognoso di moltissime ripetizioni.

⁴⁸⁸ Sugli esordi nella vita pubblica di Iperbolo, si rimanda a Cuniberti 2000, 19-30, e alla vastissima bibliografia.

⁴⁸⁹ La caratterizzazione di Iperbolo come figura negativa sarebbe infatti da scrivere a un conflitto ideologico e non si baserebbe sulla reale condizione sociale del politico: al riguardo, si veda l'ampio studio di Rosenbloom 2002. Su tale questione di rimanda anche a Forsdyke 2005, 170-171.

⁴⁹⁰ Aristoph. *Eq.* 847-857. Commento al riguardo in Cuniberti 2000, 36-38, cui si rimanda per ulteriore bibliografia.

ἐπίσχες ἐν ταῖς ἀσπίσιν: λαβὴν γὰρ ἐνδέδωκας.
 οὐ γὰρ σ' ἐχρῆν, εἶπερ φιλεῖς τὸν δῆμον, ἐκ προνοίας
 ταύτας εἶν αὐτοῖσι τοῖς πόρπαξιν ἀνατεθῆναι.
 ἀλλ' ἐστὶ τοῦτ' ὃ Δῆμε μηχανήμ', ἔν' ἦν σὺ βούλη
 τὸν ἄνδρα κολάσαι τουτονί, σοὶ τοῦτο μὴ κ' γένηται. 850
 ὀρᾶς γὰρ αὐτῷ στίφος οἶόν ἐστι βυρσοπωλῶν
 νεανιῶν: τούτους δὲ περιοικοῦσι μελιτοπῶλαι
 καὶ τυροπῶλαι: τοῦτο δ' εἰς ἓν ἐστὶ συγκεκυφός,
 ὥστ' εἰ σὺ βριμήσαιο καὶ βλέψειας ὀστρακίνδα, 855
 νύκτωρ καθαρπάσαντες ἂν τὰς ἀσπίδας θέοντες
 τὰς ἐσβολὰς τῶν ἀλφίτων ἂν καταλάβοιεν ἡμῶν.

(Fermati, su questi scudi: ecco che mi hai dato la presa.
 Tu dunque non dovevi, se è vero che ami il popolo,
 permettere a costoro di appendere gli scudi con tutte le imbracciature.
 Ma questa, o Popolo, è un'astuzia perché, se mai tu voglia
 punirlo, non ti sia possibile.
 Tu vedi infatti quale schiera di giovani cuoiai ha accanto;
 e attorno a costoro stanno i mercanti di miele
 e di formaggio. E tutto cospira a una cosa sola:
 cosicché, se tu brontolassi e meditassi di giocare al cocchio
 di notte correrebbero a rubare gli scudi
 e ad occupare gli accessi ai nostri granai).

Il passo della commedia, oltre ad offrirci uno spaccato di realtà in base al quale il demagogo, identificato con il suo mestiere, si ritrovava spesso sostenuto da tutti coloro che eseguivano la sua stessa attività commerciale o un'altra simile, testimonia anche come la pratica di ostracismo si offrisse come strumento per risolvere la lotta politica. Ma non solo: sembrerebbe possibile ravvisare, nelle parole di Aristofane, la denuncia in base alla quale l'ostracismo, nelle mani dei demagoghi, sarebbe divenuta una pratica *antidemocratica*: infatti, a causa del consenso ottenuto da tali personaggi nelle loro corporazioni di mestieri, il ricorso all'istituzione clistenica per rimettere la loro carriera politica ai sentimenti del popolo sarebbe stata inattuabile, a causa della classe professionale orbitante proprio attorno al demagogo stesso che si sarebbe opposta pure con la forza⁴⁹¹. Nella commedia aristofanea infatti, il personaggio del Salsiccio avverte il pubblico che il demagogo Paflagone godeva del troppo forte appoggio del suo

⁴⁹¹ Cuniberti 2000, 37-38.

ceto professionale, che si sarebbe detto pronto ad intervenire, con la forza delle armi, anche contro la decisione del *demos* stabilita con una votazione di ostracismo. Proprio un tale atteggiamento manifestato dalla cerchia dei sostenitori dei demagoghi avrebbe reso impossibile l'attuazione di una procedura di ostracismo, intesa come manifestazione della volontà popolare.

Ma l'ostracismo di Iperbolo è ben noto perché, a quanto pare, il demagogo sarebbe stato allontanato da Atene a causa degli intrighi compiuti dai suoi due avversari appartenenti a *ghene* aristocratici. Testimone di tali fatti è Plutarco⁴⁹², il quale, pur ribadendo che nel caso del demagogo la pratica istituita da Clistene venne piegata per allontanare un uomo *πονηρός*, ricorda anche che Iperbolo venne ostracizzato a causa di un accordo tra Nicia e Alcibiade.

Secondo quanto narra il biografo, infatti, innanzitutto⁴⁹³:

ὥς που καὶ τότε διαστάς ὁ δῆμος δίχα χώραν ἔδωκε τοῖς ἰταμωτάτοις καὶ πανουργοτάτοις, ὧν ἦν καὶ Ὑπέρολος ὁ Περιθοίδης, ἄνθρωπος ἀπ' οὐδεμιᾶς τολμῶν δυνάμεως, ἀλλ' ἀπὸ τοῦ τολμᾶν εἰς δύναμιν προελθὼν, καὶ γενόμενος δι' ἣν εἶχεν ἐν τῇ πόλει δόξαν ἀδοξία τῆς πόλεως. οὗτος ἐν τῷ τότε χρόνῳ τοῦ μὲν ὀστράκου πόρρω τιθέμενος ἑαυτὸν, ἅτε δὴ τῷ κύφῳ μᾶλλον προσήκων, ἐλπίζων δὲ θατέρου τῶν ἀνδρῶν ἐκπεσόντος αὐτὸς ἀντίπαλος τῷ λειπομένῳ γενέσθαι, καταφανῆς ἦν ἠδόμενός τε τῇ διαφορᾷ καὶ παροξύνων τὸν δῆμον ἐπ' ἀμφοτέρους.

(e così, anche allora, il popolo, diviso in due fazioni, diede spazio ai più aggressivi e impudenti: tra questi c'era Iperbolo, del demo di Peritede, un uomo la cui audacia non era dovuta a qualche potere, ma che era arrivato al potere proprio per la sua audacia e divenuto, proprio per il credito di cui godeva in città, discredito per la città stessa. Questo, poiché si riteneva in quel momento al sicuro dall'ostracismo, visto che piuttosto era adatto alla gogna, nella speranza di diventare, una volta che uno dei due fosse stato ostracizzato, l'antagonista di chi rimaneva, era evidentemente contento della disputa e aizzava il popolo contro entrambi).

Informandoci poi anche della fine degli eventi⁴⁹⁴:

Ἐπεὶ δ' ἤρξαντο τινες ἄνθρωποις ἀγενεῖς καὶ πονηροὺς ὑποβάλλειν τῷ πράγματι, τελευταῖον ἀπάντων Ὑπέρολον ἐξοστρακίσαντες ἐπαύσαντο. λέγεται δὲ τὸν Ὑπέρολον ἐξοστρακισθῆναι διὰ τοιαύτην αἰτίαν. Ἀλκιβιάδης καὶ Νικίας μέγιστον ἐν τῇ πόλει δυνάμενοι

⁴⁹² Plut. *Arist.*, 7, 3-4. Analoghe considerazioni sono contenute anche in Plut. *Nic.* 11, 3-4.

⁴⁹³ Plut. *Nic.*, 11, 3-4.

⁴⁹⁴ Plut. *Arist.*, 7, 3-4.

διεστασίαζον. ὡς οὖν ὁ δῆμος ἔμελλε φέρειν τὸ ὄστρακον καὶ δῆλος ἦν τὸν ἕτερον γράψων, διαλεχθέντες ἀλλήλοις καὶ τὰς στάσεις ἑκατέρας εἰς ταύτῳ συναγαγόντες τὸν Ὑπέρβολον ἐξοστρακισθῆναι παρεσκεύασαν. ἕκ δὲ τούτου δυσχεράνας ὁ δῆμος ὡς καθυβρισμένον τὸ πρᾶγμα καὶ προπεπηλακισμένον ἀφῆκε παντελῶς καὶ κατέλυσεν. ἦν δὲ τοιοῦτον, ὡς τύπων φράσαι, τὸ γινόμενον. ὄστρακον λαβὼν ἕκαστος καὶ γράψας ὃν ἐβούλετο μεταστῆσαι τῶν πολιτῶν, ἔφερον εἰς ἓνα τόπον τῆς ἀγορᾶς περιπεφραγμένον ἐν κύκλῳ δρυφάκτοις.

(ma, dopo che iniziarono a essere sottoposti a questa pratica uomini ignobili e malvagi, si smise di ostracizzare e Iperbolo fu l'ultimo a essere ostracizzato. Si tramanda che Iperbolo fu condannato all'ostracismo per questo motivo. Alcibiade e Nicia avevano conquistato grande potere nella città ed erano venuti a contesa tra loro. Il popolo stava per mettere in atto l'ostracismo ed era evidente che l'avrebbe usato contro uno dei due. Ma questi si misero d'accordo e, avendo coalizzato le fazioni, fecero ostracizzare Iperbolo. Ma il popolo allora si risentì come se fosse stata offesa e oltraggiata l'istituzione e la abbandonò, abrogandola definitivamente).

Insomma, in base alla testimonianza del biografo, sembrerebbe che Iperbolo, sicuro della sua posizione politica, avrebbe a gran voce richiesto una votazione di ostracismo, nella speranza di eliminare uno dei suoi rivali, Alcibiade e Nicia⁴⁹⁵, e prendere così il posto di rilievo di quello che fosse stato allontanato per decisione del popolo ateniese. La strategia del demagogo, in ogni caso, non venne attuata perché i suoi due avversari, consapevoli di correre un notevole rischio, unirono le loro eterie, accordandosi per fare in modo che la maggioranza di voti ricadesse proprio su Iperbolo.

Ora, come è già stato sottolineato⁴⁹⁶, la testimonianza di Plutarco, al di là delle problematiche che solleva⁴⁹⁷, sembrerebbe utile per chiarire definitivamente la questione dei seimila voti come *quorum* per l'intera votazione oppure come *quorum* sul singolo candidato. Infatti, se Iperbolo avesse veramente desiderato una votazione di ostracismo al fine di allontanare almeno uno dei due rivali politici, e se il numero di

⁴⁹⁵ Non è chiaro chi abbia effettivamente partecipato alla congiura, se Nicia o Feace, secondo Plut. *Nic.* 11, 10, che riporta la testimonianza di Teofrasto secondo cui, all'epoca, sarebbe stato Feace in posizione di rilievo e non Nicia. Certamente, nell'ostracismo che vide l'allontanamento di Iperbolo si raccolsero dei voti anche contro Feace che, quindi, doveva essere un personaggio di rilievo in quel momento: si sono raccolti, infatti, cinque ostraka che riportano il suo nome. Al riguardo, si veda Lang 1990, 97-98. Rimane tuttavia dubbio se effettivamente Feace sia da sostituirsi a Nicia nella lotta contro Iperbolo: sintesi della questione in Cuniberti 2000, 125-134. Sul personaggio di Feace e sulla sua carriera politica, in special modo riferita alla politica siciliana di Atene, si rimanda alle ampie considerazioni di Vanotti 1995, 121-143.

⁴⁹⁶ Cfr. *infra*, capitolo due, secondo paragrafo.

⁴⁹⁷ Sulle problematiche relative all'ostracismo di Iperbolo, dalla datazione, agli eventi che portarono al suo allontanamento e alla sua morte a Samo, si rimanda all'ampia trattazione di Cuniberti 2000, 111-149

seimila fosse stato il quantitativo di voti da riversare su un singolo candidato per validare l'elezione, allora non si comprenderebbe per quale motivo il demagogo non avesse focalizzato la sua propaganda politica contro uno solo dei suoi oppositori: in questo caso, avrebbe avuto maggiori garanzie sull'espulsione del suo avversario, invece che rischiare di disperdere i voti dei cittadini ateniesi su ben due candidati di rilievo⁴⁹⁸. Allo stesso modo, se seimila fosse stato il voto minimo su un singolo personaggio, allora non si comprenderebbero nemmeno le operazioni compiute da Alcibiade e Nicia. Infatti, per evitare qualsiasi inconveniente e per evitare che venisse scoperta la congiura, i due politici avrebbero più facilmente invalidato la votazione convincendo i membri delle loro eterie a *non* votare: in questo modo, difficilmente si sarebbe raggiunta la soglia dei seimila voti su un candidato e quindi la votazione sarebbe stata abortita. Al contrario, essendo seimila il *quorum* per rendere in generale valida la votazione, Alcibiade e Nicia dovevano essere consapevoli del rischio del raggiungimento della soglia, dunque indirizzarono le loro schiere politiche contro Iperbolo, che così avrebbe ricevuto la maggioranza di voti e sarebbe stato ostracizzato.

D'altra parte, è bene tenere presente che, recentemente, si è pure messa in discussione la veridicità della tradizione che vorrebbe Iperbolo vittima della congiura dei due aristocratici⁴⁹⁹. Si è, infatti, messo in risalto come la tradizione relativa all'inganno operato da Nicia e Alcibiade sia trasmessa solamente da Plutarco, una fonte decisamente più tarda, mentre le altre fonti di cui disponiamo, ben più vicine agli eventi indicati, non sembrerebbero fare menzione delle macchinazioni dei due politici: tali fonti, infatti, sembrano consapevoli che qualcosa di inusuale avvenne con l'ostracismo di Iperbolo, ma tutte sembrano ascrivere tale stranezza alle condizioni sociali del demagogo⁵⁰⁰. Non parrebbe, in effetti, del tutto plausibile ipotizzare una manipolazione di voti come quella che avrebbero dovuto mettere in atto Alcibiade e Nicia. Infatti, si è già discusso⁵⁰¹ del fatto che difficilmente, durante la sesta pritania, la discussione assembleare potesse condurre alla redazione di una lista di candidati all'ostracismo: l'assenza di un dibattito in Assemblea avrebbe così reso anche più difficili le operazioni

⁴⁹⁸ Cuniberti 2004, 117-119.

⁴⁹⁹ Al riguardo si rimanda alle considerazioni contenute in Forsdyke 2005, 171-173 e alla relativa bibliografia.

⁵⁰⁰ Thuc. 8, 73, 3 ricorda che Iperbolo fu ostracizzato per via della sua reputazione e perché ormai diventato una vergogna per la città. Analoghe considerazioni anche nel frammento di Platone Comico, già citato *infra* e in Androt. *FgrHist* 324 F 42, in cui l'attidografo afferma che fu il carattere del demagogo a decretarne l'espulsione.

⁵⁰¹ Cfr. *infra*, capitolo due, primo paragrafo e, più ampliamenti, in appendice.

di influenza sulla popolazione ateniese che, così, nei mesi successivi, si sarebbe potuta al massimo condurre sulla scena dei teatri comici⁵⁰².

D'altra parte, parrebbe che l'informazione sulla congiura sia fornita da Plutarco al fine di spiegare la ragione per cui quella di Iperbolo fu l'ultima votazione di ostracismo. Come si è visto, infatti, il biografo ricorda che, a causa della coalizione di Alcibiade e Nicia, il popolo reagì al disonore caduto sull'istituzione clistenica decidendo di non farne più uso e di abrogare la legge⁵⁰³.

Innanzitutto, vale la pena notare che sembra difficile ritenere che gli Ateniesi fossero realmente consapevoli che quello di Iperbolo, nel 416 a.C., sarebbe stato l'ultimo ostracismo: prima del demagogo, infatti, fu ostracizzato Tucidide di Melesia nel 444 a.C., quantificando dunque circa un trentennio di vuoto esecutivo della legge, il più lungo mai calcolato.

In secondo luogo, la notizia plutarchea sull'abrogazione della legge sembrerebbe essere un errore. Si è già riflettuto⁵⁰⁴, infatti, sul fatto che la necessità di prevedere o meno un ostracismo fosse all'ordine del giorno della riunione assembleare della sesta pritanìa ancora nel IV secolo⁵⁰⁵ e la costanza con cui l'istituzione clistenica venisse rievocata nonostante il mancato uso sarebbe da individuare nel valore intrinsecamente democratico della legge.

D'altra parte, quello di Iperbolo fu certamente l'ultimo ostracismo attestato e gli studiosi si sono dunque interrogati sulle motivazioni che portarono gli Ateniesi a non fare più uso di una procedura che rimase comunque costituzionalmente presente.

In generale, basti qui ricordare che si è perlopiù concordi nel ritenere che l'ostracismo cadde in disuso a causa della costante ma inesorabile caduta della democrazia: la pratica clistenica, infatti, istituzione emblematica dell'assetto democratico della *polis* ateniese, non venne più utilizzata perché, a seguito della disastrosa spedizione in Sicilia, semplicemente collassò insieme allo stesso regime democratico⁵⁰⁶.

D'altra parte tale congettura, pure accettabile, non può tuttavia prescindere dal considerare anche che, probabilmente, con l'ostracismo del Melesio prima e del demagogo ateniese poi, il popolo ateniese dovette rendersi conto dei limiti procedurali della pratica, ormai utilizzata non più per prevenire la tirannide ma, contrariamente alle

⁵⁰² Forsdyke 2005, 174. L'importanza del teatro per influenzare il voto dei cittadini ateniesi è già stata messa in luce da Brenne 1994, 13-14.

⁵⁰³ Plut. *Arist.* 7, 3-4.

⁵⁰⁴ Cfr. *infra*, capitolo due, primo paragrafo.

⁵⁰⁵ *Ath. Pol.* 43, 5.

⁵⁰⁶ Connor-Keaney 1969, 313-319.

iniziali intenzioni del legislatore, per garantirsi l'appropriazione del potere politico, nelle mani di Pericle prima e tra Nicia e Alcibiade poi.

Furono probabilmente i cambiamenti del panorama politico e delle rivalità tra i leader a decretare la sfortuna dell'ostracismo⁵⁰⁷. Probabilmente, proprio di fronte all'emergere di personali antagonismi, anche su base ideologica, i leader trovarono meno rischioso il ricorrere a procedure giuridiche che dovevano prescindere dall'altalenante sentimento popolare: tra queste, nello specifico, la procedura di εἰσαγγελία⁵⁰⁸ e quella della γραφή παρανόμων⁵⁰⁹.

⁵⁰⁷ Mossé 1985, 13.

⁵⁰⁸ Sull'uso della procedura in sostituzione a quella di ostracismo si rimanda alle considerazioni di Mossé 1974, 211-216; Mossé 1985, 13-15 e Mossé-Schapp Gourbeillion 1998, 49-50.

⁵⁰⁹ Per un ampio ed esaustivo studio sulla pratica si rimanda a Hansen 2001.

CONCLUSIONE

In base alle riflessioni presentate fino a questo punto, si potrebbero avanzare delle ipotesi provvisorie volte a chiarire alcune delle problematiche annose riguardanti la pratica dell'ostracismo ateniese: la paternità dell'istituzione e le condizioni numeriche atte a rendere valida la votazione.

Come si è visto, infatti, sembrerebbe possibile asserire che l'ostracismo fu introdotto ad Atene da Clistene, nell'ambito delle sue riforme democratiche, a partire dal 507/6 a.C. circa. Il legislatore, probabilmente, non inventò la pratica *ex novo*, ma si ispirò ad altre istituzioni extra-ateniesi, come quella di Chersoneso Taurica, o semplicemente adattò istituzioni più arcaiche. Lo scopo dell'Alcmeonide doveva essere quello di normare la pratica degli esili di massa, di cui egli stesso fu vittima durante la lotta politica contro il suo avversario Isagora: il legislatore, in sostanza, avrebbe introdotto l'istituzione di ostracismo, che avrebbe comportato un singolo esilio limitato nel tempo, al fine di evitare nuovi rischi di destabilizzazione all'interno della *polis*. Infatti, la rischiosità della nuova procedura, interamente affidata al sentimento popolare e con la conseguenza di un esilio decennale che avrebbe comportato l'indebolimento, (talora addirittura lo scioglimento, come nel caso di Tucidide di Melesia), della fazione del leader ostracizzato, avrebbe dovuto in qualche modo condurre al patteggiamento tra i partiti rivali, così da evitare periodi politicamente turbolenti per la *polis* ateniese.

In base a quanto tramandano le fonti, per potersi effettivamente concretizzare, l'ostracismo prevedeva il superamento di due diverse fasi: una votazione assembleare, infatti, precedeva la votazione di ostracismo vera e propria. Probabilmente, una procedura tanto farraginoso fu concepita dal legislatore con l'intenzione di prevenirne l'abuso, tanto che, nel secolo del suo utilizzo, sembrerebbe potersi contare poco più di una decina di ostracismi attestati.

Anche per la questione relativa al numero di cocci da raggiungere per rendere valida la votazione sembrerebbe possibile affermare che la cifra di seimila, tramandata seppur in maniera contraddittoria dalle fonti antiche, avrebbe indicato il *quorum*, la soglia di voti da realizzare per validare l'esito della votazione: rafforzerebbero l'ipotesi sia il confronto con altre procedure assembleari, per cui era appunto previsto un *quorum* di

seimila votanti, sia riflessioni più generiche sui meccanismi di alcune votazioni di ostracismo, in special modo quella di Iperbolo.

Anche l'iniziale ventennio di vuoto esecutivo della legge, che pure ha attirato la curiosità degli studiosi e che è stato oggetto di vastissima bibliografia, sembrerebbe potersi semplicemente spiegare sia tenendo conto delle iniziali intenzioni del legislatore, (che istituì la norma a fini cautelativi e preventivi, ma senza la volontà di fare della procedura un uso immediato); sia con il precipitare degli eventi, nell'ambito della politica interna ed estera, che portarono allo scontro tra mondo greco e mondo persiano, in cui nessuna delle fazioni politiche sembrava riuscire a imporsi in maniera tale da poter usare un'arma tanto rischiosa, come quella di ostracismo, per sbarazzarsi delle opposizioni.

Tuttavia, a fronte di problematiche che, al presente stato della documentazione letteraria e archeologica, potrebbero dirsi chiarite, permangono ancora diverse questioni aperte.

Non sembrano, per esempio, del tutto risolte le problematiche relative all'alfabetizzazione del popolo ateniese e quelle sulla redazione dei cocci di ostracismo: infatti, rimangono ancora molti dubbi sull'effettiva preparazione degli *ostraka*, nonostante si possa ragionevolmente concordare con le posizioni di quanti ritengono che la macchina democratica ateniese, per funzionare, dovesse richiedere almeno un minimo grado di alfabetizzazione della popolazione.

Nello specifico, non è ancora del tutto chiarito in quale misura i cittadini ateniesi fossero realmente responsabili dei graffiti sui cocci: molti *ostraka* ritrovati, infatti, oltre a presentarsi come prodotti realizzati da esperti, sembrerebbero mostrare anche delle identità di mano: si potrebbe quindi ipotizzare che i cittadini ateniesi fossero ritenuti responsabili solamente della deposizione del voto sotto la supervisione della *bulé* e dei nove arconti, mentre l'iscrizione del nome del candidato potesse essere affidata a funzionari incaricati di redigere *ostraka* preconfezionati da distribuire ai votanti nel giorno della votazione. Tuttavia, rimarrebbe dubbia l'ufficialità di tali scribi, visto che, dato il silenzio delle fonti, non si potrebbe ragionare su quanto costoro operassero più o meno nella legalità. D'altra parte, un'eventualità del genere, che getterebbe ulteriori dubbi sulla regolarità della pratica di ostracismo, (così evidentemente soggetta a forti rischi di corruzione), non sembra del tutto risolvibile se non attraverso uno studio dettagliato, soprattutto sotto un punto di vista grafologico, di una cospicua campionatura degli *ostraka* ritrovati.

Ancora, il silenzio delle fonti, (in ogni caso ormai risalenti ad anni in cui l'istituzione clistenica non era più in uso), sembrerebbe ancora più gravoso relativamente al numero

effettivo delle *ostrakophoriai* condotte dalla popolazione ateniese nel secolo di utilizzo della pratica. Tale lacuna non rende efficaci le ipotesi avanzate in merito ai numerosi *ostraka* ritrovati contro singoli candidati, che potrebbero così spiegarsi sia supponendo che il politico avesse raggiunto il massimo dei voti in una singola votazione, essendo così ostracizzato, sia ipotizzando che, invece, il personaggio non fosse mai stato ostracizzato, risultando candidato, invece, a numerose procedure.

Peraltro, nessun autore tramanda la possibilità di *ostrakophoriai* abortite per il mancato raggiungimento del *quorum*. Dunque, la mancanza di una lista chiara e definita delle votazioni, pure avvenute senza essersi concretizzate, rende le spiegazioni fornite in merito ai singoli ostracismi solo mere supposizioni. Non conoscendo, infatti, il numero effettivo delle votazioni, riuscite o meno, condotte dal popolo ateniese nel secolo di utilizzo della pratica, gli studiosi hanno sempre ricondotto i cocci ritrovati ad ostracismi più o meno noti, ma comunque riusciti, rischiando così di incappare in un errore metodologico tuttavia irrisolvibile.

Se, infatti, talvolta gli *ostraka* hanno permesso di riconsiderare dati letterari erroneamente creduti falsi, (ne è un esempio il caso di Damone, il cui ostracismo, ritenuto dubbio dagli storici, divenne una possibilità concreta in seguito alla scoperta di cocci recanti il nome del musico), d'altra parte è vero anche che la lacunosità degli autori antichi rende ancora più silenzioso il mero dato archeologico: così, pur di fronte ad una massiccia presenza di *ostraka* ritrovati, pare al momento ancora difficile prendere posizioni relativamente al doppio ostracismo di Megacle, così come per ostracismi ritenuti incerti, come quelli di Callia di Cratio o di Calliseno di Aristonimo. È evidente che per formulare ipotesi ritenute metodologicamente valide, fonti letterarie e dati archeologici siano, insieme, imprescindibili.

APPENDICE

Come si è già discusso nel secondo capitolo, tra le varie fasi relative al concreto procedimento dell'istituzione di ostracismo, gli studiosi hanno a lungo dibattuto se, nel momento della votazione dell'ottava prytania, gli elettori ateniesi avessero una stele, probabilmente lignea, esposta in un luogo strategico della città, che riportasse scritta una lista di candidati stilata già durante la riunione assembleare della sesta prytania, o se, invece, la loro scelta potesse ricadere su uno qualunque dei personaggi politici del momento, lasciando così agli stessi cittadini ateniesi la responsabilità della corretta incisione del nome del candidato.

Ora, come si è già detto, la proposta di considerare l'esistenza di una stele lignea sembrerebbe essere stata avanzata con il fine di spiegare, da una parte, quegli *ostraka* riportanti il solo nome del candidato, senza patronico e demotico, che rischiavano di essere annullati a causa delle omonimie; dall'altra, per risolvere la complessa questione dell'alfabetizzazione della popolazione ateniese di V secolo: se i cittadini avessero avuto una stele con incisi i nomi dei candidati, allora l'incisione dei nomi dei politici sugli *ostraka* si sarebbe limitata a una mera operazione di copiatura, senza che agli Ateniesi fosse richiesta un'effettiva conoscenza dell'alfabeto e della scrittura⁵¹⁰.

In generale, al di là del fatto che nessuna testimonianza, né letteraria né epigrafica, ci è giunta circa gli incarichi e i costi per la preparazione e l'esposizione di steli di candidati all'ostracismo, qui sembra opportuno notare che postulare l'esistenza di una stele per spiegare la questione delle omonimie non parrebbe così convincente.

Innanzitutto, come è già stato precedentemente considerato, le fonti antiche sono estremamente lacunose riguardo all'effettiva procedura dell'istituzione di ostracismo tanto che, se le generalità ci sono note, i dettagli del funzionamento della pratica ancora sfuggono. Mancano, infatti, pressoché completamente, le informazioni relative al conteggio degli *ostraka*: non sappiamo, dunque, come venissero considerati, dai funzionari incaricati al calcolo, i cocci con il solo nome del candidato privo di patronimico e demotico. Si può supporre che tali cocci venissero invalidati, così come sarebbe altrettanto possibile ipotizzare che, invece, andassero ad infittire i voti ricaduti sul candidato con lo stesso nome, presenti sugli altri frammenti con l'onomastica completa.

⁵¹⁰ Cfr. capitolo due per la discussione bibliografica. In generale, si rimanda a Missiou 2011, 46-55.

Ancora, se la scrittura del voto sui cocci si fosse limitata a una mera copiatura, allora sarebbe difficilmente motivabile l'alternanza di tracciati scrittori, arcaici ed evoluti, rintracciabili soprattutto sugli *ostraka* della metà del secolo.

In mancanza di un completo catalogo degli *ostraka* del Ceramico, rimane imprescindibile il lavoro effettuato dalla Lang⁵¹¹, sebbene relativo ai frammenti ceramici rinvenuti nella sola zona dell'Agorà di Atene, al fine di esaminare l'evoluzione dei tracciati scrittori presenti sui cocci di ostracismo.

Questi sono, sommariamente, i risultati più significativi che mostrano una notevole alternanza nell'adozione dei tracciati scrittori nella metà di V secolo⁵¹²:

	<i>Ostraka che riportano il gamma</i>	∧	Γ
Anni Ottanta del V secolo	12	12 (100%)	0 (0%)
Metà V secolo	3	1 (33%)	2 (67%)
Ultima <i>ostrakophoria</i>	0	—	—
	<i>Ostraka che riportano lo epsilon</i>	∨	Υ
Anni Ottanta del V secolo	190	186 (98%)	4 (2%)
Metà V secolo	8	4 (50%)	4 (50%)
Ultima <i>ostrakophoria</i>	6	0 (0%)	6 (100%)
	<i>Ostraka che riportano il lambda</i>	λ	Λ
Anni Ottanta del V secolo	581	581 (100%)	0 (0%)
Metà V secolo	15	7 (47%)	8 (53%)
Ultima <i>ostrakophoria</i>	18	0 (0%)	18 (100%)

Lo studio della Lang prende in considerazione molti altri tracciati scrittori, come l'evoluzione del *theta* o del *sigma*, arrivando addirittura a fornire risultati statistici sulla frequenza nell'uso di queste lettere nei maggiori candidati degli anni Ottanta del V secolo, particolarmente ben rappresentati nei depositi dell'Agorà.

⁵¹¹ Lang 1982, 75-87. Osservazioni più sintetiche sono poi confluiti in Lang 1990, 10-12.

⁵¹² Lang 1982, 76-78.

Ad ogni modo, ciò su cui qui si intende riflettere è che, se fosse stata effettivamente esposta una stele lignea per permettere ai cittadini di ricopiare, più o meno efficacemente, i nomi dei candidati, allora l'indecisione nell'adozioni dei diversi tracciati scrittori, specialmente per quanto riguarda la metà del secolo, sarebbe difficilmente spiegabile, là dove i cittadini avrebbero meramente copiato l'alfabeto ufficiale presente sulla stele esposta.

Ora, un simile lavoro di comparazione di tracciati scrittori potrebbe essere compiuto anche sugli *ostraka* di metà V secolo, in special modo quelli inerenti all'*ostrakophoria* di Tucidide di Melesia, rinvenuti nella zona del Ceramico e, in parte, già editi da Brückner⁵¹³. Attraverso l'indagine bibliografica e l'ispezione autoptica dei reperti, compiuta su un totale di 44 cocci, si può giungere a tali comparazioni:

	<i>Ostraka</i> che riportano il <i>sigma</i>	Σ	Σ
<i>Ostraka</i> del 444 a.C.	25	11 (44%)	14 (56%)
	<i>Ostraka</i> che riportano il <i>lambda</i>	λ	Λ
<i>Ostraka</i> del 444 a.C.	27	16 (59%)	11 (41%)
	<i>Ostraka</i> che riportano <i>epsilon/eta</i> con valore di vocale lunga	Ε (con valore di vocale lunga)	Η (con valore di vocale lunga)
<i>Ostraka</i> del 444 a.C.	29	17 (58%)	12 (41%)
	<i>Ostraka</i> che riportano lo <i>upsilon</i>	Υ	Υ
<i>Ostraka</i> del 444 a.C.	15	3 (20%)	12 (80%)

⁵¹³ Brückner 1915, 1-26. Per la comparazione sono stati presi in esame i cocci editi da Brückner, 1915, 8-16, contro Tucidide di Melesia, Cleippide di Diania, Tisandro di Epilico e Andocide di Leogora; all'indagine, sono stati aggiunti gli ostraka editi da Lang 1990, 98 e 133, contro Pericle di Santippo e Tucidide di Melesia; a cui vanno aggiunti i due cocci inediti contro Pericle, presentati in questa sede nel quarto capitolo, cfr. infra.

	<i>Ostraka</i> che riportano il nesso consonantico –cs-	⋈	≡
<i>Ostraka</i> del 444 a.C.	3	2 (67%)	1 (33%)

Come si può notare, emerge chiaramente, dalla comparazione dei dati, (pure compiuti su un campione di *ostraka* molto esiguo), la netta alternanza sia nell'uso del *lambda* allotropio rispetto a quello calcidese, sia, soprattutto, l'uso ambiguo nella forma del *sigma*, se a tre o quattro tratti. L'alternanza di queste forme appare di forte interesse, specialmente in considerazione del fatto che, in campo epigrafico, spesso l'uso di questi tracciati scrittori è spesso considerato come elemento datante.

La profonda incertezza del popolo ateniese nell'uso di tali forme grafiche che, seppur su un piccolo campione raggiunge una differenza del quasi 50%, dimostrerebbe che l'utilizzo di tali forme fosse noto alla popolazione ancor prima dell'adozione ufficiale dell'alfabeto milesio di fine V secolo e che, anzi, i nuovi tracciati scrittori si fossero già profondamente affermati anche nella scrittura quotidiana non ufficiale.

A questi dati va aggiunto che un coccio contro Tucidide (inv. 13838 [T5, *infra*]) presenta l'utilizzo di *omega* come vocale lunga, mentre un *ostrakon* contro Cleippide (inv. 13793 [T6, *infra*]) presenta l'utilizzo di *omicron+upsilon* per indicare la desinenza del genitivo.

Data la particolarità di questi due cocci, se ne forniscono di seguito le principali indicazioni:

T5 (FIG. 6)

***OSTRAKON* CONTRO TUCIDIDE DI MELESIA**

Luogo di conservazione: Museo Archeologico Nazionale di Atene.

Numero di inventario: 13838.

Dimensioni: L: 0.068; H: 0.075.

Bibliografia: Brückner 1915, 10.

ΘΝΚΥΔΙΔΕ
ΜΕΛΕΣΙΩ

Commento: l'iscrizione si presenta incisa sul lato interno di un coccio ceramico di un vaso riccamente decorato. L'iscrizione presenta incise le lettere grossolanamente. Si

nota la tendenza ad utilizzare tracciari evoluti, come lo *omega* e il *sigma* a quattro tratti, sebbene persistano tratti più arcaizzanti come il *lambda* calcidese.

T6 (FIG. 7)

OSTRAKON CONTRO CLEPPIDE DI DINIA

Luogo di conservazione: Museo Archeologico Nazionale di Atene.

Numero di inventario: 13793.

Dimensioni: L: 0.113; H: 0.072.

Bibliografia: Brückner 1915, 12.

ΚΛΕΙΠΠΙΔΕΣ
ΔΕΙΝΙΟΥ
ΑΘΑΝΕΣ

Commento: il coccio si presenta ricomposto in quattro frammenti. Il votante ha scritto l'onomastica completa del candidato, comprensiva di patronimico e demotico. Si nota l'incertezza dello scrivente nel tracciato dello *epsilon*, che risulta sempre a tratti disomogenei. Si rilevano tracciati scrittori arcaizzanti, come *lambda* calcidese e *sigma* a tre tratti.

Di seguito, vengono presentati, tra i cocci esaminati, quelli considerati maggiormente rilevanti, sia per la cura dell'iscrizione (addirittura inchiostata, nel caso del'ostrakon contro Pericle P 21527), sia per l'alternanza di tracciati scrittori o per la presenza di tratti grafici evoluti.

T7 (FIG. 8)

OSTRAKON CONTRO CLEIPPIDE DI DINIA

Luogo di conservazione: Museo Archeologico Nazionale di Atene.

Numero di inventario: 13796.

Dimensioni: L: 0.068; H: 0.067.

Bibliografia: Brückner 1915, 12.

ΚΛΕΙΓΓΙΔΕΣ
ΔΕΙΝΙΟ
Α+ΑΡΝΕΘ
ΕΝ

Commento: il coccio si presenta in due frammenti ricomposti. L'incisione è di buona fattura e si presenta ben impaginata, nonostante il votante si sia ritrovato ad andare a capo nel graffito del demotico. Si nota l'uso del *sigma* a quattro tratti. Il primo *iota* nel demotico sembra essere stato aggiunto successivamente per rimediare a un errore ortografico, in quanto si presenta più piccolo delle restanti lettere.

T8 (FIG. 9)

OSTRAKON CONTRO PERICLE DI SANTIPPO

Luogo di conservazione: Museo dell'Agora di Atene.

Numero di inventario: P 21527.

Dimensioni: L: 0.061; H: 0.047.

Bibliografia: Vanderpool 1973, 227, 248; Lang 1990, 98.

ΔΙΚΛΗ
ΞΑΝΘΙΓΓΟ

Commento: l'iscrizione è inchiostata. Si notano tracciati scrittori evoluti, come lo *csi*, il *lambda* allotrio, *eta* come vocale lunga e non come aspirazione. L'iscrizione segue la forma del coccio.



FIG. 6

Ostrakon contro Tucidide di Melesia, Museo Archeologico Nazionale di Atene, inv. 13838

Riproduzione autorizzata. Immagine ad opera dell'autrice in seguito ad indagine autoptica del reperto.



FIG. 7

Ostrakon contro Cleippide di Dinia, Museo Archeologico Nazionale di Atene, inv. 13793

Riproduzione autorizzata. Immagine ad opera dell'autrice in seguito ad indagine autoptica del reperto.



FIG. 8

Ostrakon contro Cleippide di Dinia, Museo Archeologico Nazionale di Atene, inv. 13796

Riproduzione autorizzata. Immagine ad opera dell'autrice in seguito ad indagine autoptica del reperto.

T9 (FIG. 10)

OSTRAKON CONTRO PERICLE DI SANTIPPO

Numero di inventario: P 16755

Luogo di conservazione: Museo dell'Agora di Atene

Dimensioni: L: 0.070; H: 0.040

Bibliografia: Lang 1990, 98

ΠΕΡΙΚΛΕΣ
+ΣΑΝΘΙΓΓΟ

Commento: il frammento, ricavato dalla base di uno *skyphos*, si presenta eccellentemente smaltato. L'incisione su smalto è di eccellente natura e forse rivela il lavoro di un incisore esperto. Si rilevano tracciati scrittori arcaizzanti, come il *lambda* calcidese, il *sigma* a tre tratti, l'uso del *chi* a croce + *sigma* per esprimere il nesso consonantico.

T10 (FIG. 11)

OSTRAKON CONTRO TUCIDIDE DI MELESIA

Luogo di conservazione: Museo dell'Agora di Atene.

Numero di inventario: P 29461.

Dimensioni: L: 0.132; H: 0.075.

Bibliografia: Lang 1990, 133.

ΘΟΥΔΙΔΗΣ

Commento: frammento proveniente da un grosso vaso. Le lettere si fanno via via più grandi dopo il kappa, come se lo scrivente fosse rassicurato sulla corretta impaginazione dell'iscrizione. Sulla H, utilizzata come vocale lunga, vi è un sottile prolungamento della prima asta verticale, come se al votante fosse sfuggito di mano lo strumento per incidere. Si rilevano tracciati scrittori evoluti: il già notato uso della vocale lunga, il *sigma* a quattro tratti. Si nota che in questo caso lo scrivente si è limitato a incidere solo il nome del candidato, senza il patronimico e il demotico.



FIG. 9

Ostrakon contro Pericle di Santippo, Museo dell'Antica Agora di Atene, inv. P 21527

Riproduzione autorizzata. Immagine ad opera dell'autrice in seguito ad indagine autoptica del reperto.



FIG. 10

Ostrakon contro Pericle di Santippo, Museo dell'Antica Agora di Atene, inv. P 16755

Riproduzione autorizzata. Immagine ad opera dell'autrice in seguito ad indagine autoptica del reperto.

T11

OSTRAKON CONTRO TUCIDIDE DI MELESIA

Numero di inventario: 13827

Luogo di conservazione: Museo Archeologico Nazionale di Atene

Dimensioni: L: 0.039; H: 0.041

Bibliografia: Brückner 1915, 11

└┐ΟΟΚΥΔΙΔΗΣ! ΜΕΛΗΣΙΟ

Commento: il frammento è stato ricavato dal collo di una brocca. L'iscrizione corre perciò lungo tutta la circonferenza del frammento. Lo scrivente, per rendere più chiaro il graffito, ha posto dei segni di interpunzione: due tratti, verticale e orizzontale, contigui segnano l'inizio dell'iscrizione, mentre i tre puntini segnano la divisione tra il nome del candidato e il suo patronimico. Le lettere risultano finemente incise, nonostante la difficoltà data dalla forma del supporto. Si nota l'uso di tracciati evoluti, anche se ancora incerti, come H quale vocale lunga e il *sigma* a quattro tratti; si nota anche il tracciato più arcaizzante del *lambda* calcidese.

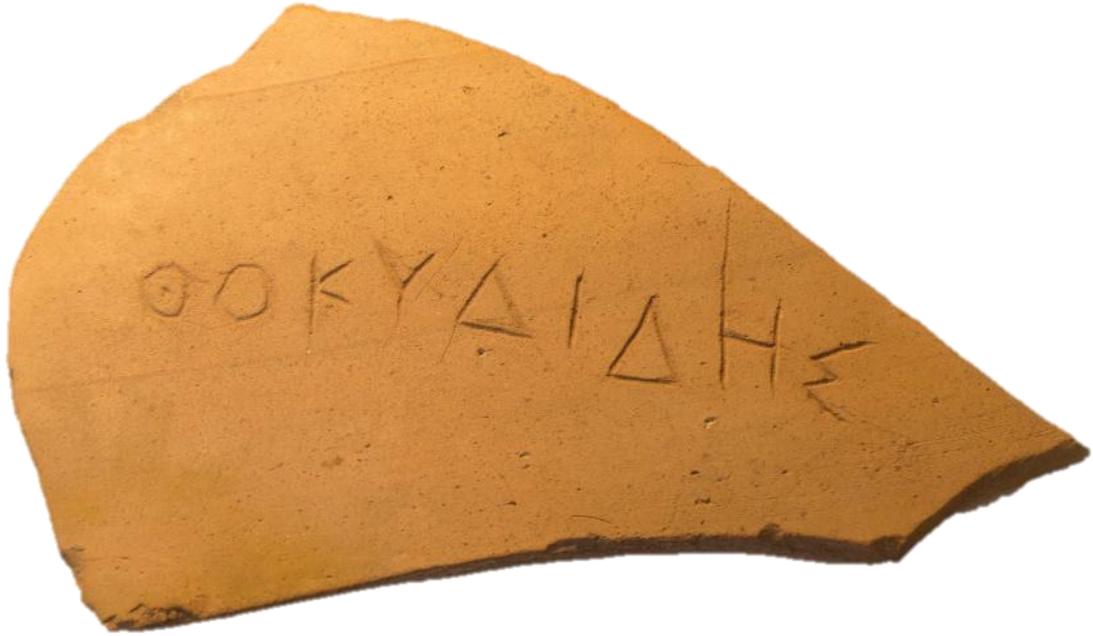


FIG. 11

Ostrakon contro Tucidide di Melesia, Museo dell'Antica Agora di Atene, inv. P 29461

Riproduzione autorizzata. Immagine ad opera dell'autrice in seguito ad indagine autoptica del reperto.

Come si può dedurre, i dati sembrerebbero dimostrare l'incertezza della popolazione ateniese nell'adottare tratti arcaizzanti insieme ad altri ritenuti più evoluti. D'altra parte, sarebbe lecito supporre che, in presenza di una stele lignea esposta nei mesi precedenti la votazione dell'ottava prytania, la popolazione ateniese si sarebbe conformata all'alfabeto ufficiale, per cui un'alternanza così evidente dei tracciati scrittori sarebbe più difficilmente motivabile.

Ancora, come è stato già notato, non vi sembrano essere ragioni per ipotizzare che la popolazione ateniese fosse completamente analfabeta. Recentemente, infatti, diversi studiosi hanno analizzato i vari livelli di alfabetizzazione, individuando quello stadio intermedio, definito come “minimal/craft/restricted/limited literacy”⁵¹⁴, consistente nel possedere quelle abilità di base che permetterebbero di leggere e scrivere messaggi semplici, quotidiani e dalle espressioni familiari.

Inoltre, come è stato già messo in luce, lo stesso meccanismo della democrazia ateniese, con l'esposizione di steli di leggi e decreti con formulari ripetuti, doveva essere sintomo della capacità della popolazione di leggere, o quantomeno di decifrare, messaggi ricorrenti⁵¹⁵.

⁵¹⁴ Pébarthe 2006, 18; Thomas 1989, 18-19. Ampie riflessioni sono contenute in Missiou 2016, 3-10, cui si rimanda per ulteriore bibliografia.

⁵¹⁵ Harvey 1966, soprattutto 590-623.

BIBLIOGRAFIA

- ATL = B.D. Meritt, H.T. Wade Gery, M.F. McGregor, *The Athenian Tribute Lists, Volume III*, Princeton 1950.
- Alexander 1959 = J.W. Alexander, «Was Cleisthenes an Athenian Archon?», *CJ* 54, 1958/9, 307-314.
- Anderson 2003 = G. Anderson, *The Athenian Experiment. Building an Imagined Political Community in Ancient Attica, 508-490 B.C.*, Ann Arbor 2003.
- Andrewes 1978 = A. Andrewes, «The Opposition to Perikles», *JHS* 98, 1978, 1-8.
- Angeli Bertinelli-Carena-Manfredini-Piccirilli 1993 = M.G. Angeli Bertinelli, C. Carena, M. Manfredini, L. Piccirilli (a cura di), *Plutarco. Le vite di Nicia e di Crasso*, Milano 1993.
- Arnush 1995 = M.F. Arnush, «The Career of Peisistratos Son of Hippias», *Hesperia* 64, 1995, 135-62.
- Arrington 2015 = N.T. Arrington, *Ashes, Images, and Memories The Presence of the War Dead in Fifth-Century Athens*, Oxford 2015.
- Azoulay 2017 = V. Azoulay, *Pericle. La democrazia ateniese alla prova di un grand'uomo*, Torino 2017.
- Bacchielli 1994 = L. Bacchielli, «L'ostracismo a Cirene», *RIFC* 122 (1994), 257-270.
- Badian 1971 = E. Badian, «Archons and strategoi», *Anthichton* 5, 1971, 1-34.
- Bakewell 2007 = G.W. Bakewell, «Written Lists of Military Personnel in Classical Athens», in G. Cooper (ed.), *The Politics of Orality (Orality and Literacy in Ancient Greece, vol. 6)*, Leiden Boston 2007, 89-101.
- Banfi 1999 = A. Banfi, «I processi contro Anassagora, Pericle, Fidia e Aspasia e la questione del "circolo di Pericle". Note di cronologia e storia», in *AIS* 16, 1999, 3-85.
- Bauman 1990 = R.A. Bauman, *Political Trials in Ancient Greece*, London-New York 1990.
- Bearzot 1996 = C. Bearzot, «Anomalie procedurali ed elusione del nomos nei processi per alto tra-dimento: eisanghelia e asebeia», in M. Sordi (a cura di), *Processi e politica nel mondo antico (CISA 22)*, Milano 1996, pp. 71- 92.

- Bearzot 1999 = C. Bearzot, «Gruppi di opposizione organizzata e manipolazione del voto nell'Atene democratica», in M. Sordi (a cura di), *Fazioni e congiure nel mondo antico* (CISA 25), Milano 1999, 265-307.
- Bearzot 2010 = C. Bearzot, «L'orientamento politico degli atidografi: ancora sul caso di Androzione», in C. Bearzot, F. Landucci, *Storie di Atene, storia dei Greci. Studi e ricerche di atidografia*, Milano 2010, 113-128.
- Berthold 2002 = R.M. Berthold, «The Athenian Embassies to Sardis and Cleomenes' Invasion of Attica», *Historia* 51, 2002, 259-267.
- Berti 2001 = M. Berti, «L'antroponimo Megakles sugli ostraka di Atene. Considerazioni prosopografiche storiche e istituzionali», *MEP* 4, 2001, 8-69.
- Berti 2001a = M. Berti, «“Megakles, non erettrizzare!” Una nuova proposta di lettura e d'interpretazione di un ostrakon attico», in D. Ambaglio (a cura di), *Συγγραφή. Materiali e appunti per lo studio della storia e della letteratura antica*, Como 2001, 41-58.
- Berti 2004 = M. Berti, *Fra tirannide e democrazia: Ipparco figlio di Carmo e il destino dei Pisistratidi ad Atene*, Alessandria 2004.
- Bicknell 1970 = P.J. Bicknell, «The Exile of the Alkmeonidai during the Peisistratid Tyranny», *Historia* 19, 1970, 129-131.
- Bicknell 1972 = P.J. Bicknell, *Studies in Athenian Politics and Genealogy*, Wiesbaden 1972.
- Bicknell 1974 = P.J. Bicknell, rec. a «R. Thomsen, The Origin of Ostracism (Copenhagen 1972)», *Gnomon* 46, 1974, 817-819.
- Bicknell 1975 = P.J. Bicknell, «Was Megakles Hippokratous Alopekethen Ostracised Twice?», *AC* 44, 1975, 172-175.
- Bicknell 1982 = P.J. Bicknell, «Axiochos Alkibiadou, Aspasia and Aspasio», *AC* 51, 1982, 240-250.
- Bicknell 1989 = P.J. Bicknell, «Athenians Politically Active in Pnyx II», *GRBS* 30, 1989, 83-100.
- Boegehold 1963 = A.L. Boegehold, «Toward a Study of Athenian Voting Procedure», *Hesperia* 32, 1963, 366-374.
- Boersma 1970 = J.S. Boersma, *Athenian Building Policy from 561/0 to 405/4 B.C.*, Groningen 1970.
- Bonner 1913 = R.J. Bonner, «The Minimum Vote in Ostracism», *CP* 8, 1913, 223-225.
- Bradeen 1969 = D.W. Bradeen, «The Athenian Casualty Lists», *CQ* 19, 1969, 145-159.
- Brancacci 2008 = A. Brancacci, *Musica e filosofia da Damone a Filodemo. Sette Studi*, Firenze 2008.

- Brenne 1992 = S. Brenne, «“Portraits” auf Ostraka» *AM* 107, 1992, 161-185.
- Brenne 1994 = S. Brenne, «Ostraka and the Process of Ostrakophoria», in W.D.E. Coulson (ed.), *The Archaeology of Athens and Attica under the Democracy. Proceedings of an International Conference celebrating 2500 years since the birth of democracy in Greece, held at the American School of Classical Studies at Athens, December 4-6, 1992*, Oxford 1994, 13-24.
- Brenne 2001 = S. Brenne, *Ostrakismos und Prominenz in Athen: Attische Bürger des 5. Jhs. v. Chr. auf den Ostraka*, Wien 2001.
- Broneer 1948 = O. Broneer, «Notes on the Xanthippos Ostrakon», *AJA* 52, 1948, 341-343.
- Brooner 1938 = O. Broneer, «Excavations on the North Slope of the Acropolis», *Hesperia* 7, 1938, 228-43.
- Brückner 1915 = A. Brückner, «Mitteilungen aus dem Kerameikos. Einleitung und I. Ostraka (Taf. I-IV)», *MDAI(A)* 40, 1915, 1-26.
- Bultrighini 2014 = U. Bultrighini, «Cimone, sua sorella», in U. Bultrighini, E. Dimauro (a cura di), *Donne che contano nella storia greca*, Lanciano 2014.
- Bultrighini 2016 = U. Bultrighini, *Platone e la democrazia. Studi su Platone politico*, Lanciano 2016
- Burn 1962 = A.R. Burn, *Persia and the Greeks: The Defence of the West, C. 546-478 B.C.*, London 1962.
- Calderini 1945 = A. Calderini, *L'ostracismo*, Como 1945.
- Camp 1999 = J. McK. Camp, «Excavations in the Athenian Agora 1996 and 1997», *Hesperia* 68, 1999, 255-283.
- Carawan 1987 = E.M. Carawan, «Eisangelia and Euthyna: the Trials of Miltiades, Themistocles, and Cimon», *GRBS* 28, 1987, 167-208.
- Carcopino 1935 = J. Carcopino, *L'ostracisme athénien*, Paris 1935.
- Chambers 1979 = M. Chambers, «Androtion F 6: τότε πρώτον», *JHS* 99, 1979, 151-152.
- Christ 1992 = M.R. Christ, «Ostracism, Sycophancy and Deception of the Demos: [Arist.] Ath. Pol. 43. 5», *CQ* 42, 1992, 336-346.
- Clairmont 1983 = C.W. Clairmont, *Patrios Nomos. Public Burial in Athens during the Fifth and Fourth Centuries B.C. The archaeological, epigraphic-literary and historical evidence, Part I*, Oxford 1983.
- Clavaud 1980 = R. Clavaud, *Le Menexene de Platon et la rhétorique de son temps*, Les Belles Lettres, Paris 1980.
- Cobetto Ghiggia 1995 = P. Cobetto Ghiggia, *[Andocide] Contro Alcibiade*, Pisa 1995.

- Connor 1971 = W.R. Connor, *The New Politicians of Fifth-Century Athens*, Princeton-London 1971.
- Consogno 2005 = A. Consogno, «Gli ostraka di Kallixenos: una nuova proposta di interpretazione», *ACME* 58, 2005, 343-355.
- Costa 2007 = V. Costa, *Filocoro di Atene. I: I frammenti dell'Atthis*, Roma 2007.
- Culasso Gastaldi 1990 = E. Culasso Gastaldi, *Le lettere di Temistocle, II. Il problema storico. Il testimone e la tradizione*, Padova 1990.
- Culasso Gastaldi 1996 = E. Culasso Gastaldi, «I Filaidi tra Milziade e Cimone. Per una lettura del decennio 490-480 a.C.», *Athenaeum* 84, 1996, 493-523.
- Culasso Gastaldi 1997 = E. Culasso Gastaldi, «Il doppio ostracismo di Megakles Hippokratous», *Rendiconti dell'Accademia dei Lincei* 8, 1997, 253-271.
- Culasso Gastaldi 1997a = E. Culasso Gastaldi, «Una donna di classe: Koisyra», *MGR* 21, 1997, 33-44.
- Cuniberti 2000 = G. Cuniberti, *Iperbolo ateniese infame*, Bologna 2000.
- Cuniberti 2004 = G. Cuniberti, «Durata e quorum dell'ostracismo ateniese», in F. Costabile (a cura di), *Polis. Studi interdisciplinari sul mondo antico*, I, Roma 2004, 117-124.
- Daverio Rocchi 1971 = G. Daverio Rocchi, «Politica di famiglia e politica di tribù nella polis ateniese (V secolo)», *ACME* 24, 1971, 13-44.
- Davies 1971 = J.K. Davies, *Athenian Propertied Families, 600-300 B.C.*, Oxford 1971.
- Davison 1953 = J.A. Davison, «Protagoras, Democritus and Anaxagoras», *CQ* 3, 1953, pp. 33-45.
- Davison 1958 = J.A. Davison, «Notes on the Panathenaea», *JHS* 78, 1958, 23-42.
- Delneri 2006 = F. Delneri, *I culti misterici stranieri nei frammenti della commedia antica*, Bologna 2006.
- Derenne 1930 = E. Derenne, *Les procès d'impiété intentés aux Philosophes à Athènes au V^e et au IV^e siècle av. J.C.*, Paris 1930.
- Develin 1977 = R. Develin, «Cleisthenes and Ostracism: Precedents and Intentions», *Antichthon* 11, 1977, 10-21.
- Develin 1985 = R. Develin, «Bouleutic Ostracism Again», *Antichthon* 19, 1985, 7-15.
- Dillon 2006 = M.P.J. Dillon, «Was Kleisthenes or Pleisthenes Archon at Athens in 525 B.C.?», *ZPE* 155, 2006, 91-107.
- Dmietriev 2015 = S. Dmietriev, «Athenian Atimia and Legislation against Tyranny and Subversion», *CQ* 65, 2015, 35-50.
- Doenges 1996 = N.A. Doenges, «Ostracism and the "boulai" of Kleisthenes», *Historia* 45, 1996, 387-404.
- Donnay 1968 = G. Donnay, «La date du procès de Phidias», *AC* 37, 1968, 19-36.

- Dover 1963 = K.J. Dover, «Androtion on Ostracism», *CR* 77, 1963, 256-257.
- Dover 1976 = K.J. Dover, «The freedom of the intellectual in Greek society», *Talanta* 7, 1976, 24-54.
- Dow 1962 = S. Dow, «The Purported Decree of Themistokles: Stele and Inscription», *AJA* 66, 1962, 353-368.
- Ehrenberg 1959 = V. Ehrenberg, *Sofocle e Pericle*, Brescia 1959.
- Falaschi 2012 = E. Falaschi, «L'artista alla sbarra. Distorsioni storiche, invenzioni letterarie», in M. Castiglione, A. Poggio (a cura di), *Arte-Potere. Forme artistiche, istituzioni, paradigmi interpretativi. Atti del convegno di studio tenuto a Pisa, Scuola Normale Superiore 25-27 novembre 2010*, Milano 2012, pp. 207-226.
- Ferrarese 1975 = P. Ferrarese, «Caratteri della tradizione antipericlea nella "Vita di Pericle" di Plutarco», in M. Sordi (a cura di), *Storiografia e propaganda* (CISA 3), 1975, 21-30.
- Ferretto 1984 = C. Ferretto, *La città dissipatrice. Studi sull'excursus del libro decimo dei Philippika di Teopompo*, Genova 1984.
- Figueira 1985 = T.J. Figueira, «Herodotus and the Early Hostilities Between Aegina and Athens», *AJPh* 106, 1985, 49-74.
- Figueira 1986 = T.J. Figueira, «Xanthippos, Father of Perikles, and the "Prutaneis" of the "Naukraroi"», *Historia* 35, 1986, 257-279.
- Figueira 1987 = T.J. Figueira, «Residential Restrictions on the Athenian Ostracized», *GRBS* 28, 1987, 281-305.
- Figueira 1991 = T.J. Figueira, *Athens and Aegina in the Age of Imperial Colonization*, Baltimore-London 1991.
- Fornara 1979 = C.W. Fornara, «On the Chronology of the Samian War», *JHS* 99, 1979, 7-19.
- Fornara-Samons 1991 = C.W. Fornara, L.J. Samons, *Athens from Cleisthenes to Pericles*, Berkeley 1991.
- Forrest 1960 = W.G. Forrest, «Themistokles and Argos», *CQ* 10, 1960, 221-41.
- Forsdyke 2002 = S. Forsdyke, «Greek History, c. 525-480 B.C.», in E.J. Bakker, I.J.F. de Jong, H. van Wees (edd.), *Brill's Companion to Herodotus*, Leiden-Boston-Köln 2002, pp. 521-551.
- Forsdyke 2005 = S. Forsdyke, *Exile, Ostracism and Democracy. The Politics of Expulsion in Ancient Greece*, Princeton-Oxford 2005.
- Frost 1968 = F.J. Frost, «Themistocle's Place in Athenian Politics», *CSCA* 1, 1968, 105-124.
- Frost 1980 = F.J. Frost, *Plutarch's Themistocles. A Historical Commentary*, Princeton 1980

- Galli 1971 = F. Galli, «Aspetti della politica interna ed estera degli Alcmeonidi», *QUCC* 11, 1971, 65-76.
- Ghinatti 1970 = F. Ghinatti, *I gruppi politici ateniesi fino alle guerre persiane*, Roma 1970.
- Giovannini 1990 = A. Giovannini, «Le Parthénon, le Trésor d'Athéna et le Tribut des Alliés», *Historia* 39, 1990, 129-148.
- Giovannini 1997 = A. Giovannini, «La participation des alliés au financement du Parthénon: "Aparchè" ou tribut?», *Historia* 46, 1997, 145-157.
- Giuliani 1999 = A. Giuliani, «Il sacrilegio ciloniano: tradizioni e cronologia», *Aevum* 73, 1999, 21-42.
- Gomme-Andrewes-Dover 1970 = A.W. Gomme, A. Andrewes, K.J. Dover, *An Historical Commentary on Thucydides, Volume IV*. Oxford 1970.
- Greco 2010 = E. Greco, «Un ostrakon da Thurii» in *ZPE* 173 (2010), 97-101.
- Guarducci 1969 = M. Guarducci, *Epigrafia Greca, II*, Istituto poligrafico dello Stato, Roma 1969.
- Hall 1989 = L.G.H. Hall, «Remarks on the Law of Ostracism», *Tyche* 4, 1989, 91-100.
- Hamdorf 1976 = F.W. Hamdorf, «Das Pompeion und seine Nachfolgerbauten», in W. Hoepfner (ed.), *Kerameikos* 10, München 1976
- Hammond 1956 = N.G.L. Hammond, «The Philaids and the Chersonese», *CQ* 6, 1956, 113-129.
- Hands 1959 = A.R. Hands, «Ostraka and the Law of Ostracism – Some Possibilities and Assumptions», *JHS* 79, 1959, 69-79.
- Hansen 1975 = M.H. Hansen, *Eisangelia: the sovereignty of the People's Court in Athens in the fourth century B.C. and the impeachment of generals and politicians*, Odense 1975.
- Hansen 1976 = M.H. Hansen, «How Many Athenians Attended the *Ecclesia*?», *GRBS* 17, 1976, 115-134.
- Hansen 1977 = M.H. Hansen, «How Did the Athenian *Ecclesia* Vote?», *GRBS* 18, 1977, 123-137.
- Hansen 1982 = M.H. Hansen, «The Athenian *Ecclesia* and the Assembly-Place on the Pnyx», *GRBS* 23, 1982, 241-249.
- Hansen 2001 = M.H. Hansen, *Graphe Paranomon. La sovranità del Tribunale popolare ad Atene nel IV secolo a.C. e l'azione pubblica contro proposte incostituzionali*, Torino 2001 (trad. it. *Graphe Paranomon. The Sovereignty of the Peoples's Court in Athens in the Fourth Century B.C. and the Public Action against Unconstitutional Proposals*, Odense 1974).
- Harding 1977 = P. Harding, «Atthis and Politeia», *Historia* 26, 1977, 148-160.

- Harding 1994 = P. Harding, *Androtion and the Atthis. The Fragments Translated with Introduction and Commentary*, Oxford 1994.
- Harvey 1966 = F.D. Harvey, «Literacy in the Athenian Democracy», *REG* 79, 1966, 585-635.
- Hignett 1952 = C. Hignett, *A History of the Athenian Constitution to the End of the Fifth Century B.C.*, Oxford 1952.
- Holladay 1978 = J. Holladay, «Medism in Athens 508-480 B.C.», *G&R* 25, 1978, 174-191.
- Hornblower 2013 = S. Hornblower (a cura di), *Herodotus. Histories: Book V*, Cambridge 2013.
- How-Wells 1912 = W.W. How- J. Wells, *A Commentary on Herodotus in Two Volumes. II*, Oxford-New-York 1912.
- Jacoby 1949 = F. Jacoby, *Atthis. The Local Chronicles of Ancient Athens*, Oxford 1949.
- Jacoby 1954 = F. Jacoby, *FGrH: A Commentary on the Ancient Historians of Athens*, vol. I, Leyde 1954.
- Jameson 1960 = M.H. Jameson, «A Decree of Themistokles from Troizen», *Hesperia* 29, 1960, 198-223.
- Johansson 2001 = M. Johansson, «The Inscription from Troizen: A Decree of Themistocles?», *ZPE* 137, 2001, 69-92.
- Kagan 1961 = D. Kagan, «The Origin and Purposes of Ostracism», *Hesperia* 30, 1961, 393-401.
- Karavites 1974 = P. Karavites, «Cleisthenes and Ostracism Again», *Athenaeum* 52, 1974, 326-336.
- Karavites 1977 = P. Karavites, «Realities and Appearances, 490-480 B.C.», *Historia* 26, 1977, 129-147.
- Keaney 1970 = J.J. Keaney, «The Text of Androtion F 6 and the Origin of Ostracism», *Historia* 19, 1977, 1-11.
- Keaney-Raubitschek 1972 = J.J. Keaney, A.E. Raubitschek, «A Late Byzantine Account of Ostracism», *AJPh* 93, 1972, 87-91.
- Kirchhoff 1882 = A. Kirchhoff, «Eine Attische Todtenliste», *Hermes* 17, 1882, 623-630.
- Knight 1970 = D.W. Knight, *Some Studies in Athenian Politics in the Fifth Century B.C.*, Wiesbaden 1970.
- Kosmin 2015 = P.J. Kosmin, «A Phenomenology of Democracy: Ostracism as Political Ritual», *CA* 34, 2015, 121-161.
- Krentz 1984 = P. Krentz, «The Ostracism of Thoukydides, Son of Melesias», *Historia* 33, 1984, 499-504.

- Krentz 2011 = P. Krentz, *La battaglia di Maratona*, Bologna 2011.
- Lambert 1986 = S.D. Lambert, «Herodotus, the Cylonian conspiracy, and the ΠΡΥΤΑΝΙΕΣ ΤΩΝ ΝΑΥΚΡΑΠΩΝ», *Historia* 35, 1986, 105-112.
- Lang 1982 = M. Lang, «Writing and Spelling on Ostraka», *Hesperia* (Suppl.) 19, 1982, 75-87.
- Lang 1990 = M. Lang, *The Athenian Agora. Results of Excavations Conducted By The American School of Classical Studies at Athens, Ostraka*, Volume XXV, Princeton 1990.
- Lanza 2004 = E. Lanza, «Lavori pubblici e gestione amministrativa nei rendi-conti di costruzione del Partenone», in E. Culasso (a cura di), *La prassi della democrazia ad Atene*, Alessandria 2004, pp. 1-28.
- Lavelle 1988 = B.M. Lavelle, «A Note on the First Three Victims of Ostracism (Αθηναίων Πολιτεία 22. 4)», *CPh* 83, 1988, 131-135.
- Lavelle 1989 = B.M. Lavelle, «Koysura and Megakles, the Son of Hippokrates», *GRBS* 30, 1989, 503-513.
- Lavelle 1993 = B.M. Lavelle, *The Sorrow and the Pity: A prolegomenon to a History of Athens under the Peisistratids, c.560-510 B.C.*, Stuttgart 1993.
- Lavelle 2005 = B.M. Lavelle, *Fame, Money, and Power: The Rise of Peisistratos and "Democratic" Tyranny at Athens*, Michigan 2004.
- Lehmann 1981 = G.A. Lehmann, «Der Ostrakismos-Entscheid in Athen: Von Kleisthenes zur Ära des Themistokles», *ZPE* 41, 1981, 90-95.
- Lévêque e Vidal-Naquet 1964 = P. Lévêque, P. Vidal-Naquet, *Clisthène L'Athénien. Essai sur la représentation de l'espace et du temps dans la pensée politique grecque de la fin du IV^e siècle à la mort de Platon*, Paris 1964.
- Lewis 1963 = D.M. Lewis, «Cleisthenes and Attica», *Historia* 12, 1963, 22-40.
- Lewis 1974 = D.M. Lewis, «The Kerameikos Ostraka», *ZPE* 14, 1974, 1-4.
- Lewis 1992 = D.M. Lewis, «The thirty Years' Peace», in D.M. Lewis, J. Boardman, J.K. Davies, M. Ostwald (edd.), *The Cambridge Ancient History, Volume V, The Fifth Century B.C.*, Cambridge 1992, 121-146.
- Lippolis 2006 = E. Lippolis, «Lo spazio per votare e altre note di topografia sulle agorai di Atene», *ASAtene* 84, 2006, 37-62.
- Luppino Manes 2011 = E. Luppino Manes, «Introduzione», in *Plutarco. Aristide. Catone*, a cura di B. Scardigli, Milano 2011, 77-133.
- Maddoli 1975 = G. Maddoli, *Cronologia e storia. Studi comparati sull'«Athenaion Politeia» di Aristotele*, Perugia 1975.

- Malkopoulou 2017 = A. Malkopoulou, «Ostracism and democratic self-defense in Athens», *Constellations* 24, 2017, 623-636.
- Manfredini-Piccirilli 1977 = M. Manfredini – L. Piccirilli, *Plutarco. La vita di Solone*, Milano 1977.
- Mansfeld 1980 = J. Mansfeld, «The Chronology of Anaxagoras' Athenian Period and the Date of His Trial» II, *Mnemosyne* 33, 1980, 17-95.
- Marasco 1976 = G. Marasco, «I processi d'empietà nella democrazia ateniese», *Atene e Roma* 21, 1976, 113-131.
- Marchiandi 2014 = D. Marchiandi, «Il Demosion Sema», in E. Greco (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C., Tomo 4, Ceramico, Dipylon e Accademia*, Atene-Paestum 2014, 1441-1455.
- Marchiandi, Mari 2017 = D. Marchiandi, M. Mari, «Morire per la città. Demosion Sema e Logos Epitaphios nell'Atene del V secolo a.C.», *Chiesa e Storia* 5, 2017, 27-53
- Marginesu 2010 = G. Marginesu, *Gli epistati dell'Acropoli. Edilizia sacra nella città di Pericle 447/6-433/2 a. C.*, Athens 2010.
- Mattingly 1970 = B. Mattingly, «Vocabulary Change and Epigraphic Dating», *Mnemosyne* 30, 1970, 66-69
- Mattingly 1971 = H.B. Mattingly, «Facts and Artifacts: the Researcher and his Tools'», *Leeds University Review* 14, 1971, 277-297.
- Mattingly 1991 = B. Mattingly, «The Practice of Ostracism at Athens», *Antichthon*, 25, 1991, 1-26
- McCargar 1976 = D.J. McCargar, «The Relative Date of Kleisthenes' Legislation», *Historia* 25, 1976, 385-395.
- McGregor 1960 = M.F. McGregor, «Kleisthenes: Eponymous Archon 525/4 B.C.», *Phoenix* 14, 1960, 27-35.
- Meiggs-Lewis 1988 = R. Meiggs – D. Lewis, *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century B.C.*, Oxford 1988.
- Meister 1973 = K. Meister., «Damon, der politische Berater des Perikles», *RSA* 3, 1973, 29-45
- Meritt 1939 = B. Meritt, «Greek Inscriptions», *Hesperia* 8, 1939, 59-65.
- Merkelbach 1969 = R. Merkelbach, «Das Distichon über den Ostrakismos des Xanthippos», *ZPE* 4, 1969, 201-202.
- Miller 1997 = M.C. Miller, *Athens and Persia in the Fifth Century B.C. A Study in Cultural Receptivity*, Cambridge 1997

- Missiou 2011 = A. Missiou, *Literacy and Democracy in Fifth-Century Athens*, Cambridge 2011.
- Mitchell-Rhodes 1996 = L.G. Mitchell, P.J. Rhodes, «Friends and Enemies in Athenian Politics», *G&R* 43, 1996, 11-30.
- Moggi 1979 = M. Moggi, Senocrito, «Tucidide di Melesia e la fondazione di Turi (Anonym., "Vit. Thuc.", 6-7)», *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia* 9, 1979, 499-504.
- Mosconi 2000 = G. Mosconi, «La democrazia e la “nuova musica”: L'Odeion di Pericle», in A. C. Cassio, D. Musti, L. E. Rossi (a cura di), *mSynaulia. Cultura musicale in Grecia e contatti mediterranei*, Napoli 2000, 216-316.
- Mosconi 2002 = G. Mosconi, «Chi “pratica la musica” e chi non sa “suonare la lira”. A proposito di [Xen.] Ath. resp. 1,13», *RFIC* 130, 2002, 299-337.
- Mosconi 2008 = G. Mosconi, «“Musica & buon governo”: paideía aristocratica e propaganda politica», *Rivista di Cultura Classica e Medioevale* 50, 2008, 11-70.
- Mosconi 2011 = G. Mosconi, «L'Odeion di Pericle, emblema di tirannide e medismo (Cratino, Fr. 73 K.-A.)», *Rivista di Cultura Classica e Medioevale* 53, 2011, 63-85.
- Mosconi 2017 = G. Mosconi, «Damone consigliere segreto di Pericle: giochi propagandistici nell'Atene di V sec. a.C. (su Plut. Per. 4, 2-3)», *Mediterraneo Antico* 20, 2017, 59-90 (in corso di stampa).
- Mossé 1974 = C. Mossé, «Les procès politiques et la crise de la démocratie athénienne», *Dialogues d'histoire ancienne* 1, 1974, 207-236.
- Mossé 1985 = C. Mossé, «De l'ostracisme aux procès politiques: le fonctionnement de la vie politique à Athènes», *Archeologia e storia antica* 7, 1985, 9-18.
- Mossé 2006 = C. Mossé, *Pericle. L'inventore della democrazia*, Roma-Bari 2006.
- Mossé-Schapp Gourbeillion 1998 = C. Mossé, A. Schapp Gourbeillion, «Quelques réflexions sur l'ostracisme athénien», in E. Greco (a cura di), *Venticinque secoli dopo l'invenzione della democrazia*, Paestum 1999, 39-50.
- Musti 1986 = D. Musti, «Democrazia e scrittura», *Scrittura e Civiltà* 10, 1986, 21-48.
- Nafissi 2007 = M. Nafissi, «Sibariti, Ateniesi e Peloponnesiaci. Problemi storici e storiografici nel racconto di Diodoro sulla fondazione di Thurii», in E. Greco, M. Lombardo (a cura di), *Atene e l'Occidente: i grandi temi, Atti del Convegno Internazionale di Atene, 25-27 maggio 2006*, Atene, 2007, 385-420
- Nenci 1994 = G. Nenci (a cura di), *Erodoto. Le storie. Libro V. La rivolta della Ionia*, Milano 1994.

- Nenci 1998 = G. Nenci (a cura di), *Erodoto. Le storie. Libro VI. La battaglia di Maratona*, Milano 1998.
- Nicolai 2008 = R. Nicolai, «La terminologia delle parti politiche ateniesi tra VI e V secolo a.C. Alcune riflessioni», in C. Bearzot, F. Landucci (a cura di), *'Partiti' e fazioni nell'esperienza politica greca (Contributi di storia antica 6)*, Milano 2008, 3-31.
- Ostwald 1986 = M. Ostwald, *From Popular Sovereignty to the Sovereignty of Law. Law, Society, and Politics in Fifth-Century Athens*, Berkeley-Los Angeles-London 1986.
- Papini 2014 = M. Papini, *Fidia. L'uomo che scolpì gli dei*, Bari 2014.
- Pébarthe 2006 = C. Pébarthe, *Cité, Démocratie et Écriture. Histoire de l'alphabétisation d'Athènes à l'époque classique*, Paris 2006.
- Pecorella Longo 1980 = C. Pecorella Longo, «La bulé e la procedura dell'ostracismo: Considerazioni su Vat. Gr. 1144», *Historia* 29, 1980, 257-281.
- Pecorella Longo 1987 = C. Pecorella Longo, «Sui 6.000 voti nella ostracoforie», *Critica Storica* 24, 1987, 399-410.
- Phillips 1982 = D.J. Phillips, «Athenian Ostracism», in G.H.R. Horsley (ed.), *Hellenika: Essays on Greek History and Politics*, North Ryde 1982, 21-43
- Phillips 1990 = D.J. Phillips, «Observations on Some Ostraka from the Athenian Agora», *ZPE* 83, 1990, 123-148.
- Phillips 1991 = D.J. Phillips, «Men named Thoukydides and the General of 440/39 B.C.», *Historia* 40, 1991, 385-395.
- Piccirilli 1985 = L. Piccirilli, *Storie dello storico Tucidide. Edizione, traduzione e commento delle Vite*, Genova 1985.
- Piccirilli 1987 = L. Piccirilli, *Temistocle Aristide Cimone Tucidide di Melesia fra politica e propaganda*, Genova 1987.
- Piccirilli 1988 = L. Piccirilli, *Efialte*, Genova 1988.
- Piccirilli 1993 = L. Piccirilli, «Damone di Oa riconsiderato», in L.R. Cresci, L. Piccirilli (a cura di), *L'«Athenaion Politeia» di Aristotele*, Genova 1993, 133-158.
- Piccirilli 2000 = L. Piccirilli, «Opposizione e intese politiche in Atene: i casi di Efialte-Cimone e di Pericle-Tucidide di Melesia», in M. Sordi (a cura di), *L'opposizione nel mondo antico (CISA 26)*, Milano 2000, 49-74.
- Podlecki 1998 = A.J. Podlecki, *Perikles and His Circle*, New York 1998.
- Powell 1995 = A. Powell, «Athens' Pretty Face: Anti-feminine Rhetoric and Fifth-century Controversy over the Parthenon», in A. Powell (ed.) *The Greek World*, London-New York 1995, 245-270.

- Prandi 1977 = L. Prandi, «I processi contro Fidia Aspasia Anassagora e l'opposizione a Pericle», *Aevum* 51, 1977, 10-26.
- Prandi 2000 = L. Prandi, «I Ciloniani e l'opposizione agli Alcmeonidi in Atene», in M. Sordi (a cura di), *L'opposizione nel mondo antico* (CISA 26), Milano 2000, 3-20.
- Raaflaub 2003 = K.A. Raaflaub, «The alleged ostracism of Damon», in G.W. Bakewell, J.P. Sickinger (edd.), *Gestures: essays in ancient history, literature and philosophy presented to Alan L. Boegehold*, Oxford 2003, 317-331.
- Rapke 1981 = T.T. Rapke, «Agora Ostrakon P.9945 – Two Possibilities», *Acta Classica* 24, 1981, 153-155.
- Raubitschek 1947 = A.E. Raubitschek, «The Ostracism of Xanthippos», *AJA* 51, 1947, 257-262.
- Raubitschek 1951 = A.E. Raubitschek, «The Origin of Ostracism», *AJA* 55, 1951, 221-229.
- Raubitschek 1955 = A.E. Raubitschek, «Philocorus Frag. 30 (Jacoby)», *Hermes* 83, 1955, 119-120.
- Raubitschek 1955a = A.E. Raubitschek, «Damon», *C&M* 16, 1955, 78-83.
- Raubitschek 1955b = A. E. Raubitschek, «Menon, Son of Menekleides», *Hesperia* 24, 1955, 286-289.
- Raubitschek 1956 = A.E. Raubitschek, «The Gates in the Agora», *AJA* 60, 1956, 279-282.
- Raubitschek 1957 = A.E. Raubitschek, «Das Datislied» in K. Schauenberg (ed.), *Charites. Studien zur Altertumswissenschaft E. Langlotz dargebracht*, Bonn 1957, 234-242.
- Raubitschek 1958 = A.E. Raubitschek, «Theophrastos on Ostracism», *C&M*, 19, 1958, 77-102.
- Raubitschek 1960 = A.E. Raubitschek, «Theopompos on Thucydides the Son of Melesias», *Phoenix* 14, 1960, 81-95.
- Revermann 1997 = M. Revermann, Cratinus' Διονυσιαλέξανδρος and the Head of Pericles, *JHS* 117, 1997, 197-200.
- Rhodes 1972 = P.J. Rhodes, *The Athenian Boule*, Oxford 1972.
- Rhodes 1981 = P.J. Rhodes, *A Commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia*, Oxford 1981.
- Rhodes 1981a = P.J. Rhodes, «Notes on Voting in Athens», *GRBS* 22, 1981, 125-132.
- Rhodes 2016 = P.J. Rhodes (a cura di), *Aristotele. Costituzione degli Ateniesi*, Milano 2016.
- Robertson 1999 = N. Robertson, «Aristeides' brother», *ZPE* 127, 1999, 172-175
- Robinson 1952 = C.A. Robinson Jr., «Cleisthenes and Ostracism», *AJA* 56, 1952, 23-26.
- Robkin 1979 = A.L.H. Robkin, «The Odeion of Perikles: The Date of its Construction and the Periclean Building Program», *AncW* 2, 1979, 3-12.

- Robkin 1981 = A.L.H. Robkin, *The Odeion of Perikles: Some Observations on its History, Form and Functions*, Diss. Washington 1976, Ann Arbor-London 1981.
- Rosenbloom 2002 = D. Rosenbloom, «From Poneros to Pharmakos: Theater, Social Drama and Revolution in Athens, 428–404 B.C.E.» *CA* 21, 2002, 283–346.
- Ruberto 2010 = A. Ruberto, «Il demos, gli aristocratici e i persiani. Il rapporto con la Persia nella politica ateniese dal 507 al 479 a.C.», *Historia* 59, 2010, 1-25.
- Ruggeri 2002 = C. Ruggeri, «Menone, figlio di Meneclide, ateniese, del demo di Gargetto», *ZPE* 138, 2002, 73-86.
- Rusten 2013 = J.S. Rusten, «“The Odeion on His Head”: Costume and Identity in Cratinus’ Thracian Women fr. 73, and Cratinus’ Techniques of Political Satire», in G.W.M. Harrison, V. Liapis (edd.), *Performance in Greek and Roman Theatre*, Leiden-Boston 2013, 279-290.
- Samons 2009 = L.J. Samons (ed.), *The Cambridge Companion to the Age of Pericles*, Cambridge 2009.
- Samons 2016 = L.J. Samons, *Pericles and the Conquest of History. A Political Biography*, Cambridge University Press, Cambridge 2016.
- Samons 2017 = L.J. Samons II, «Herodotus on the Kimonids: Peisistratid Allies in Sixth-Century Athens», *Historia* 66, 2017, 21-44.
- Schachermeyr 1969 = F. Schachermeyr, «Damon», in R. Stiehl, H.E. Stier, W. de Gruyter (edd.), *Beiträge zur Alten Geschichte und deren Nachleben*, Berlin 1969, 192-204.
- Schirripa-Lentini-Cordano 2012 = P. Schirripa, M.C. Lentini, F. Cordano, «Nuova geografia dell’ostracismo», in M. P. Bologna, M. Ornaghi (a cura di), *Novissima studia: dieci anni di antichistica milanese. Atti dei seminari di dipartimento 2011* (ACME 129), Milano 2012, 115-150.
- Schreiner 1976 = J.H. Schreiner, «The Origin of Ostracism Again», *C&M* 31, 1976, 84-97.
- Schweigert 1949 = E. Schweigert, «The Xanthippos Ostrakon», *AJA* 53, 1949, 266-268.
- Scott 2005 = L. Scott, *Historical Commentary on Herodotus Book 6*, Leiden-Boston 2005.
- Seager 1963 = R. Seager, «Herodotus and Ath. Pol. on the Date of Cleisthenes’ Reforms», *AJPh* 84, 1963, 278-289.
- Shapiro 1982 = H.A. Shapiro, «Kallias Kratiou Alopekethen», *Hesperia* 51, 1982, 69-73.
- Shear 1963 = T.L. Shear, «Koisyra: Three Women of Athens», *Phoenix* 17, 1963, 99-112.
- Sickinger 2017 = J.P. Sickinger, «New Ostraka from the Athenian Agora», *Hesperia* 86, 2017, 443-508.

- Siewert 1991 = P. Siewert, «Accuse contro i “candidati” all’ostracismo per la loro condotta politica e morale», in M. Sordi (a cura di), *L’immagine dell’uomo politico: vita pubblica e morale nell’antichità* (CISA 17), Milano 1991, 3-14.
- Siewert 2002 = P. Siewert (a cura di), *Ostrakismos-Testimonien I: Die Zeugnisse antiker Autoren der Inschriften und Ostraka über das athenische Scherbengericht aus vorhellenistischer Zeit (487-322 v. Chr.)*, Stuttgart 2002.
- Sordi 1976 = M. Sordi, «Atene e Sparta dalle guerre persiane al 462/1 a.C.», *Aevum* 50, 1976, 25-41.
- Stadter 1989 = P.A. Stadter, *A Commentary on Plutarch’s Pericles*, University of North Carolina Press, Chapel Hill-London 1989.
- Stadter 1991 = P.A. Stadter, «Pericles Among the Intellectuals», *ICS* 16, 1991, 111-124.
- Stamires, Vanderpool 1950 = G.A. Stamires, E. Vanderpool, «Kallixenos the Alkmeonid», *Hesperia* 19, 1950, 376-390.
- Stanton 1970 = G.R. Stanton, «The Introduction of Ostracism and Alcmeonid Propaganda», *JHS* 90, 1970, 180-183.
- Stanton-Bicknell 1987 = G.R. Stanton - P.J. Bicknell, «Voting in Tribal Groups in the Athenian Assembly», *GRBS* 28, 1987, 51-92.
- Staveley 1972 = E.S. Staveley, *Greek and Roman Voting and Elections*, Ithaca-New York 1972.
- Sumner 1964 = G.V. Sumner, «Androtion F 6 and Ath. Pol. 22», *BICS* 11, 1964, 79-86.
- Taylor 1917 = A.E. Taylor., «On the Date of the Trial of Anaxagoras», *CQ* 11, 1917, 81-87
- Thomas 1989 = R. Thomas: *Oral Tradition and Written Record in Classical Athens*, Cambridge 1989.
- Thompson-Wycherley 1972 = H.A. Thompson, R.E. Wycherley, *The Agora of Athens XIV. The History, shape and use of an ancient city centre*, Princeton 1972.
- Thomsen 1972 = R. Thomsen, *The Origin of Ostracism. A Synthesis*, Copenhagen 1972.
- Timpanaro Cardini 1964 = M. Timpanaro Cardini, *Pitagorici. Testimonianze e Frammenti*, III, Firenze 1964.
- Tod 1933 = M.N. Tod, *A Selection of Greek Historical Inscriptions*, Oxford 1933.
- Trainor 2016 = S. Trainor, «The Odeon of Pericles: A Tale of the First Athenian Music Hall, The Second Persian Invasion of Greece, Theatre Space in Fifth Century BCE Athens, and the Artifacts of an Empire», *Theatre Symposium* 24, 2016, 21-40.
- Tuci 2004 = P.A. Tuci, «Clistene, Aristagora di Mileto e il *demos* ateniese: due tentativi di manipolazione della volontà popolare tra fine VI e inizio V secolo?», *RivStAnt* 34, 2004, 233-264.

- Tuci 2004a = P.A. Tuci, «Milziade e la manipolazione della volontà popolare: il tema del silenzio», *RIL* 138, 2004, 233-27.
- Tuci 2006 = P.A. Tuci, «Il regime politico di Argo tra fine VI e fine V secolo: verso un'instabile democrazia» in C. Bearzot, F. Landucci (a cura di), *Argo, una democrazia diversa*, Milano 2006, 209-272.
- Tuci 2008 = P.A. Tuci, «Tucidide di Melesia e il 'partito di opposizione' a Pericle», in C. Bearzot, F. Landucci (a cura di), *'Partiti' e fazioni nell'esperienza politica greca (Contributi di storia antica 6)*, Milano 2008, 89-128.
- Turner 1952 = E.G. Turner, *Athenian Books in the Fifth and Fourth Centuries B.C.*, London, 1952.
- Vandepool 1973 = E. Vanderpool, «Ostracism at Athens», in C.G. Boulter (ed.), *Lectures in Memory of Louise Taft Semple*, II, Cincinnati 1973, 217-270.
- Vanderpool 1952 = E. Vanderpool, «Kleophon», *Hesperia* 21, 1952, 114-115.
- Vanotti 1995 = G. Vanotti, «La carriera politica di Feace», in L. Braccesi (a cura di), *Hesperia 5. Studi sulla Grecità di Occidente*, Roma 1995, 121-143.
- Vanotti 2019 = G. Vanotti, «Gli ostracismi degli anni Ottanta e/o degli anni Settanta del V secolo nella testimonianza dell'*Athenaion politeia* (22.3-7) e in alcuni recenti documenti epigrafici», in G. Vanotti (a cura di), *Ostracismi e metamorfosi costituzionali. Quattro studi sull'Athenaion Politeia aristotelica*, Alessandria 2019, 31-59.
- Vanotti 2019a = G. Vanotti, «Cimone e la settima μεταβολή costituzionale ateniese (Ath. 26.1; Plu. Cim. 15-17)», in G. Vanotti (a cura di), *Ostracismi e metamorfosi costituzionali. Quattro studi sull'Athenaion Politeia aristotelica*, Alessandria 2019, 61-101.
- Vattuone 2017 = R. Vattuone, *Pericle*, Bologna 2017.
- Vinogradov-Zolotarev 1999 = J. Vinogradov, M.I. Zolotarev, «L'ostracismo e la storia della fondazione di Chersoneso Taurica. Analisi comparata con gli ostraka del Kerameikòs di Atene», *MEP* 2, 1999, 111-131.
- von Gall 1977 = H. von Gall, «Das persische Königszelt und die Hallenarchitektur in Iran und Griechenland», in U. Höckmann, A. Krug, Von Zabern (edd.), *Festschrift für Frank Brommer*, Mainz 1977, 119-132.
- Wade-Gery 1932 = H.T. Wade-Gery, «Thucydides the Son of Melesias. A Study on Periklean Policy», *JHS* 52, 1932, 239-270.
- Wade-Gery 1958 = H.T. Wade-Gery, *Essays in Greek History*, Oxford 1958.

- Wallace 1992 = R.W. Wallace, «Charmides, Agariste and Damon: Andokides 1.16», *CQ* 42, 1992, 328-335.
- Wallace 2015 = R.W. Wallace, *Reconstructing Damon. Music, Wisdom Teaching, and Politics in Perikles' Athens*, Oxford 2015.
- Walters 1984 = K.R. Walters, «FGrHist 324 F 6: A New Conjecture», *RhM* 127, 1984, 223-226.
- Wecowski 2018 = M. Wecowski, «The So-Called “Buleutic Ostracism” and the Ekphyllophoria: Vaticanus Graecus 1144 and Other Late Byzantine Nonsensical Reports on the Athenian Ostracism», *Scripta Classica Israelica* 37, 2018, 7-24.
- Wecowski 2018a = M. Wecowski, *Dylemat więźnia. Ostracyzm ateński i jego pierwotne cele*, Toruń 2018.
- Werner 1958 = Werner R., «Die Quellen zur Einführung des Ostrakismos», *Athenaeum* 36, 1958, 48-89.
- Wilamowitz 1893 = U. Von Wilamowitz-Möllendorff, *Aristoteles und Athens*, Berlin 1893.
- Wilhelm 1949 = A. Wilhelm, «Zum Ostrakismos des Xanthippos, des Vaters des Perikles», *AAWW* 86, 1949, 237-243.
- Willemsen 1991 = F. Willensen, «Ostraka einer Meisterschale», *AM* 106, 1991, 137-145.
- Williams 1951 = J.W. Williams, «The Curse of the Alkmaionidai, I», *Hermathena* 78, 1951, 32-49.
- Williams 1952a = J.W. Williams, «The Curse of the Alkmaionidai, II: Kleisthenes and the Persian Wars», *Hermathena* 79, 1952, 3-31.
- Williams 1952b = J.W. Williams, «The Curse of the Alkmaionidai, III: Themistokles, Perikles and Alkibiades», *Hermathena* 80, 1952, 58-71.
- Williams 1982 = G.M.E. Williams, «Athenian Politics 508/7 - 480 B.C.: A Reappraisal», *Athenaeum* 60, 1982, 521-544.
- Woodbury 1981 = L. Woodbury, «Anaxagoras and Athens», *Phoenix* 35, 1981, 295-315.
- Zaccarini 2011 = M. Zaccarini, «The case of Cimon: the evolution of the meaning of philolaconism in Athens», *Hormos* 3, 2011, 287-304.
- Zaccarini 2017 = M. Zaccarini, *The Lame Hegemony Cimon of Athens and the Failure of Panhellenism ca. 478-450 BC*, Bologna 2017.
- Zerbinati 2017 = M. Zerbinati, «Ara votiva di Pisistrato il Giovane», *Axon* 1, 2017, 15-27.
- Zerbinati 2018 = M. Zerbinati, «L'ostracismo di Santippo, figlio di Arrifrone, “il più colpevole tra i pritani sacrileghi”. Alcune riflessioni alla luce di recenti scoperte archeologiche», *Erga-Logoi* 6, 2018, 29-49.

Zerbinati 2019 = M. Zerbinati, «Clistene, Isagora e Ipparco di Carmo: qualche riflessione sull'origine dell'ostracismo ateniese (Athenaion Politeia 22.1-4)» in G. Vanotti (a cura di) *Ostracismi e metamorfosi costituzionali. Quattro studi sull'Athenaion Politeia aristotelica*, Alessandria 2019, 1-29.

Zerbinati 2019a = M. Zerbinati, «Damone di Damonide, consigliere di Pericle: possibili echi della sua carriera politica nell'Athenaion Politeia (27.3-4) e del suo ostracismo in Cratino (fr. 73 K.-A.)», in G. Vanotti (a cura di) *Ostracismi e metamorfosi costituzionali. Quattro studi sull'Athenaion Politeia aristotelica*, Alessandria 2019, 103-126.